

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

521.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 GIUGNO 1982PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORIS FORTUNA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MARIA ELETTA MARTINI**
E DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Missioni	48689, 48740	Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935); Boffardi ed altri (1981).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa .	48689	PRESIDENTE	48692, 48699, 48706, 48713, 48720, 48725, 48726, 48731, 48734, 48737, 48739, 48740, 48754, 48756, 48757, 48761, 48765, 48766, 48767, 48768, 48769, 48770, 48771, 48774, 48776, 48777, 48778, 48779, 48780, 48781
Disegni di legge:		BATTAGLIA ADOLFO (PRI)	48769, 48770
(Annunzio)	48689	BELLUSCIO COSTANTINO (PSDI) .	48713, 48717
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	48690, 48734	BIANCO GERARDO (DC)	48769
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione):			
Riforma del sistema pensionistico (1296); Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403);			

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

PAG.	PAG.
CORLEONE FRANCESCO (PR) . . . 48720, 48725	Proposte di legge:
CRISTOFORI ADOLFO NINO (DC), <i>Relatore</i> <i>per la maggioranza per la XIII Com-</i> <i>missione</i> 48757	(Annunzio) 48689
DEL PENNINO ANTONIO (PRI) 48734, 48735, 48736, 48737, 48738	(Assegnazione a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) 48740
DI GIESI MICHELE, <i>ministro del lavoro e</i> <i>della previdenza sociale</i> 48761, 48764, 48765, 48766, 48767, 48768, 48770, 48771	(Assegnazione a Commissione in sede referente) 48690, 48734
GIANNI ALFONSO (PDUP) 48731, 48732, 48733, 48776	Interrogazioni e interpellanze:
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI) . . . 48771	(Annunzio) 48784
MELLINI MAURO (PR) 48699	Approvazione di una modifica al calen- dario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 giugno-2 luglio:
PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) 48726, 48780	PRESIDENTE 48781, 48782, 48783
PEZZATI SERGIO (DC), <i>Relatore per la</i> <i>maggioranza per la I Commissione</i> 48754, 48756	GIANNI ALFONSO (PDUP) 48782
POCHETTI MARIO (PCI) 48771	SPAGNOLI UGO (PCI) 48782
RAVAGLIA GIANNI (PRI) 48778, 48779, 48780	Commissione parlamentare per i pro- cedimenti di accusa:
RIPPA GIUSEPPE (PR) 48726	(Annunzio di ordinanze di archivia-
SALVATORE ELVIO ALFONSO (PSI) . . . 48777, 48778	zione e di una ordinanza di incom-
SANTAGATI ORAZIO (MSI-DN) 48793, 48798, 48799	petenza) 48783
TESSARI ALESSANDRO (PR) 48774	Corte dei conti:
ZOPPETTI FRANCESCO (PCI) 48706	(Trasmissione) 48712
Disegno di legge (Seguito della discus- sione e approvazione):	Ministro del bilancio e della program- mazione economica:
S. 1896 — Norme sul trattamento giu- ridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle fer- rovie dello Stato (approvato dal Se- nato) (3440).	(Trasmissione) 48712
PRESIDENTE . . . 48740, 48742, 48744, 48745, 48746, 48747, 48749	Presidente del Consiglio dei ministri:
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) 48744, 48746, 48747, 48749	(Trasmissione) 48691
BALZAMO VINCENZO, <i>Ministro dei tra-</i> <i>sporti</i> 48742, 48744, 48749	Richieste ministeriali di parere parla- mentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978 48691
BIANCO GERARDO (DC) 48745	Risoluzioni:
BOCCHI FAUSTO (PCI) 48749	(Annunzio) 48784
FERRARI MARTE (PSI) 48749	Votazione segreta 48749
FIORI GIOVANNINO (DC), <i>Relatore</i> . . . 48740	Ordine del giorno della prossima se- duta 48784
TESSARI ALESSANDRO (PR) 48745	Ritiro di documenti del sindacato ispettivo 48784

La seduta comincia alle 10.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Ambrogio, Boggio, e Giacomo Mancini sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 23 giugno 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

«Identificazione dei soci delle società con azioni quotate in borsa e delle società per azioni esercenti il credito» (3508).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 23 giugno 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LOBIANCO ed altri: «Provvedimenti in favore delle aziende agricole ubicate nei territori colpiti dal sisma del 23 novembre 1980» (3509);

COSTAMAGNA: «Modifica dell'articolo 187 della legge 16 marzo 1942, n. 267, concernente la disciplina del fallimento» (3510).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

S. 1888 — ALBERINI ed altri: «Modifica della legge 18 aprile 1975, n. 110, relativa al controllo delle armi, delle munizioni e degli esplosivi al fine della catalogazione» (*già approvato dalla II Commissione della Camera e modificato dal Senato*) (1520-D) (*con parere della I Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

S. 1760 — «Norme di attuazione della convenzione sulla responsabilità internazionale per i danni causati da oggetti spaziali, firmata a Londra, Mosca e Washington il 29 marzo 1972» (approvato dal Senato) (3473) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IV Commissione (Giustizia):

S. 1757 — «Pensioni privilegiate spettanti ai superstiti dei magistrati caduti nell'adempimento del dovere di cui alla legge 1° agosto 1978, n. 437» (approvato dalla II Commissione del Senato) (3455) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 1699 — «Regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale» (approvato dal Senato) (3436) (con parere della I, della IV, della V e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X Commissione (Trasporti):

S. 1756 — «Modifica degli articoli 179 e seguenti del codice della navigazione concernenti le formalità di arrivo e partenza delle navi» (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (3478) (con parere della I, della III, della IV e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 1813 — «Protezione delle radiocomunicazioni relative all'assistenza ed alla sicurezza del volo» (approvato dalla VIII

Commissione del Senato) (3479) (con parere della I Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 1226 — Senatori MELANDRI ed altri: «Tutela della ceramica artistica» (approvato dalla X Commissione del Senato) (3442) (con parere della I, della IV e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

S. 482 — «Biodegradabilità dei detergenti sintetici» (approvato dalla XII Commissione del Senato) (3454) (con parere della I, della IV, della IX, della XI e della XII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa anche le proposte di legge di iniziativa dei deputati TREBBI ed altri: «Regolamentazione del tenore in fosforo dei detersivi» (2695) e RAVAGLIA ed altri: «Regolamentazione del tenore in fosforo dei detersivi» (2935), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3454.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

III Commissione (Esteri):

S. 1354. — «Ratifica ed esecuzione della convenzione doganale relativa al trasporto internazionale delle merci coperte con il libretto TIR, con allegati ed emendamenti, adottata a Ginevra il 14 novembre 1975» (approvato dal Senato) (3430) (con parere della IV, della VI e della X Commissione);

VII Commissione (Difesa):

MICELI ed altri: «Istituzione della onorificenza dell'Ordine della Patria in armi» (3394) (con parere della I e della V Commissione).

**Trasmissione dal Presidente
del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 54 della legge 5 agosto 1981, n. 416 (disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria) lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente agevolazioni tariffarie in materia postale e telecomunicazioni.

A norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, comunico che il suddetto decreto è stato deferito alla II Commissione permanente (Interni), la quale dovrà esprimere il proprio parere entro il 14 luglio 1982.

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del signor Gianfranco Fabbri e dell'avvocato Carlo D'Alessio a vicepresidenti dell'Unione nazionale incremento

razze equine, e del dottore Angelo Santi a presidente dell'istituto sperimentale per le colture industriali di Bologna.

Tali richieste a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento sono deferite alla XI Commissione permanente (Agricoltura).

Il ministro della sanità ha inviato a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le richieste di parere parlamentare sulle seguenti proposte di nomina:

professor Francesco Antonio Manzoli a presidente degli Istituti ortopedici Rizzoli di Bologna;

professor Eolo Parodi a presidente dell'Istituto scientifico per lo studio e la cura dei tumori di Genova;

avvocato Rosario Rusciano a presidente della Fondazione senatore Pascale di Napoli;

signor Giuseppe Abbondanza a presidente dell'Istituto nazionale per lo studio e la cura dei tumori di Milano;

commendatore ragioniere Arturo Robba a presidente dell'Istituto neurologico Carlo Besta di Milano;

avvocato Mario Bercè a presidente dell'Ospedale infantile pie fondazioni Burlo Garofolo e Alessandro ed Aglaia de Manussi di Trieste;

avvocato Piero Franco Marchetti a presidente del Policlinico S. Matteo di Pavia;

avvocato Mario De Bellis a presidente dell'Istituto Vincenzo Dell'Erba di Castellana Grotte (Bari);

professor Enrico Vittorio Staudacher a presidente dell'Ospedale Maggiore di Milano;

dottor Bruno Cisbani a presidente degli Istituti fisioterapici ospitalieri di Roma;

professor avvocato Paolo De Camelis a presidente dell'Istituto nazionale di riposo e cura per anziani «Vittorio Emanuele II» di Ancona.

Tali richieste a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento sono deferite alla XIV Commissione permanente (Sanità).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico (1296); e delle proposte di legge Corti ed altri (119); Pochetti ed altri (140); Almirante ed altri (155); Cresco ed altri (215); Colucci ed altri (242); Franchi ed altri (263); Laforgia ed altri (273); Gargani e Ventre (320); Costamagna (403); Stegagnini ed altri (416); Zoppi ed altri (473); Citaristi ed altri (641); Boffardi ed altri (646); Boffardi ed altri (647); Valensise ed altri (649); Costamagna (666); Carelli ed altri (747); Lobianco ed altri (976); Lodi Faustini Fustini ed altri (1060); Carlotto ed altri (1239); Zanone ed altri (1836); Boffardi ed altri (1935) e Boffardi ed altri (1981).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Riforma del sistema pensionistico; e delle proposte di legge Corti ed altri: Nuove norme per il diritto alla pensione sociale; Pochetti ed altri: Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni; Almirante ed altri: Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero; Cresco ed altri: Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali; Colucci ed altri: Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani; Franchi ed altri: Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti; Laforgia ed altri: Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali; Gargani e Ventre: Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da

almeno un decennio; Costamagna: Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia; Zoppi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Citaristi ed altri: Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia; Boffardi ed altri: Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo; Boffardi ed altri: Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658, e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara; Valensise ed altri: Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli addetti alle miniere, cave e torbiere; Costamagna: Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti; Carelli ed altri: Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia; Lobianco ed altri: Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri; Lodi Faustini Fustini ed altri: Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS; Carlotto ed altri: Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente la disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni; Zanone ed altri: Nuovo ordinamento del sistema pensionistico; Boffardi ed altri: Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie; Boffardi ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

ORAZIO SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, potrei cominciare questo intervento con una frase che ci ricolleghi a quello che è avvenuto ieri in quest'aula: *heri dicebamus*. Tutto quello che abbiamo appreso ieri dal Presidente del Consiglio avrà indubbiamente ripercussioni anche sul provvedimento che stiamo esaminando, vuoi alla luce di quanto già è emerso nel dibattito dinanzi alle Commissioni, vuoi alla luce di quello che è emerso nel dibattito in aula.

Abbiamo saputo ieri che la situazione economica nazionale è molto precaria — come vedete sto usando degli eufemismi per non dare la sensazione di una presa di posizione precostituita — dal momento che sono «saltati» tutti i punti di riferimento quali, ad esempio, un tasso di inflazione non superiore al 16 per cento, la crescita del reddito nazionale che doveva raggiungere i due punti in termini reali, il limite del 16 per cento nella crescita del costo del lavoro, la somma di 73 mila miliardi per l'espansione del credito totale interno e la somma di 50 mila miliardi quale limite massimo di indebitamento pubblico.

Da tutto ciò si deve trarre la prima conclusione e precisamente che questo Governo è molto imprevedente e in un provvedimento quale quello che stiamo esaminando, che riguarda la previdenza sociale, un Governo siffatto non può dare molto affidamento.

Il «tetto» è saltato e non ci voleva molto per accorgersene; del resto noi fin dai primi dell'anno l'avevamo fatto capire in diverse occasioni. Infatti, non era per nulla credibile lo *slogan* spadoliniano che paragonava il «tetto» dei 50 mila miliardi alla linea del Piave. Purtroppo siamo arrivati a Caporetto e anziché avere un ministro Andreatta sul tetto che scotta, abbiamo un ministro Andreatta sotto il tetto che salta e quindi siamo in una posizione quanto mai difficile per i contribuenti, per i lavoratori e per i pensionati italiani.

In queste condizioni non è possibile sperare che sul serio si voglia aprire una valida prospettiva per i lavoratori ed i pensionati italiani.

Ma ieri abbiamo appreso altresì dal Presidente del Consiglio che le cose, in fondo, sono andate meno peggio di come potevano andare perché il Governo si è avvalso di queste misure da considerare quasi, come egli ha detto, «un freno e un limite». A questo punto c'è da chiedersi: se malgrado il freno il «tetto» è arrivato ad oltre 70 mila miliardi, cosa sarebbe successo senza il freno?

Non vorrei che questo *slogan* del freno somigliasse tanto al famoso *slogan* della diga democristiana. Allora i comunisti, secondo i democristiani, dovevano trovare, proprio nella DC, la diga anticomunista. Ma a furia di sostenere questa diga i comunisti sono dilagati e sono aumentati in misura ragguardevole.

Quindi, non vorrei che questo freno — non sappiamo se è un freno idraulico o a mano — di Spadolini abbia avuto la stessa sorte della famosa diga dello scudo crociato.

È chiaro che non si va avanti con gli *slogan*, così come è evidente che non si può continuare a provvedere alle esigenze indilazionabili del popolo italiano procedendo in questo modo; ed è per questo che noi esprimiamo fin da adesso tutte le nostre riserve circa le concrete prospettive di questo provvedimento.

Infatti, si tratta di un provvedimento dall'*iter* molto tormentato, già presentato nella passata legislatura, poi decaduto per effetto dello scioglimento anticipato delle Camere, ripresentato il 23 gennaio 1980 con il disegno di legge n. 1296 e adesso, dopo circa due anni e mezzo, giunto all'esame di questo ramo del Parlamento.

Non si può dire che, malgrado quello che il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale si è sforzato in tutti i modi e in tutte le occasioni di far presente le cose volgano a quella soluzione panglossiana, ottimistica dell'approvazione del provvedimento.

Il nostro gruppo ragionevolmente si era

fatto latore di una proposta di sospensiva che consentisse la giusta giustapposizione (mi si consenta il bisticcio) di tutte le norme — per altro non molto coerenti — inserite in questo provvedimento, che è diventato del tutto diverso dalla precedente impostazione, e corre il rischio di allontanarsi sempre più anche dall'impostazione che gli si è voluta dare in un secondo tempo. Si tratta di un provvedimento quasi senza paternità, un provvedimento dal quale il ministro del lavoro Di Giesi per primo prende le distanze, facendo un ragionamento opposto a quello che faceva ieri Spadolini. Il Presidente del Consiglio diceva di aver ereditato una situazione finanziaria perversa, i cui risultati perversi, o più perversi, non sono imputabili a questo Governo, perché questo ha ricevuto una specie di lascito ereditario, e si è trovato costretto ad amministrare un'eredità passiva. Il ministro Di Giesi dice invece che, tutto sommato, egli non si riconosce in precedenti impostazioni e provvedimenti, e quindi non considera questo una conseguenza di fatti precedenti, perché egli è venuto solo adesso, e non si considera legato ad alcun lascito.

Questo Governo quindi amministra l'eredità del passato nel modo più demagogico, nel senso che se può sfruttare a proprio vantaggio le situazioni pregresse, lo fa, mentre se può rinnegarle fa il riconoscimento di paternità, e non se ne occupa più.

Ma con queste prese di posizione non si arriva certo ad una riforma che tutti vogliono organica. Io dico, scherzando, che allo stato attuale siamo ad una riforma «orgasmica», non organica, perché tutto si fa con la massima confusione, con la massima fretta, con la massima demagogia, con scarsissimo rispetto delle situazioni pregresse.

Vi è un'indicazione che è l'indice della superficialità, direi della incultura giuridica (non voglio usare parole più grosse) con cui certi temi vengono affrontati. L'onorevole Valensise ha messo in risalto il problema dei diritti quesiti, un'altra perla giapponese che molti in questo

provvedimento considerano addirittura superflua. Si tratta di un problema che non può essere considerato nel modo in cui lo hanno visto alcuni gruppi della stessa maggioranza, che affermano che si tratta di diritti quesiti per modo di dire, perché non c'è nulla di quesito e di acquisito (e forse questo è vero: in Italia ormai non esiste più niente di certo, e viviamo alla giornata). Mancando qualsiasi rispetto ad una pacifica enunciazione giuridica del diritto quesito, si può sconvolgere tutto. E se questo fosse soltanto un gioco di parole, pazienza: potremmo dire che molti dei nostri colleghi non hanno una grossa dimestichezza con le norme giuridiche, con la dottrina e con la giurisprudenza, e potremmo anche passarci sopra; ma la verità è che questi diritti quesiti attengono al sacrificio, alla fatica dei lavoratori, di qualunque categoria, che siano lavoratori autonomi e dipendenti, che siano lavoratori del braccio o della mente. Sembrava ormai acquisito il concetto che la pensione dovesse considerarsi un salario differito, uno stipendio differito, un accumulo di risparmio fatto dal lavoratore, il quale poi, alla fine del suo ciclo lavorativo, ha diritto di vederselo attribuito, valorizzato e indicizzato. Ma è chiaro che tutto questo salta allegramente in aria perché, in una visione avveniristica, si vuole far diventare l'INPS il grande «carrozone», che conglobi in sé tutte le casse previdenziali e che possa, quindi, sostituire al pluralismo un monolitismo puramente di facciata, soprattutto di sfacciato conculcamento dei diritti dei lavoratori e dei pensionati.

Ho voluto, ripeto, riferirmi soltanto a queste generiche espressioni ed enunciazioni per dimostrare con quanta contraddittorietà, con quanta superficialità, con quanta lontananza dalla concretezza dei problemi e delle esigenze dei contribuenti, dei lavoratori e dei pensionati, sia stato affrontato questo tema.

Noi abbiamo tutte le carte in regola, onorevoli colleghi. Dei 23 provvedimenti che sono stati conglobati nell'attuale discussione, noi siamo portatori di tre nostre autonome proposte di legge: l'una del 26

giugno 1979, quindi proprio all'inizio di questa legislatura; un'altra del 4 luglio 1979; una terza del 3 ottobre 1979. Siamo stati anche presenti in tutte le discussioni che si sono fatte in Commissione; l'onorevole Pazzaglia e l'onorevole Sospiri hanno, nella Commissione di loro competenza, più volte ed in più occasioni ribadito le posizioni del nostro gruppo; ci sono stati numerosi interventi in questa discussione generale; abbiamo un nostro collega l'onorevole Sospiri, che ha illustrato una pregevole relazione di minoranza. Abbiamo quindi tutte le carte in regola per cercare di portare un contributo, non soltanto di maniera, non soltanto demagogico, ma che miri a vere e proprie scelte di qualità e di prospettiva.

Noi siamo per una tesi che tenga conto delle prerogative, anche costituzionali, di quanto stabilito dall'articolo 38 della Costituzione, che vuole evitare qualsiasi confusione tra assistenza e previdenza, come purtroppo molte volte da questo provvedimento emerge. Noi abbiamo sempre denunciato le disfunzioni dell'INPS, disfunzioni che ormai sono pressoché insuperabili, se si guarda con quale precipitoso senso di voragine si va al *deficit* dell'istituto medesimo. Vi do solo qualche cifra: 9483 miliardi di *deficit* nel 1980; 16596 miliardi nel 1981; 28 mila miliardi nel 1982; e pressoché tutti i competenti in materia sono d'accordo nel prevedere un *deficit* di 41.450 miliardi nel 1983.

Dinanzi a queste cifre cadono, quindi, le braccia; altro che tetto sfondato, di cui ha parlato ieri il Presidente Spadolini! Qui siamo in presenza di una vera e propria catastrofe economica, e se non vi si pone argine con una soluzione razionale e durevole, si corre il rischio di andare allo sfascio totale.

Il primo problema che si pone subito è di vedere come si possa varare un provvedimento veramente organico. Noi avevamo additato una soluzione, avevamo presentato una sospensiva, la quale aveva una sua razionalità: si chiedeva di rimettere gli atti in Commissione per potere, attraverso una presa di responsabilità di tutti i gruppi, procedere alla formula-

zione di un articolato che «stesse in piedi». Perché l'articolato attuale non regge, perché lo stesso ministro Di Giesi non lo accetta, perché lo stesso Governo lo rinnega, perché la stessa maggioranza è contraddittoria, perché ci sono quattro gruppi della maggioranza che pressappoco sono d'accordo sul pluralismo, ma c'è un gruppo della maggioranza che conta, il partito socialista, che è invece per la soluzione unificatrice. Sono quindi problemi di fondo e di struttura che non è possibile risolvere soltanto in Assemblea mediante emendamenti che sarebbero frutto soltanto di mercanteggiamenti, senza la serenità di una approfondita disamina nella competente Commissione. La nostra proposta è stata respinta, però siccome la nostra proposta aveva il pregio della obiettività e della forza cogente della verità, anche se la nostra proposta è uscita dalla porta della chiarezza, rientra dalla finestra della incertezza, della ambiguità, perché alla fine di questo dibattito generale si sussurra che il Governo chiederà una lunga pausa di riflessione. Per cui «se non è zuppa è pan bagnato». Sarebbe stato molto più logico già una settimana fa portare questo provvedimento in Commissione per rielaborarlo, anziché perdere un'altra settimana, e poi altre settimane ancora, per una messa a punto che allo stato non esiste e che soprattutto, se teniamo conto di quello che ha significato il dibattito economico di ieri alla Camera e di oggi al Senato, che è l'inizio della cosiddetta verifica per cui fra due o tre settimane potrebbe succedere che dalla verifica emergesse la crisi, la caduta del Governo Spadolini e quindi la caduta di tutte le proposte e disegni di legge che alla formula di un Governo in carica si «aggrappano» e si coordinano, è chiaro ed evidente che fra due o tre settimane si corre il rischio che questo provvedimento venga messo del tutto nel dimenticatoio. Quindi la nostra proposta era una proposta razionale e preveggente, la proposta del Governo è emotiva, è tardiva ed è «impreveggente».

Staremo quindi a vedere gli sviluppi della situazione. Noi naturalmente non ci

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

sottraiamo al nostro diritto-dovere di continuare a far rilevare le carenze e le contraddizioni di questo provvedimento. E tanto per fare un primo sostanzioso punto di critica, intendiamo parlare della famosa questione del «buco». Presentai parecchi mesi orsono una interrogazione al ministro del tesoro, Andreatta, per conoscere la misura del «buco». Ma il ministro Andreatta si vede che ai buchi non dà molta importanza e non si è mai degnato di rispondere. Ciò non toglie che il «buco» esiste e che esista lo si vede anche attraverso i documenti che il ministro Andreatta ci ha mandato in questi giorni, quando egli con la relazione sulla stima di fabbisogno di cassa nel settore pubblico allargato fino al 31 marzo 1982, in una serie di punti, che io ho voluto appunto espungere dal coacervo della relazione, si parla proprio di questo amplissimo *deficit* nel quale si viene a trovare l'INPS. «Se l'INPS assiste» — dice nelle pagine 8 e 9 della predetta relazione trimestrale — «ad un rallentamento dei contributi o se si riducono i tempi di liquidazione delle pensioni, le ripercussioni sul fabbisogno sono immediate», quindi il «buco» diventa sempre più grosso. Poi nella nona pagina della parte introduttiva il ministro Andreatta scrive: «La legge 22 febbraio 1982, n. 54, recentemente approvata limita, come è noto, il ricorso dell'INPS alle anticipazioni della Tesoreria nel 1982 a 5.500 miliardi. Le previsioni contenute nella relazione allegata assumono ovviamente l'osservanza di questo limite». Però è teorica questa osservanza, perché aggiunge il ministro: «È necessario però avvertire che le più recenti valutazioni sulla dinamica dei contributi e della spesa previdenziale fanno emergere che, nella assenza di ulteriori provvedimenti, l'INPS avrà bisogno di circa 3.500 miliardi addizionali di anticipazione di tesoreria per il 1982». Quindi, secondo Andreatta, il «buco» non è inferiore ai 3.500 miliardi oltre ai 5.500 che furono erogati in via di sanatoria con la legge del 22 febbraio.

Vi risparmio la lettura delle altre pagine della relazione che riguardano questo problema: le pagine 12, 16, 19, 22

in cui si ribadisce tutto il concetto del *deficit* dell'INPS, nella pagina 88 si continuano a lamentare le carenze dell'INPS in ordine alle anticipazioni: «Per quanto riguarda l'INPS si deve porre in evidenza che il decreto 22 dicembre 1981, n. 791, convertito nella legge del febbraio 1982, n. 54, all'articolo 10 ha fissato in 5.500 miliardi il ricorso massimo dell'INPS alle anticipazioni di tesoreria per il 1982 nel quadro di un apporto a carico del bilancio dello Stato di 8.500 miliardi». Aggiunge poi: «Nell'attuale valutazione di bilancio si è dato carico di 6.750 miliardi — quindi non più 5.500 — più una ulteriore differenza di 1.750 miliardi». Vi risparmio la lettura della pagina 8 in cui si afferma che nel bilancio di assestamento si dovranno reperire questi 3.500 miliardi, così come la parte relativa alla mancata comunicazione da parte dell'INPS dei risultati trimestrali di cassa, per cui non è per nulla certo che ci si debba fermare a 3.550 miliardi, ma è probabile che andremo oltre. Se è vero quanto afferma il presidente dell'INPS Ravenna, secondo il quale il «buco» non è di 3.500 miliardi ma potrebbe arrivare a 8-9 mila miliardi: se è vero quanto affermato da Gorla, rappresentante del settore economico della democrazia cristiana, secondo il quale la previsione di 9-10 mila miliardi di «buco» è del tutto attendibile, allora occorre chiedere al Presidente del Consiglio dove vada a finire lo sfondamento dei 70 mila miliardi. Questo sfondamento, infatti, è calcolato sulla base di una previsione di un «buco» INPS di 3.500 miliardi. Se il «buco» dovesse arrivare a 9-10 mila miliardi, altro che «tetto» sfondato, sprofonderemmo sotto il suolo. Saremmo di fronte ad un vero e proprio movimento tellurico di natura finanziaria. Perciò, questo Governo non merita più alcuna credibilità, neanche alla luce delle ultime comunicazioni pervenute.

Torniamo ora agli argomenti che da tempo andiamo dibattendo. Abbiamo sempre accennato alla necessità di un riordino dell'istituto, di un ripianamento dei costi ed abbiamo sempre fatto presente che per quanto riguarda l'età pen-

sionabile, come prevista dagli articoli 5 e 6 del provvedimento in esame, bisogna andarci cauti, anche perché siamo contrari ad un appiattimento delle varie casse. Siamo favorevoli ad un pluralismo in questa materia perché esistono delle situazioni previdenziali sane, come quella dei giornalisti, dei magistrati, degli avvocati e di altri professionisti che non si vede perché debbano essere buttate nel calderone dell'INPS che finirebbe per «mangiarsi» le sudate previdenze di queste istituzioni senza nessun giovamento per l'istituto stesso al quale ben altre cure e ben altre premure bisogna apprestare.

Per queste ragioni, già nella relazione di minoranza, avevamo fatto presente la necessità di una volontà effettiva, prima politica e poi legislativa, di operare una netta distinzione fra assistenza e previdenza.

La previdenza aveva raggiunto i suoi limiti ottimali quando essa era governata da una previsione di risparmio di cosiddetta capitalizzazione, per cui in effetti era lo stesso lavoratore che accumulava, come la formica, i propri sudati risparmi e riusciva, alla fine della sua fatica lavorativa ed entrando in età pensionabile, ad avere il meritato assegno di pensionamento.

Quando si è pensato di passare dal sistema della capitalizzazione a quello della ripartizione, il tutto si è sciolto. Si è fatta, intanto, una grande confusione tra assistenza e previdenza; poi, l'assistenza è andata degenerando in clientelismo: di questo si fa eco la relazione di minoranza del collega Sospiri. Noi, che apparteniamo a certe zone depresse del profondo Sud, possiamo testimoniare che tra l'invalidità putativa, l'invalidità di comodo, l'invalidità data a titolo caritativo e l'assistenza erogata nelle forme più perverse, si è finito con l'invertire il giusto equilibrio tra assistenza e previdenza; per cui l'assistito, molte volte, è soltanto un poveraccio che viene sottratto anzitempo al mondo lavorativo.

Si è arrivati, infatti, ad una vera e propria inflazione della pensione di invalidi-

tà, tanto che, se guardiamo ai risultati globali, riscontriamo una grossa diminuzione delle energie lavorative, un'enorme elevazione fasulla dell'invalidità ed un'incidenza paurosa dell'assistenza in genere rispetto alla previdenza. Secondo dati raccolti dal nostro collega Sospiri, su 11 milioni 700 mila assistiti ben 5 milioni 300 mila ricorrono all'assegno di invalidità, dando luogo ad una distorsione che incide sulla natura del rapporto fra la previdenza ed il pensionato.

Infatti, mentre l'assistenza è un dovere che deve essere riferito a tutta la collettività e deve essere erogata attraverso un congegno di prelievo dal bilancio dello Stato e dall'erario, la previdenza deve essere di natura contributiva ed ispirata al concetto del volontarismo. In sostanza, è possibile incoraggiare la contribuzione spontanea, perché si sollecita l'accumulo di risparmio differito da parte del lavoratore, ma deve essere chiaro che essa attiene al rapporto diretto fra il lavoratore e l'istituto erogatore dell'assegno previdenziale.

È chiaro che, se non si riequilibrano questi due concetti, vi sarà la defraudazione del risparmio del lavoratore, perché il lavoratore che ha accumulato i suoi risparmi se li vede distratti o ridotti a vantaggio di altri cittadini, che hanno diritto solo all'assistenza e non alla previdenza. Pertanto, bisogna rompere questo meccanismo perverso; bisogna fare in modo che il contributo di solidarietà non assuma il contenuto di spoliamento del risparmio del lavoratore; bisogna evitare tutte quelle manovre perverse che in questi anni sono state portate avanti a discapito del lavoratore stesso. Ad esempio, bisogna stare attenti ai cumuli, ai contributi aggiuntivi. Alcune categorie di lavoratori, come quella degli artigiani e quella dei commercianti, si trovano in una situazione di sacrificio, in quanto le loro casse sono di recente costituzione ed è stato quindi necessario chiedere loro un sacrificio notevole. Nel Sud, si è arrivati a far pagare ad alcuni artigiani più di centomila lire il mese, mentre l'utile effettivo è inferiore a questa cifra.

In queste situazioni di sperequazione tra contributi versati e benefici ricevuti, e — particolarmente al Sud — di tentativo di sanare le anomalie esistenti con l'accrescimento dell'assistenza, si determina un giro vizioso, secondo il quale si accresce l'assistenza, si aumenta il divario tra Nord e Sud, si ampliano le sperequazioni tra coloro che hanno risparmiato per avere la pensione e coloro che invece lucrano forme di assistenza senza aver versato nulla.

È un circolo vizioso e viziato, che bisogna cercare in tutti i modi di infrangere, sostituendo alla logica del sussidio, dell'assistenza, dell'inefficienza, la logica della giustizia sociale.

Certo, i bisognosi devono essere assistiti (non possiamo certo rimanere distaccati di fronte alla miseria), ma non con sistemi così perversi, che finiscono — come è successo all'INPS — con l'accrescere sempre di più gli squilibri.

Un altro punto va messo in evidenza, quello dell'evasione.

Esaminiamo così l'ultima parte del provvedimento, quella che si occupa della ristrutturazione dell'INPS. Il primo obbligo che compete ad una legge di effettiva riforma consiste nel dare all'INPS i mezzi per ridurre al minimo l'evasione, facendo pagare effettivamente i contributi a tutti i datori di lavoro e a tutti i lavoratori, eliminando le larghe fasce di evasione oggi esistenti. In sostanza, sta accadendo in questo campo quello che succede per i normali contributi: chi paga le tasse viene costretto a pagare sempre di più, mentre non si fa nulla di serio per individuare gli evasori, sia parziali che totali; eppure, questo sarebbe l'unico modo per allentare la pressione fiscale, in quanto si amplierebbe la platea contributiva.

Lo stesso discorso vale per l'INPS: se una vera ristrutturazione dell'INPS consentisse di ridurre di molto o addirittura di eliminare l'evasione (sia dei datori di lavoro che dei lavoratori, che spesso si mettono d'accordo, dando origine al fenomeno del «lavoro nero»), sarebbe molto più facile risolvere i problemi di fondo.

Esaminerò ora qualche aspetto più specifico del provvedimento, prima di avviarmi alla conclusione.

Mi riferisco in primo luogo alle gestioni autonome che, proprio perché autonome, non gravano sulla collettività e corrispondono trattamenti non inferiori a quelli dell'assicurazione generale obbligatoria. Io sono un libero professionista e sul piano previdenziale sono collegato alla cassa di previdenza degli avvocati e procuratori. Posso dire che, da tempo, questa cassa ha cercato di risolvere i problemi dei colleghi andati in pensione attuando sforzi di un certo rilievo; e anche se la situazione non è brillante, non è neppure umiliante; invece, diventerebbe umiliante se questa cassa, che ha accumulato un notevole patrimonio immobiliare grazie ai risparmi dei suoi iscritti, dovesse conferire le proprie floride consistenze patrimoniali ad uno sconquassato istituto come l'INPS. Si fa troppo presto a proclamare la soppressione delle gestioni autonome! Non sopprimiamo nulla che sia giusto...

FRANCESCO DA PRATO. Allora, paghino sempre i soliti lavoratori!

ORAZIO SANTAGATI. Ma no: il discorso è un altro! Non vedo perché, per favorire i meno abbienti, si debbano danneggiare coloro che sono stati previdenti!

MARIO POCHEZZI. Non si danneggia nessuno!

ORAZIO SANTAGATI. Si danneggiano, e lo abbiamo dimostrato in mille modi! Abbiamo visto com'è finita, quando si è voluto far confluire tutto in questi «carrozzone», nei quali voi siete *magna pars*: ecco perché siete i difensori di questa situazione! (*Proteste all'estrema sinistra*). Nel consiglio di amministrazione dell'INPS, sono presenti tutti i rappresentanti della triplice, e ci siete voi, che avete interesse a che le cose procedano con questo andazzo, perché tutto vada sempre più alla perdizione! (*Vive proteste all'estrema sinistra*).

MARIO POCHEZZI. Non si pagano i contributi per le «colf» ecco il problema!

ORAZIO SANTAGATI. Lei non mi ha ascoltato. Ho detto che bisogna eliminare le sperequazioni, le evasioni, ma non bisogna togliere agli altri ciò che con il loro sacrificio hanno conseguito! La formula non deve essere: quel che è mio è mio, e quel che è tuo, è mio; sarebbe una ben spicciola applicazione dei dettami marxisti.

Come dicevo, per le gestioni autonome bisogna avere l'intelligenza e la previdenza di conservarle e migliorarle, coordinandole se sarà il caso.

Un ultimo argomento riguarda la prospettiva dell'estensione dei benefici della legge n. 336 ai combattenti ed assimilati non dipendenti dello Stato e quindi esclusi da tali benefici. Il problema è grosso, me ne rendo conto. Un'estensione così, *tout court*, delle agevolazioni previste per i dipendenti dello Stato ai lavoratori non dipendenti dello Stato potrebbe creare grosse complicazioni di natura finanziaria, appesantendo alquanto il bilancio; ma il problema non si risolve solo col pannicello caldo previsto in questo provvedimento, con l'assegnare qualche decina di migliaia di lire in più od in meno; lo si risolve con un'organica, puntuale e seria elaborazione del discorso, tenuto conto che i contributi assicurativi di sette o dieci anni, che hanno consentito all'amministrazione statale di creare anche esodi anticipati, possono essere eventualmente raccordabili anche ad esodi anticipati nel campo del lavoro privato, che dovrebbero consentire quindi alle nuove leve di accedere ad un diritto che pare sia sancito nel primo articolo della Costituzione, il diritto al lavoro, che sta diventando sempre più una speranza: non è un diritto quesito e men che mai un diritto acquisibile; diventa sempre più una meteora, un'araba fenice di cui tutti proclamano l'esistenza, pur ignorandone l'ubicazione.

Con queste modeste osservazioni, che si cumulano ed in molti casi si coordinano con quanto colleghi ben più valorosi di

me hanno avuto occasione d'espone in questo dibattito, resta confermata l'esigenza di attingere ad una vera e propria riforma organica, ormai indilazionabile, di una materia tanto delicata. Non abbiamo mai pensato di sottrarci ai nostri doveri, soprattutto nel campo sociale, dove abbiamo considerato preminenti le esigenze della collettività. La nostra sigla politica è: Movimento sociale italiano, proprio perché i problemi sociali riguardano tutto il nostro popolo. Senza idee preconcepite, saremo sempre pronti; senza miti precostituiti, senza espressioni di comodo, faremo sempre il nostro dovere!

Un grande filosofo come Giovanni Gentile, che ormai si colloca nella storia e non può più essere messo da alcuno in discussione, sosteneva che noi dobbiamo mirare all'umanesimo del lavoro. Se pensiamo che un così alto concetto è stato di recente ribadito in un'enciclica dell'attuale papa, la *Laborem exercens*, noi riteniamo di poter, alla luce di queste eterne, validissime ed eccezionali indicazioni, essere posti nelle condizioni di varare un provvedimento che sia realmente valido per tutti i lavoratori ed i pensionati italiani (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, la Camera è impegnata oggi nella discussione di quello che dovrebbe rappresentare uno dei nodi della nostra vita sociale ed anche uno dei nodi della nostra azione riformatrice, del quale tutte le forze politiche si fanno carico e che dovrebbe, del resto, rappresentare anche uno dei momenti di riflessione più rilevanti, anche in relazione agli aspetti economici e finanziari della vita del paese. Nello stesso tempo affrontare il problema delle pensioni con intento autenticamente riformatore, dovrebbe portarci tutti ad affrontare anche qui uno degli aspetti più rilevanti di quel problema morale, di cui spesso si parla e del quale sembra non esservi nel paese la sufficiente «coper-

tura», non finanziaria, ma legislativa di costi, perché certamente anche la soluzione del problema morale ha i suoi costi che sono talvolta anche impopolari. In una situazione in cui l'immoralità ed il clientelismo sono in realtà fenomeni estremamente diffusi — non è detto che essi trovino nel paese soltanto scontento e resistenze — talvolta vi trovano forme di consenso reale anche se tali da suscitare contemporaneamente sfiducia nelle istituzioni. Certamente anche nel campo delle pensioni, dello «sgoverno» del paese, che è tutt'uno con l'immoralità della vita pubblica, noi abbiamo avuto dei gravi riflessi su certe condizioni politiche del paese.

Tra gli aspetti sconvolgenti di questa realtà, dobbiamo tener presente che abbiamo, oltre ai livelli avvilenti e drammatici delle pensioni, anche i livelli avvilenti e drammatici di abusi, di elargizioni di pensioni a scopo meramente clientelare. Di quando in quando emergono notizie di fatti che sarebbero ridicoli e che susciterebbero ilarità se non suscitassero, nella loro realtà, perplessità, allarme e senso di sfiducia nei meccanismi della vita pubblica del nostro paese. In un paese degli Abruzzi risulta che circa il 20 per cento degli abitanti percepisce la pensione di invalidità civile per cecità! Pare che in quel paese il capo tribù di turno avesse una particolare capacità di intervento in quel settore, gratificando di cecità i suoi concittadini. Abbiamo regioni dove l'invalidità assume aspetti allarmanti ed abbiamo in famiglie disastrose tre o quattro pensioni di cui due o tre abusive, ma che tutte insieme ne formano una sola decente per quell'unico pensionato della famiglia che ne avrebbe realmente diritto. È una manifestazione di quell'arte di arrangiarsi che coinvolge in una pubblica immoralità coloro che ne sono le vittime. Molto spesso, parlando con i miei compagni e con cittadini, ho sempre sostenuto che questo problema dell'onestà nella vita pubblica non è tanto un dovere (certo è anche un dovere), ma per i meccanismi dai quali tutti siamo coinvolti finisce per diventare un diritto civile da

conquistare da parte dei cittadini che sono vittime di sistemi che aboliscono criteri propri di diritti e doveri tipici ed imposti dalla nostra Costituzione, che finiscono con l'essere coinvolti in meccanismi di potere imposti da altri, e degradati alla funzione di clienti, coinvolti nell'immoralità che caratterizza la vita del nostro paese e che fornisce consenso, che premia le forze politiche clientelari, i capifila delle clientele di ieri, oggi e domani, e nello stesso tempo riduce a stati di avvilito e di abiezione quelle persone che questo consenso prestano. Esse, ritenendo di partecipare al privilegio, in realtà sono soltanto le vittime che pagano attraverso un'alienazione di diritti per la conquista di miserabili, apparenti privilegi.

Questo avviene anche nel campo delle pensioni, dove appare evidentemente una situazione di sperequazione clamorosa non soltanto per la giungla pensionistica, non soltanto per la posizione di coloro che dovrebbero essere i beneficiari delle pensioni — anche nelle situazioni contributive delle varie categorie e nella pleora degli evasori — ma anche per la situazione di bancarotta che caratterizza le organizzazioni previdenziali ed in particolare la più grande di esse, che finisce con l'essere la beneficiaria di questo provvedimento di legge.

L'Istituto nazionale della previdenza sociale versa in una condizione in cui, se il termine bancarotta non avesse per quello che riguarda le strutture pubbliche, e non soltanto per quello che riguarda le strutture pubbliche, perduto totalmente il suo significato, rappresentando ormai una eventualità nella quale incappa soltanto qualche cittadino sprovvisto (qualche volta vi sono degli sprovvisti anche tra coloro che partecipano al potere, che partecipano a situazioni di privilegio, ma per lo più sono quelli che queste situazioni di privilegio non conoscono), se in questo campo fosse ancora possibile parlare di bancarotta, dovremmo parlare appunto, per l'INPS, di una situazione di bancarotta.

Quindi, il problema della riforma delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

pensioni si pone non soltanto come esigenza di carattere sociale, come dovere nei confronti dei cittadini che maturano le condizioni per il pensionamento, essendo arrivati al termine della loro attività lavorativa, ma si pone anche come problema strutturale di moralizzazione, di riordino della nostra società e delle nostre istituzioni. E allora, dobbiamo dire che certamente questa riforma che oggi è all'ordine del giorno dell'Assemblea se ci vede consenzienti circa la necessità di una riforma, ci vede anche preoccupati delle difficoltà, degli ostacoli e del tipo di ostacoli che si prospettano sul cammino di questa riforma.

Noi abbiamo votato contro la proposta di sospensiva e di rinvio in Commissione avanzata dal gruppo del MSI-destra nazionale ma, certamente, saremmo altrettanto e più preoccupati se la stessa proposta dovesse venire da altre parti politiche, se dovesse venire, domani, anche dal Governo, perché non riteniamo che l'arrestarsi dell'*iter* di una riforma cambi di segno e sia accettabile o non accettabile a seconda di chi lo propone. Bisogna arrivare a varare questa riforma, anche se siamo convinti che la struttura di questo provvedimento, così come presentato dalle Commissioni all'Assemblea, sia tale da lasciare certamente assai poco da sperare, per una disorganicità allarmante, per l'esistenza trasparente di pressioni e di interessi che sono ben lontani dal rappresentare la volontà di pervenire ad una struttura funzionale e ad una soluzione dei problemi reali delle pensioni nel nostro paese.

Altro sembra affiorare: la sproporzione clamorosa tra alcune norme ed altre, tra alcune parti dedicate a punti essenziali della riforma ed altre parti non dedicate affatto a punti della riforma che dovrebbero essere essenziali, tra silenzi inconcepibili, vuoti strani e dettagli tanto puntigliosi quanto di contenuto stravagante e insostenibile; tutto ciò sta a significare che ciò che ci si è preoccupati di allestire con questo provvedimento non è uno strumento diretto a fornire l'ossatura proporzionata, funzionale di una riforma

che sia anzitutto chiara, accessibile, praticabile e che sia tale, poi, da poter ricevere quelle aggiunte, quelle modificazioni e quelle integrazioni che una legge che voglia essere effettivamente una legge di riforma deve preoccuparsi fin dal suo nascere di poter accogliere, rappresentando essa veramente l'ossatura del sistema. Tutto ciò — e ci sembra strano — non è neppure sfiorato in questo provvedimento. Anzi, le parti di questo provvedimento che operano le maggiori innovazioni sembrano essere formulate in maniera tale da esprimere, nel contempo, anche la preoccupazione di lasciare nell'ombra e di rendere equivoche quelle stesse formulazioni. Appaiono chiare riserve mentali che sembrano uscite dall'elaborazione culturale propria della Controriforma (guarda caso!) e non dei riformisti, propria di un giuridicismo che trova nelle strutture canoniche la sua più brillante formulazione e che non dovrebbe esistere in leggi fondamentali della Repubblica.

Qual è il punto centrale di questa riforma? Essa introduce un'unificazione non soltanto e non tanto del sistema previdenziale, ma del sistema pensionistico, poiché il dato più saliente della stessa è che, sia pure con talune difficoltà, leggendo tra le righe e tralasciando certi incredibili silenzi, di cui poi parleremo, si afferma che il rapporto di impiego pubblico, anche di dipendenti dello Stato, non dà più luogo ad un diritto a pensione inteso come conseguenza diretta ed immediata (che è il dato che regola oggi il concetto del diritto a pensione per il dipendente statale) del rapporto di lavoro con la pubblica amministrazione, sia pure al maturare di certe condizioni, quali l'anzianità. Attualmente trattasi di un diritto che nasce non dall'esercizio, sia pure obbligatorio e persino automatico, di forme previdenziali derivanti da una concezione mutualistica o assicurativa che si sviluppano poi in senso pubblicistico, come è avvenuto per l'INPS, ma direttamente — ripeto — dal rapporto di pubblico impiego e dal maturare di talune condizioni nell'ambito di detto rapporto.

L'aspetto più saliente di questa riforma è di prospettare, sia pure non nell'immediato, un rapporto che elimina il diritto automatico a pensione, come conseguenza dell'essere dipendente statale, facendolo diventare un diritto derivato da un altro diritto che consegue dall'essere dipendente statale, cioè dal fatto che l'essere dipendente statale comporterà, d'ora in avanti, per i rapporti che inizieranno successivamente (è detto in maniera incredibilmente assurda ed astrusa nel provvedimento), un diritto e contemporaneamente un obbligo di iscrizione ad una determinata forma previdenziale, dalla quale maturerà un diritto a pensione.

Vi è una prima considerazione da fare, che è di ordine sistematico, di ordine giuridico. Mi si faccia la grazia di non dire che non si tratta di considerazioni politiche e che occorre guardare all'espressione di volontà politica! L'espressione di volontà politica, infatti, esercitata nel momento in cui si approva una legge, o è effettuata con criteri adeguati alla funzione legislativa che si attua, o diventa una cattiva volontà politica, una volontà politica reticente, una volontà politica che lascia spazi di incertezza, una volontà che anche politicamente è incerta e tentennante e che porta a conseguenze che, politicamente, strutturalmente, istituzionalmente (per ciò che comporta, in ordine ai problemi di rapporto con organismi che sono chiamati ad applicare e ad interpretare le leggi), producono squilibri che abbiamo dovuto denunciare molto spesso anche in quest'aula.

Che cosa si dice nell'articolo 1 del provvedimento? Che a decorrere dal 1° luglio 1982 tutti i lavoratori dipendenti privati e pubblici (quindi anche i dipendenti statali) sono iscritti, salvo quanto disposto negli articoli 2 e 23, all'assicurazione generale obbligatoria. L'articolo 2, a sua volta, specifica che le forme obbligatorie di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria restano in vigore, con i propri ordinamenti normativi e relative gestioni, limitatamente ai soggetti che risultino già iscritti o pensionati alla data del 30

giugno 1982. Una prima osservazione che dobbiamo fare è che, per ciò che riguarda il diritto a pensione dei dipendenti statali, la relativa previsione normativa non nasce dal fatto dell'iscrizione ad un fondo previdenziale, ma dal fatto stesso che certi individui sono dipendenti statali. Esiste, per i dipendenti statali, l'iscrizione all'ENPAS, che però ha contenuti assistenziali e non previdenziali. Sarebbe stato logico stabilire in modo chiaro che coloro che, a partire da oggi, vengono inquadrati nei ruoli delle pubbliche amministrazioni (questo è il dato che rileva, non l'iscrizione a questo o a quel fondo) non fruiranno di trattamenti pensionistici sulla base delle norme vigenti fino a questo momento, ma sulla base di un diritto che maturerà nei confronti dell'ente previdenziale, attraverso l'iscrizione a tale ente, sia pure attuata in forma obbligatoria ed automatica. Questa è, infatti, la struttura giuridica del mutamento che si intende introdurre. In caso contrario, la sintassi giuridica, ma non soltanto giuridica, e la struttura del nuovo ordinamento diverrebbero incomprensibili o comprensibili soltanto con il ricorso a dichiarazioni esterne di volontà non «del» legislatore, ma «dei» legislatori (e incongruenze del genere, nelle pieghe delle norme legislative, finiscono solitamente per produrre conseguenze assai gravi).

La realtà è che una simile reticenza non è determinata soltanto da un'incapacità di espressione e quindi da un errore nella manifestazione della volontà, ma spesso da una distorsione della volontà e dalla necessità di lasciare nel vago aspetti di tal genere, come pure avviene per quelli che riguardano l'organizzazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, al quale dovrà domani essere affidato un compito che oggi lo Stato, o altri enti previdenziali per ciò che concerne talune categorie di dipendenti pubblici non statali, esercitano separatamente dall'INPS. È vero che si costituisce un fondo speciale di garanzia, in relazione al nuovo ordinamento, ma è certo che, con il meccanismo prescelto per la trasformazione di un diritto diretto a pensione nei confronti della

pubblica amministrazione in un diritto derivato, basato sull'iscrizione ad un ente previdenziale, curata dalla stessa amministrazione, si determinerà una sorta di terremoto dal punto di vista dei congegni finanziari ed attuariali che sovrintendono ad organismi di questo tipo e dei rapporti tra l'amministrazione dello Stato (e le altre amministrazioni interessate) e l'INPS e tra le amministrazioni di enti previdenziali, chiamate impropriamente sostitutive nei confronti dei dipendenti statali, ma propriamente per quello che riguarda i dipendenti di altri enti, che nel rapporto economico e finanziario con l'INPS, a mano a mano che si avvanzerà verso la loro estinzione, si troveranno in una situazione molto complessa.

Infatti, si istituisce un fondo di garanzia, ma è di tutta evidenza la tenuità e la genericità delle norme in un'operazione di questa complessità.

Nella nostra legislazione abbiamo avuto un precedente circa il passaggio di dipendenti pubblici dal diritto a pensione diretto nei confronti della pubblica amministrazione, come conseguenza diretta del servizio nell'ambito di un rapporto di impiego pubblico, al sistema propriamente previdenziale attraverso l'iscrizione obbligatoria. Mi riferisco ai dipendenti degli enti locali, che credo fino a circa sessanta anni fa avevano diritto a pensione nei confronti del comune o della provincia ma che poi con l'istituzione dell'INADEL hanno acquistato questo diritto a pensione attraverso una forma previdenziale che ripartisce il rischio del pagamento della pensione tra i vari comuni. Infatti il significato di quella riforma era quello di scaricare i comuni e soprattutto i piccoli comuni — dai rischi di diversa entità dell'onere pensionistico che potevano verificarsi in seguito ad alcune contingenze. Evidentemente l'estensione di questo meccanismo allo Stato obbedisce a criteri diversi e diversa è la finalità, ma proprio per questo non si doveva trascurare l'aspetto relativo alla regolamentazione dei rapporti. Credo che allora il sistema usato non fu quello di escludere dalla nuova disciplina coloro che all'epoca ave-

vano in atto un rapporto di lavoro — altrimenti avremmo ancora dipendenti dei comuni con diritto a pensione diretta da parte del comune stesso — ma si pensò di trasferire tutti coloro che in futuro avrebbero avuto il diritto alla pensione direttamente alle dipendenze del nuovo ente previdenziale.

Ma la prima considerazione che va fatta non è quella relativa ai meccanismi di struttura e al vuoto relativo alla regolamentazione, che appare, nel provvedimento in esame, di gran lunga insufficiente rispetto alla complessità dei problemi di ordine attuariale, economico e contributivo. Infatti, è evidente che la regolamentazione di questi rapporti richiederà non soltanto l'esercizio della delega data al Governo ma una serie di interventi legislativi che occuperanno il Parlamento negli anni a venire chissà con quante norme di legge per sopperire alle sperequazioni, incongruenze e alle assurdità che si manifesteranno necessariamente per la mancanza di una preventiva forma di sistemazione organica.

La prima considerazione che va fatta è quella relativa all'ente — l'INPS — che viene prescelto per adempiere a questa funzione.

Contro l'idea dell'unificazione io non ritengo che si debbano formulare riserve di principio, anche se è di tutta evidenza che l'INPS è nato per far fronte a sistemi contributivi che presuppongono un rapporto datore di lavoro-lavoratore, mentre oggi, con quanto si è fatto e con quanto si intende fare nel campo della riforma deve far fronte a meccanismi previdenziali nei quali questa duplicità di posizione non esiste più perché si tratta di lavoratori autonomi, quindi anche con forme contributive diverse da quelle che l'Istituto istituzionalmente doveva affrontare. E si dovrà anche tenere conto dei rapporti nei confronti di organizzazioni previdenziali che si intende eliminare.

Il problema è altro: se c'è una bancarotta del meccanismo previdenziale, abbiamo una bancarotta strutturale e istituzionale dell'INPS. Non si tratta soltanto di un problema di oneri pubblici relativi alle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

pensioni, di funzioni non strettamente assicurative, e di criteri sociali, non solo economici, che hanno imposto oneri all'INPS cui non si è fatto fronte con opportuni adeguamenti, con un bilanciamento tra i sistemi contributivi e gli oneri di erogazione. La realtà è che l'INPS, come organizzazione, è in condizioni di bancarotta, e di bancarotta fraudolenta, per i «buchi» spaventosi che esistono nelle sue finanze. È assai indicativo che nel paese si sia diffusa la notizia — fondata e non diffusa come «notizia falsa e tendenziosa, atta a turbare l'ordine pubblico» — che è in pericolo il pagamento delle pensioni. Altro che notizia falsa e tendenziosa! Il deficit di cassa dell'INPS è tale che si sparge la voce che per il prossimo bimestre si dubita del pagamento effettivo delle pensioni, cosa incredibile in una Repubblica che si dice fondata sul lavoro. Si tratta di bancarotta fraudolenta, se questo dipende da meccanismi di gestione dell'INPS, come certamente avviene. Siamo di fronte a un ente disastroso e terremotato, non soltanto per la sua inadeguatezza rispetto a compiti che mutano, ma per una sua inadeguatezza strutturale volontaria, relativa alla propria organizzazione. Basti pensare alla struttura del personale dell'INPS, alla proporzione tra la dirigenza e i vari livelli degli impiegati. Non è qui il caso di affrontare questo problema, ma credo non potrà essere negato che nei meccanismi dell'INPS esistono delle sperequazioni fondamentali. In tredici anni l'INPS non è riuscito a far funzionare un sistema meccanografico, ma è ricorso ad appalti e subappalti delle attività meccanografiche, un fatto incredibile per un ente pubblico. Questo, ripeto, malgrado tutto il tempo trascorso; e questa incapacità si è tradotta in difficoltà enormi per la creazione di un sistema adeguato di controllo, con conseguenze di gravità incalcolabile per quanto riguarda le evasioni. L'INPS non è riuscita a far fronte all'evasione. Certo, esistono per questo grosse difficoltà: all'evasione fiscale non riesce a far fronte lo Stato e certo non possiamo dire che in questo paese ogni caso di evasione contri-

butiva sia uno scandalo a sé stante. Esiste uno scandalo generale dell'evasione contributiva; ma per quel che riguarda l'INPS sono stati individuati con chiarezza ritardi clamorosi, che in parte risalgono all'incredibile questione dell'incapacità di attuare un sistema di meccanizzazione; agli appalti di tale meccanizzazione e alla sua gestione saltuaria, che poi ha creato problemi di lavoro, con una sorta di sfruttamento indiretto del lavoro nero da parte dello stesso INPS.

Sono tutte cose semplicemente incredibili in un paese civile, in una Repubblica che si proclama fondata sul lavoro. Come si risponde a questa bancarotta strutturale dell'INPS? Da una parte con l'attribuzione di compiti di grande importanza: l'INPS deve intervenire per il rapporto di pubblico impiego statale, sostituirsi allo Stato in una funzione che lo Stato ha considerato creando non soltanto organismi particolari, ma addirittura giurisdizioni particolari. Si risponde soprattutto allentando i sistemi di controllo dell'INPS. Il dettaglio a cui si scende per stabilire che deve diminuire la forma di pubblico controllo — di controllo di legittimità, addirittura, degli atti dell'INPS — è grottesco, e si contrappone a questa genericità, vacuità, disinvoltura, con le quali si affrontano problemi fondamentali come quelli della trasformazione di meccanismi che, dal punto di vista sociale, sono previdenziali, ma che oggi, dal punto di vista della struttura giuridica in senso strettamente assicurativo, previdenziali non sono.

Dal diritto a pensione deriva l'iscrizione all'organismo che deve erogare la pensione per i dipendenti statali; cosa di non poco conto: passaggio di oneri dallo Stato all'INPS; cessazione degli oneri per gli enti che oggi debbono erogare prestazioni e che a mano a mano trasferiranno le loro funzioni all'INPS. In tutto questo il «buco» più clamoroso è la mancanza di un'adeguata legislazione, di una struttura comprensibile, tale da rappresentare lo schema nel quale domani possano inserirsi anche altre norme; mentre il dettaglio è la preoccupazione di salvare nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

futuro altre ignominie da parte dell'INPS.

Ci si preoccupa di stabilire che i rilievi di legittimità debbano essere motivati, e fin qui *nulla quaestio*; ma essi devono contenere l'esatta indicazione della norma di legge. Mi domando se in quest'aula esistano — e certamente esistono — dei giuristi, che sappiano che cos'è un rilievo di legittimità, che cos'è un sindacato di legittimità, che cosa è una giurisdizione di legittimità. Sapranno anche che rilievo, sindacato, giurisdizione di legittimità si fondano sull'eccesso di potere, sulla violazione di legge. Quindi l'eccesso di potere che è sindacato, che è questione di legittimità, non esiste più, perché quando c'è soltanto la norma del paragrafo della legge, magari della circolare... Ma ci si preoccupa di dire che l'eccesso di potere — che è una delle forme più gravi di illegittimità dell'atto — non può essere contestato all'INPS! Queste sono le preoccupazioni che emergono e che fanno strepitoso contrasto con questa vacuità e con questa disinvoltura.

Altra questione — e mi limito soltanto ad aspetti istituzionali —: ma è mai possibile che, di fronte a problemi di una gravità senza facile riscontro in altre operazioni di cambiamento di strutture di grande rilievo della vita del paese, si ricorra ad una delega al Governo espressa con simile genericità? È mai possibile che un ingente lavoro legislativo e normativo possa essere adempiuto, con l'osservanza delle norme della Costituzione, con quelle direttive da parte del Parlamento, con la indicazione dei criteri che è contenuta in questo articolo che prevede la delega al Governo? E si rimedia ancora una volta con il sistema, in aperta violazione della Costituzione, di un controllo successivo, invece di un'autorizzazione preventiva al Governo secondo la Costituzione, là dove si ricorre al solito espediente del parere della Commissione parlamentare per i decreti delegati, parere che è semplicemente l'espressione, l'alibi, l'alibi falso che rappresenta prova di reità della violazione della Costituzione, della violazione del precetto costituzionale. Che

cosa significa? Se i criteri sono sufficienti ed adeguati, a un certo punto il Governo ha pienezza di responsabilità e di potere per adempiere ad una funzione che è prevista dalla Costituzione; certo non viene meno un controllo di indirizzo politico da parte del Parlamento — nella sua interezza, mai soltanto di una Commissione — che sul piano politico può far carico al Governo di una responsabilità che possa riscontrarsi nell'adempimento, anche nei limiti costituzionali, anche nei limiti costituzionalmente designati della delega. Ma il fatto che si preveda espressamente tale funzione sta a significare che i criteri sono insufficienti e se sono insufficienti, non possono essere sanati da un successivo parere nella fase dell'elaborazione e quindi, dell'esecuzione della delega. Ma qui si aggrava il tutto con che cosa? Con la creazione di una Commissione bicamerale (ancora una volta la Commissione bicamerale! Mi auguro di ascoltare qui i colleghi che si sono espressi con la massima durezza nelle varie sedi su tali Commissioni. Il collega Bozzi, il vicepresidente Scalfaro, che si sono espressi sulle Commissioni bicamerali, vedremo che cosa ci verranno a dire), ma con l'aggravante di una Commissione bicamerale la cui composizione è fatta apposta (nove deputati e nove senatori) per escludere alcune forze politiche, con riferimento soltanto alla proporzionalità, che darà luogo a che cosa? Darà luogo ad una Commissione nella quale saranno rappresentate le forze politiche che si riconoscono nelle organizzazioni sindacali di maggioranza, nelle confederazioni sindacali, escludendo le altre forze politiche, una Commissione parlamentare il cui operato rappresenterà una sorta di ripetizione di quella che sarà la contrattazione in sede sindacale con queste confederazioni, ma escluderà in futuro, data anche la funzione che viene attribuita a tale Commissione, la possibilità di un controllo del Parlamento sulla gestione. Perché creiamo questa Commissione bicamerale? Sappiamo cosa è avvenuto con la Commissione per la RAI-TV. Questa aggregazione del Parlamento al carro

dell'esecutivo, con l'attribuzione di funzioni che sono di compartecipazione rispetto al potere esecutivo, svilisce il Parlamento nella sua funzione istituzionale e costituzionale, che è quella di controparte dialettica dell'esecutivo.

Quello della deresponsabilizzazione è il segno in cui questa riforma viene varata: deresponsabilizzazione di un organo, aumento del potere dei sindacati, deperimento del potere esecutivo, deperimento del potere reale di controllo del Parlamento, in nome di una centralità del Parlamento che si articola in queste ridicole Commissioni bicamerali ed in queste funzioni succedanee.

Assistiamo alla ridicolizzazione della centralità del Parlamento. Assistiamo allo scadimento quotidiano di tale funzione e ad un'alterazione dei rapporti istituzionali di cui anche questo provvedimento è un segno.

Nei giorni scorsi, attraverso un emendamento in Commissione in sede legislativa, è stato approvato un provvedimento gravissimo che ha attribuito ai sindacati la funzione di poliziotto e di legislatore in tema di limitazione del diritto di sciopero: un fatto gravissimo anche per la nostra vita parlamentare.

Questo provvedimento ci sembra si muova nella stessa direzione. Non credo che sia questo ciò che i pensionati e la gente in genere si attende dalla riforma delle pensioni.

Questo provvedimento rischia di essere veramente una ridicolizzazione della riforma, un aggravamento e una legalizzazione della bancarotta delle pensioni e dell'immoralità pubblica anche in questo campo. Ci auguriamo che questo non avvenga, anche se i segni premonitori non sono certamente favorevoli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zoppetti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ZOPPETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, si è aperta, e continua tra i più accesi contrasti, la discussione sul provvedimento di riforma

del sistema pensionistico. Le divisioni vi sono sempre state, ma in questi giorni i contrasti tra i partiti della maggioranza (democrazia cristiana, partito socialdemocratico, partito liberale e partito repubblicano da una parte e partito socialista dall'altra) si sono maggiormente evidenziati ed approfonditi, mettendo perfino in forse l'iter del provvedimento.

Le divisioni non si riferiscono tanto, come qualcuno ha affermato e scritto, alle questioni relative all'unificazione. Le divergenze sono tra coloro che vogliono prendere a pretesto anche l'argomento della spesa pubblica per cercare di colpire un provvedimento che, attraverso l'unificazione sia pur graduale dei fondi, dei trattamenti e delle aliquote, il risanamento graduale del sistema previdenziale e la diminuzione del suo *deficit*, si propone di conservare conquiste sociali fondamentali per tanti milioni di italiani, e coloro che si propongono di utilizzare le fondamenta, i pilastri costruiti in questi ultimi anni attraverso dure ed aspre lotte, per cercare di portare a compimento, con la dovuta gradualità, il disegno complessivo della cosiddetta casa previdenziale.

Si è detto poi che la contrapposizione tra queste due posizioni si sarebbe allargata in questi ultimi due giorni perché i comunisti, sia pure con una serie di riserve, si sono affiancati sostanzialmente ai socialisti. Tutto può essere utilizzato per confondere e disorientare l'opinione pubblica e per ostacolare l'approvazione del provvedimento attualmente in discussione. Persino il ministro Di Giesi ha dichiarato di non riconoscersi più nel testo che egli stesso ha difeso in Commissione, e ha minacciato, nel caso si andasse a talune modifiche, anche la crisi di Governo.

Il problema vero, invece, sta nel fatto che finché il provvedimento di riforma al nostro esame è rimasto in archivio taluni partiti della maggioranza non osavano esporsi o scoprirsi sui contenuti; quando invece il provvedimento ha iniziato il suo iter nelle Commissioni riunite e poi in aula, ecco che i vari interessi si sono scontrati e le contraddizioni sono scoppiate

all'interno del Governo e tra i partiti della maggioranza. Si è creato un clima turbolento e a volte terroristico, ma tutto in funzione antiriforma. E in questo clima di guerra c'è chi si preoccupa più della campagna elettorale che non del lavoro che occorre fare per garantire ai nostri anziani il pagamento delle pensioni e per assicurare ad un ente previdenziale come l'INPS le condizioni per evitare il collasso.

Noi abbiamo lavorato in questi mesi per riportare la discussione sui vari mali del sistema pensionistico e abbiamo cercato convergenze (poi verificatesi: in particolare, tra i due partiti della sinistra), ottenendo effetti e risultati positivi. Questa convergenza auspichiamo che si verifichi maggiormente in aula, in quanto può dimostrarsi utile per evitare le manovre di affossamento del provvedimento e per superare talune situazioni scandalose del nostro sistema pensionistico, che relega un grandissimo numero di anziani in condizioni veramente precarie.

Anche nel corso della sesta legislatura, quando ministro del lavoro era il compagno socialista onorevole Bertoldi, allorché si discusse il provvedimento relativo alla riscossione unificata dei contributi assicurativi e previdenziali presso l'INPS, sono stati utilizzati argomenti e schieramenti politici simili a quelli che sono in campo oggi, per affossare quel disegno. Lo scontro politico e parlamentare si è manifestato anche nel 1975 dietro la difesa del cosiddetto pluralismo fra gli enti assistenziali e quelli previdenziali, con la volontà di lasciare disarmati poi gli enti nella lotta contro le evasioni contributive e fiscali. La legge è rimasta iscritta all'ordine del giorno della Camera per più di un anno e poi decadde per la fine anticipata della VI legislatura. I socialisti dovrebbero ricordarsi di quella amara esperienza, per di più vissuta con un loro compagno ministro.

Si è trattato di un'esperienza che viene auspicata oggi esclusivamente dal Movimento sociale italiano, dai proponenti, diciamo, di proposte demagogiche e incom-

patibili, da chi mira a mettere in discussione le conquiste di questi anni in particolare, quella del 1969, che ha portato il più grande istituto previdenziale ad avere un consiglio di amministrazione a maggioranza sindacale.

Alla democrazia cristiana incombe la responsabilità dell'affossamento di quella legge e di avere adottato un «gioco di squadra» in questi anni, con primi attori il partito socialdemocratico e quello liberale, che ha contribuito, da un lato, ad alimentare posizioni antiriformatrici e, dall'altro, a rendere difficile il lavoro dei dirigenti dell'INPS e, ancora, a scaricare, sull'INPS stesso, per la mancata riforma, ingenti costi. Calcoli approssimativi ci dicono che il sabotaggio adottato contro l'accordo sindacati-Governo del 1978 ha determinato un ammanco per l'INPS di più di 3 mila miliardi.

Il gruppo comunista è sempre stato consapevole dello scontro che si sarebbe aperto una volta che l'intesa del 1978 fosse entrata nel vivo della discussione parlamentare. Coerenti con la nostra tradizione di lotta, siamo stati — come è già stato affermato anche dall'onorevole Belardi — protagonisti in questi anni di molte iniziative di massa e abbiamo lavorato per tenere alte le speranze, le attese e le volontà di giustizia di milioni di pensionati e di lavoratori.

Non siamo stati certo i soli che in questi anni si sono battuti, da una parte, per tenere ferme le linee di riforma del 1978 e, dall'altra, per ottenere, insieme con i compagni socialisti, importanti risultati, come quello della trimestralizzazione della scala mobile. I sindacati hanno saputo portare a Roma più di 150.000 anziani e quelli lombardi hanno, insieme alla regione, depositato in questi ultimi tempi presso la Presidenza della Camera più di 320.000 firme: un lavoro immenso è stato compiuto in questi mesi da migliaia di anziani e altro impegno ancora essi intendono approfondire partecipando allo sciopero generale di domani e alla relativa manifestazione di Roma.

Molti consigli regionali, provinciali e comunali si sono pronunciati, con ordini

del giorno, a sostegno della legge di riforma.

È un grande lavoro da non dimenticare, perché è costato molti sacrifici e sta ad indicare che gli anziani non rivendicano soltanto altri miglioramenti economici ma anche il superamento delle sprequazioni e delle ingiustizie esistenti nel sistema pensionistico; chiedono il riequilibrio finanziario del sistema ed un sostanziale miglioramento della macchina organizzativa pensionistica, in modo da eliminare rapidamente i ritardi oggi esistenti nella istruzione delle pratiche.

Proprio perché questo patrimonio di lotta non può essere annullato, noi ribadiamo la nostra opposizione ad ogni tentativo di rinvio della discussione del provvedimento e quindi di modifica del calendario dei lavori di questa Assemblea.

Noi attribuiamo grande importanza al provvedimento e, come ho detto, ci opporremo a qualsiasi manovra volta a diluire la discussione, a sopprimere articoli fondamentali come quello che prevede l'unificazione del sistema.

Il nostro giudizio sul provvedimento è già stato esposto da altri colleghi del mio gruppo: esso contiene norme innovative, altre che tendono a frenare il riordino, altre ancora che appaiono contraddittorie e incomplete sia rispetto all'insieme del provvedimento sia, soprattutto, rispetto agli obiettivi che ci eravamo proposti nel 1978 e che consideriamo ancora validi.

Abbiamo già annunciato che presenteremo emendamenti, con i quali ci riproponiamo di colmare i vuoti, di ridurre le deleghe, di sciogliere le contraddizioni esistenti nel testo.

Qualche considerazione più particolareggiata ci porta ad esprimere un consenso al titolo III del testo in esame, quello che prevede la ristrutturazione dell'INPS e la regolamentazione dei suoi rapporti amministrativi con le istituzioni preposte al controllo della sua attività. Questo titolo si propone di mettere l'INPS nella condizione di poter esercitare senza lacci la sua potestà amministrativa e di svolgere liberamente le procedure amministrative contabili; di avere quale organo

vigilante soltanto il Ministero del lavoro; di rendere esecutive le delibere applicative senza controlli sulla loro legittimità; di rafforzare la rappresentatività dei comitati regionali e di migliorarne il funzionamento dei servizi di vigilanza ispettiva.

Sono innovazioni apprezzabili, che però sarebbero state ancora più incisive se fosse stata accolta la nostra proposta (presentata in Commissione) di rafforzare la componente sindacale nel consiglio di amministrazione dell'INPS. Ripresenteremo in Assemblea questa proposta, che si propone di mettere l'istituto nella condizione di poter raggiungere più compiutamente quelle caratteristiche di autonomia amministrativa e di decentramento che sono considerate necessarie per l'efficienza di un servizio sociale di preminente importanza.

Il problema INPS non può però esaurirsi nelle questioni relative alla ristrutturazione interna. È molto più grande e complesso: la gestione della previdenza sociale costituisce un aspetto assai importante della politica previdenziale, nel senso che le relative problematiche e le conseguenti proposte di soluzione non possono andare disgiunte dall'esame delle problematiche e delle soluzioni che riguardano più direttamente il merito dell'assetto normativo del fatto previdenziale.

È per questo che noi consideriamo l'unificazione — pur con le dovute gradualità — del sistema pensionistico nell'INPS uno strumento per fare giustizia, per eliminare privilegi e «giungle». Il recupero della governabilità del sistema previdenziale — è detto nella relazione programmatica del 1981 del consiglio di amministrazione dell'INPS — presuppone anche decisioni legislative che assumono mutamenti strutturali e traggono la conclusione della verifica degli ordinamenti che hanno sinora retto le condizioni finanziarie ed operative dell'istituto.

Non si capisce come mai i due relatori non abbiano voluto riprendere la discussione relativa al governo reale dei feno-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

meni finanziari ed al rafforzamento delle capacità operative dell'INPS; eppure in Commissione (nonché con il documento programmatico del nuovo consiglio d'amministrazione dell'INPS) si è cercato di dare rilievo alle vaste e complesse tematiche ad esso collegate. L'onorevole Boruso, su *Il popolo* di venerdì 18 giugno, scrive (a differenza dei relatori per la maggioranza) che non è sufficiente il passo compiuto con la formulazione del titolo III del provvedimento; il nostro impegno — egli dice — è di giungere, insieme con le altre forze politiche (avendo già sentito la dirigenza dell'ente), ad ulteriori miglioramenti e razionalizzazioni del sistema. Lo prendiamo in parola e mi auguro che i due relatori per la maggioranza siano coerenti con il responsabile di partito per le questioni sociali; ci sentiamo impegnati ad avanzare, così come annunciato anche dal partito socialista, proposte per ricreare le necessarie condizioni per governare il sistema previdenziale: sono proposte costruite democraticamente dall'INPS, già oggetto di discussione in Commissione; le presenteremo come articoli aggiuntivi a quelli contenuti nel titolo III del provvedimento. Esse infatti si propongono di stabilire il bilancio unico dell'INPS secondo cinque gestioni, sulla base di definiti settori di intervento. Il bilancio finanziario dell'Istituto dovrebbe quindi risultare così composto: una gestione dei contributi e delle prestazioni dei lavoratori dipendenti; una gestione dei contributi e delle prestazioni previdenziali dei commercianti; una gestione dei contributi e delle prestazioni degli artigiani; una gestione dei contributi e degli interventi dello Stato per le prestazioni previdenziali di coltivatori diretti, coloni e mezzadri; una gestione di tutti i finanziamenti per gli interventi assistenziali e di sostegno per le categorie a scarsa capacità contributiva stabiliti dallo Stato.

Sono proposte non tecniche, bensì rivolte seriamente a verificare gli interventi delle varie gestioni secondo le prestazioni ed il volume delle entrate; ed a determinare, altresì, le possibilità di adegua-

mento dei contributi delle rispettive categorie sociali, nonché degli stanziamenti dello Stato, per assicurare l'indispensabile pareggio alle relative gestioni.

Le proposte svuotano l'azione rivolta allo screditamento dell'INPS e del suo gruppo dirigente. Durante il dibattito, è anche riemerso che l'INPS è vicino alla bancarotta ed è considerato un «carrozzone» non più governabile, quindi non più rassicurante per ampliare e migliorare la sua attività: queste non sono soltanto mistificazioni, lo sappiamo, ma sono vere provocazioni che mettono in discussione la capacità di governo dei sindacati; la nostra esperienza conferma che si vuole ricorrere a questi ragionamenti denigratori e speciosi, solo per costruire opinioni e proposte miranti di fatto a nascondere la vera capacità dell'Istituto e le notevoli disfunzioni manifeste della struttura pubblica. Ad esempio, i due relatori per la maggioranza si sono soffermati certo sull'INPS, difendendo gli articoli contenuti nel titolo III ma attaccando, per altri aspetti, in modo fortemente critico, l'iniziativa, il ruolo ed i compiti dell'INPS; i due relatori per la maggioranza non hanno però speso una parola per la grave disfunzione in atto (si veda il Ministero della pubblica istruzione, quello della difesa ed altri ancora). L'onorevole Cristofori non ha fatto alcun cenno ai propositi manifestati dal ministro della funzione pubblica Schietroma.

Si sa che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge non ancora trasmesso alle Camere, che propone l'istituzione di un nuovo istituto di previdenza per i dipendenti del pubblico impiego. Conosciamo, altresì, il disegno di legge di rivalutazione delle pensioni degli statali e la volontà del ministro Schietroma di portare all'approvazione del Consiglio dei ministri un provvedimento per rendere più organica (a suo dire), la normativa pensionistica del pubblico impiego. È un disegno, questo, che si contrappone al provvedimento di riforma in discussione, e la manovra sull'articolo 1 collima con l'obiettivo di tener diviso il sistema pensionistico pubblico da quello privato. Eb-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

bene, i relatori per la maggioranza ci vogliono dire la loro opinione in ordine a questo intendimento? Il ministro del lavoro ci vuole fornire qualche indicazione più precisa rispetto a questa prospettiva che si vuole costruire nel settore pubblico? L'onorevole Pezzati ed il Governo vogliono dirci qual è la situazione organizzativa della CPDEL e quali proposte ritengono di avanzare per mettere gli istituti previdenziali del Ministero del tesoro nella condizione di istruire le 400 mila pratiche relative alla legge n. 29 del 1979? Nel 1980 è stata approvata in Commissione una risoluzione a tale proposito; tale documento conteneva precise proposte per aumentare il personale e migliorare l'organizzazione tecnica ed operativa dell'istituto. A che cosa è valso quel documento e quel lavoro? È rimasto privo di risonanza da parte del Governo. Non è più accettabile che il ministro del lavoro e quello del tesoro continuino a sabotare la legge n. 29 del 1979. Essa meriterebbe un dibattito più approfondito sulla sua applicazione e sui suoi contenuti.

Troppo restrittive sono, ad esempio, le circolari emesse a tale proposito, che determinano orientamenti sfavorevoli ed un forte malcontento fra i pensionati, tra i lavoratori che hanno richiesto ed intendono avvalersi di quella legge. Ci dica il Governo entro quanto tempo le 400 mila domande, giacenti dal 1979 presso il Ministero del tesoro, saranno istruite dagli uffici. Più specificamente, vogliamo sapere dal Governo e dai relatori per la maggioranza — visto che ne hanno parlato esplicitamente per quanto riguarda l'INPS — cosa hanno da proporre in questo dibattito perché le pensioni di tutto il pubblico impiego vengano istruite in tempi brevi. Nessuno qui ha voluto denunciare che il Ministero della pubblica istruzione impiega tre anni per liquidare una pensione ordinaria e quattro anni per liquidare una pensione anticipata. Nessuno qui ha rammentato l'indagine compiuta dal FORMEZ sulle pensioni, in quanto dalla lettura si constata che il Ministero della difesa impiega, per liquidare una pensione privilegiata,

quattro anni. La cassa pensioni dei dipendenti degli enti locali impiega una media di tre anni per istruire una pratica di pensione. L'INPS — è stato pubblicato — impiega invece meno di otto mesi per istruire una pratica di pensione; eppure le critiche si concentrano contro questo Istituto.

Con lo sforzo in atto — prevedibile dal piano a medio termine, resosi possibile dopo l'approvazione della legge n. 155 del 1981 — l'Istituto sarà in grado di raggiungere una maggiore efficienza produttiva ed organizzativa ed un ruolo sociale più ampio. Persino il giornale socialdemocratico il 10 giugno scorso si è accorto dell'impegno che l'INPS sta profondendo. L'onorevole Sterpa ed i colleghi socialdemocratici non hanno letto e non sanno che ad esempio quell'articolo ha messo in evidenza che a fine giugno l'INPS sarà in grado di mettere a punto una serie di piani operativi di programmazione e di controllo, che dovrebbero consentire un potenziamento dei risultati entro la fine dell'anno e di formulare obiettivi precisi in termini di produttività e di verifica periodica dei costi di gestione. Tutto questo è possibile non per merito del partito liberale, ma della legge n. 155 del 1981, in quanto l'Istituto — proprio per talune norme — sta assumendo del personale a completamento dei posti vacanti, ed ha programmato una serie di iniziative per potenziare la politica degli investimenti. Sta infine attuando una sorta di decentramento organizzativo e funzionale con possibilità, da parte delle sedi periferiche dell'Istituto, di accedere, in modo autonomo, al centro elettronico nazionale. Si preferisce ricorrere opportunamente agli equivoci, alla manipolazione dei dati, dei compiti e della funzione dell'INPS.

L'INPS è un ente che gestisce un servizio nazionale la cui efficacia deve certamente essere discussa: noi lo facciamo con passione, con dati e con giudizi severi. Noi non risparmiamo le critiche per le disfunzioni ed i ritardi finora registrati nella politica del decentramento organizzativo e tecnico, per la non sufficiente

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

lotta all'evasione contributiva. Potrei leggere un documento della federazione milanese del nostro partito sulla situazione della sede di quella città per testimoniare i nostri giudizi critici nei confronti di quella sede e dell'Istituto nazionale stesso. Condivido anche talune critiche rivolte all'Istituto dall'onorevole Vincenzo Mancini per le insufficienti iniziative in materia di lotta alle evasioni contributive, considerate la grossa piaga del bilancio dell'INPS, Ma ricordo all'onorevole Vincenzo Mancini che l'Istituto ha chiesto al Governo ed al Parlamento l'approvazione di precise misure legislative; se non siamo ancora arrivati a soddisfare le richieste è perché la democrazia cristiana ha contribuito ad affossare nel 1975 la legge per la riscossione unificata dei contributi ed ha bloccato fino all'anno scorso le assunzioni di personale; ha altresì ostacolato il prosieguo dell'iter parlamentare di una «leggina» per l'unificazione delle matricole oggi in atto per la riscossione dei vari contributi assicurativi e previdenziali. Con questa leggina — che è ferma dall'inizio di questa legislatura — si sarebbero gettate le basi per un costante riscontro tra i versamenti che le aziende fanno all'INPS e quelli effettuati all'INAIL. Con questo si potrebbe raggiungere una condizione per meglio controllare il comportamento delle aziende nei confronti dell'INPS e nei confronti del fisco. A tale proposito presenteremo un emendamento specifico con la speranza che l'onorevole Vincenzo Mancini ed il suo gruppo assumano un atteggiamento ad esso favorevole.

Il partito comunista, contrariamente ai denigratori ed ai calunniatori dell'Istituto, non ha dimenticato che cosa era l'INPS nel periodo precedente la gestione a maggioranza sindacale, quando il direttore generale ed i consiglieri di amministrazione venivano eletti su indicazione dei partiti di governo, così come ancor oggi accade per molti enti parastatali e per i gestori di altri fondi previdenziali.

Che cosa è stata quella gestione per i lavoratori ed i pensionati? Nessuno più ne parla, anche se non mancano nostalgici di

quel periodo. Da essa i lavoratori ed i pensionati hanno ereditato una situazione previdenziale della quale continuano a fare le spese. Sono molti a strumentalizzare l'INPS in chiave di potere e di clientela. Noi diamo atto al sindacato di non aver adottato i metodi clientelari dei partiti di governo — ai quali è sempre lecito spartirsi le poltrone con metodi clientelari — e di aver agito nel senso di impedire alcuni vecchi mali, anche se non sono riusciti a innovare completamente in maniera soddisfacente; i sindacati hanno inoltre saputo respingere gli attacchi, lo spirito di rivincita e gli appetiti in coloro che sono abituati alla lottizzazione.

A conforto di questo giudizio sta la quantità e la qualità del lavoro che incombe sull'INPS nell'arco di un anno. Le cifre dimostrano che l'ente amministra più di centomila miliardi ed ha un rapporto con milioni di italiani. Dopo l'entrata in vigore della riforma sanitaria esso provvede al pagamento bimestrale di circa 13 milioni di pensioni, alla erogazione di altre prestazioni per circa 18 milioni, (assegni — cassa integrazione — disoccupazione ecc.), alla riscossione di contributi a carico di un milione e 200 mila aziende.

L'assolvimento di questo ingente carico di lavoro è possibile attraverso l'impegno crescente degli organi di amministrazione e di direzione, del personale e per la diffusione nell'INPS della tecnologia informatica. Certo sono possibili ed auspicabili dei miglioramenti, sempre che Governo e Parlamento facciano la loro parte. Noi comunisti non abbiamo esitato a dire anche in questo dibattito cosa bisogna fare per vivacizzare e per rendere più operativo l'Istituto. Per esempio, auspichiamo un'altra importante iniziativa del ministro del lavoro, che si faccia carico dei problemi inerenti al rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti dell'INPS e di tutto il parastato. È auspicabile, è augurabile una trattativa rapida relativamente al rinnovo del contratto di lavoro, in quanto può rappresentare un'occasione per favorire i programmi organizzativi in corso dell'Istituto, può miglio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

rare la capacità professionale e le condizioni retributive del personale, può rendere più funzionale la mobilità e l'individuazione di idonee forme incentivanti.

A conclusione, ribadisco che il provvedimento al nostro esame non deve subire alcun rinvio, perché, con le opportune correzioni ed integrazioni da noi preannunciate nel corso dei nostri interventi, può rappresentare il punto di partenza di un processo di riforma che affronti i problemi di fondo connessi al riequilibrio delle gestioni e ad una maggiore efficienza dell'INPS. Inoltre, esso si salda con altri tre progetti di legge in discussione, ad alto contenuto riformatore, quali il provvedimento sull'invalidità pensionabile, quello sui contributi volontari e quello sulla previdenza agricola.

Sono milioni di lavoratori, di donne, di giovani, di pensionati che sciopereranno domani, 25 giugno, per respingere l'attacco della Confindustria al tenore di vita ed alle conquiste fondamentali dei lavoratori, a cominciare dalla scala mobile, per obbligare il padronato a trattare per i rinnovi contrattuali, senza pregiudiziali, a dirci di continuare a lottare qui in Parlamento, e perché l'anno internazionale dell'anziano possa concludersi avendo all'attivo un'importante legge di riforma delle pensioni, capace di creare le condizioni per poter ottenere altri miglioramenti economici, in particolare per i pensionati al minimo.

Sappiano i partiti che sostengono il Governo, ed in particolare la democrazia cristiana, che, in caso di affossamento o di svuotamento della legge, sarà lo stesso sistema pensionistico che entrerà in crisi. Ed entrerà in crisi per il *deficit* crescente degli enti previdenziali, che raggiungerà probabilmente i 42 mila miliardi nel 1983, e per l'impossibilità di garantire le prestazioni attuali e gli adeguamenti che derivano dai mutamenti strutturali della società e dall'inflazione.

Il gruppo comunista si oppone a questa manovra e combatte affinché risulti vincente la forza della ragione, del buon senso, nonché quella dei lavoratori e dei pensionati (*Applausi all'estrema sinistra*).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 18 giugno 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per gli esercizi 1979 e 1980 (doc. XV, n. 9/1979-1980).

Comunico altresì che il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 21 giugno 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (ISPI) per gli esercizi dal 1978 al 1981 (doc. XV, n. 96/1978-1979-1980-1981).

Comunico infine che il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 22 giugno 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa per la formazione della proprietà contadina per l'esercizio 1980 (doc. XV, n. 68/1980).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Trasmissione dal ministro del bilancio e della programmazione economica.

PRESIDENTE. Il ministro del bilancio e della programmazione economica, nella sua qualità di vicepresidente del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), con lettera in data 21 giugno, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675, copia delle deliberazioni adottate dal Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (CIPI) nella seduta del 27 maggio 1982, riguardanti l'accertamento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

dello stato di crisi aziendale e settoriale per un gruppo di società, l'ammissione ai benefici di cui all'articolo 4 della legge n. 675 del 1977 di alcuni progetti di ristrutturazione, nonché una integrazione al programma finalizzato per la meccanica strumentale.

Questi documenti saranno trasmessi alle Commissioni competenti.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bellusco. Ne ha facoltà.

COSTANTINO BELLUSCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, dobbiamo pregiudizialmente constatare che i partiti dell'attuale maggioranza, in materia pensionistica, su alcuni punti partono da posizioni diverse, e questo probabilmente perché negli anni scorsi, fin da quando il problema ha cominciato a porsi in termini concreti, da parte di alcuni si sono sollevate questioni di mero principio, e non si è affrontata invece la sostanza del problema.

Un dibattito prolungatosi negli anni ed impostato in questi termini non poteva non portare a forme di esasperazione ideologica, con il risultato spesso di allontanare, anziché avvicinare, posizioni pure diverse, in ogni caso con il risultato di allontanare praticamente il raggiungimento dell'obiettivo riguardante il riordino della materia pensionistica.

Le difficoltà in cui si dibatte la riforma pensionistica, alla vigilia dell'esame dei singoli articoli del provvedimento licenziato dalle competenti Commissioni di questa Camera, traggono origine da quella distorsione di base e, a nostro giudizio, sarebbe stato più produttivo se i partiti di maggioranza fin dalle prime battute avessero operato un raccordo sui punti più controversi, a cominciare dal problema di fondo costituito dalla concentrazione di tutti i lavoratori nell'INPS. Tuttavia questo dibattito, onorevoli colleghi, consente di esporre le rispettive posi-

zioni dei gruppi parlamentari sui singoli aspetti della riforma e consente di fare alcune riflessioni sulle soluzioni che possono essere rinvenute al fine di recare servigi e non danni ai lavoratori anziani, che hanno già acquisito il diritto alla pensione, e a lavoratori ancora in attività di servizio che guardano al traguardo pensionistico con legittima apprensione.

Noi, innanzitutto, dobbiamo notare che se l'articolo 1 prevede che tutti i lavoratori dipendenti, privati e pubblici, debbano essere iscritti all'INPS, è anche vero che l'articolo 2 chiarisce che le forme di previdenza sostitutive, esclusive ed esonerative restano in vigore solo per gli iscritti alla data del 30 giugno 1982. Da ciò si evince che i vari fondi, enti, casse o istituti autonomi moriranno di esaurimento per la mancanza di nuove contribuzioni.

Allo stesso modo, all'articolo 3 si lasciano in vita i fondi integrativi, ma solo apparentemente, perché nella sostanza si stabilisce che essi non potranno usufruire di contribuzioni pattuite tra lavoratori e datori di lavoro.

Su questo punto il nostro dissenso permane vivo. Non possiamo, inoltre, tacere la nostra forte opposizione al disposto dell'articolo 10, secondo il quale il limite massimo della retribuzione pensionabile vigente per l'assicurazione generale obbligatoria è esteso a tutte le forme di previdenza sostitutive, cosicché, in pratica, nessuna pensione potrà superare l'80 per cento del massimale di 18 milioni e 500 mila lire, previsto dalla legge n. 155 nel 1981. Con queste indicazioni, d'ora in avanti, nessuno in pratica avrà più interesse a sostenere l'autonomia di enti cui fanno capo particolari categorie di lavoratori, enti che pure si distinguono per la loro efficienza. Anche perché, se vogliamo rimanere sul terreno della concretezza, nel giro di tre anni, con i meccanismi previsti, le gestioni previdenziali speciali che si reggono sui contributi dei lavoratori presenteranno conti economici in rosso, mentre a partire dall'ottavo anno di applicazione della legge la consistenza del fondo di riserva, al quale bisognerebbe attingere per il pagamento delle

prestazioni, risulterebbe inferiore al limite minimo di copertura previsto dalle norme regolamentari.

In altri termini, istituti come quello dei giornalisti, ad esempio, in breve volgere di tempo sarebbero in completo dissesto finanziario.

Indicazioni e formule per uscire da questa situazione non ve ne sono. L'unica possibilità risiede nella soppressione dell'articolo 10 o, in alternativa, in una sostanziale revisione del massimale attualmente previsto dalla legge per la determinazione della base contributiva e della retribuzione pensionabile.

Anche nell'affrontare questo nodo della riforma, onorevoli colleghi, bisogna tener conto che la pensione è un reddito di lavoro differito.

L'altro punto su cui vorremmo pregiudizialmente richiamare l'attenzione dei colleghi è l'articolo 23, che dà facoltà al Governo di inserire nell'INPS quei fondi, o enti, o istituti, di cui abbiamo appena parlato, senza sentire preventivamente i lavoratori interessati. Altre riserve riguardano il livellamento dell'età pensionabile, che non appare giustificato per alcune categorie di lavoratori.

Come si vede, fin dai primi articoli del provvedimento ci si trova di fronte a manifestazioni di tendenza esasperatamente collettiviste che in altri settori, negli ultimi anni, non hanno dato certamente prove positive, e alla necessità di contemperare esigenze pubbliche e private, sulla base dei diritti acquisiti dai singoli lavoratori, diritti che debbono essere salvaguardati in una società non esasperatamente statizzata, ma pluralista e democratica come la nostra.

Queste nostre riserve su alcuni punti della riforma non sono una novità; anzi, debbo osservare che i socialisti democratici per primi, fin dall'agosto del 1979, attraverso il segretario del partito, onorevole Longo, avevano manifestato la loro più ferma opposizione a forme di esasperato collettivismo; e lo avevano fatto anche in contrasto con altre forze politiche che successivamente si sono spostate sulla nostra ormai tradizionale posi-

zione. Ora che alla riforma si dovesse necessariamente pervenire è un fatto incontestabile: da molto tempo si avverte l'esigenza di un riordino complessivo del sistema pensionistico, che ponga fine alla differenziazione delle normative se non giustificata da obiettive diversità di condizioni lavorative o da situazioni particolari determinate dagli stessi interessati, e che chiami i lavoratori dipendenti ad offrire il loro contributo di solidarietà in soccorso di chi ha minori capacità retributive e quindi contributive. Questa esigenza di perequazione non può però essere soddisfatta realizzando tutto e subito, in tempi che appaiono sospetti. A nostro giudizio, infatti, l'operazione sembrerebbe diretta a dare un sollievo economico all'INPS, dopo anni di politica assistenziale. In questo modo, con la riforma pensionistica, voluta a certe condizioni, si intenderebbe passare un colpo di spugna sull'attuale realtà. Se così fosse, onorevoli colleghi, noi troveremo un rimedio certamente peggiore del male, a parte considerazioni di altro tipo che possono essere fatte.

Il partito socialista democratico ha condiviso la necessità di pervenire alla riforma del sistema previdenziale e pensionistico, per eliminare tutte le possibili storture, che non trovano giustificazione alcuna in un settore tanto importante e delicato nella vita di ogni lavoratore, sia esso dipendente o autonomo. Ma abbiamo anche detto sempre che i cambiamenti non possono essere effettuati peggiorando le situazioni esistenti, né tanto meno violando i diritti e le posizioni legittimamente acquisite dai lavoratori e su cui gli stessi lavoratori hanno fondato le loro previsioni di vita. In questo senso — lo ribadiamo — chiunque (e non soltanto alcune categorie comunemente ritenute privilegiate) durante l'attività lavorativa si sia precostituito, con le proprie energie, condizioni più favorevoli per la terza età deve poter salvaguardare i suoi diritti, che sono inalienabili in una società democratica e pluralistica. E le accuse che strumentalmente ci sono state e ci vengono ancora rivolte di voler affossare la

riforma, per aver strenuamente opposto la nostra resistenza di fronte ad un progetto inizialmente devastante dell'equilibrio sociale, non ci hanno mai toccato, perché siamo stati sempre convinti di essere nel giusto e di godere della comprensione dei lavoratori interessati.

Noi siamo partiti da una premessa che è indispensabile conoscere per comprendere il senso delle nostre preoccupate posizioni: quella secondo cui l'INPS che non è in grado di attendere ai suoi attuali compiti o che vi attende con difficoltà, se non male, non può aggiungere a quelle odierne altre incombenze, allargando la sua competenza ad altre categorie di lavoratori che per altro sono soddisfatti del loro attuale stato. Realisticamente, colleghi, in tema di riforme dobbiamo oggi fare una riflessione ad alta voce, sulla base dell'esperienza maturata nel nostro paese negli ultimi anni; e se quell'esperienza vale, come deve valere, non dobbiamo dimenticare gli effetti dirompenti di riforme pure giuste, pure sacrosante dal punto di vista ideologico (cito solo la legge n. 180 e la riforma carceraria), ma che, calate in una realtà priva di strutture adeguate ad accoglierle, hanno messo in crisi delicati settori. Ecco perché forti dell'esperienza del recente passato e consapevoli che strutture pubbliche efficienti tali da soddisfare pienamente gli utenti significano fiducia nelle istituzioni, diciamo: mettiamo al primo posto l'INPS, armonizziamo normative giuridiche oggi troppo differenziate, spesso senza obiettiva giustificazione e poi si vedrà.

Il nostro è un richiamo a privilegiare la concretezza rispetto a mere posizioni ideologiche o di principio, un richiamo che non significa essere indulgenti verso privilegi ingiusti, ma neppure punitivi nei confronti di alcuno. È la strada del buon senso questa che ha sempre ispirato le nostre posizioni in materia di riforma pensionistica.

Vorrei ricordare a questo proposito la battaglia condotta dal mio partito in difesa dei diritti acquisiti, battaglia a cui i nostri denigratori hanno risposto con l'accusa, a noi rivolta, di privilegiare le

pensioni d'oro. La malafede dei nostri avversari era ed è evidente, si è tentato, cioè, di mettere insieme due cose tanto diverse: diritti acquisiti e pensioni d'oro, allo scopo esclusivo di denigrare le nostre posizioni e di battere una strada che giungeva ad assurdi livellamenti e alla mortificazione dei ceti medi e della professionalità, una mortificazione che già ha avuto risultati tanto negativi in termini di disaffezione al lavoro e che è stata la costante di questi ultimi anni di ebbrezza demagogica.

Possiamo discutere l'ipotesi che tutti coloro i quali alla data dell'entrata in vigore della legge di riforma siano iscritti in fondi autonomi di previdenza pensionistica debbano poter continuare con la propria disciplina, salvo le correzioni che si rendessero necessarie per evitare gonfiamenti ingiustificati della pensione fino al giorno del loro collocamento a riposo.

Questo vuol dire che di una normativa unificata semmai si deve parlare soltanto nei confronti di coloro che saranno assunti per la prima volta al lavoro dopo il varo di questa legge, ma non è questa una nostra scelta.

Quanto alle pensioni d'oro vogliamo osservare che per molti versi esse sono anche la conseguenza diretta di retribuzioni d'oro che certa parte sindacale mostra oggi a parole di combattere dopo averle, a suo tempo, favorite, o, nel migliore dei casi, non avendo mosso un dito per impedirne la rivendicazione.

Osserviamo anche che la lotta alle pensioni d'oro non deve costituire un alibi per colpire la professionalità, che viceversa vogliamo in ogni circostanza esaltare. Non solo siamo per il miglioramento dei livelli di pensione più bassi ma siamo anche per la difesa di pensioni di importo medio dietro le quali vi sono più elevate contribuzioni corrisposte da quei lavoratori la cui qualificazione professionale e redditività di lavoro svolto costituiscono l'asse portante su cui regge l'economia del paese e il nostro stesso sistema pluralistico.

In questo modo riaffermiamo le nostre

posizioni contro l'appiattimento dei trattamenti pensionistici ma anche contro l'appiattimento dei trattamenti retributivi.

In questo dibattito vorrei anche sottolineare che il mio partito fin dal primo momento ha affermato pure la necessità di una disciplina razionale e realistica del tetto massimo cui commisurare la pensione e ha posto i problemi relativi al cumulo della pensione con la retribuzione.

Non possiamo non prendere atto con soddisfazione che le nostre posizioni su questo punto sono risultate essere alla fine vincenti grazie all'opera di mediazione svolta dal ministro Di Giesi, nel senso che strada facendo tali posizioni hanno incontrato solidarietà sempre più vaste. Questo significa che era ingiusto sostenere, a suo tempo, come pure è stato sostenuto, che noi volevamo difendere le pensioni privilegiate, cioè solo alcune pensioni, rispetto alla generalità. Quando abbiamo sollevato il problema noi volevamo contestare la decisione di far pagare ai lavoratori i contributi anche sulla parte della retribuzione che non veniva presa in considerazione ai fini della pensione. Impostare così il problema sarebbe stato ingiusto, perché si sarebbero colpite due volte con il prelievo fiscale, le retribuzioni; ed anche per questo si sarebbero accesi molti dubbi di legittimità costituzionale sulla riforma.

Prendiamo atto con soddisfazione che è stata colta, molto opportunamente (anche qui grazie all'opera del ministro Di Giesi), l'occasione della legge n. 297 del 29 maggio 1982 per introdurre l'indicizzazione del tetto massimo di retribuzione pensionabile, che nell'INPS è tuttora peraltro molto basso e non tutela adeguatamente la professionalità e il merito. Ma la soddisfazione è mitigata, ad esempio, dallo spostamento di un anno — dal 1982 al 1983 — della prima applicazione automatica dell'indicizzazione, mentre un correttivo sostanziale è stato apportato dalla riforma delle pensioni che prevede la prima applicazione dal gennaio del 1982.

Né va dimenticato il fatto che l'elevazione del tetto pensionabile INPS è avvenuta solo a partire dal 1981, dopo un lungo periodo in cui esso era rimasto fermo nella misura fissata nel lontano 1968. La conseguenza è una ingiusta discriminazione nei confronti di chi è andato in pensione prima del 1981 ed ha pagato, come gli altri, i contributi sull'intera retribuzione, ma poi ha visto liquidare la sua pensione soltanto in misura ridotta, nei limiti del massimale vigente. Tuttavia questa indicizzazione è stata considerata da noi un segno politico positivo, che ha smosso una situazione stagnante.

Con la riforma al nostro esame noi vogliamo rendere chiaramente giustizia ai pensionati facendo retroagire gli effetti dei benefici stabiliti.

Egual sorte ha avuto la posizione assunta dal PSDI in tema di divieto di cumulo della pensione con la retribuzione: una posizione oggi accolta da tutti, anche se la soluzione proposta non è, a nostro giudizio, pienamente soddisfacente. Noi rimaniamo sempre dell'opinione che, in ogni condizione, i diritti acquisiti non possono essere mortificati. E siamo anche convinti che taglieggiare sul diritto acquisito della pensione significa in pratica, a ben pensarci, creare le premesse che alimentano il turpe fenomeno del lavoro nero.

Ma anche su questo punto, grazie al nostro contributo recato all'interno della maggioranza di governo, si è modificata la tendenza, manifestatasi ai tempi della solidarietà nazionale, a confiscare buona parte delle pensioni in godimento quando il titolare fosse stato occupato alle dipendenze di terzi. Ci siamo opposti, allora, in seno alla maggioranza di governo, all'emergere di alcune indicazioni che noi ritenevamo punitive, ottenendo di pervenire a soluzioni che, sia pure non pienamente soddisfacenti, rappresentano tuttavia un ulteriore segnale lanciato sulla strada del buon senso.

Non possiamo non sottolineare con soddisfazione, in questa sede, anche i risultati conseguiti quanto alla periodicità della scala mobile. Da anni ci battiamo

per vincere alcune insensibilità ed apatie di partiti, di sindacati, che per troppo lungo tempo hanno trascurato di considerare una cadenza della scala mobile che fosse per i pensionati analoga a quella dei lavoratori in servizio. Per questo abbiamo sempre parlato di allineamento della scala mobile, per riconoscere anche ai pensionati un diritto comune a tutti i lavoratori, sia quelli in servizio, sia quelli in quiescenza.

FRANCESCO ZOPPETTI. Non mi risulta che a questo proposito sia stato tu a presentare un emendamento!

COSTANTINO BELLUSCIO. Guarda, io ero sottosegretario per il lavoro, se vuoi sapere la verità.

FRANCESCO ZOPPETTI. Lo ha presentato il gruppo comunista al Senato.

COSTANTINO BELLUSCIO. Ero incaricato della contrattazione pubblica e privata. Ho posto il problema ai sindacati, ai massimi livelli. Mi hanno attaccato in ogni senso, per alcuni mesi, per aver fatto questa proposta improvvida, a loro giudizio. Questa è la verità storica.

FRANCESCO ZOPPETTI. Il risultato è che l'emendamento è stato presentato dal gruppo comunista.

COSTANTINO BELLUSCIO. Le compatibilità economiche avrebbero dovuto incaricarsi di indicare la periodicità eguale per tutti. Su questo punto la nostra posizione è stata sempre decisa e ferma, e l'abbiamo confrontata con quella degli altri all'atto della costituzione dei governi, nell'ambito delle maggioranze che via via in questi anni si sono formate, nel Governo, nel Parlamento, nel confronto con i sindacati, senza mai deflettere.

Non siamo ancora soddisfatti dei risultati raggiunti, perché, a nostro giudizio, l'allineamento deve riguardare non solo la periodicità, ma anche il riferimento dei mesi per la rivalutazione dei punti da conteggiare sulla retribuzione e sulla pen-

sione, riferimento che oggi è diverso per i pensionati i quali, inoltre, si vedono anche ridurre del 20 per cento il valore del punto rispetto a quello dei lavoratori in attività.

Ma — vogliamo ribadirlo — il punto sul quale invitiamo i colleghi a riflettere riguarda l'iscrizione di tutti i lavoratori all'INPS. Noi siamo sia per la pluralità gestionale del sistema previdenziale, quale si è sviluppato storicamente, sia per l'esistenza di normative diverse, quando queste siano richieste dalla diversità e dalla peculiarità del rapporto di lavoro, nonché dalla volontà manifestata dagli stessi lavoratori che si sono precostituite, con loro sacrificio, posizioni più vantaggiose.

Allo stesso modo non rinunciamo alle nostre posizioni circa l'unificazione dei punti, che non vorremmo fosse un alibi per soluzioni ideologiche, nelle quali servire l'ideologia prevale sul servire gli interessi dei lavoratori.

La *par condicio* tra i lavoratori, una maggiore solidarietà tra loro, la fine dell'assistenzialismo, che è tutt'uno con il clientelismo, il freno alle sperequazioni, sono, a nostro giudizio, cose ben diverse dall'unificazione dei fondi pensionistici.

Fare queste affermazioni non significa rinnegare la solidarietà tra i lavoratori; significa invece con attentare a diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione e non alimentare all'infinito una politica assistenziale dell'INPS di stampo clientelare, che non appaga certo la collettività, su cui finiscono per ricadere, per intero, gli oneri.

Le pensioni di invalidità, che nel Sud coprono vuoti determinati dalla mancanza di adeguate politiche di investimento e di piena occupazione, sono a questo proposito emblematiche. Ci sono invalidi che non sono tali; in alcuni casi tra i pensionati figurano defunti, che gravano sulla collettività creando situazioni assurde, come quelle delle prestazioni relative al settore agricolo, che sono erogate in numero maggiore rispetto al numero dei lavoratori effettivamente addetti al settore. Noi diciamo «sì» alla solidarietà,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

ma nella chiarezza della normativa e nell'onestà degli intenti. In questo senso va fatta una netta distinzione tra assistenza e previdenza.

Ma ogni proposito è destinato ad essere frustrato se non verrà assicurata l'efficienza degli strumenti operativi. Il ruolo centrale dell'INPS, nell'ambito della riforma, può essere svolto soltanto se l'Istituto saprà rispondere tempestivamente ed adeguatamente alle esigenze dei lavoratori.

Non diremmo nulla di nuovo, se volessimo enumerare i gravi ritardi e le carenze funzionali ed organizzative dell'ente. E soprattutto non apporteremo alcun contributo a tutela degli interessi della classe lavoratrice, se, guardando al passato e al presente, ci limitassimo a elencare i mali e a cercare i veri o presunti responsabili di una situazione di disagio. Dobbiamo, invece, guardare al futuro e suggerire i rimedi, dando ancora fiducia agli amministratori dell'istituto e alle parti sociali che quegli amministratori rappresentano, cercando nello stesso tempo di ovviare anche alle carenze delle forze politiche che non dovranno più, d'ora in avanti, ignorare l'ente e consentire che problemi non risolti vadano in cancrena.

L'INPS, insomma, deve «rifarsi il trucco». Così come è oggi, non piace a noi e soprattutto non piace, né serve ai lavoratori. Ci rendiamo conto che non tutto dipende dall'ente, i cui dipendenti sappiamo che in larga parte si prodigano al limite delle energie e risorse disponibili per sopperire a deficienze esistenti, che vanno rapidamente colmate.

La scarsità del personale, che oramai non è più tale, la congerie di provvedimenti che non dà tregua all'INPS, appesantendone il lavoro e gli adempimenti e non consentendo programmazioni in tempi ragionevoli, non possono costituire l'eterno alibi per non fare assolutamente niente per uscire da una situazione che è poco definire scandalosa.

Nel progetto di legge in discussione sono contenute alcune proposte destinate ad eliminare taluni inconvenienti, ma non

sarà con l'eliminazione del secondo grado di ricorso o con l'alleggerimento delle responsabilità degli amministratori che si ricondurranno a tempi accettabili le liquidazioni di prestazioni che in taluni casi battono il record dell'eternità. Dobbiamo peraltro sottolineare che ritardi si contano anche nell'attività di tutti gli altri enti erogatori di pensioni. L'inefficienza apre la strada alla più turpe spirale clientelistica, che è una delle costanti negative dell'Italia democratica.

Occorrono mutamenti radicali e un più razionale uso del personale e degli strumenti tecnologici, per il cui approvvigionamento l'Istituto non ha badato giustamente a spese. Né soccorre l'attività di intermediazione dei patronati di assistenza cosiddetta gratuita dei lavoratori, che in alcuni casi, specie nel Sud, si risolve in veri e propri taglieggiamenti operati sulle indennità spettanti per legge. Sono i ritardi dell'INPS che innescano meccanismi perversi in cui proliferano elementi equivoci che spesso trasformano un'esaltante attività di assistenza sociale in veri e propri racket, di cui sono i lavoratori aventi diritto a fare le spese.

Questi sono i problemi sui quali, in questo dibattito, noi richiamiamo l'attenzione degli altri gruppi parlamentari, dopo aver affermato che non siamo insensibili alla soluzione dei problemi relativi alle «pensioni di annata». Noi riteniamo che uno Stato, per poco che voglia definirsi giusto, non può tollerare ulteriormente la situazione esistente in questo settore, venendo meno ai suoi doveri, ma soprattutto venendo meno ai suoi impegni.

Noi, per parte nostra, abbiamo sempre compiuto, anche in questo particolare settore, una scelta consapevole e ispirata a giustizia a favore di benemerite categorie che tanto hanno dato allo Stato in termini di lealtà e di sacrifici.

Non possiamo tollerare, tanto per fare un solo esempio, che un maestro elementare con 40 anni di servizio pubblico ai fini della carriera, e con diritto al massimo della pensione, andato in quiescenza in data anteriore al 1° settembre 1973.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

abbia una base pensionabile annua di appena 2.820.562 lire, mentre se egli si fosse posto in quiescenza a partire dal 4 aprile 1979 avrebbe avuto una base pensionabile di 9.861.500 lire. È una situazione non tollerabile, che grida vendetta, e di fronte alla quale noi non ci sentiamo di rimanere immobili.

Il segretario del mio partito, che da anni ha posto il problema, così come ha posto con forza altri problemi dei pensionati, negli ultimi mesi in particolare è intervenuto spesso presso il Presidente del Consiglio. Ci sono stati scambi di lettere; ci sono stati colloqui. Per correggere almeno in parte assurde disparità di trattamento nei confronti di lavoratori anziani, che dopo aver servito lo Stato aspettano dallo Stato giustizia, noi abbiamo giudicato un segnale politico positivo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge predisposto dal ministro Schietroma.

Esso è solo un segnale politico positivo, perché il disegno di legge si ferma alle discriminazioni già in atto fino al 1978, e non tiene conto che per alcune categorie si è andati avanti sulla strada delle discriminazioni, con il solito sistema di migliorare le retribuzioni senza pensare alle pensioni. Noi attendiamo che il Parlamento approvi con sollecitudine il provvedimento.

Se, a nostra volta, non dovessimo ricevere tempestivi segnali ed ottenere, anche in questa sede, l'impegno che il disegno di legge Schietroma venga approvato al più presto, appunto perché riteniamo non più differibile il problema, il gruppo del PSDI proporrebbe alla Camera fin da ora iniziative conseguenti.

Noi riteniamo che sia nell'interesse di tutti, certamente dei pensionati, ma anche delle forze politiche, dare un segnale nella direzione indicata, avvertendo che il senso di responsabilità da noi sempre manifestato non può essere confuso con il disinteresse rispetto a problemi drammatici, la cui soluzione riteniamo debba essere non più procrastinabile, sia pure in presenza di difficoltà economiche complessive, delle quali ci ha

parlato proprio ieri in questa sede il Presidente del Consiglio.

Ma, appunto per questo, si tratta di stabilire delle priorità, che noi individuiamo in un segno che è doveroso dare ad anziani servitori dello Stato.

Non si tratta, ovviamente, solo di questi, ma di tutti i pensionati INPS che accusano, come i pensionati statali, sperequazioni di annata incomprensibili e fonte di vivo e legittimo malumore.

Noi, che crediamo nella validità dell'attuale maggioranza, proprio per rafforzarla auspichiamo che al suo interno emerga la volontà sufficiente e idonea a superare le diversità di opinioni che si sono fin qui manifestate su alcuni punti della riforma pensionistica.

In questa direzione noi opereremo, disposti come siamo ad ogni incontro costruttivo che privilegi le convergenze sulle divaricazioni.

Per questo il nostro gruppo non ha ancora presentato emendamenti alla legge in discussione, ma, avendoli predisposti, si riserva di farlo qualora un accordo ragionevole non si delineasse, perché, come ha detto l'altro ieri il segretario del mio partito, l'onorevole Longo, sul problema delle pensioni il PSDI è pronto ad andare fino in fondo.

È questa una posizione di grande responsabilità, ma anche di non rinuncia, ben consapevoli come siamo che le aspettative dei pensionati non possono essere ulteriormente deluse e che ciascuna forza politica deve porsi davanti alla drammatica «condizione del pensionato» con grande realismo e con coraggio, perché uno Stato democratico, che sia serio e giusto, non può dimenticare chi, nelle varie articolazioni produttive, lo ha servito con fedeltà, anche se oggi non ha potere contrattuale.

Ma proprio perché quello dei pensionati è un problema di giustizia, esso è appunto uno dei problemi di cui si deve far carico tutta la società, attraverso le forze politiche che ne sono significativa espressione, non dimenticando mai, secondo lo spirito e la lettera della Costituzione, che la nostra è una società demo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

cratica e pluralista (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Corleone. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, perché intervenire in questo dibattito? In un'Assemblea che non dimostra particolare interesse nonostante il tema sia di quelli che suscitano in questo momento attenzione, sia da parte della stampa, che delle forze politiche: (or ora abbiamo sentito l'onorevole Belluscio che ha dichiarato che sul tema delle pensioni il partito socialdemocratico va avanti, va fino in fondo nella prossima verifica).

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

FRANCESCO CORLEONE. Su tale tema le differenziazioni si pongono nettamente per cui leggiamo sull'*Avanti!* di qualche giorno fa una dichiarazione del vicesegretario socialista, Martelli, che dichiara di essere sempre stato personalmente a favore del pluralismo delle gestioni, contrariamente ad altre prese di posizione del suo partito. E così via: potremmo elencare su questo numerosi interventi e numerose prese di posizione in un dibattito che si va articolando. Che cosa contribuisce a suscitare l'interesse su questo tema? Una annotazione che potrebbe suonare strana, nella relazione del relatore Cristofori, quando dice che le pensioni oggi sono in numero di quindici milioni, un numero enorme, che rappresenta il 35 per cento dell'elettorato. Questa annotazione, che parrebbe ininfluenza rispetto al merito del problema, è in realtà una delle chiavi per capire che tipo di problematica bisogna affrontare per non rischiare di parlare non solo all'aula vuota, in un dibattito che non si sa se andrà avanti o no, perché questa si rivela, come in altre occasioni (ma in questa occasione in modo particolare) una riforma che la maggio-

ranza non riconosce più e che pare trovi difensori solo a sinistra, nel partito comunista, mentre noi ci troviamo a dibattere forse in presenza di una richiesta di rinviare tutto quanto o in Commissione o in Comitato ristretto o in Comitato dei nove, alla fine della discussione generale. Ma allora, se questo deve essere il destino di questa riforma, che come tante riforme si trascinano per anni, per cui rischiano sempre di essere inadeguate nel momento in cui arrivano alla discussione perché sono nate in altro clima politico, in altra prospettiva, in altra situazione economica-sociale, che fare? Oggi ci troviamo a discutere appunto di questa riforma dopo che i progetti sono vecchi di due o addirittura di quattro anni, e comunque ci si rifà a normative calate ancora nel passato, mentre per il resto si va avanti con piccole normative che creano grossi problemi allo stesso INPS, che negli ultimi anni quaranta provvedimenti legislativi continuamente costringono a cambiare programmi, a cambiare normative — e quindi programmi — e a compiere operazioni continue che fanno arretrare la già bassa efficienza del sistema. Diciamo allora: approfittiamo di questo dibattito per continuare il dibattito di ieri, in assenza oggi del Presidente Spadolini, ma in presenza del ministro Di Giesi. Continuiamo il dibattito politico. Perché? Perché in realtà il problema della riforma delle pensioni, il problema dell'INPS è un problema più politico che finanziario. Questa affermazione giunge da fonte insospettabile, direi, da Giuseppe De Rita, il segretario generale del CENSIS, il quale sul *Corriere della sera* del 19 gennaio di quest'anno pone così il problema: «Il problema delle pensioni è squisitamente politico, perché controllare e modificare i processi che stanno sotto la espansione del fabbisogno di cassa è compito politico e non finanziario». Perché, se fosse solo un problema finanziario, le soluzioni ci sarebbero. Si dice spesso che questo sia un paese che si affida alla improvvisazione; non è così vero, poiché la commissione Castellino (e la citerò più volte nel mio intervento) ha prodotto, in tempi utili

per la elaborazione del testo e per la discussione anche in quest'aula — se pur questa discussione servisse a qualche cosa — materiali estremamente precisi, puntuali, con ricchezza di ipotesi. La commissione Castellino ha esaminato la situazione ad oggi, ha ipotizzato la situazione fino al 1985 e poi ha posto un doppio scenario dal 1985 al 2000, con una doppia ipotesi, una ipotesi di crescita e una ipotesi di stallo della situazione economica-sociale del paese. Ebbene, tutte le proposte che la commissione Castellino ha fatto per agire o sulle entrate o sulle uscite, cioè sui flussi di entrata o sulle erogazioni, sulle prestazioni, comportano scelte che intaccano la decisione politica, toccando le forze politiche di governo che devono prendere decisioni. Perché? Perché se noi guardiamo quello che c'è oggi davanti come panorama, non possiamo non dire che il problema delle pensioni e quello dell'INPS è rappresentativo integralmente del nostro Stato, di uno Stato corporativo, che sulle corporazioni, sul consenso delle corporazioni e sulla distribuzione clientelare di provvigioni, di aiuti, in questo caso di pensioni, si basa. C'è questa situazione sconvolgente per cui gli ottomila miliardi di *deficit* del 1980 sono solo l'inizio di una discesa verso cifre da capogiro. Se noi seguissimo la commissione Castellino nella previsione relativa al solo 1985, senza arrivare al 2000, del disavanzo possibile, troveremo che esso non potrebbe che portare, a legislazione invariata, alla bancarotta. Perché, se noi pensassimo (prendiamo l'ultimo dato 1985) ad un importo di pensioni per 90-92 mila miliardi (nell'ipotesi di crisi 90 mila, nell'ipotesi di sviluppo 92 mila), e lo confrontassimo con l'entrata, di 62 mila miliardi, arriveremo a un «buco» di 30 mila miliardi. E abbiamo già notizia — è di ieri — di un tetto di 50 mila miliardi sfondato in misura cospicua, al quale il Presidente del Consiglio ha detto che bisogna aggiungere un altro «buco» sanitario e previdenziale. Ebbene, come si farebbe fronte a questa situazione al 1985?

Disaggregando questo «buco» di mi-

gliaia di miliardi e vedendo cosa lo produce.

Noi indichiamo tre fattori sui quali accentriamo la nostra attenzione: le pensioni di invalidità, i coltivatori diretti e le integrazioni ai minimi pensionistici, lasciando stare altri problemi, come quello delle pensioni sociali, che poi vedremo.

La patologia delle pensioni di invalidità va denunciata con la chiarezza necessaria, e non facendo credere che questa situazione assistenziale si è determinata come un mero accidente e non per una volontà che non è perversa, ma clientelare ed elettoralistica. I dati ci sono e su di essi occorre confrontarsi.

Nel 1950, nel fondo di previdenza lavoratori dipendenti si annoveravano 40 pensioni di invalidità ogni 100 di vecchiaia: un rapporto quasi corretto, se per rapporto corretto si intende quello di tre a uno. Nel 1960 su 100 pensioni di vecchiaia, quelle di invalidità salgono a 55, a 83 nel 1970 e a 103 nel 1976-1977, cioè superano quelle di vecchiaia. Un fenomeno incredibile, e inimmaginabile.

Nelle gestioni speciali l'esplosione è ancora più evidente. Nel 1979 per ogni 100 pensioni di vecchiaia per i coltivatori diretti vi erano 347 di invalidità, per gli artigiani 297 e 118 per i commercianti.

Certo, vi è una motivazione economica legata al fatto che il contributo capitaro richiesto era irrisorio per i lavoratori autonomi, per cui vi è stato un fenomeno di iscrizioni fittizie, vi sono altre motivazioni, vi sono i fatti che conosciamo tutti, la contribuzione di 5 anni e non di 15, il vantaggio che la pensione di invalidità si gode immediatamente, ma comunque questa situazione noi la denunciemo formalmente in quest'aula.

Disponiamo dei dati del 1978 pubblicati dal CENSIS, ma sarebbe forse il caso che ci venisse fornita una tabella con i dati provincia per provincia aggiornati ad oggi sulle pensioni di invalidità rispetto a quelle di vecchiaia.

Dai dati del 1978 risulta, ad esempio, che nella provincia di Enna si avevano 487 pensioni di vecchiaia e 9.232 di invalidità; in quella di Benevento 29.563 pen-

sioni di invalidità e 3.252 di vecchiaia; in quella di Cambobasso 27.899 di invalidità e 2.863 di vecchiaia, per cui su circa 13 milioni complessivi di pensioni, 5 milioni sono di invalidità, 4 milioni di vecchiaia e 2 milioni di reversibilità.

Vogliamo confrontarci su questi dati o vogliamo citarli solo incidentalmente nei discorsi, come se fossero dovuti al caso? Sono rimasto allibito di fronte a questi dati e mi è stato detto che anche le province di Avellino e di Salerno presentano dei dati simili. Sarebbe importante disporre di un quadro di riferimento complessivo per comprendere meglio la situazione, in relazione alla provenienza politica dei maggiori responsabili della cosa pubblica, che sono i partiti; ormai avete stabilito che è così.

Se si vuole por mano in questa situazione, è evidente che si tratta di operazioni politiche e non finanziarie. Allora, sono chiare le parole di De Rita quando si chiede se milioni di persone, appartenenti a categorie potenti anche sul piano elettorale (impiegati pubblici, commercianti, artigiani e lavoratori agricoli) devono essere trattati diversamente da oggi. Con grandi penalizzazioni? Chi glielo dice? Chi si azzarda a dirglielo? Gli esperti, il professor Castellino o il Parlamento, le forze politiche o coloro i quali, appunto, ad Enna, a Benevento, a Campobasso, e Salerno od Avellino hanno contribuito a che questo fenomeno si ingigantisse?

Si tratta di un fatto di responsabilità e di capacità politica quello di chiudere un modo di «governare» e di malgovernare e di aprire un altro capitolo. È possibile questo? Noi non crediamo che questo Governo sia capace di una operazione riformatrice di questa forza. Ieri il Presidente del Consiglio ci ha fatto un racconto in cui il sentiero del rigore non era accidentato, era inesperto; non si diceva come, non si chiariva; ci ha detto soltanto che questo lo deciderà il vertice dei partiti. Questo Governo che si accreditava come nato diversamente, ieri ha dichiarato formalmente di essere un Governo dei partiti. La via per la soluzione dei problemi

economici verrà indicata dalla «verifica», dal vertice dei partiti.

Noi stiamo qui a parlare della riforma delle pensioni, ma non nella maniera giusta, per la quale il Governo si dovrebbe presentare per affermare la volontà di non parlare più del mostro del bilancio del settore pubblico allargato e di volere, invece, dividerlo pezzo e pezzo per poi aggredirlo pezzo per pezzo.

Quello della previdenza è appunto un pezzo, rispetto al quale si potrebbe magari cominciare con il dire che il bilancio della previdenza non deve essere uno scolatoio di manovre clientelari, categoriali ed assistenziali, senza la valvola di «busare cassa» al Tesoro, ma con la volontà di governare questo bilancio nella competenza e nella cassa, aumentando le entrate e/o comprimendo le spese.

Questo, però, farebbe cadere una pratica costante, la deresponsabilizzazione e la illusione che si possa dare tutto e che alla fine, sotto lo «stellone» d'Italia, in qualche modo si riesca a riparare.

In realtà, qui non si ripara più, se è vero che il relatore Cristofori è così allarmato da dirci che qualunque incertezza ulteriore nell'attuazione di una riforma organica rischierebbe inevitabilmente di determinare un catastrofico dissesto dell'intero settore previdenziale.

Se siamo a questo, bisogna capire come ci siamo arrivati. Non per fare astrattamente una ricerca di responsabilità, ma per capire il fenomeno, per capire quali soluzioni si possano e si debbano trovare, e capire se questo provvedimento risponda ad una logica riformatrice o ad una logica gattopardesca o, peggio, tenda ad aggravare i problemi che già ci sono.

E allora, esaminiamo questi problemi. Noi siamo convinti che sarebbe assurdo che l'iter di questa riforma saltasse sulla contrapposizione dell'«unificazione sì, unificazione no», del «tutti sotto l'ombrello INPS o no». Riteniamo che, così posto, si tratti di un falso problema, cui si dà dignità richiamando l'articolo 38 della Costituzione o parlando, a proposito o a sproposito, dei diritti acquisiti. La verità è

che ci dobbiamo porre un altro problema: se per le finalità che si vogliono perseguire è necessario l'accentramento degli enti gestori oppure è necessaria *a priori* l'armonizzazione delle normative in materia di contributi e di prestazioni; se cioè è più importante l'unificazione senza armonizzare a tempi lunghi, oppure il contrario.

Infatti, il dubbio che ci viene è che una battaglia sull'unificazione astratta, senza contenuti, sia una battaglia formale, che non produrrebbe nessun risultato. Abbiamo, cioè, la preoccupazione che, se l'unificazione interessasse soltanto i nuovi entranti nel mercato del lavoro, l'unificazione comincerebbe ad agire sensibilmente sul flusso delle nuove pensioni non prima di alcuni decenni, e con ancora maggiore ritardo sullo *stock* delle pensioni attuali.

Per avere effetti meno lontani e meno tardivi l'unificazione dovrebbe essere accompagnata da misure di avvicinamento delle normative che si estendessero anche all'attuale popolazione attiva. È possibile questo? Altrimenti noi diciamo che, rispetto all'obiettivo essenziale e preminente dell'armonizzazione delle normative, il problema dell'iscrizione all'INPS dei dipendenti di tutti i settori produttivi, e dell'eventuale successivo scioglimento degli altri enti o organi previdenziali, può essere un fatto limitato, che non porta a grandi conclusioni operative, ma solo ad un dibattito ideologico.

Invece occorre porci la domanda se sia opportuno addossare all'INPS, le cui difficoltà operative sono note, l'onere di amministrare un ulteriore rilevante numero di assicurati. La scelta, al di là della battaglie ideologiche, deve essere questa, con un confronto tra costi e benefici. I costi sono le spese di gestione, e dobbiamo valutare se i costi aumentano con più enti di gestione; i benefici sono l'efficacia e la prontezza nella riscossione dei contributi e nell'erogazione delle prestazioni. Su questo ci si dovrebbe confrontare! Avendo però un giudizio chiaro su quell'altro problema di sostanza che è l'armonizzazione della normativa per tutti.

Invece, accettare il confronto su un fatto astratto e ideologico, come l'unificazione sì o no, noi riteniamo significhi nascondere il problema di sostanza su cui nessuno si vuole confrontare, perché il terreno riformatore è il più duro, è quello che più degli altri mette in gioco i consensi che su questo terreno ci sono, e coinvolgono tutte le forze politiche che accettano questo sistema che da 30 anni è fondato sulla corruzione, sul clientelismo, sul corporativismo.

Le pensioni di invalidità coinvolgono (questi sono i dati che ho) alcune città meridionali, ma è lungi da me un antimeridionalismo, perché sappiamo che ciò accade anche per deviare una spinta, una lotta del Sud per non avere assistenzialismo, per rifiutare queste misure di corruzione, perché ciò significa corrompere economicamente e moralmente la gente del Sud; ma sappiamo anche che queste pensioni di invalidità sono in numero cospicuo anche nelle regioni del centro Italia, ed è perciò che dovremmo capire che cosa le ha prodotte. Per il Sud sappiamo che costituiscono la copertura per ciò che non si è fatto: per l'occupazione, per l'agricoltura, per il decollo industriale. Sono state date, queste elemosine, proprio per devitalizzare un movimento che sorgesse per chiedere non elemosina ma riforme, capacità diversa di affrontare i problemi.

Noi vogliamo invece affrontare questi nodi, perché crediamo che questi siano quelli fondamentali e sui quali bisognerebbe operare. Infatti, per una riforma di tal genere, se riforma deve essere, e non un fatto gattopardesco, non ci possiamo accontentare dei tempi lunghi che ci vengono proposti; anche perché i tempi lunghi non ci saranno. Il destino è quello che sul *Manifesto* Galapagos indicava qualche tempo fa: la privatizzazione. Lo Stato non potrà che garantire un minimo vitale per tutti, e poi il criterio ugualitario — dico: bestialmente ugualitario — sarà quello di un minimo per tutti. Infatti, se oggi noi andiamo a vedere certe integrazioni al minimo, scopriamo che sono date a persone che non ne avrebbero bisogno.

Questo è un nodo da cui non si può

sfuggire: senza fare i giacobini, senza voler tagliare la testa a nessuno, dovremmo porci questo problema. E per il resto rimarrà il ricorso al privato: così come per la sanità, la via delle riforme porterà inevitabilmente alla privatizzazione della previdenza.

Vogliamo arrivare a questo, con questo finto dibattito, che non sappiamo neppure se approderà all'esame degli articoli? O vogliamo capire veramente le dimensioni del fenomeno e fare in modo non solo che la previdenza sia divisa dall'assistenza ma che si chiariscano i criteri per stabilire a chi debba andare l'assistenza e come debba essere gestita? Altrimenti, questa divisione si ridurrebbe ad un fatto contabile, al passaggio di somme da un capitolo all'altro, senza veri intenti riformativi.

La spesa previdenziale è ormai una questione nazionale, perché incide in misura crescente sul reddito del paese. Tra il 1960 e il 1980, l'incidenza della spesa per le pensioni è passata dal 4,5 al 10,8 per cento del prodotto interno lordo; tra il 1980 e il 1985 questa incidenza salirà dal 10,8 al 12 per cento. Se ci affidiamo alle conclusioni della commissione Castellino, le proiezioni per il 2000 indicano che si dovrà procedere ad una trattenuta sul reddito dell'ordine del 33 per cento. È possibile una cosa del genere? È pensabile che le giovani generazioni debbano tra non molto trovarsi a subire un carico del genere?

Se non si sceglie questa via, bisogna allora seguire quella del contenimento delle cosiddette prestazioni (una gran brutta parola!).

Tutti questi dati vanno tenuti ben presenti per dare il senso delle macrocifre con cui ci dobbiamo confrontare. In vent'anni, dal 1960 al 1980, gli assicurati sono passati da 17 a 20 milioni ma le pensioni sono salite da 5 a 13,5 milioni. Dico le pensioni perché non siamo in grado di sapere quanti siano esattamente i pensionati, in quanto non sappiamo quante persone godano di due o più pensioni. E l'importo di tali pensioni è salito da mille a 36 mila miliardi.

Questi dati indicano che il numero delle pensioni si è moltiplicato e che, rispetto alla popolazione, la percentuale delle pensioni è salita dall'1,8 al 2,4 per cento. E questo senza tenere conto delle gestioni speciali, alcune delle quali sono entrate in funzione successivamente.

Di fronte a questi dati, come pensiamo di operare per incidere nella maniera più decisiva possibile?

Altro grosso problema ed altro «buco» enorme è quello del fondo dei coltivatori diretti, che assorbe 3.169 miliardi, per quest'anno, degli 8 mila miliardi totali. Come è potuto accadere che vi sia un così alto numero di coltivatori diretti che hanno avuto la pensione? Come è stato gestito lo SCAU? A tale proposito, come è finita la disputa per il commissario? È riuscito il ministro Di Giesi a nominarne uno di sua fiducia? Perché poi mantenere questa diversa normativa dello SCAU per il Centro-nord e per il Sud? Si intende rivedere quei meccanismi secondo cui con 51 giornate di lavoro per ogni anno si ha diritto a certi benefici, con 101 giornate di lavoro a benefici ancora più alti? È possibile governare questa situazione?

Questo disegno di legge, poi, vuole o non vuole chiarire il discorso sui costi? La norma prevista per i coltivatori diretti, i mezzadri ed i coloni, propone un 7,15 per cento di aumento per le altre categorie. Siccome poi la percentuale è calcolata sul 50 per cento della retribuzione minima, in realtà si parla di un 3,5 per cento. Ma quanto costerà, in migliaia di miliardi, per il futuro, questo 3,5 per cento? Ecco un'altra domanda che poniamo.

Vi è un punto che non viene affrontato. Ho ricordato il problema dell'armonizzazione delle aliquote a carico dei lavoratori che, se fosse fatta sulla cifra del 7,15 per cento, darebbe un gettito cospicuo. Vi è il problema di aumentare le contribuzioni di artigiani e commercianti per garantire che si vada veramente al pareggio del loro fondo. Anche per i coltivatori diretti i contributi devono essere aumentati e non ai livelli indicati nel disegno di legge.

Ho anche ricordato la necessità di intervenire sulle pensioni di invalidità. Mi si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

dirà che è all'esame del Senato un progetto di legge in merito, che però deve essere approvato contestualmente a quello che stiamo discutendo. Inoltre, per quanto ne sappiamo, in quel progetto non si affronta in maniera adeguata il problema.

Quanto ad intervenire in ordine alla prosecuzione volontaria, come si opera? Sui contributi capitali? Quanto all'età pensionabile, che è la più bassa d'Europa, come è posto il problema in un progetto riformatore? E l'età pensionabile per i dipendenti statali, per quelli degli enti locali? E che cosa si fa del prepensionamento? Su questi argomenti, vorremmo conoscere come si ritiene di intervenire, senza giacobinismi, ma con rigore!

Non posso non riferirmi anche al problema dei patronati. In questo progetto si parla certamente della ristrutturazione dell'INPS e credo sia un grande compito storico, nel quale devono confrontarsi le forze politiche, la stessa sinistra, per comprendere quale modello di Stato si desidera. Ma prima di affrontare la ristrutturazione dell'INPS, accennerò almeno ai patronati, che si rivelano uno scandalo: non è possibile tollerare oltre la pratica per cui essi vengono rimborsati dall'INPS, per numero di pensioni e non per numero di pratiche lavorate, per numero di pratiche immesse, affidate all'INPS e non indipendentemente dall'esito! Forse sono state riferite cose inesatte, ma potrei ottenere una risposta chiarificatrice, magari dal ministro Di Gesi? È vero che in certe province i patronati esprimono parere favorevole su pratiche per la richiesta di pensioni di invalidità fasulle, respingendo quelle buone, e provocando una serie di ricorsi da parte di chi aveva tutti i diritti mentre l'INPS paga pensioni (che deve pagare) anche con il corredo delle spese degli avvocati dei patronati, oltre che dei suoi? Comunque, è possibile mantenere questa struttura per cui il controllore è controllato, in quanto i patronati emanano dal sindacato e portano le pratiche all'esame dei comitati provinciali dell'INPS gestiti a maggioranza dal sindacato?

PRESIDENTE. Onorevole Corleone, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

FRANCESCO CORLEONE. Mi avvio alla conclusione, ringraziando dell'avvertimento, ed affronto il problema del sindacato nella gestione dell'INPS. Sulle cogestioni, abbiamo molte perplessità, ma diciamo chiaramente «no» allo Stato corporativo! Il sindacato si è gettato in un vicolo cieco, gestendo a maggioranza questo ente; gestire l'INPS in questo modo non spetta al sindacato! La gestione dell'INPS da parte del sindacato produce gravi danni istituzionali al ruolo del sindacato, alla visione dello Stato propria della sinistra; mentre la nostra visione complessiva è quella dell'autogestione, che è diversa perché riguarda la produzione e non un momento attinente all'aspetto previdenziale, mentre la gestione si è risolta in un «carrozzone» assistenziale (non importa se per sua colpa o meno); non importa, dal momento in cui il sindacato non può, da una parte, accettare di «trovarsi addosso» le leggi e, dall'altra, dire che il funzionamento dell'Istituto viene meno per colpa di quelle leggi! In questi casi, si abbandona, ci si dimette.

Contro chi si possono sollevare quelle centinaia e migliaia di pensionati di fame? Contro se stessi? Non si può fare questo gioco delle parti, perché è troppo schizofrenico e difficile: riteniamo che si debbano prevedere diverse modalità per l'elezione del consiglio di amministrazione, specialmente se si procederà all'unificazione dei trattamenti pensionistici; altrimenti nascono problemi di rappresentatività, con implicazioni riguardanti l'articolo 39 della Costituzione, nel senso che si prospettano nuove questioni. Diversa deve essere la visione istituzionale del ruolo del sindacato e della sinistra: su queste cose intendiamo essere presenti con le nostre proposte, perché le pensioni non diventino uno schermo e non si mantengano sul piano di una truffa, mentre devono rappresentare l'occasione di un grande confronto perché

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

non siano elargite pensioni di fame e non vi sia più alcun pensionato che ignori qual è il suo destino nella vita quotidiana, nelle sue necessità vitali. È il primo problema sul quale intendiamo batterci: aspettiamo di conoscere se graziosamente il vertice, la «verifica», la maggioranza ci diranno se questo disegno di legge è figlio di qualcuno e se i suoi padri lo faranno approdare in qualche luogo in cui noi potremo continuare a dire la nostra!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. La ringrazio di avermi dato facoltà di parlare in questo dibattito.

Mi sono consultato con i colleghi: riteniamo di non dover più illustrare le nostre posizioni nel corso della discussione sulle linee generali e pertanto concludo subito il mio intervento dichiarando che, quando l'altro ieri abbiamo chiesto il rinvio in Commissione dell'esame del disegno di legge, lo abbiamo fatto perché (come anche la maggioranza di quest'Assemblea) riteniamo che esso vada riesaminato. Soprattutto, ci rifiutiamo di partecipare ad una discussione sulle linee generali che serve soltanto al Governo per guadagnare tempo al fine di chiedere poi un rinvio dell'esame del provvedimento, in quanto le posizioni sostenute oggi sono ben diverse da quelle assunte in Commissione prima, da parte del Governo, e poi anche nell'ambito del Consiglio dei ministri, in ordine al problema in esame.

Non è un modo serio di procedere e pertanto, ringraziandola ancora per la sua cortesia, signor Presidente, rifiuto di intervenire in questo dibattito (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rippa. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RIPPA. Mi auguro che presto ritorni il ministro Di Giesi, assente forse per un momento, se non altro per una definizione formale del dibattito, con i caratteri che invece si sono definitiva-

mente consumati e persi sul piano sostanziale.

Ci troviamo di fronte ad una situazione in parte già richiamata dal collega Corleone che, in qualche misura, non può essere accettata senza un richiamo vigoroso: le pensioni (tralascio il problema di merito) hanno visto per lungo periodo esponenti politici utilizzare quest'argomento come cavallo di battaglia per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica. È legittimo, per carità; che poi ciò si realizzi grazie all'informazione storicamente definitasi nel nostro paese attraverso i *mass-media*, la radiotelevisione, è un segno ulteriore dell'analisi complessiva di regime che abbiamo condotto nel quadro attuale, che trova nella RAI-TV di Stato un tassello essenziale per quel processo di ammorramento e per quella ricerca del consenso che passa attraverso la falsificazione ed un'opera sistematica rispetto all'informazione, che è di massacro della verità, quindi della democrazia e quindi dei liberi convincimenti. Ma se questa è una premessa di fondo del processo degenerativo, che poi ha come riscontro anche la delegittimazione delle istituzioni, la disaffezione alla partecipazione politica, e quindi anche una degenerazione del quadro istituzionale politico, quello che a mio avviso merita di essere ulteriormente richiamato in questa sede è che noi oggi siamo di fronte ad un'azione spregiudicata, da parte di alcune forze del Governo, le quali in questo momento — faccio riferimento in particolare al partito socialista ed al partito socialdemocratico — sembrano assumere una determinata posizione. L'attuale fase produce oggi un attacco consistente al sindacato, ovvero alle forze del lavoro. In questa fase si delinea una prospettiva abbastanza consolidata e possibile di sconfitta del sindacato. In tale scenario abbiamo il partito socialista ed il partito socialdemocratico che in questa vicenda operano più o meno in questo di prospettiva: aspettiamo che il disastro si consumi, aspettiamo che la sconfitta storica del 1982 si consumi, perché a quel punto sarà possibile ai socialisti o ai socialdemocratici

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

guadagnare uno spazio a sinistra all'interno del quale è possibile ristabilizzare, sul piano moderato e su quello di una restrizione degli spazi e delle conquiste realizzati, un'ulteriore ipotesi di consolidamento di interessi di parte politica. Questo credo sia l'elemento che in qualche misura comincia ad avere una sua concreta visibilità all'interno dello scenario; le dichiarazioni dei *leaders* politici socialisti e socialdemocratici sono emblematiche.

Ebbene, so per certo perché il partito comunista si trova oggi nella condizione di non essere in grado di rispondere a questa manovra in misura significativa; noi non vogliamo lasciare alcuna forma di possibilità a questi falsi portatori di interessi sociali e di classe. Intendiamo quindi muoverci in una direzione assai semplice: vogliamo ribadire la nostra opposizione a tentativi di slittamento o di rinvio della definizione del problema della riforma. Ribadiamo perciò la valutazione che noi diamo e che cioè si tratta di cogliere questa occasione per avviare in tempi ristrettissimi la riforma delle pensioni. Occorre allora iscrivere questo problema nell'agenda politica del Parlamento per sottrarlo al gioco per linee interne che ancora ieri c'è stato ribadito essere nella volontà del Governo. Esso vuole infatti sottrarre al Parlamento il dibattito politico, fatto salvo poi che il Presidente Spadolini ricorra all'utilizzo del Parlamento quando, braccato com'è dagli altri compartecipi della maggioranza, prova a riportare all'esterno questo messaggio. Per il resto si consolida la definizione delle solidarietà anche di maggioranza sottratte al luogo ove dovrebbero essere definite — cioè il Parlamento — dando luogo a tentativi di aggiustamenti per linee interne, il cui tratto significativo non può essere altro che quello del consumo inesorabile delle istituzioni e dell'allontanamento della capacità delle stesse forze di Governo di affrontare i problemi in chiave di Governo. Noi vogliamo riqualificare una modalità di confronto tra maggioranza ed opposizione che sia la più chiara possibile. Non

intendiamo perciò consentire che attraverso queste modalità e questo uso spregiudicato del confronto, da parte della maggioranza per debolezza della stessa opposizione, in particolare del partito comunista, il quadro attuale si inquina ogni giorno di più.

È paradossale che oggi questo attacco consistente che le forze dell'assestamento — che hanno come obiettivo una ridefinizione del governo complessivo in chiave autoritaria e centralistica — pongono in essere, non trovi alcun ostacolo. A questo proposito i colleghi comunisti dovrebbero interrogarsi sugli errori commessi sul piano strategico e parlamentare, ed intuire che non è possibile protrarre per lunghi anni, attraverso azioni e disegni politici di compromesso, questo tipo di azione. I tempi lunghi per la riforma costituiscono oggi, alla luce degli elementi che si sono determinati, un aspetto che giudichiamo estremamente grave e contro il quale siamo intenzionati a batterci, convinti come siamo che c'è chi da sciacallo sta aspettando la sconfitta complessiva del movimento operaio, perché su questa sconfitta potrà guadagnare margini di manovra. Non siamo più disposti a tollerare falsificazioni di questo genere. Questo dibattito rappresenta un fatto centrale: demagogicamente c'è stato chi ha utilizzato i pensionati per guadagnare i consensi, si tratta ora di riportare il gioco democratico nell'alveo naturale delle possibilità per la gente di conoscere per deliberare e siccome il gioco democratico è profondamente viziato per un indirizzo antidemocratico dell'utilizzo dell'informazione, in particolare di quella di Stato, è nostra intenzione rimarcare questo aspetto.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento è importante richiamare quella che sicuramente appare un'ipotesi che il ministro sottoporrà, da qui a non molto, al giudizio della Camera e cioè il rinvio in Commissione del provvedimento partendo da un argomento in qualche misura fragile, quale quello che lo scenario è mutato e che questo disegno di legge è il frutto di accordi presi con il

precedente Governo. Questo argomento, ripeto, è fragile, nella misura in cui questo Governo ha fatto proprio il disegno di legge sulle pensioni: mi pare strano che solo adesso scopra che tale provvedimento non gli appartiene, non gli compete. Tra l'altro l'argomento è del tutto campato in aria perché un Governo ha una sua continuità con quello precedente, tanto è vero che ne assume anche gli oneri. È un atteggiamento sistematico quello di sottrarsi, da parte dei ministri, alla continuità storica del proprio ministero. Ogni volta ci dicono che ricoprono la loro carica da poco tempo e che non hanno alcuna responsabilità per il passato. Allora avrebbero potuto fare a meno di ricoprire quella carica se avevano molti dubbi su ciò che si era definito. Certo, è ora di finirla con questa deresponsabilizzazione che rappresenta un male politico da eliminare al più presto.

Recentemente il ministro per la protezione civile, e commissario straordinario per il Mezzogiorno, recandosi in elicottero sulle zone terremotate — in particolare a Sant'Angelo dei Lombardi ed a Lioni — ha dichiarato — insieme al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Signorile — che i ritardi — questa dichiarazione è uscita sul quotidiano *Il Mattino* giornale di monopolio nelle zone terremotate — sono gravissimi e che la situazione non è più tollerabile tanto è vero che vi devono essere stati per forza dei guasti e degli errori. Zamberletti è una sorta di re capopopolo perché, come commissario straordinario, ha il potere assoluto in quelle zone. Egli, incredibilmente, sembra sottrarsi alla possibilità di essere identificato come responsabile di quei ritardi e di quei vizi che denuncia. Basti solo questo aspetto per comprendere quale tipo di meccanismo si definisce e come in realtà si opera impedendo alla opinione pubblica di identificare le responsabilità che si consolidano nei processi di governo e di malgoverno.

Questa legge di riforma è, nei modi e nei termini in cui è formulata, sicuramente quanto di peggio sul piano legisla-

tivo sia stato prodotto da molti anni a questa parte. È strano affermare questo giudizio categorico perché se si considera il quadro complessivo della produzione legislativa della Camera, ci troviamo di fronte ad uno scavalco sistematico. Siamo di fronte ad una produzione legislativa di parte governativa a dir poco disastrosa sul piano sia della sua applicabilità sia dei contenuti del merito, della capacità di governare effettivamente gli eventi. Ci troviamo di fronte ad un prodotto legislativo sicuramente emblematico nel suo carattere deterioro e nel suo aspetto sicuramente negativo. Questa riforma del sistema delle pensioni al massimo potrebbe essere classificata come legge di consolidamento o di razionalizzazione dell'esistente, poichè, quanto a riformare, non opera alcuna azione di riforma autentica, cogliendo i nodi dell'attuale crisi del sistema pensionistico e tutti i limiti che tale sistema esprime.

Non è un caso che ad attaccarla siano proprio gli esponenti dei partiti della stessa maggioranza che hanno predisposto questo testo; vi è addirittura tra essi una gara spietata per respingerne o negarne la paternità. A sostenerla strenuamente, ma non paradossalmente, stante il comportamento parlamentare di questi anni della stessa opposizione comunista — sia pure attraverso emendamenti ridotti — è rimasto soltanto il partito comunista, o perché non l'ha letta approfonditamente o forse perché non l'ha capita, oppure ancora perché cerca con questo di acquisire meriti verso masse di pensionati oggi in agitazione perché illuse da tempo sulla capacità riparatrice del provvedimento e tristemente abbandonate o ridicolizzate. Certo, nessuno ha mai formalmente espresso come una verità bruciante di questo provvedimento il fatto che da esso difficilmente vengono aiuti sostanziali al miglioramento della pensione per quanti percepiscono una pensione da fame e che continueranno ad avere questo tipo di contributo *in aeternum*. Questo per un vizio di fondo nelle modalità con cui si affronta il problema delle pensioni e per scelte

anche culturali; in un paese dove la spesa prioritaria è quella militare, le pensioni necessariamente dovranno essere confinate in un ruolo secondario. Pertanto il ruolo degli anziani — fatta eccezione che per la demagogia di qualche esponente politico — difficilmente è preso in considerazione, in quanto segno culturale di una civiltà diversa.

Il sistema delle pensioni è uno dei più inquietanti sotto il profilo delle giungle e delle discriminazioni che in esso trovano luogo. Esso è perfettamente corrispondente, in linea generale, alla giungla delle retribuzioni ed alle numerose altre giungle, anche se presenta degli aspetti carogneschi ancora più particolari, ma che perfettamente si inquadrano nella cultura corporativa mantenuta in vita nel governo di questo paese. In linea di massima credo che un lavoratore mal retribuito, essendo in attività può sempre sperare in salti tra le giungle, mentre invece ciò è difficilissimo, se non impossibile, per un pensionato, il quale avanza le sue ragioni tagliato fuori dagli spazi di praticabilità proprio perché è intrappolato all'interno di una situazione che difficilmente offre margini per la garanzia dei propri diritti, che più volte vengono richiamati ma mai rispettati.

È comprensibile che oggi le ribellioni provengano soprattutto da quelle categorie di privilegiati, non perché questi vedano rischi di cadute dei propri privilegi, ma perché risulterebbero meno garantiti e protetti da ogni punto di vista; forse tra 40 anni, colleghi comunisti, che di questo provvedimento siete i difensori, quando la legge sarà pienamente operante, i superprivilegiati, e cioè i soggetti politici da colpire, anche emblematicamente, per riguadagnare spazi di praticabilità a quel soggetto che oggi subisce un attacco così duro, sarebbero retrocessi a privilegiati. Allo stato attuale non perderebbero assolutamente niente, in osservanza del sacrosanto principio dei diritti acquisiti, cardine fondamentale dell'intero sistema pensionistico, scoglio insuperabile per una migliore perequazione o per un sistema meno iniquo. Infatti, come

esistono diritti acquisiti verso l'alto, ne esistono anche verso il basso. Ciò significa che con i diritti acquisiti noi non facciamo altro che dire ai pensionati: «Tenevi quel che avete e non disturbate le manovre di grande politica!»

Da domani, comunque, sia pure relativamente, per i pensionati *in fieri* le cose cambieranno. Qui si spiega la protesta nei settori cosiddetti «pensionandi» che, molto più dei pensionati, sono le clientele ancora attive, almeno, nella stragrande maggioranza, per gli attuali partiti di governo, partito socialista incluso. Nella filosofia dell'attuale vicesegretario socialista, tra meriti e bisogni, c'è un occhio sempre attento ai meriti, ed in particolare a quanti possono essere i soggetti da aggregare nella nuova collocazione elettorale del partito socialista. Di qui, appunto, le parole del vicesegretario Claudio Martelli che ha fatto sapere di essere favorevole al pluralismo delle gestioni, proprio prestando una attenzione particolare ai pensionandi, ed abbandonando miseramente i pensionati a quel ruolo che appare essere l'unico ruolo loro destinato, quello della morte civile e fisica, come atto di liberazione personale, visto che garanzie di sorta non vengono offerte loro da nessuno, se non a livello «parolaio».

Il vero problema non è quello del pluralismo o dell'ammucchiata nelle sabbie mobili dell'INPS; con la molla dei diritti acquisiti il grande ente previdenziale si suddividerebbe in inferno, purgatorio e paradiso con numerosi gironi. In ognuno di questi comparti resterebbe intatto il quadro complessivo di un sistema nei confronti del quale non si vuole operare con una chiave autenticamente riformatrice, che venga a colpire i nodi della attuale crisi del sistema pensionistico, perché ciò significherebbe in qualche misura assumersi gli oneri della scelta, e quindi correre i rischi che giocano direttamente sul consenso, che è il nodo centrale degli interessi dell'attuale classe di governo. Questo senza contare che per almeno un paio di categorie è già scontata la prosecuzione della gestione autonoma,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

il che legittima *ad abundantiam* la protesta di altre categorie in qualche modo privilegiate.

Si può discutere a lungo sulla incapacità dell'INPS che è sull'orlo del collasso e sul modo in cui questo ente gestisce il sistema pensionistico, ma sarebbe una polemica speciosa. O l'INPS trova il modo di ristrutturarsi e risanarsi — cosa dubbia — oppure non sarà nemmeno in grado di gestire quanto è di sua competenza. Al riguardo non pare che la legge in esame crei una qualche prospettiva di risanamento per il nostro peggior ente pensionistico e previdenziale. E questo è un elemento che va rimarcato in sede di discussione generale. L'aspetto più drammatico non è tanto l'esistenza di privilegi o superprivilegi, quanto l'effettiva esclusione dal sistema delle più cospicue masse di anziani. Io non ho qui i dati a disposizione, ma credo di non essere molto lontano dal vero affermando che almeno il 60 per cento delle pensioni corrisposte dall'INPS non supera il livello delle 250 mila lire mensili, e a sua volta più della metà di queste, circa il 60 per cento, è rappresentato dalle pensioni sociali, ferme addirittura al livello di 130 mila lire mensili. È chiaro che sono necessari un disboscamento ed una revisione complessivi, ma avendo come punti di riferimento culturali, sociali e di classe questi aspetti. Si tratta poi, all'interno di questi elementi di riferimento, di identificare le modalità di intervento. Ed io credo che in qualche misura, in particolare le forze che si qualificano di sinistra, dovrebbero tenere questi orientamenti stabilmente inseriti nelle loro scelte.

In definitiva, io credo che nessuno griderebbe allo scandalo per pensioni annue di 30 milioni e più se la gran massa, a sua volta, godesse di pensioni in grado di assicurare, appunto, il minimo vitale. È in questa sconnessione che si determina il punto di ribellione, che non è più concepibile né accettabile ai livelli di civiltà nei quali ogni volta ci si intende collocare. Si potrebbe certamente anche gridare, ma la cosa non sarebbe di per sé estremamente drammatica.

Io credo che proprio sotto questa tragica realtà si nascondano le gravi storture che si formano e si coagulano nella cosiddetta età attiva. Infatti, i pensionati sociali sono quanti non hanno mai versato contributi. Quindi, è grasso che cola — si dirà — se all'età del pensionamento si vedono assegnate poche decine di migliaia di lire per consumare nelle osterie il bicchiere di vino che li aiuterà a crepare il più presto possibile. I pensionati con 250 mila lire mensili sono coloro che hanno maturato tale diritto per avere versato contributi per un totale di 15 anni. Certamente costoro non potrebbero pretendere la stessa pensione di chi ha versato contributi per 40 anni. Ma nessuno si è mai chiesto perché alcuni non versino mai una lira ed altri versino soltanto per 15 anni, pur lavorando magari per 50 anni? Dietro il mancato o l'inadeguato versamento vi sono sicuramente fattori che una certa analisi sociale dovrebbe evidenziare: disoccupazione permanente o almeno prolungata; «arrangiamento» nell'economia sommersa o tra le sacche del lavoro nero, che continua a prosperare proprio perché il datore di lavoro si sottrae completamente agli obblighi assicurativi; omissioni *sic et simpliciter* da parte delle aziende, facilitate e rese possibili dalle relative omissioni di controllo da parte degli organi all'uopo preposti. In altri termini, dietro le basse pensioni, che si riferiscono a milioni di soggetti, vi è un supersfruttamento negli anni del lavoro, che indubbiamente si perpetua negli anni del pensionamento. Defraudati quando sono in attività — e ciò per colpa del sistema non casualmente classista verso il contribuente di fatto, al di là delle affermazioni del tutto demagogiche che qualche ministro ama fare rispetto al problema fiscale —, questi lavoratori diventano superdefraudati quando il mondo del lavoro li espelle definitivamente e ufficialmente e quando li respinge anche come manovalanza del mondo sommerso. Per loro non c'è nessuna possibilità di recupero, poiché quanti di essi cercassero un riassetto, cercando di farsi riconoscere i periodi di lavoro non coperti dai contri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

buti, si vedrebbero supertartassati; sarebbero, cioè, costretti a versare somme rivalutate, così ingenti da dovervi rinunciare. Le possibilità di recupero prevedono in pratica una punizione per chi è stato, anche per colpa dell'INPS, e in ogni caso non certo per colpa sua, lungamente supersfruttato. In questo caso, che è sostanziale, non cambia niente; anzi, la situazione è destinata a peggiorare, sia perché si allarga l'area del lavoro nero, sia perché la disoccupazione è destinata a crescere, come ci assicura la Confindustria, che di disoccupazione certamente si intende, almeno fino al 13 per cento della forza lavoro entro il 1983. Questo significa che in breve tempo 3 milioni e mezzo circa di disoccupati verranno a consolidarsi nel quadro complessivo delle forze di lavoro del nostro paese.

Sarebbe interessante sapere quanti giovani disoccupati di un quinquennio fa, ad esempio, non hanno trovato lavoro. La quasi totalità non l'ha trovato, pur essendo anche uscita di fatto dal rango dei giovani, al quale si appartiene, appunto, fino al ventinovesimo anno di età. Milioni di potenziali lavoratori hanno così più di 30 anni, e, ciò nonostante, sono ancora scoperti in sede contributiva. Essi, nella migliore delle ipotesi, ammesso che riescano ad entrare in un contesto normale del mondo del lavoro, sono destinati a pensioni che al massimo raggiungeranno tra qualche anno gli attuali tetti di 250 mila lire mensili.

Vi sono strati sempre più cospicui di lavoratori che sono colpevolizzati e penalizzati dalle inadempienze e dalle distorsioni create dagli organi pubblici e dai governi del sistema che, appunto, ha creato questo tipo di situazione entro la quale dal dopoguerra di fatto si continua a vivere. Ed è una colpevolizzazione che è il corrispondente della scomunica; anzi, è qualcosa di ancora più drastico, mancando qualsiasi possibilità di rimozione per non volontà di forze politiche che pure questi interessi dovrebbero tutelare, e per la mancata capacità di un sistema di giustizia sociale e di garanzia per i diritti acquisiti che, all'inverso, hanno tardato a

consolidarsi nel nostro paese. Ed è appunto questa stortura di fondo, la più grave del sistema pensionistico, la discriminante per eccellenza, che viene di fatto a pie' pari saltata dal provvedimento in esame, il quale non la prende assolutamente in considerazione e nella sua struttura, nell'impianto complessivo, la ritiene qualcosa di non esistente, essendo tutta la normativa finalizzata per alcuni aspetti ad una maggiore razionalizzazione dell'esistente ed interessata a correzioni di differenze di aliquote soltanto relativamente ai superprotetti.

Io credo che, proprio in omaggio ai miti nascenti del merito e della cosiddetta professionalità, si potrebbero anche concepire delle differenze. Ma non si possono mai concepire delle differenze che lascino comunque i più allo sbaraglio, condannandoli alla fame, mentre consentono ad altri di numero molto più ristretto di avere una vecchiaia dignitosa o da nababbi. Meno ancora si può concepire un sistema che non garantisca a tutti un pagamento di contributi costituente la base di una pensione che, in ogni caso, non deve essere al di sotto dei minimi vitali.

Proprio contro questi elementi, che costituiscono anche una riflessione culturale di fondo, noi muoviamo le nostre ragioni, ribadendo l'intenzione di non accettare un rinvio ai tempi lunghi della riforma, e ribadendo che il nostro giudizio sull'attuale disegno di legge di riforma è totalmente negativo, per i vizi che in parte ho cercato di delineare in linea generale e che altri colleghi hanno definito più nel merito (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, confesserò molto candidamente di essere rimasto incerto fino all'ultimo se prendere la parola in questo dibattito. Infatti, ho chiesto che il mio intervento potesse essere collocato verso la fine del dibattito, e non perché sia

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

diventato improvvisamente presuntuoso e perché possa pensare che le mie parole abbiano un peso particolare e risolvete, o che la mancanza di esse crei un vuoto incolmabile, tale da spaventare tanti onorevoli colleghi, ma per un fatto di dignità personale, forse estensibile anche alle istituzioni.

Visto che il mio intervento è collocato verso la fine del dibattito, e a questo punto so qualche cosina in più, motiverò con poche parole, anche perché non so come si svolgerà l'eventuale dibattito conseguente alla proposta del ministro, le ragioni per cui in pratica non intendo svolgere un intervento sulle linee generali di un disegno di legge, il cui dibattito vero verrà rimandato. Arrivati alla fine del dibattito, si viene a sapere che, chiusa questa discussione sulle linee generali, tra poche decine di minuti (a questo punto c'è da augurarsi che ciò avvenga il più presto possibile), il ministro del lavoro proporrà di rinviare la discussione sull'articolato della legge di qui ad un paio di settimane. Non si sa bene cosa ci sarà nel frattempo; certamente non l'iniziativa parlamentare, bensì quella di forze politiche al di fuori della sede parlamentare.

Ci troveremo quindi tra poco — anzi già ci troviamo — in una condizione del resto non nuova, in cui il Parlamento è sostanzialmente espropriato dei suoi diritti-doveri di legiferazione e di decisione. Come nel caso certamente diverso — ma non del tutto — del dibattito di ieri sulla politica economica, avremo un Parlamento che discute, che permette ai rappresentanti di gruppo di esprimere il loro punto di vista, ma che è privato del momento della decisione, è privato — cioè — della sua capacità di decisione o di orientamento rispetto alla politica del Governo.

Su tali considerazioni tornerò più diffusamente se la Presidenza lo concederà, cioè se la Presidenza, in base alla proposta che formulerà il ministro, aprirà un dibattito, sia pur limitato, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento, cosa che auspico accada nella giornata odierna. Quel

che è certo — e la convocazione della Conferenza dei presidenti di gruppo per le ore 18 lo indica in modo inequivocabile — è che si arriverà alla sospensione della nostra attività legislativa relativamente alla riforma delle pensioni.

FRANCESCO ZOPPETTI. Non darla già per scontata!

ALFONSO GIANNI. Sono queste le intenzioni della maggioranza. Vedremo se le forze di opposizione saranno in grado di rovesciare tale tipo di impostazione.

Debbo dire, comunque, che le forze della maggioranza possono contare, in questa loro iniziativa, quanto meno sull'appoggio di una parte dell'opposizione, segnatamente dell'opposizione della destra «missina» la quale più volte, d'altro canto, ha portato avanti richieste di sospensiva e di rinvio in Commissione, che non a caso erano maturate e si erano sviluppate all'interno del generale clima di boicottaggio e di tiro al piccione operato dalle forze della maggioranza, alternativamente, ognuna per proprio conto, con un'unica finalità: quella di non effettuare la riforma in esame, aspettata da molto tempo.

Tutto sommato, non è male che questo succeda oggi; che, quanto meno, tale chiarimento, sia pure tutto in negativo, avvenga alla vigilia dello sciopero generale di domani, 25 giugno, nel corso del quale, accanto alle forze occupate, dovrebbero sfilare coloro che hanno abbandonato per raggiunti limiti di età il rapporto di lavoro e coloro che ne sono stati espulsi. Vi è da augurarsi che domani chi sfilerà per le strade di Roma terrà conto di questo atteggiamento delle forze politiche che compongono il Governo.

Sinteticamente, vorrei semplicemente ricordare quali erano le questioni sulle quali avrei voluto sviluppare il mio intervento, rinviando al momento in cui avremo un testo sul quale esercitare non solo la nostra capacità di parlare, ma il dovere di decidere, ogni ulteriore considerazione. Vorrei dunque ricordare che questa riforma rischia di percorrere

strade, ahimé, già note, addirittura tradizionali per ciò che concerne le riforme del nostro paese: quelle che portano a far marcire le riforme prima che diventino mature.

I ritardi della riforma cui ci riferiamo hanno un costo specifico. Nata da un'intesa Governo-sindacati, ma rinviata per lunghi anni, essa si trova oggi di fronte ad un appesantimento, che illustreremo in modo minuzioso, dati e cifre alla mano, in momenti successivi e più seri — se vi saranno — di questa nostra discussione. Mi riferisco ad un aggravamento generale della situazione e, segnatamente, ad un appesantimento della situazione dell'INPS.

A questo punto, le forze contrarie — in base ad una ridicola ragione di principio anticollectivista — alla omogeneizzazione ed alla unificazione portano, a giustificazione della loro tesi, il dissesto dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; dunque, portano a giustificazione proprio ciò che esse stesse hanno creato, anche e principalmente con il grave ritardo di questa riforma.

La seconda considerazione è che il cammino di detta riforma, che tra poco verrà interrotto, è stato bersagliato, come ho già detto, da un vero e proprio tiro al piccione: per i primi hanno sparato socialdemocratici e liberali (questi ultimi possono certo vantare una coerenza antica in materia, ma non mi pare un grande merito), poi è finalmente uscita allo scoperto la democrazia cristiana, dimostrando su quale sponda intenda collocarsi (è vero che in questo partito vi sono state e vi sono voci differenti, o addirittura dissonanti; forse perché è il partito cattolico per elezione, la DC ha una capacità a noi sconosciuta di far finire tutti i salmi in gloria, intendendo per «gloria», in questo caso, il boicottaggio della riforma), quindi i rigorosi amici del partito repubblicano hanno scoperto l'assenza di copertura finanziaria... Risultato, dopo un fuoco di sbarramento del tutto *pro-forma* dei compagni socialisti, si arriverà — come confidenzialmente diceva poc'anzi il ministro del lavoro — ad un

rinvio assai incerto circa la data di ripresa della discussione sulla riforma pensionistica.

D'altro canto, tali risultati si potevano scorgere sin dall'inizio. Non è un caso — mi sia permessa questa battuta — che Spadolini abbia piazzato come ministri della sanità e del lavoro uomini che, per preferenze personali e per collocazione di partito, sono avversari delle rispettive riforme che dovrebbero tutelare: Altissimo la riforma della sanità, Di Giesi la riforma delle pensioni. Direi che siamo di fronte ad un caso di stalinismo alla rovescia. Era pratica dei dirigenti staliniani quella di dare l'incarico ad una determinata persona, proprio quando questa mostrava contrarietà ad un determinato tipo di iniziativa, per dimostrare la grande capacità di coesione e di disciplina del partito...

EGIDIO STERPA. Può anche essere una buona norma di governo.

ALFONSO GIANNI. Nel caso cui mi riferisco, si ha un rovesciamento, nel senso che, molto esplicitamente, ci si mette a boicottare le riforme maturate attraverso gli anni ma lasciate poi marcire prima di diventare operative. Si nominano, cioè, personaggi che inevitabilmente le contrastano...

L'ultima considerazione è la seguente: arriviamo ad interrompere la discussione sulla riforma delle pensioni, in una situazione assai mutata rispetto a quella in cui tale riforma aveva mosso i suoi primi passi; in particolare, in una situazione che vede il tentativo di riscossa, di revanscismo (chiamatelo come volete, la sostanza sta scritta negli stessi uffici studi della Banca d'Italia; al di là degli aggettivi e delle opzioni ideologiche, la sostanza non cambia) padronale, quantificabile in cifre, il cui ultimo punto di approdo è la disdetta dell'accordo del 1975 sulla scala mobile, disdetta preparata lungamente dalla filosofia e dalla pratica del Governo Spadolini, che in questo senso ha fatto di peggio dei Governi presieduti da *leaders* democristiani, anche perché ha potuto contare su tenerezze, del tutto mal ripo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

ste, dell'opposizione; disdetta che, evidentemente, vanifica di fatto le conquiste ottenute sul piano delle pensioni in sede di provvedimento sulle liquidazioni, cioè la trimestralizzazione della scala mobile, l'aggancio mediamente all'80 per cento — in realtà si tratta del 76,4 per cento — della retribuzione e via dicendo.

Quindi, ciò che si vuole ottenere non è un ristabilimento delle condizioni precedenti questa riforma; qui non siamo semplicemente di fronte ad uno spirito antiriformistico di chi dice: voglio che la situazione rimanga nella confusione e nell'ingovernabilità attuale, ma vi è addirittura una posizione di chi intende ritornare indietro rispetto alla condizione in cui si trovavano le masse lavoratrici e coloro che lavoratori non erano più perché pensionati prima ancora che questa riforma muovesse i suoi primi e, ahimé, estremamente difficoltosi passi. La posta in gioco è grossa e l'opposizione quindi non può che essere massima e coerente.

Sugli aspetti di carattere più strettamente istituzionali, derivanti dall'interruzione di un dibattito di questa natura, se la Presidenza lo consentirà, ritorneremo ai sensi dell'articolo 45 del regolamento dopo aver ascoltato la proposta del ministro.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

III Commissione (Esteri):

S. 1773 — «Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo del Granducato del Lussemburgo sui servizi aerei tra i rispettivi territori, firmato a Roma il 24 gennaio 1980» (approvato dal Senato) (3474) (con parere della VI e della X Commissione):

XI Commissione (Agricoltura):

CONTU ed altri: «Modifica all'articolo 23 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti» (3428) (con parere della XIV Commissione);

alle Commissioni riunite VII (Difesa) e VIII (Istruzione):

MICELI ed altri: «Parificazione dei corsi di studio presso le Accademie militari e le scuole di applicazione d'arma ai corsi di laurea» (3410) (con parere della I Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Pennino; ne ha facoltà.

ANTONIO DEL PENNINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, nella fase conclusiva di questo dibattito desidero riassumere le meditate valutazioni dei repubblicani sul disegno di legge di riforma del sistema pensionistico che è al nostro esame. Sono valutazioni — me lo consenta il collega Gianni — che non arrivano all'ultimo momento, non seguono prese di posizione assunte da altre forze politiche né hanno l'obiettivo di affossare la riforma. Sono valutazioni le nostre che vengono da lontano, vengono dal 1974, quando si affrontò il problema dell'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale e l'allora ministro del tesoro, onorevole La Malfa, ebbe a sottolineare che era assolutamente impensabile introdurre una modifica di questo genere senza incidere su quella che era la causa fondamentale del disavanzo dell'INPS, cioè la crescita abnorme delle pensioni di invalidità.

Stabilire, infatti, un meccanismo di indicizzazione che avrebbe determinato un incremento delle pensioni superiore a quello che era l'incremento del costo

della vita e del prodotto interno lordo, senza ridurre il numero e modificare i criteri di concessione delle pensioni di invalidità, avrebbe significato portare in pochi anni al dissesto il nostro sistema previdenziale, come è poi avvenuto.

Vi fu allora una lunga battaglia in cui i repubblicani rimasero pressoché isolati in quest'aula rispetto alle altre forze politiche e al di fuori di quest'aula rispetto alle grandi organizzazioni sindacali, quasi che nella nostra richiesta di revisione delle pensioni di invalidità vi fosse una bieca volontà di punire e colpire le parti più deboli della società italiana.

In realtà si trattava allora, come si tratta oggi, di rimettere ordine in un settore in cui sono allignati il clientelismo e l'assistenzialismo deteriori.

Prendiamo atto che su questo punto l'atteggiamento delle forze politiche è oggi modificato e credo che nessuno sottoscriverebbe ormai un titolo come quello apparso su *l'Unità* del 15 gennaio 1974: «In atto gravi manovre per contrastare la riforma del sistema previdenziale. Pensioni di invalidità: tre su quattro, sono di vecchiaia. Nessuna elargizione facile». Credo anche che nessuno farebbe oggi una difesa del collegamento della pensione di invalidità alla capacità di guadagno e non alla capacità di lavoro come quella contenuta nella relazione del collega Vincenzo Mancini al disegno di legge di riforma del sistema delle pensioni del 1974, in cui si sosteneva che il richiamo alla capacità del lavoro si collocava al di fuori delle normative comunitarie e che era giusto invece mantenere il riferimento ai criteri socio-economici.

Anche se su questo specifico punto è cambiato l'atteggiamento, l'approccio delle forze politiche, dei gruppi parlamentari e delle organizzazioni sindacali, molti problemi affrontati nell'attuale disegno di legge di riforma risentono — a nostro avviso — ancora di un modo vecchio e superato di porsi di fronte ai problemi previdenziali.

È questo un atteggiamento che ha portato a perdere di vista, nel dibattito svolto in seno alle Commissioni riunite affari

costituzionali e lavoro, uno dei due obiettivi che nel 1978 erano stati indicati concordemente dalle forze politiche come quelli da perseguire attraverso la riforma: l'obiettivo cioè di rendere governabile la spesa previdenziale, di contenere il disavanzo dell'INPS in termini compatibili con la situazione economica del paese, l'obiettivo di incidere sul sistema per dividere gli istituti di carattere previdenziale dagli istituti di carattere assistenziale non per abolire questi ultimi, ma per chiarirne la portata e i contenuti.

D'altro canto questa preoccupazione, che i repubblicani hanno sempre avuto, non trovava risposta già nel testo originario presentato del ministro Scotti durante il primo Governo-Cossiga. Ebbi occasione di rilevarlo già il 30 gennaio 1980, quando nella mia qualità di presidente della Commissione lavoro dichiarai che ero stato a lungo incerto se mantenere personalmente il compito di relatore di questo disegno di legge o se invece nominare un relatore di altra parte politica, ed ero giunto alla conclusione che non potevo fare il relatore perché il problema delle compatibilità finanziarie non era da quel disegno di legge rispettato.

MARIO POCHEZZI. Questo non è vero! Sei stato sempre dalla parte di quelli che hanno le pensioni più alte! Ricordati dell'INPDAI!

ANTONIO DEL PENNINO. Onorevole Pochetti, non mi induca a riprendere le sue dichiarazioni sulle pensioni di invalidità del 1974; non mi induca ad una facile polemica su questo terreno perché sarebbe veramente troppo semplice ricordare quello che dicevate nel 1974 a proposito delle pensioni di invalidità.

MARIO POCHEZZI. Seguiamo a dirlo perché bisogna andare ad una riforma del sistema pensionistico.

ANTONIO DEL PENNINO. No, no, nel 1974, rispetto alle posizioni che erano state sostenute dal ministro del tesoro...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

MARIO POCCHETTI. Ma per carità! Hanno congiurato tutti per affossare il sistema pensionistico!

ANTONIO DEL PENNINO. ... di allora, circa la necessità di modificare il riferimento al criterio della capacità di guadagno, per fare riferimento solo al criterio bio-fisico, ci fu da parte vostra, in quest'aula, una strenua battaglia per impedire quella modifica.

Comunque, chiudiamo la parentesi, e torniamo a questo disegno di legge.

ERIASSE BELARDI MERLO. Ricordati dell'INPDAI!

ANTONIO DEL PENNINO. Dicevo che già nel gennaio del 1980 rilevai che questo testo non rispettava, a nostro avviso, l'obiettivo che era stato indicato di garantire un riequilibrio delle gestioni previdenziali.

Se però poniamo a fronte quello che è stato il testo varato dalle Commissioni Lavoro e Affari costituzionali e il testo originario, vediamo che per questo aspetto esso è stato ulteriormente peggiorato. E qui vorrei che i colleghi valutassero alcuni punti centrali, che sottoponiamo alla loro attenzione e all'attenzione del Governo.

Lo stesso Istituto nazionale della previdenza sociale, in una prima valutazione dei costi e degli effetti della riforma, mentre ritiene che esista un sostanziale equilibrio — se non addirittura un miglioramento per quanto riguarda le maggiori spese e i risparmi determinati da queste norme per il fondo pensioni lavoratori dipendenti, — riconosce che l'effetto delle disposizioni contenute in questo provvedimento, per quanto riguarda i lavoratori autonomi, e in particolare per quanto riguarda i coltivatori diretti, è tale da determinare un ulteriore aggravio delle gestioni dei coltivatori diretti, e comunque da non garantire nemmeno l'avvio del riequilibrio di dette gestioni.

Ebbene, noi abbiamo fatto alcune valutazioni, cercando di mettere su un piano...

ERIASSE BELARDI MERLO. Fate delle proposte alternative anche voi, Del Pennino!

ANTONIO DEL PENNINO. Collega, se non mi interrompi, forse arriveremo a delle proposte alternative.

ERIASSE BELARDI MERLO. Bene, non ne abbiamo mai sentite, finora!

ANTONIO DEL PENNINO. Noi abbiamo fatto alcune valutazioni relative a quelli che sono, le conseguenze delle norme che determinano una espansione della spesa. Abbiamo calcolato che per il 1983, con effetto naturalmente crescente per gli anni successivi, il costo dell'aumento dei minimi per la gestione degli artigiani e dei commercianti si aggira sui 730 miliardi. Per quanto riguarda la gestione dei coltivatori diretti, la parificazione dei minimi determina un aumento di spesa di 1300 miliardi. Il costo delle maggiorazioni del trattamento pensionistico per gli ex combattenti poi si aggirano sui 700-800 miliardi.

ERIASSE BELARDI MERLO. Ma chi te li ha forniti questi dati?

ANTONIO DEL PENNINO. Tutte queste misure, globalmente, determinano un effetto espansivo di circa 2.800 miliardi della spesa.

MARIO POCCHETTI. 700 miliardi per un milione di pensionati coltivatori diretti?! Ma cerca di fare mente locale! 700 miliardi per un fondo che ha un milione di pensionati? Dovrebbero essere tutti combattenti, maschi e femmine!

ANTONIO DEL PENNINO. No, questo non è solo per i coltivatori diretti.

MARIO POCCHETTI. E allora non fare confusione, cerca di essere preciso.

ANTONIO DEL PENNINO. Le prime due voci si riferivano agli autonomi, la seconda si riferiva...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

MARIO POCHETTI. Non imbrogliare...

ANTONIO DEL PENNINO. Ma era chiarissimo, il riferimento, onorevole Pochetti! Se lei vuol fare finta di non capire, può fare benissimo finta di non capire!

MARIO POCHETTI. ... perché sono anni che fate polverone su queste cose!

PRESIDENTE. Collegli, vi prego non fate un dialogo.

ANTONIO DEL PENNINO. Può fare finta benissimo di non capire, ma il problema era estremamente chiaro...

MARIO POCHETTI. No, no, ti capisco troppo bene!

ANTONIO DEL PENNINO. Le prime due cifre si riferivano ai commercianti, agli artigiani e ai coltivatori diretti; l'ultima all'insieme dei lavoratori ex combattenti...

MARIO POCHETTI. Ma perché fai questa confusione?! Stai parlando dei coltivatori diretti, parla dei coltivatori diretti!

ANTONIO DEL PENNINO. ... e non solo ai lavoratori autonomi.

PRESIDENTE. Onorevole collegli, non fate un dialogo. Qualcuno del PCI, d'altra parte ha già parlato.

MARIO POCHETTI. Io non ho parlato. Ma questa è la mistificazione...

ANTONIO DEL PENNINO. No, la mistificazione se la tiene per sé, onorevole Pochetti. Questa non è mistificazione, questi sono dati effettivi.

MARIO POCHETTI. Del Pennino, questa è mistificazione!

ANTONIO DEL PENNINO. Rispetto a questo tipo di misure, che hanno effetto immediato e certo, riteniamo che abbiano

invece portata assai discutibile e tempi di attuazione incerti le misure di contenimento del disegno di legge di riforma, così com'è stato varato dalle Commissioni. Mi riferisco ai nuovi criteri di commisurazione dei contributi per i lavoratori autonomi, alla revisione dell'età pensionabile e dei pensionamenti anticipati, alla disciplina delle integrazioni al minimo, alle modificazioni dell'attuale sistema di perequazione automatica. Nel loro insieme, queste non ci sembrano misure che con certezza, in termini di quantità e in termini di tempi di applicazione, possano consentire un riequilibrio delle gestioni rispetto ai maggiori oneri che saranno determinati.

ERIASSE BELARDI MERLO. Ma non varare questa legge sarà peggio!

ANTONIO DEL PENNINO. Ma chi ha detto di non varare questa legge? Ma è possibile che voi, di ogni discorso, pigliate solo la parte che polemicamente vi interessa?! Non lasciate sviluppare un ragionamento.

MARIO POCHETTI. Noi vorremmo che fossi più preciso.

PRESIDENTE. Onorevoli collegli, lasciatelo parlare! Onorevole Del Pennino, prosegua.

MARIO POCHETTI. Devi dire che per artigiani e commercianti il riequilibrio per adesso è stato raggiunto.

ANTONIO DEL PENNINO. Vedremo, vedremo alla conclusione delle nostre proposte se potrete ancora fare questo tipo di obiezioni.

Dicevo che gli effetti di queste misure non sono certi né in termini di quantità né per quanto riguarda i tempi entro cui produrranno il loro effetto.

Noi crediamo quindi che vadano introdotte alcune correzioni al testo licenziato dalle Commissioni. Diciamo subito che sono due i punti che sottoponiamo priori-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tariamente alla valutazione degli altri colleghi e del Governo.

Vi è innanzitutto il problema del trattamento dei lavoratori autonomi. Noi crediamo che si debba, su questo punto, rompere un vecchio tabù, che in quest'aula ha a lungo condizionato le scelte che sono state fatte in materia previdenziale.

È un punto che abbiamo avuto occasione di sottolineare altre volte. Non dobbiamo considerare necessariamente una uniforme disciplina per quanto riguarda artigiani e commercianti da un lato e i coltivatori diretti dall'altro, perché diversa è la situazione delle gestioni, diversa è l'entità del disavanzo, e quindi mentre può essere ragionevolmente ottenuto un riequilibrio della gestione degli artigiani e dei commercianti, anche prevedendo le parificazione dei trattamenti minimi con quelli dei lavoratori dipendenti perché il riequilibrio ha un costo limitato, questo non è possibile con un provvedimento di parificazione che riguardi anche i coltivatori diretti.

A questo proposito vi è un secondo elemento che dobbiamo sottoporre all'attenzione dei colleghi. Nel momento in cui, oggi, affermiamo tutti — a differenza del 1974 — che i criteri dell'invalidità pensionabile devono essere rivisti; che la grande maggioranza delle pensioni di invalidità rappresenta prestazioni di tipo assistenziale, cui non fanno parte contributi effettivamente versati — e sappiamo che la gestione, in cui è massima l'incidenza delle pensioni di invalidità, è la gestione dei coltivatori diretti —, una strada che concretamente ci sembra percorribile è quella di valutare se sia possibile garantire un riequilibrio nel tempo della gestione dei coltivatori diretti, applicando gli aumenti che portano alla parificazione alle sole pensioni di vecchiaia e non anche alle pensioni di invalidità dei coltivatori diretti.

L'altro elemento, che io credo di dover sottoporre alla valutazione e all'attenzione dei colleghi, è quello relativo all'età pensionabile. Noi sappiamo che l'età pensionabile, prevista per il fondo pensioni

lavoratori dipendenti, nel nostro paese è una tra le più basse, se non la più bassa, tra i paesi europei, e non solo europei. Credo, quindi, che la previsione, contenuta nel testo licenziato dalle Commissioni, di ridurre l'età pensionabile per tutte le categorie a 60 anni, debba essere rivista, e sia piuttosto il caso di contemplare l'elevazione dell'età pensionabile a 65 anni anche per i dipendenti del fondo pensioni lavoratori dipendenti, anziché l'estensione generalizzata dell'abbassamento dell'età pensionabile.

ERIASSE BELARDI MERLO. E per i pensionamenti anticipati del pubblico impiego che si fa?

ANTONIO DEL PENNINO. Sono questi due primi elementi che ho offerto alla riflessione e alla valutazione dei colleghi, perché ci appaiono misure utili a garantire la governabilità della spesa previdenziale.

Credo però che, oltre a questi aspetti che direttamente si riferiscono alle norme contenute nel disegno di legge di riforma dell'ordinamento pensionistico, vi siano altri problemi che non sono toccati, ma che devono essere valutati in un quadro generale di compatibilità del sistema previdenziale. Innanzitutto, e faccio riferimento ad un provvedimento attualmente all'esame della Commissione lavoro, noi riteniamo che il testo della riforma della invalidità pensionabile, così come è stato modificato dal Senato, rappresenti un arretramento, rispetto alla soluzione originaria, contenuta nel disegno di legge governativo. La previsione dell'integrazione, sia pure a livello della pensione sociale e non a livello dei trattamenti minimi, degli assegni temporanei di invalidità parziale, nel momento in cui viene istituito un assegno di invalidità totale, mi sembra sia una misura che non abbia giustificazione, soprattutto se avviene in costanza di un rapporto di lavoro.

È questo un ulteriore elemento che noi riteniamo debba essere rivisto. Ma vi è un altro punto che credo debba essere atten-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tamente valutato, ed è quello relativo ai meccanismi di indicizzazione. Noi abbiamo modificato con questo disegno di legge i meccanismi di indicizzazione, correggendo una sperequazione grave, che si è determinata negli anni passati, per quanto riguarda le pensioni immediatamente superiori al minimo, che finivano con il crescere con una dinamica notevolmente superiore alle pensioni integrate al trattamento minimo.

Abbiamo peraltro stabilito per le pensioni superiori al minimo che le stesse devono crescere in misura non inferiore al 75 per cento della variazione dell'indice del costo della vita. Ora io vorrei che si facesse una valutazione più attenta di che cosa, in termini di costi, può rappresentare l'insieme del nuovo meccanismo di perequazione automatica e insieme si considerasse un altro elemento. Nel testo approvato dalle Commissioni è stabilito che l'integrazione delle pensioni al trattamento minimo deve avvenire solo per coloro che hanno un reddito inferiore al doppio del trattamento minimo stesso. Ma, una volta stabilito questo tipo di meccanismo, fatta la valutazione di quello che sarà il numero delle pensioni che rimarranno integrate al trattamento minimo, e tenuto conto di quella che sarà l'incidenza che le pensioni integrate al trattamento minimo hanno rispetto all'insieme della spesa previdenziale, non è forse opportuna un'ulteriore riflessione sulla proposta di mantenere la loro dinamica agganciata all'andamento ai salari minimi dell'industria, e non piuttosto al prodotto interno lordo, se vogliamo rendere effettivamente governabile la spesa previdenziale e non farne elemento generatore di inflazione?

Onorevole Presidente, sono questi i punti che ho creduto di dover sottoporre all'attenzione dei colleghi.

Proprio ieri, in quest'aula, è stato sottolineata dal Presidente del Consiglio la difficile situazione economica del paese, e il modo in cui occorre contenere l'espansione del disavanzo pubblico se si vuol garantire il rispetto del tasso di inflazione programmato. È quindi necessario af-

frontare i problemi del contenimento della spesa, non solo con provvedimenti che incidono su quest'anno, ma rivedendo anche quei meccanismi che si riflettono sui disavanzi futuri. Quello di cui noi stiamo discutendo oggi non è un provvedimento che ha effetto immediato, è un provvedimento che ha una valenza ed un'importanza che trascende la situazione contingente e i cui effetti sono destinati a ripercuotersi sui prossimi esercizi. Se non cogliamo quest'occasione per porre fine all'attuale situazione in cui la spesa previdenziale è una variabile indipendente dalla spesa dello Stato, e per ricondurla invece entro una logica di governo globale della finanza pubblica, se noi sbagliamo questa riforma, probabilmente dovremo aspettare ancora molti e molti anni prima di poter incidere efficacemente su questo settore, e ci troveremo in una condizione assai più grave di quella in cui siamo oggi. Ci troveremo in una condizione in cui i sacrifici e le rinunzie, che dovremo allora chiedere saranno certo assai più gravi di quelli che si possono prevedere oggi attraverso una meditata riflessione del testo che ci è stato proposto dalle Commissioni, e che può essere ancora recuperato positivamente, solo se avremo il coraggio di affrontarlo con la consapevolezza che questo è sì tema che, coinvolgendo milioni e milioni di persone, ha un riflesso elettorale immediato, ma è soprattutto un tema che, proprio perché coinvolge milioni e milioni di persone, ha fondamentale incidenza sulle prospettive di crescita e di sviluppo del nostro paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che alla ripresa della seduta, dopo la prevista sospensione, si passerà al seguito della discussione e alla votazione del disegno di legge n. 3440 riguardante il personale delle ferrovie dello Stato. Riprenderà poi la discussione del disegno di legge sulla riforma del sistema pensionistico, con le repliche dei relatori e del Governo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 15 giugno 1982 è stata assegnata alla XI Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, la proposta di legge d'iniziativa dei deputati SALVATORE ed altri: «Provvidenze per danni causati dalla siccità in Basilicata e Puglia» (3424).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa la seguente proposta di legge, vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopraindicata:

CARADONNA ed altri: «Provvidenze per gli imprenditori agricoli danneggiati dalla siccità in Puglia e Basilicata» (3477) (con parere della I, della V e della VI Commissione).

Suspendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 14,55
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORIS FORTUNA

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Santuz è in missione per incarico del suo ufficio.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1896 — Norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato (approvato dal Senato) (3440).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del di-

segno di legge, già approvato dal Senato: Norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Come la Camera ricorda, la discussione sulle linee generali è stata chiusa nella seduta di martedì 22 giugno scorso ed il seguito del dibattito, su richiesta del relatore, è stato rinviato alla seduta odierna.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Giovannino Fiori.

GIOVANNINO FIORI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo innanzitutto comunicare che la Commissione bilancio ha sciolto la riserva espressa dal suo presidente La Loggia nella seduta del 22 giugno scorso esprimendo parere favorevole sul provvedimento in esame.

Per quel che concerne il merito, replicando brevemente ai colleghi intervenuti, debbo osservare che, pur non essendosi seguito il procedimento previsto dalla legge n. 382 del 1975, il disegno di legge sottoposto al nostro esame recepisce un protocollo di accordo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali e dal Ministero dei trasporti il 20 giugno scorso. Non si può quindi parlare, come pure qualche collega ha fatto, di un'usurpazione delle prerogative del Parlamento, ma di un accordo basato su un incontro di volontà che si perfeziona legittimamente fuori del Parlamento nel quadro di una normativa e di esperienze contrattuali che ormai durano da quattro anni.

La contrattazione attraverso accordi sindacali è un dato ormai acquisito, su cui non mi pare si possa discutere; esso assimila le organizzazioni sindacali del settore pubblico di fronte al datore di lavoro pubblico alle organizzazioni sindacali del settore privato di fronte al datore di lavoro privato. Se vi è un rilievo critico da fare, è semmai quello che non si è ancora provveduto ad approvare la legge-quadro sul pubblico impiego, che dovrebbe definire le materie riservate alla contrattazione e quelle che, invece, debbono ancora costituire riserva di legge. Una volta

definito questo quadro, occorre pur dire che il sistema nuovo è indubbiamente più valido di quello vecchio e la situazione del settore ferroviario caratterizzata da una miriade di qualifiche di posizioni stipendiali sta a dimostrare quanto fosse negativo il vecchio sistema.

Si tratta ora di perfezionare eventualmente il sistema della contrattazione, di vederne anche gli aspetti non positivi, di correggerli e di inserirsi decisamente nel nuovo sistema.

Lo schema di accordo di cui al disegno di legge sottoposto al nostro esame costituisce, a mio avviso, una delle esperienze più avanzate in materia perché consente di perequare definitivamente la vecchia miriade di posizioni stipendiali e di carriera e soprattutto introduce il principio degli impegni reciproci.

Da parte delle organizzazioni sindacali si avanzano delle richieste, ma nel contempo si assume l'impegno di garantire nuovi livelli di efficienza e di produttività, come hanno fatto le organizzazioni sindacali dell'azienda ferroviaria presentando il loro codice di autoregolamentazione, che non è, a mio avviso, un fatto di scarso rilievo; basti pensare a ciò che è accaduto in passato tutte le volte che si è bloccato il servizio ferroviario in particolari periodi dell'anno, quali la Pasqua, il Natale o le ferie estive, con contraccolpi su quei flussi turistici su cui abbiamo sempre fatto e dobbiamo fare affidamento per sostenere determinati settori economici e soprattutto per acquisire valuta pregiata che ci consenta di riequilibrare la bilancia dei pagamenti di fronte ai persistenti disavanzi della bilancia commerciale.

Non è neppure di scarso rilievo il fatto che le organizzazioni sindacali non consentiranno scioperi o comunque astensioni dal lavoro di unità operative locali senza il preventivo avallo delle strutture provinciali. Chi ha esperienza di queste cose sa che quella microconflittualità diffusa, spesso esasperata, che è la remora principale al funzionamento degli apparati pubblici, trae origine da questo fenomeno che con il contratto e con il codice si tende a superare.

Qualcuno ha obiettato che un codice di autoregolamentazione non ha valore *erga omnes*, non vincola cioè le organizzazioni minori. Questo è però un fenomeno inevitabile in un sistema democratico come il nostro, che lascia la più ampia libertà associativa non soltanto alle organizzazioni sindacali, che da posizioni ideologiche differenziate perseguono l'obiettivo autenticamente sindacale di tutelare i lavoratori, ma anche per quelle organizzazioni minori che spesso, attraverso i mezzi dell'azione sindacale, perseguono fini politici che non hanno natura sindacale.

Penso che questo aspetto debba essere considerato opportunamente, anche in riferimento ad alcune osservazioni che sono state avanzate dalla I Commissione in merito alle posizioni di rappresentanza e ai poteri consultivi riconosciute alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative in tema di giudizi di professionalità e per quello scopo previsto dall'articolo 6, di raccogliere cioè in un testo unico tutte le norme concernenti lo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

Se c'è un aspetto su cui si deve attentamente riflettere, è non tanto quello della stipulazione dei contratti, quanto quello della loro interpretazione e applicazione. È in questa fase che spesso nascono interpretazioni estensive e analogie stravolgenti, specie dal punto di vista finanziario. È quindi per me opportuno che i protagonisti del contratto — ambedue le parti — gestiscano il contratto anche nelle fasi interpretative e attuative.

Non mi pare che ci siano neppure rilievi validi per quanto concerne la parte economica del contratto. La riparametrazione è stata scaglionata nel tempo, con limiti precisi, compatibili con l'azione del Governo di contenimento della spesa pubblica. Per quanto concerne le anzianità pregresse, in fondo il Governo ha tenuto fede all'impegno che aveva assunto all'atto dell'approvazione della legge n. 312 del 1979, quando il riconoscimento fu concesso ad altre categorie di dipendenti pubblici.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Nella discussione in Commissione erano stati presentati emendamenti relativi alla decorrenza; con tali emendamenti si cercava, cioè, di far decorrere il provvedimento dal 1° ottobre 1978, per consentire al personale collocato a riposo di ottenere pensioni calcolate sulle nuove posizioni stipendiali. I presentatori — in particolare l'onorevole Bocchi del gruppo comunista e l'onorevole Baghino del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale — pur riconoscendo validi i loro emendamenti, per non determinare un'interruzione nell'iter del provvedimento hanno accettato di trasformarli in ordini del giorno.

D'altra parte, bisogna considerare che quella delle «pensioni d'annata» è una questione più ampia: non si risolve certo il problema anticipando la decorrenza al 1978. È un problema che potrà essere opportunamente risolto con il disegno di legge, che il Governo ha già presentato al Parlamento, tendente al riequilibrio e alla riliquidazione delle vecchie pensioni, e soprattutto potrà essere risolto con quella legge-quadro sul pubblico impiego che stabilisce il principio che ogni anno debbano essere, in sede di discussione della legge finanziaria, stabilite le risorse da destinare alla contrattazione pubblica e, in questo ambito, anche alla riliquidazione costante delle pensioni, affinché il fenomeno delle pensioni d'annata, una volta eliminato per il passato, non si ripresenti per il futuro.

Fatte queste considerazioni, penso di poter concludere invitando gli onorevoli colleghi ad approvare questo provvedimento perché, dopo che la vertenza è andata avanti per oltre un anno, determinando disfunzioni e danni all'utenza, un'interruzione del procedimento di approvazione riaprirebbe la vertenza, con tutte le implicazioni negative anche per l'economia del nostro paese che deriverebbero da un blocco dei servizi ferroviari nel periodo delle ferie estive (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Poiché da parte del gruppo della democrazia cristiana è per-

venuta la richiesta che tutte le votazioni relative agli articoli del disegno di legge avvengano a scrutinio segreto, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro dei trasporti.

VINCENZO BALZAMO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge per il contratto di lavoro dei ferrovieri non riguarda soltanto una grande categoria di 220 mila lavoratori ma un settore che, come quello dei trasporti, si dimostra sempre più fondamentale per lo sviluppo economico e sociale del paese. Voglio appena accennare che ormai in tutti i paesi del mondo il sistema dei trasporti — e particolarmente quello ferroviario — viene considerato strumento essenziale per garantire non solo una seria programmazione economica, ma anche una base irrinunciabile per la ripresa produttiva. Perciò ogni investimento necessario per migliorare l'efficienza di questo comparto è da considerare altamente produttivo e indispensabile, se non si vuole rinunciare alle stesse premesse della ripresa economica.

In questo quadro va considerata l'importanza che assumono le tre riforme da tempo all'esame del Parlamento e che riguardano altrettanti settori fondamentali dei trasporti: la riforma della azienda ferroviaria, quella di Civilavia e quella del codice della strada.

Non è il caso di spendere molte parole per richiamare la giusta attesa che attorno a questi provvedimenti esiste, non soltanto fra i lavoratori interessati, ma in tutto il paese.

Il nuovo trattamento giuridico ed economico del personale della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato per il triennio 1981-1983 rappresenta quindi un fattore di grande rilevanza per stabilizzare, sul piano sociale e produttivo, un settore come quello ferroviario e per incrementarne la professionalità e l'efficienza. La chiusura positiva della ver-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tenza contrattuale è da ascrivere al responsabile atteggiamento delle organizzazioni sindacali, con le quali il Governo ha mantenuto fin dall'inizio un rapporto di disponibilità e di costruttiva collaborazione.

Senza entrare nei dettagli del provvedimento, mi preme segnalare l'importanza dell'estensione, anche al personale ferroviario, delle modalità di riconoscimento delle anzianità pregresse già in vigore per il restante personale dello Stato. Si trattava di una situazione di disparità di trattamento che il Governo, il Parlamento e le organizzazioni sindacali hanno provveduto ad eliminare con tempestività.

Sul piano politico, è noto che al contratto è allegato un autonomo codice di autoregolamentazione dell'esercizio del diritto di sciopero, codice sottoscritto di tutti i sindacati — e anche, per la prima volta, da quello autonomo — che rappresenta un atto di grande rilievo, essendo diretto a stabilire un clima di maggiore serenità nell'utenza, come ha rilevato il relatore onorevole Fiori, con le cui argomentazioni, per l'intera questione, concordo pienamente.

A questo proposito, voglio ancora sottolineare che il codice di autoregolamentazione del diritto di sciopero che si sono dati i ferrovieri rappresenta un precedente positivo per tutte le altre categorie di lavoratori che operano nei pubblici servizi.

Per quanto attiene alla copertura finanziaria, vorrei puntualizzare che la copertura di 124 miliardi è reale, in quanto nel conto consuntivo per l'anno finanziario 1981 sono stati accertati nell'azienda residui passivi di uguale importo, sui seguenti capitoli di bilancio: capitolo 101, per lire 52 miliardi; capitolo 106, per lire 11 miliardi; capitolo 108, per lire 7 miliardi; capitolo 113, per lire 10 miliardi; capitolo 116, per lire 5 miliardi e capitolo 117, per lire 39 miliardi.

Nel bilancio del 1982, l'importo di 124 miliardi sarà iscritto al capitolo d'entrata 204 concernente economie verificatesi nella gestione dei residui passivi; approvato il disegno di legge in esame, con

decreto del ministro del tesoro (che al riguardo non ha avuto nulla da eccepire, in sede di concerto preventivo), si provvederà a trasferire i 124 miliardi nei capitoli di spesa sui quali fanno capo gli oneri contrattuali in questione.

Contestualmente, si sono poste varie premesse perché il trasporto ferroviario, nel periodo più difficile dell'anno (che è sicuramente quello estivo), per la notevolissima incidenza che ha nel settore turistico, possa svolgersi nelle condizioni migliori. Il quadro sin qui tracciato, non è certamente esente da problemi che sono stati sollevati sia dai colleghi comunisti, sia da quelli del Movimento sociale italiano-destra nazionale; alcuni di questi problemi sono pressanti nella loro gravità, come ad esempio quello — sollevato dall'onorevole Baghino — per il comparto ferroviario, circa il recupero delle ferrovie in concessione, oppure quelli relativi al comparto aereo, sollevati, in particolare, dai deputati del gruppo comunista. Il Governo ha già assunto l'impegno di presentare in Parlamento una dettagliata relazione su tutte le questioni aperte e sugli obiettivi generali della politica del Ministero. Non è mia intenzione anticipare qui i tempi della discussione su quella che sarà la relazione del Governo; va però detto che la base, per affrontare questi problemi, rimane quella di pervenire all'affidamento ad una unica autorità politica delle decisioni e della programmazione relativa a tutta la politica dei trasporti.

Anche in una materia tanto importante come quella dei trasporti, l'impegno del Governo non è però sufficiente se non corrisponde ad esso un impegno analogo delle forze politiche rappresentate in Parlamento, al fine di giungere rapidamente a quelle decisioni che al riguardo risultano indilazionabili. Penso soprattutto alla riforma dell'azienda ferroviaria, in avanzata fase d'esame presso la Commissione trasporti della Camera: è un problema estremamente importante ed attuale perché il trasporto ferroviario, per le ragioni già esposte, sta vivendo un momento di recupero e sviluppo anche in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

relazione al piano integrativo che porterà le ferrovie dello Stato a più elevata produttività ed efficienza.

A fronte di tutto ciò, si impone un ammodernamento delle strutture aziendali, con caratteristiche imprenditoriali e di economicità, così come previsto dal piano di riforma: su questi temi, il colloquio resta aperto con le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative.

ALESSANDRO TESSARI. Cosa vuol dire, ministro?

VINCENZO BALZAMO, *Ministro dei trasporti*. Ho voluto inquadrare in questo contesto il discorso sul disegno di legge per il contratto dei ferrovieri, onde dimostrare che non di un'«infamia» si tratta (come qualcuno — evidentemente privo del senso della misura — ha avuto il coraggio di affermare ieri in quest'aula)...

ALESSANDRO TESSARI. È lei che è privo del senso della misura e non ha il senso del ridicolo!

VINCENZO BALZAMO, *Ministro dei trasporti*. ...ma di un importante passo in avanti, compiuto in un settore che da oltre un secolo ha segnato ed accompagnato il progresso del nostro paese!

Preannuncio infine che il Governo accoglie gli ordini del giorno presentati.

ALESSANDRO TESSARI. Vergogna!

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, identico a quello trasmesso dal Senato:

«Dal 1° marzo 1981 la tabella degli stipendi allegata alla legge 22 dicembre 1980, n. 885, è sostituita dalla tabella allegata alla presente legge.

L'attribuzione delle nuove posizioni stipendiali va fatta con riferimento alla classe di stipendio in godimento con conservazione dell'anzianità maturata nella classe stessa ai fini dei successivi aumenti.

Resta fermo l'eventuale assegno personale pensionabile previsto dall'articolo 15, terzo comma, della legge 6 febbraio 1979, n. 42, e successive modificazioni e integrazioni.

Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 1, terzo e quarto comma, e all'articolo 2 della citata legge 22 dicembre 1980, n. 885.

Le nuove misure degli stipendi risultanti dall'applicazione del presente articolo hanno effetto sui compensi per prestazioni straordinarie, sulla tredicesima mensilità, sul trattamento di quiescenza, sulle indennità di buonuscita e di licenziamento, sulla determinazione dell'equo indennizzo di cui all'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, o a disposizioni analoghe, sulle ritenute previdenziali ed assistenziali e relativi contributi, compresi la ritenuta in conto entrate tesoro o altre analoghe ed i contributi di riscatto».

Poiché nessuno chiede di parlare e non sono stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione. Ricordo, che per questa votazione è stato chiesto lo scrutinio segreto; sospendo pertanto la seduta in attesa del decorso del termine di preavviso per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

**La seduta, sospesa alle 16,21,
è ripresa alle 16,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

PRESIDENTE. All'articolo 1 non sono stati presentati emendamenti. Su questo articolo ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Avendo il gruppo del MSI-destra nazionale già espresso parere favorevole sul provvedimento in esame, preannuncio, dopo aver ascoltato le dichiarazioni del relatore e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

del ministro, i quali hanno dato un'assicurazione categorica circa la predisposizione di provvedimenti che eliminino la sperequazione nei confronti dei pensionati che hanno cessato il servizio prima del 31 dicembre 1980, il ritiro dei miei emendamenti agli articoli 3 e 4, avendo presentato in loro vece un ordine del giorno nel cui dispositivo vorrei aggiungere — il ministro ha già manifestato il suo assenso — dopo le parole: «impegna il Governo a studiare» le parole: «con urgenza».

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, insiste nella sua richiesta di scrutinio segreto per tutte le votazioni relative agli articoli del disegno di legge?

GERARDO BIANCO. No, signor Presidente.

ALESSANDRO TESSARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Il gruppo radicale voterà a favore dell'articolo 1 e dell'articolo 4. Questi due articoli infatti recepiscono nella sostanza quello che voleva essere il provvedimento nel suo enunciato: norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato. Voteremo invece contro il provvedimento nel suo complesso, perché esso non ha nulla a che fare con il trattamento giuridico ed economico del personale delle ferrovie, ma stravolge il rapporto che dovrebbe intercorrere tra il Parlamento e l'esecutivo, nonché tra l'esecutivo stesso e le forze sociali organizzate sindacalmente. Si introducono infatti una serie di enunciazioni — sulle quali ho già avuto modo di richiamare l'attenzione dei colleghi nel corso della discussione sulle linee generali — che ritengo gravemente irresponsabili. È quanto meno strano trovare un ministro socialista che presenti questo come un anticipo della riforma; voglio sperare che la riforma delle fer-

rovie non recepisca le ridicolaggini, le assurdità e le mascalzonate che il Governo ha introdotto in questo provvedimento.

Perché non vi siano strumentalizzazioni del nostro voto contrario, tengo a ribadire che gli articoli 1 e 4, che recepiscono la sostanza del contratto firmato tra Governo ed organizzazioni sindacali dei ferrovieri, trovano il nostro pieno assenso. Il resto, cioè tutto che eccede le competenze della contrattazione tra Governo e sindacati, ci vede contrari in maniera ferma e decisa.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo 1.

(È approvato).

Con l'articolo 1 si intende approvata anche la tabella ad esso allegata.

Passiamo ora all'articolo 2 che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione, identico al testo trasmesso dal Senato:

«All'attuazione delle intese già intervenute con le organizzazioni sindacali di categoria, maggiormente rappresentative sul piano nazionale, per la revisione, per gli anni 1982 e 1983, delle tabelle di stipendi del personale ferroviario, escluso il personale della carriera dirigenziale, si provvederà a norma dell'articolo 9 della legge 22 luglio 1975, n. 382, fermo restando che il miglioramento economico medio lordo *pro capite* non potrà superare le 650.000 lire annue per il 1982 rispetto al 1981 e le 600.000 lire annue per il 1983 rispetto al 1982.

Le nuove misure dei miglioramenti tributivi relativi agli anni 1982 e 1983 possono essere assoggettate a revisione qualora nella contrattazione del Governo con le organizzazioni sindacali vengano definiti limiti e criteri diversi da quelli posti alla base delle intese di cui al primo comma».

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Passiamo all'articolo 3 nel testo della Commissione identico a quello trasmesso dal Senato, che è del seguente tenore:

«Ai soli effetti della liquidazione dell'indennità di buonuscita e del trattamento di quiescenza spettanti, le disposizioni di cui al precedente articolo 1 si applicano anche al personale in attività di servizio al 31 dicembre 1980 e che sia cessato dal servizio dopo tale data e fino a tutto il 28 febbraio 1981 compreso.

Le pensioni determinate ai sensi del precedente comma sono attribuite dalla data del collocamento in quiescenza o, in caso di morte del dipendente in attività di servizio, dal primo giorno del mese successivo a quello del decesso del dante causa».

È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: 31 dicembre 1980 con le seguenti: 1 ottobre 1978.

3. 1

BAGHINO, PARLATO.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, come preannunziato, ritiro il mio emendamento 3.1.

PRESIDENTE. Non essendovi altri emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4, nel testo della Commissione identico al testo approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«Con effetto dal 1° gennaio 1981, il servizio di ruolo e non di ruolo prestato presso l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e presso altre Amministrazioni dello Stato, fino al 31 dicembre 1980, è valutato in ragione dei seguenti importi

annui per ogni mese, o frazione di mese superiore ai 15 giorni:

seconda e terza categoria	L. 4.905
quarta categoria	L. 4.971
quinta categoria	L. 5.039
sesta categoria	L. 5.130
settima categoria	L. 5.255.

Il beneficio economico come sopra determinato costituisce elemento distinto della retribuzione ed ha effetto sulla tredicesima mensilità, sul trattamento di quiescenza, sulle indennità di buonuscita e di licenziamento, sulla determinazione dell'equo indennizzo di cui all'articolo 48 del decreto del Presidente della Repubblica 3 maggio 1957, n. 686, o a disposizioni analoghe, sulle ritenute previdenziali ed assistenziali e relativi contributi, compresi la ritenuta in conto entrate tesoro o altre analoghe ed i contributi di riscatto.

L'attribuzione degli importi, di cui al primo comma del presente articolo, viene effettuata d'ufficio per il personale nei cui confronti è stato applicato l'articolo 15, primo e secondo comma, della legge 6 febbraio 1979, n. 42, e successive modificazioni ed integrazioni. Per i dipendenti immessi in servizio dopo il 1° ottobre 1978, l'attribuzione dei citati importi per i servizi di ruolo e non di ruolo resi presso altre amministrazioni dello Stato e per quelli non di ruolo resi presso l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato è subordinata alla presentazione, entro il termine perentorio di 120 giorni, decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge, della domanda corredata della relativa documentazione ove quest'ultima non sia già acquisita agli atti dell'Azienda.

Il beneficio di cui al presente articolo si applica anche al personale in attività di servizio al 31 dicembre 1980 e cessato dal servizio con decorrenza 1° gennaio 1981.

Agli effetti dell'applicazione del primo comma del presente articolo è valutabile anche il servizio prestato dal personale di cui alla legge 22 dicembre 1960, numero 1600, alle dipendenze dell'ex Governo mi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

litare alleato anteriormente al 26 ottobre 1954. L'attribuzione è subordinata alla presentazione, entro il termine perentorio di 120 giorni, decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge, della domanda corredata della relativa documentazione ove quest'ultima non sia già acquisita agli atti della Azienda».

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al quarto comma sostituire le parole: 31 dicembre 1980 con le seguenti: 1° ottobre 1978.

4. 2.

BAGHINO, PARLATO.

Al quarto comma, dopo le parole: con decorrenza 1° gennaio 1981 aggiungere le seguenti: nonché al personale cessato dal servizio nel periodo dal 1° ottobre 1978 al 31 dicembre 1980.

4. 1.

MADAUDO.

Poiché l'onorevole Madaudo non è presente, si intende che abbia rinunciato al suo emendamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, come ho già in precedenza preannunziato, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Sta bene. Non essendovi altri emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione identico a quello del Senato.

(È approvato).

Passiamo agli articoli 5, 6 e 7, che, nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, porrò di-

rettamente in votazione nel testo della Commissione, identico a quello trasmesso dal Senato:

Art. 5

«In sede di emanazione del decreto ministeriale di cui al penultimo comma dell'articolo 8 della legge 6 ottobre 1981, n. 564, sarà disciplinata la possibilità di includere nelle commissioni che procedono agli accertamenti professionali per i passaggi di categoria ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 febbraio 1979, n. 42, e successive modificazioni e integrazioni, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali di categoria firmatarie del protocollo di intesa con l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato aderenti alle confederazioni maggiormente rappresentative su base nazionale».

(È approvato).

Art. 6

«Con decreto del Presidente della Repubblica, da emanarsi entro il 31 dicembre 1982, su proposta del ministro dei trasporti, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative sul piano nazionale, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, previo parere del Consiglio di Stato, si provvederà alla raccolta in testo unico delle disposizioni in vigore concernenti lo stato giuridico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, apportando alle stesse, ove occorra, le modifiche ed integrazioni necessarie al loro coordinamento ed adeguamento, in relazione anche all'esigenza di rivedere il numero e la classificazione delle categorie del personale nel rispetto del limite del contingente delle dotazioni di organico e di oltre organico globalmente fissato dalla legge 29 ottobre 1971, n. 880, e successive integrazioni e modificazioni, nonché del limite globale delle disponibilità di spesa previste per l'esercizio finanziario 1983».

(È approvato).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Art. 7

«All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato per l'anno 1981 in complessive lire 371 miliardi — di cui lire 124 miliardi per le nuove tabelle di stipendio e lire 247 miliardi per il computo delle anzianità di servizio — e, per l'anno 1982, in complessive lire 624 miliardi — di cui lire 152 miliardi per le nuove tabelle di stipendio, lire 257 miliardi per il computo delle anzianità di servizio e lire 215 miliardi per la riparametrazione degli stipendi — si farà fronte, quanto a lire 124 miliardi, con le economie realizzate nel 1982 nei residui passivi accertati nel 1981 sui capitoli concernenti le spese di personale dello stato di previsione dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, quanto a lire 86 miliardi, con parziale utilizzo dello stanziamento iscritto al capitolo n. 101 del predetto stato di previsione per l'anno 1982 e, quanto a lire 785 miliardi, mediante corrispondente sovvenzione del Tesoro alla Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato.

All'onere relativo alla suddetta sovvenzione si provvede mediante corrispondente riduzione degli stanziamenti iscritti ai capitoli n. 6856 (voce «Interventi in materia di sgravi contributivi») e n. 6858 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1982 in ragione, rispettivamente di lire 300 miliardi e di lire 485 miliardi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

(È approvato).

Sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

La Camera,

considerato che in occasione delle varie fasi contrattuali riguardanti i lavoratori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, e in particolare per il periodo contrattuale 1° luglio 1979-1° gennaio 1981, si sono determinate gravi ed ingiustificate sperequazioni nei confronti

dei lavoratori messi in quiescenza in detto periodo,

impegna il Governo

a provvedere entro tre mesi, con apposito provvedimento, alla perequazione delle pensioni dei lavoratori suddetti secondo i criteri stabiliti per il personale in servizio alla data del 1° gennaio 1981.

9/3440/1

BOCCHI, FORTE SALVATORE, MANFREDINI, GRADI, COMINATO.

La Camera

esaminato il disegno di legge n. 3440 relativo alle norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato,

rilevato che detto provvedimento tiene conto soltanto del personale in attività di servizio al 31 dicembre 1980 e cessato dal servizio con decorrenza 1° gennaio 1981, mantenendo pertanto le sperequazioni esistenti nei confronti di coloro che sono andati in pensione negli anni 1978, 1979 e 1980,

impegna il Governo

a studiare con urgenza i modi e i provvedimenti opportuni perché ai soli fini del trattamento di quiescenza, siano estesi a favore del personale andato in pensione dal 1° ottobre 1978, l'inquadramento nei nuovi livelli retributivi ed i criteri stabiliti dal provvedimento in esame

9/3440/2

BAGHINO, PARLATO.

La Camera,

considerato che in occasione delle varie fasi contrattuali riguardanti i lavoratori dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, ed in particolare per il periodo contrattuale 1° luglio 1979-1° gennaio 1981, si sono determinate gravi ed ingiustificate sperequazioni nei confronti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

dei lavoratori messi in quiescenza in detto periodo,

impegna il governo

a provvedere, nell'ambito della riforma generale pensionistica, già all'ordine del giorno dell'Assemblea, o di provvedimenti di miglioramento delle pensioni in essere al 31 maggio 1982 sia dei rapporti di lavoro pubblici che privati, alla perequazione delle pensioni dei lavoratori suddetti secondo i criteri stabiliti per il personale in servizio alla data del 1° gennaio 1981.

9/3440/3

FERRARI MARTE, REINA, AMODEO,
POTI, LIOTTI.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

VINCENZO BALZAMO, *Ministro dei trasporti*. Ho già dichiarato di accogliere i tre ordini del giorno, nonché la modifica apportata dall'onorevole Baghino al suo ordine del giorno. Vi è un problema circa gli ordini del giorno presentati dall'onorevole Bocchi e dall'onorevole Marte Ferrarri. Il primo chiede di risolvere il problema entro tre mesi, mentre il secondo pone un termine diverso. Chiedo se sia possibile conciliare le due date, nel senso che qualora non dovesse essere approvata entro tre mesi la riforma generale, il Governo vedrà come ottemperare alla richiesta contenuta nell'ordine del giorno Bocchi.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

FAUSTO BOCCHI. La proposta del Governo possiamo accoglierla, sempre che resti fermo il nostro ordine del giorno, anche per le condizioni in cui si trova la riforma pensionistica. Desidero ricordare che questo ordine del giorno è stato formulato dal nostro gruppo a seguito dell'invito a ritirare un emendamento di

analogo contenuto. Pertanto il provvedimento, secondo la nostra valutazione, avrebbe dovuto — per superare l'ingiustizia — essere contestuale a quello che ora approveremo. Per questo manteniamo il nostro testo. Certo, se il provvedimento di riforma delle pensioni avrà un iter più accelerato, ben venga; in tal caso il nostro ordine del giorno sarebbe superato. Pertanto non insisto per la sua votazione (*Applausi all'estrema sinistra*).

MARTE FERRARI. Non insisto nemmeno io, signor Presidente.

GIULIO FRANCESCO BAGHINO. Non insisto, anche per le motivazioni che ho espresso nella discussione sulle linee generali.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 3440.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Norme sul trattamento giuridico ed economico del personale dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato» (3440):

Presenti	394
Votanti	390
Astenuti	4
Maggioranza	196
Voti favorevoli	340
Voti contrari	50

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Alborghetti Guido	Bernardi Guido
Alessi Alberto Rosario	Bernardini Vinicio
Alici Francesco Onorato	Bernini Bruno
Alinovi Abdon	Bertani Fogli Eletta
Aliverti Gianfranco	Bettini Giovanni
Allegra Paolo	Bianchi Fortunato
Allocca Raffaele	Bianchi Beretta Romana
Altissimo Renato	Bianco Gerardo
Amabile Giovanni	Binelli Gian Carlo
Amadei Giuseppe	Bisagno Tommaso
Amalfitano Domenico	Bocchi Fausto
Amarante Giuseppe	Boffardi Ines
Amici Cesare	Bogi Giorgio
Amodeo Natale	Bonalumi Gilberto
Andreoni Giovanni	Bonetti Mattinzoli Piera
Angelini Vito	Bonferroni Franco
Aniasi Aldo	Bonino Emma
Anselmi Tina	Bortolani Franco
Antonellis Silvio	Bosi Maramotti Giovanna
Antoni Varese	Botta Giuseppe
Armato Baldassarre	Bottarelli Pier Giorgio
Armellin Lino	Bottari Angela Maria
Arnaud Gian Aldo	Bova Francesco
Artese Vitale	Bressani Piergiorgio
Astone Giuseppe	Briccola Italo
Azzaro Giuseppe	Brini Federico
	Brocca Beniamino
Bacchi Domenico	Broccoli Paolo Pietro
Baghino Francesco Giulio	Bruni Francesco
Baldassari Roberto	Brusca Antonino
Baldassi Vincenzo	Buttazoni Tonellato Paola
Baldelli Pio	
Balestracci Nello	Cabras Paolo
Balzamo Vincenzo	Cacciari Massimo
Balzardi Piero Angelo	Cafiero Luca
Bambi Moreno	Caiati Italo Giulio
Baracetti Arnaldo	Calaminici Armando
Barbarossa Voza Maria I.	Calderisi Giuseppe
Barca Luciano	Caldoro Antonio
Barcellona Pietro	Calonaci Vasco
Bartolini Mario Andrea	Campagnoli Mario
Baslini Antonio	Cappelli Lorenzo
Bassanini Franco	Cappelloni Guido
Bassi Aldo	Carelli Rodolfo
Battaglia Adolfo	Carlone Andreucci Maria Teresa
Belardi Merlo Eriase	Carmeno Pietro
Bellini Giulio	Carrà Giuseppe
Bellocchio Antonio	Casalino Giorgio
Belussi Ernesta	Casalinuovo Mario Bruzio
Benedikter Johann detto Hans	Casati Francesco
Berlinguer Giovanni	Casini Carlo
Bernardi Antonio	Castelli Migali Anna Maria

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco
Cusumano Vito

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Cinque Germano
Degan Costante
De Gregorio Michele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Gianni Alfonso
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippio Ugo
Gualandi Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lettieri Nicola
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macis Francesco
Magri Lucio
Manca Enrico
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo

Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco

Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Ravaglia Gianni
Reina Giuseppe
Rende Pietro
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Roccella Francesco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sterpa Egidio
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tantalo Michele
Teodori Massimo
Tesini Aristide
Tessari Alessandro

Tessari Giangiacomo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Tozzetti Aldo
Trantino Vincenzo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Ajello Aldo
Boato Marco
Corleone Francesco
Pinto Domenico

Sono in missione:

Alberini Guido
Ambrogio Franco Pompeo

Andreotti Giulio
Biondi Alfredo
Boggio Luigi
Boncompagni Livio
Caccia Paolo Pietro
Caruso Antonio
Colombo Emilio
Cravedi Mario
Drago Antonino
Lo Porto Guido
Malfatti Franco Maria
Mancini Giacomo
Milani Eliseo
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Petrucci Amerigo
Santuz Giorgio
Stegagnini Bruno
Tassone Mario
Zanini Paolo

Si riprende la discussione dei progetti di legge in materia pensionistica.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

Poichè il relatore di minoranza, onorevole Sospiri, non è presente, s'intende che abbia rinunciato ad intervenire in sede di replica.

Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la I Commissione, onorevole Pezzati.

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sviluppatosi in questi giorni sul disegno di legge di riforma del sistema pensionistico, a mio giudizio, ha manifestato innanzitutto un'esigenza molto diffusa, per non dire che ha ottenuto un riconoscimento di carattere generale, in ordine alla necessità di un riordino del nostro sistema previdenziale. Tale riordino deve perseguire questi fondamentali e prioritari obiettivi, che sono stati e restano oggetto del disegno di legge di riforma: l'obiettivo riguardante l'eliminazione graduale delle sperequazioni esistenti tra i

vari trattamenti pensionistici; l'affermazione sempre più puntuale e precisa del valore fondamentale della solidarietà previdenziale tra tutte le categorie dei lavoratori, anche in rapporto al perseguimento, oltre che dell'eliminazione delle sperequazioni, di un sostanziale equilibrio finanziario delle gestioni; infine, l'obiettivo riguardante la funzionalità e l'efficienza gestionale della previdenza nel nostro paese, certamente non soltanto riguardante l'Istituto nazionale della previdenza sociale, onorevole Zoppetti, che lo ricordava questa mattina, ma riguardante l'insieme delle gestioni previdenziali del nostro paese.

Mi sembra che su questi fondamentali obiettivi vi sia stato un generale riconoscimento, emerso dal dibattito. Le divergenze ci sono, ed anche notevoli. Si tratta però di divergenze che riguardano il modo con cui perseguire questi obiettivi. Qui le strade divergono tra le forze politiche che si sono espresse in merito. Vi sono divergenze anche all'interno dei gruppi della maggioranza. Il confronto che si è sviluppato per lunghi mesi nelle Commissioni affari costituzionali e lavoro, proseguito qui in questi giorni, ha messo in evidenza queste divergenze, che però non mi sembrano tali da poter impedire un ulteriore approfondimento e, quindi, anche l'approvazione del disegno di legge di riforma.

Debbo ulteriormente precisare un aspetto del problema, perché ho l'impressione che si sia stati di fronte, in materia, o ad un equivoco, oppure ad una voluta interpretazione dei fatti che si sono svolti.

Ambedue i relatori, onorevoli colleghi, e mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale, sia nelle relazioni scritte, sia introducendo questo dibattito, hanno riconosciuto, hanno detto più volte e a più riprese, che il testo unificato licenziato dalle Commissioni riunite presenta limiti, presenta lacune, presenta aspetti di contraddittorietà e di incongruità. Abbiamo anche spiegato perché tutto questo è avvenuto. Abbiamo cioè precisato che gli

aspetti che si riferiscono a incongruità o contraddittorietà si rifanno al lungo dibattito che ha contrassegnato questo provvedimento nelle Commissioni; dibattito iniziato il 14 febbraio 1980, ma preceduto da confronti di posizioni politiche nel paese, anche se non direttamente in Parlamento. Un lungo dibattito, quindi che ha visto cambiamenti di quadro politico parlamentare, cambiamenti di Governo, cambiamenti di posizioni su certi temi, non solo nelle forze politiche, ma anche all'interno delle organizzazioni sindacali. Ho detto un dibattito lungo, ma contrassegnato da molte pause, fino ad arrivare alle ultime settimane, quando, dopo la fissazione da parte dell'Assemblea del termine del 28 febbraio per riferire in aula, a seguito della proroga di quattro mesi richiesta dalle Commissioni a novembre dello scorso anno, si ebbero frettolose discussioni ed approvazioni dell'articolato, per rispettare detto termine giungendo, come abbiamo detto abbastanza concordemente, a formulare un testo formale, pur se limitato, pur se lacunoso, su cui fosse possibile aprire qui un dibattito serio, approfondito, aperto e sereno, per arrivare alle necessarie modifiche, secondo le indicazioni che sarebbero emerse.

Ho precisato tutto questo perché ho avuto l'impressione che, da parte di qualcuno si sia preso a pretesto questo provvedimento, nella formulazione adottata dalle due Commissioni, per affermare che si tratta di un testo che non si deve neppure prendere in considerazione, che è una cosa abnorme, che è assolutamente da cancellare, nascondendo con ciò la precisa volontà di non volere alcunché, di non volere cioè la riforma pensionistica. Per altri, invece, relatori per la maggioranza e maggioranza dei gruppi che si sono qui espressi, il testo è stato valutato così come esso è, con i limiti che ho indicato, proprio perché, attraverso modifiche degli articoli sia possibile concludere l'iter del provvedimento in esame.

Credo che la discussione sulle linee generali di questo provvedimento sia servita a mettere in evidenza alcune divergenze

ma anche una larga volontà di perseguire quegli obiettivi fondamentali cui prima accennavo, che erano e restano i veri obiettivi della riforma pensionistica.

Non entrerò nella valutazione degli aspetti specifici che contrassegnano questo provvedimento e che formeranno oggetto del dibattito sugli articoli. Mi limito soltanto, come relatore per la maggioranza per la Commissione affari costituzionali, a talune brevissime osservazioni su due aspetti fondamentali: quello relativo al problema dell'unificazione delle pensioni o del pluralismo della medesime e quello dei cosiddetti diritti quesiti.

Onorevoli colleghi, il tema dell'unificazione nell'INPS delle varie gestioni è stato dibattuto fra le forze politiche e sindacali per molti anni.

A me sembra ed è sembrato sempre, non da ora, che questo sia un tema su cui si è voluto drammatizzare troppo il dibattito. L'unificazione — lo ha detto anche il collega Cristofori — non può essere considerata il tema pregiudiziale ed assoluto che qualifica questa riforma.

Si badi bene che non ho mai usato la parola pluralismo proprio per non caricare il dibattito su questi punti di significati di natura ideologica, perché è anche vero, onorevoli colleghi, che se questo fosse, se cioè dovessimo difendere sul piano delle gestioni previdenziali il cosiddetto pluralismo delle gestioni, dovremmo essere conseguenti fino in fondo ed arrivare a sostenerlo per tutte le categorie dei lavoratori, non soltanto per quei fondi che sono al di fuori dell'INPS e non anche per quelli che sono dentro all'INPS e che avrebbero diritto a forme autonome di gestione in omaggio al principio ideologico del pluralismo.

Ma le perplessità che manifestai fin dalla prima relazione svolta in Commissione, proprio all'inizio del dibattito, il 14 febbraio 1980 — quindi non ci sono voltafaccia di nessun tipo, onorevole Belardi Merlo —, derivava da una valutazione obiettiva nella quale problemi di natura economico-finanziaria, problemi riguardanti la funzionalità delle gestioni, pro-

blemi che derivavano e deriverebbero da un doppio regime che si verrebbe a creare sul piano previdenziale per i nuovi assunti che andrebbero tutti nell'INPS (con i vecchi iscritti che rimarrebbero fuori), il faticoso congegno per il quale non sono emerse idee chiare in Commissione — diciamoci la verità — per garantire che i fondi esistenti avessero vigore fino ad esaurimento attraverso quel fondo di garanzia che non garantiva nulla, fa ed ha fatto ritenere che era prevalente nella riforma l'obiettivo di formulare criteri di omogeneità per i trattamenti pensionistici, rinviando nel tempo il problema di procedere ad eventuali unificazioni delle gestioni.

Quando, in Commissione, l'onorevole Pazzaglia con grande fatica è andato a ricercare la paternità dell'articolo 1, e si è proceduto a quella votazione — sarebbe opportuno che i resoconti delle Commissioni in sede referente fossero molto più ampi di quanto non siano attualmente — (*Interruzione del deputato Maria Luisa Galli*), abbiamo tradotto in quell'articolo e nell'articolo successivo un accordo di maggioranza parlamentare, qual era allora, ma abbiamo anche espresso chiaramente sia come relatori, sia in sede di dichiarazione di voto e nell'ambito della discussione, tutte queste perplessità che non hanno niente di ideologico, ma che si rifanno a motivazioni di ordine pratico, che renderebbero difficile...

ALFREDO PAZZAGLIA. Ho completato la ricerca; le conviene non insistere.

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. La ricerca non si può fare consultando i resoconti sommari, ma assicurando la presenza nel corso delle sedute di Commissione.

RAFFAELE VALENSISE. La ricerca è stata fatta consultando gli atti della Camera.

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. I documenti sono documenti.

PRESIDENTE. Onorevole Valensise, la prego di non interrompere l'onorevole Pezzati.

SERGIO PEZZATI, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. D'altra parte, su questi problemi non si deve drammatizzare, ma è più opportuno affrontare il problema dell'unificazione delle gestioni in termini concreti ed obiettivi.

Nella relazione introduttiva a questo dibattito ho detto che propendevo, sul piano personale, per la soluzione di questo problema attraverso la formulazione dell'articolo 23, che, onorevoli colleghi, è stato approvato in Commissione, e non ora, da una maggioranza che si ritrovò in quella Commissione proprio per risolvere sul piano obiettivo e concreto il problema dell'unificazione delle gestioni, distribuendole nel tempo e sottoponendole a giudizi, a condizioni ed a criteri che devono tener presenti i problemi di funzionalità, di economicità, relativi al tipo di rapporto di lavoro, che devono tenere presenti le peculiari funzioni che certi comparti di lavoratori svolgono, per vedere se il problema dell'unificazione sia compatibile o no.

Questo, a nostro avviso, è il modo serio, obiettivo e concreto in cui si può e si deve affrontare questo problema.

Il punto fondamentale della riforma, quindi — e mi avvio a concludere — resta quello della omogeneità della normativa, che tutti dicono di volere, ma che è difficile conseguire, come abbiamo sentito da questo dibattito, perché esistono delle difficoltà, per le differenti e peculiari situazioni che vi sono nei diversi rapporti di lavoro.

Sui diritti acquisiti, richiamo quanto è scritto nella mia relazione, perché il nostro parere sia ancor meglio precisato: «Per diritti quesiti si debbono intendere quei diritti che siano acquisiti "definitivamente", e non, quindi, le situazioni di "aspettativa" di diritti; è evidente pertanto che il nodo prioritario da sciogliere concerne la eventuale sussistenza, nella materia che è oggetto del nostro esame, di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

situazioni giuridiche soggettive così definibili. In proposito, va ricordato, anche alla stregua degli orientamenti prevalenti della dottrina giuridica, che debbono considerarsi acquisiti "definitivamente" — e quindi non suscettibili di essere rimossi e travolti in sede di abrogazione — quei diritti sorti da un fatto acquisitivo valido per la legge precedente, fatto che la nuova legge non può qualificare in modo diverso dal passato, facendo riferimento esclusivo alla situazione esistente nel momento in cui si produsse. Questo principio dommatico naturalmente può trovare difficoltà nell'applicazione pratica, ma non sembra che possa precludere l'entrata in vigore di nuovi criteri in materia di trattamenti pensionistici. Nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di criteri quali modificano e quindi incidono su "aspettative" di diritti, in un quadro di riordinamento globale del sistema pensionistico, che appunto postula la necessità di una diversa determinazione, rispetto al passato, di condizioni e requisiti, rimessi alla discrezionalità del legislatore».

Non tutto è diritto acquisito, quindi; il rispetto ci vuole, deve esserci; ma deve esserci anche intorno a quei valori fondamentali che prima dicevo. Occorre quindi uno sforzo per arrivare alla formulazione di norme omogenee; e se queste riguardano i nuovi iscritti, certamente non esiste il problema del diritto acquisito, che nasce nel momento in cui si tratta di estendere questo trattamento agli attuali iscritti a qualsiasi fondo, dentro o fuori dell'INPS. Non esiste, qui, un problema di gestione (anche questo è un equivoco), perché ci sono situazioni normative differenziate anche all'interno delle gestioni dell'Istituto nazionale della previdenza sociale; il che vuol dire che l'unificazione delle gestioni — per fare un passo indietro — non elimina le differenziazioni, che esistono nella normativa; è sulla normativa che occorre incidere. Questa estensione, certamente, fa nascere il problema dei diritti acquisiti; e quindi noi siamo d'accordo che si trovi il modo di estendere anche agli attuali iscritti la normativa, senza però che si determini per

essi un arretramento nel trattamento pensionistico che hanno già acquisito alla data di entrata in vigore della legge: l'età pensionabile, il calcolo della pensione. Ho sentito anche, a questo proposito, l'interessante intervento della collega Bertani Fogli, che addirittura ha proposto, se non sbaglio, l'abrogazione dell'articolo 22 del testo unificato uscito dalla Commissione, il quale prevede una delega al Governo per estendere le nuove norme alle categorie di lavoratori che hanno un livello della pensione sullo stipendio diverso dall'80 per cento (per 40 anni di servizio) riferito alla media degli ultimi cinque anni di retribuzione (con rivalutazione dei quattro anni precedenti l'ultimo). Ebbene, l'onorevole Bertani Fogli propone, a nome del gruppo comunista, che si abroghi questo articolo. Se ho capito bene, quindi, l'intenzione è quella di non prevedere alcuna estensione agli attuali iscritti di questo particolare, importante e fondamentale criterio di calcolo della pensione.

Il problema che ci poniamo, quindi, mi sembra molto sentito, e trova riscontro anche in altre forze politiche.

Onorevoli colleghi, concludo, tralasciando, come ho detto prima, tutti gli altri aspetti particolari, che saranno oggetto del dibattito sui singoli articoli.

Si tratta ora di affrontare tutte queste tematiche, con un lavoro che certamente sarà faticoso, e con numerosi emendamenti, data la caratteristica del testo arrivato all'esame dell'Assemblea. Occorre, quindi, dare ai nostri lavori il respiro necessario per poter concludere il più presto possibile, ma senza frette, bensì per poter dare risultati positivi e seri ad un riordinamento sempre più necessario del nostro sistema previdenziale (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la maggioranza per la XIII Commissione, onorevole Cristofori.

ADOLFO NINO CRISTOFORI, *Relatore per la maggioranza per la XIII Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

gnor ministro, desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, perché hanno portato un contributo positivo, con suggerimenti, critiche, osservazioni, anche polemiche, ma che certo sono serviti per approfondire meglio i temi al nostro esame.

Vorrei sottolineare che, da parte di tutti gli oratori, è stata evidenziata la necessità di modificare il testo ora al nostro esame. Alcuni hanno sostenuto (come hanno fatto i relatori per la maggioranza, ed anche gli onorevoli Maroli, Belardi Merlo e Valensise) che nel testo in esame esistono alcune contraddizioni; altri hanno proposto di modificare gli articoli (come hanno chiesto gli onorevoli Marte Ferrari, Sterpa, Belardi Merlo, Sangalli, Preti e Furnari); altri ancora (come gli onorevoli Sangalli e Vincenzo Mancini) hanno preannunciato la presentazione di articoli aggiuntivi. I relatori per la maggioranza avevano fatto presente che, a causa delle condizioni in cui si è operato in Commissione, non era stato possibile sciogliere alcuni nodi, e l'intera Commissione era consapevole che alcuni nodi sarebbero stati affrontati dall'Assemblea varando apposite norme.

La complessità della materia ed i numerosi emendamenti preannunciati — come ha ricordato il collega Pezzati — richiedono certamente al Comitato dei nove un lavoro approfondito, con tempi adeguati per consentire all'Assemblea di poter svolgere il proprio lavoro in modo ordinato. Confermo in questa sede la contrarietà dei gruppi della maggioranza a stabilire rinvii in Commissione senza fissare date precise perché non esistono motivi e giustificazioni per assumere tale atteggiamento. Ritengo, invece che al Comitato dei nove occorra un certo tempo per affrontare i problemi emersi nel dibattito e per esaminare gli emendamenti.

Mi limiterò in questo intervento a rispondere alle proposte di modifica avanzate, intendendosi che altri temi che non sono stati trattati meriteranno considerazione quando si procederà all'esame degli articoli. L'onorevole Pezzati ha ricordato che uno dei temi che ha acceso di più la

polemica è stata la proposta, che doverosamente hanno avanzato i relatori per la maggioranza, di riformulare gli articoli 1, 2 e 3, perché palesemente contraddittori, come del resto ha dimostrato il dibattito qui svoltosi.

Evidentemente, l'Assemblea è chiamata a compiere una scelta; ed ho valutato le risultanze di questo dibattito, i confronti svoltisi in queste settimane nel paese, ed anche le manifestazioni indette dalle grandi organizzazioni sindacali dei lavoratori, per comprendere le tensioni vere e le reali richieste dei lavoratori. Il mio giudizio, in riferimento alla scelta che deve essere compiuta, è che le lotte dei lavoratori riguardano la necessità di arrivare alla definizione di un sistema più giusto, più perequato, alla modificazione delle attuali strutture, al miglioramento delle prestazioni soprattutto per le categorie più deboli, imponendo anche sacrifici, che devono essere sopportati maggiormente da chi ha di più. Ma non ho sentito la lotta dei lavoratori relativamente ad altri punti del provvedimento: quelli iscritti all'INPS non hanno mai sentito l'ansia che gli altri lavoratori entrino nell'INPS e viceversa, gli altri fuori dell'INPS non hanno mai ritenuto un problema fondamentale quello di entrare nell'INPS. I problemi sono altri. Ecco perché su un tema su cui mi sembra vi sia l'accordo di gran parte del Parlamento, quello dell'omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici, non ho cambiato parere; ogni tanto si alterna la parola «omogeneizzazione» con la parola «armonizzazione», perché la parola «omogeneizzazione» è stata giudicata brutta; ma il concetto su cui la stragrande maggioranza della Commissione si è pronunciata (omogeneizzazione dei trattamenti pensionistici) lo riconfermo qui come relatore per la maggioranza e credo di poterlo dire a nome della maggioranza stessa. Sull'ipotesi di riformulazione di alcuni articoli ha già parlato il collega Pezzati; mi soffermerò invece su altri temi, ad esempio la questione dell'età pensionabile. Non vi è alcun dubbio che dal dibattito in quest'aula e dalle cose che abbiamo sen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tito nel paese — e già avevo preannunziato nella relazione l'opportunità di riesaminare la norma relativa all'età pensionabile — si può dedurre un richiamo alla necessità di modificare questa norma, soprattutto considerando le richieste innanzitutto dei lavoratori, che devono sottostare a limiti dell'età pensionabile più alti di quelli dell'assicurazione generale obbligatoria, che derivano da esigenze nascenti dalla loro professionalità e da un fenomeno, su cui tutti gli oratori che hanno parlato si sono trovati concordi, che riscontriamo nel nostro paese, il problema di un accrescimento dell'età media — e questa è una fortuna — ma quindi anche del numero dei pensionati rispetto al numero dei lavoratori attivi, che in alcuni comparti esiste, e quindi sarebbe assurdo andare in senso contrario. In verità la norma è stata attaccata un pò selvaggiamente da alcuni che non l'avevano letta bene; già così com'è non è che comporti quegli effetti che poi — io lo chiamo il terrorismo dell'informazione — sono stati denunciati, ma certamente così com'è non può andare avanti ed io sono favorevole alle proposte che sono emerse nel corso del dibattito.

Il secondo problema riguarda il discorso della contribuzione di solidarietà per la mutualità generale. Credo che se noi facciamo la scelta, se il Parlamento farà la scelta della pluralità degli enti di previdenza, il discorso della solidarietà di tutte le categorie rispetto alla stragrande maggioranza dei lavoratori che sono iscritti all'INPS (il 90 per cento) i quali soli assicurano la solidarietà rispetto alle categorie più deboli, deve essere inserito in una norma più organica di quella che abbiamo già previsto in questo comma, per conseguire un canale vero di solidarietà di tutti i lavoratori italiani e dei datori di lavoro a favore delle categorie più deboli. Mi rendo conto che esistono problemi anche per lo Stato come emerge dalle polemiche che sentiamo, che abbiamo sentito sui costi della riforma; certo la riforma comporta costi anche per lo Stato, perché lo Stato è un datore di lavoro rispetto ad alcune categorie che

sono assicurate presso enti diversi dall'INPS. Ma evidentemente non possiamo neppure pensare — è inimmaginabile — che datori di lavoro privati, lavoratori privati di enti autonomi assicurino la solidarietà e questa non venga assicurata anche dal settore dello Stato. Dal dibattito che si è svolto non lo considero personalmente, come relatore, un costo maggiore per lo Stato, ma la considero una partita di giro, tra contributi che versa lo Stato per la solidarietà e che, in sostanza, vanno a determinare maggiori entrate per l'INPS.

Vi è un terzo problema, quello del massimale di retribuzione, e credo sia un problema difficile sul quale occorre compiere un approfondimento. Il relatore ritiene, in base alle osservazioni svolte, che la scelta migliore sarebbe di ritoccare ancora il testo del disegno di legge prevedendo un massimale di retribuzione più alto. Del resto, se avessimo adeguato all'aumento la retribuzioni, anno per anno, il massimale che allora, nel 1969, era di 12.600 mila lire, oggi sarebbe giunto a circa 58 milioni di lire.

Io credo che una soluzione di questo genere potrebbe risolvere diversi problemi ed un massimale più alto potrebbe valere per tutti i lavoratori, assicurati o meno presso l'INPS, prevedendo naturalmente per le quote eccedenti il massimale di retribuzione il contributo di solidarietà.

Ritengo, inoltre, che occorra ristrutturare l'articolato sui lavoratori autonomi. Per brevità, mi limito a dire che concordo con le critiche mosse da varie parti, compresa quella comunista, al testo attuale, ma credo che i problemi siano stati ormai approfonditi e vi sia materia sufficiente per giungere ad un testo che consenta l'equilibrio finanziario delle gestioni dei lavoratori autonomi.

Ritengo, poi, che occorra introdurre altre norme migliorative — non cito gli oratori che le hanno proposte — per una ristrutturazione dell'INPS che consenta ai suoi amministratori, che già hanno compiuto notevolissimi sforzi per migliorare le strutture e l'efficienza dei servizi, una

reale possibilità di gestione dell'Istituto stesso. Accolgo le critiche mosse dal collega Zoppetti alla mia relazione. Il collega, però, sa che io stesso le avevo mosse in Commissione; si è trattato, quindi, di una pura dimenticanza. È chiaro che dobbiamo farci carico anche delle anchilosate strutture previdenziali di altri enti pubblici che manifestano gli stessi ritardi — e qualche volta anche maggiori — dell'INPS.

Come penultima osservazione devo dire che ritengo necessario prevedere, per quanto riguarda il cumulo, una norma di garanzia dei diritti acquisiti per coloro che sono già in queste condizioni, cioè hanno già compiuto una scelta di pensionamento e poi di occupazione in un determinato regime. Sottopongo tale rilievo alla considerazione dei colleghi.

Ritengo giuste due osservazioni formulate da parte comunista, esattamente dall'onorevole Belardi, sul sistema di raffreddamento della perequazione automatica, che per le pensioni superiori al minimo al di sotto delle 350 mila lire produrrebbe un consistente peggioramento dei trattamenti annuali. Si tratta di un tema già sollevato in Commissione, che ha trovato però una soluzione in quella sede.

Ritengo altresì necessaria una riflessione — non esprimo un parere positivo — sulla proposta di parte comunista relativa al problema dell'integrazione al minimo. Ritengo esatto il legame con il reddito del singolo lavoratore, purché in collegamento con il reddito della coppia.

Vi sono in proposito dei problemi di ordine costituzionale, ma anche il pericolo di conseguenze preoccupanti sulle quali occorre riflettere. Potremmo avere, ad esempio, il caso di un lavoratore o di una lavoratrice che perde la pensione con un reddito di 690 mila lire all'anno.

Svolte queste considerazioni in merito alle osservazioni che ho colto dal dibattito, debbo dire che, se non ci lasceremo traumatizzare da formalismi ed affronteremo con serietà questi problemi, sarà possibile concludere in tempi brevissimi l'iter del provvedimento in esame; e, per

quanto riguarda il relatore, l'augurio è che ciò possa avvenire entro la fine del mese.

Credo che sarebbe un grave errore se ciò non avvenisse; colleghi della maggioranza che hanno avanzato preoccupazioni, anche legittime, di ordine economico e finanziario. Quando sono state avanzate queste preoccupazioni non abbiamo mai affrontato con serietà il problema. Non serve gridare al disavanzo della previdenza, non serve dire che la previdenza è disastrosa perché, ogni volta che si deve operare un cambiamento, immediatamente si grida — molte volte non fondatamente — al problema dei costi e del risparmio.

Certo, vi sono dei costi del risparmio che vanno valutati, ma, se non modifichiamo certi istituti, non riusciremo mai a conseguire il riequilibrio del settore previdenziale. Inoltre, i colleghi devono valutare che non si potrà in un anno, con questa ristrutturazione del settore, riequilibrare completamente la situazione previdenziale. Gli effetti della riforma si avverteranno nel giro di alcuni anni, perché ognuno degli istituti che ci accingiamo a modificare conseguirà una serie di risparmi, così come gli altri istituti che sono stati citati.

Concludo dichiarando che il relatore non è contrario, in linea di principio, all'introduzione di alcune norme sull'invalidità pensionabile e sulla prosecuzione volontaria dell'assicurazione. Si tratta di valutare se provvedimenti che contengono tali norme (che sono già all'esame delle Commissioni, e uno dei quali è già stato approvato dal Senato) non possono trovare una via più spedita nell'esame in Commissione in sede legislativa anziché da parte dell'Assemblea. Comunque, qui va riconfermato che — e rivolgo questo invito al Governo — nel calcolo dei costi e dei risparmi complessivi deve essere valutato anche quanto noi conseguiremo con i tagli previsti da questi due provvedimenti; diversamente il quadro non sarebbe completo.

Comunque, i tempi sono ormai maturi per l'approvazione di questo provvedi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

mento; ne raccomando quindi ai colleghi la sollecita approvazione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del lavoro e della previdenza sociale.

MICHELE DI GIESI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito innanzi tutto rivolgere un vivo ringraziamento ai relatori, onorevoli Cristofori e Pezzati, per la serietà e la competenza con le quali hanno assolto il loro compito, fornendo un prezioso contributo alla Camera e al Governo per una migliore comprensione del provvedimento al nostro esame, e soprattutto per l'arricchimento del provvedimento stesso attraverso le proposte che essi hanno voluto suggerire.

Un vivo ringraziamento devo rivolgere anche a tutti gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito e che, sia pure da differenti punti di vista e con diverse — a volte profondamente diverse — valutazioni di merito, hanno approfondito la conoscenza, da parte del Parlamento, di un problema nodale dello sviluppo economico, sociale e civile del nostro paese.

Tutto ciò rende oggi possibile superare la fase — certo troppo lunga — dei dibattiti, dei confronti, delle sofferte ricerche delle soluzioni più idonee, per adottare un provvedimento legislativo che consenta un rapido riordino del sistema previdenziale, propedeutico di quella profonda e radicale riforma che la rapida evoluzione della crisi della previdenza rende indispensabile ed urgente.

La riforma del sistema pensionistico si colloca oggi in un'area centrale del dibattito politico, presentandosi al Governo ed al Parlamento come uno dei problemi più urgenti da esaminare, sia sotto il profilo economico, sia sotto l'aspetto più strettamente sociale.

Le implicazioni economiche che il settore previdenziale induce nella finanza pubblica allargata hanno assunto dimen-

sioni di carattere eccezionale. È stato rilevato che il numero delle rendite, a qualsiasi titolo erogate dallo Stato e da istituti previdenziali, è pari al 30 per cento della popolazione italiana. Anche se escludessimo dal conto le pensioni indennitarie, assistenziali e di benemerita (di guerra, agli invalidi civili, per infortunio sul lavoro, ai cittadini ultrasessantacinquenni sprovvisti di reddito e similari) il rapporto tra le pensioni in atto ed i lavoratori occupati è di 2 a 3, ossia 2 pensioni ogni 3 lavoratori.

Ove si consideri che il metodo di finanziamento del regime generale INPS e della stragrande maggioranza delle gestioni esterne al regime stesso è quello della ripartizione, ossia del trasferimento immediato anno per anno dell'onere relativo al pagamento delle pensioni sui lavoratori in attività mediante l'imposizione di un corrispondente volume di contribuzione, si ha immediata la sensazione di quanto precario sia divenuto l'equilibrio finanziario delle gestioni.

Basti pensare che la previsione economica INPS per l'anno 1983 presenta un *deficit* di esercizio, nella migliore delle ipotesi, nell'ordine di 11-12.000 miliardi di lire.

Siamo in presenza non già di difficoltà di carattere congiunturale, ma di squilibri strutturali del sistema, riconducibili ad una evoluzione demografica sfavorevole (per il progressivo allargamento del numero degli anziani e quindi dei pensionati) e all'accresciuto livello delle prestazioni, derivante, da una parte, da una più avanzata tutela dei lavoratori, che si presentano alla soglia del pensionamento con un bagaglio di periodi utili non falciato da inadempienze contributive e con retribuzioni pensionabili più elevate e, dall'altra, dall'operare dei meccanismi di adeguamento automatico per la copertura delle prestazioni di fronte alla erosione dei trattamenti ad opera della spirale inflazionistica.

Lo scenario economico è stato esplorato con riguardo al breve ed al lungo periodo, con la conclusione che gli oneri del settore si avviano ad assorbire nei

prossimi anni il 13 per cento del prodotto interno lordo.

Se è vero che la spesa pensionistica è uno strumento mediante il quale una parte del reddito nazionale è destinato al soddisfacimento dei bisogni degli anziani cessati dal lavoro, è altresì necessario stabilire una estensione del prelievo che sia in equilibrio con il reddito destinato ai lavoratori ed agli investimenti, ossia, in definitiva, alla produzione di ulteriori risorse.

Le dimensioni del fenomeno impongono l'esigenza di introdurre meccanismi idonei a frenare l'andamento negativo rilevabile nei conti delle gestioni previdenziali e a produrre un'inversione di tendenza, distribuendo equamente gli eventuali sacrifici.

La crisi del sistema pensionistico non si manifesta solo nel nostro paese, ma è comune a tutti i paesi industrializzati. Nel rapporto pubblicato dall'editore francese Bonnel *La crisi della sicurezza sociale*, si fa un esame comparato di otto paesi (Francia, Gran Bretagna, Italia, Giappone, Svezia, Svizzera, Repubblica Federale di Germania e Stati Uniti), da cui risulta evidente come — a meno di rapide riforme — all'orizzonte del 2000 la crisi del sistema previdenziale potrebbe portare quei paesi alla catastrofe. Ed il caso italiano appare tra i più gravi. Salvo il Giappone, infatti, tutti i paesi che ho citato hanno optato nel dopoguerra per un sistema pensionistico basato sul principio del rifinanziamento costante e cioè, come ho ricordato prima, del trasferimento degli oneri al sistema contributivo o al tesoro, anno per anno, e quindi con assoluta precarietà. Poichè tutti i paesi sono ormai di fronte al grave problema dell'invecchiamento della popolazione, si profila una situazione difficile: il rapporto sempre più sfavorevole tra i lavoratori attivi (che sopportano l'onere finanziario inteso ad assicurare il pagamento delle pensioni) ed i percettori di pensioni, porta al risultato di una crisi del flusso finanziario che alimenta il circuito pensionistico. Ma se il problema di fondo è unico per tutti (cioè, la crisi di finanziamento),

variano le componenti che lo determinano: secondo i dati del 1980, mentre il Giappone conta 8,8 lavoratori attivi per ogni pensionato, al quale viene mediamente assicurata una pensione pari al 45 per cento dell'ultimo salario, all'estremo opposto fra i paesi considerati figura l'Italia, con 1,4 lavoratori attivi per ogni pensionato, al quale inoltre va assicurata una pensione che raggiunge l'80 ed anche il 90 per cento (per alcune categorie) dell'ultimo salario.

Per la maggior parte dei paesi esaminati, il livello delle pensioni varia dal 40 al 50 per cento dell'ultimo stipendio: la Svezia arriva al 70 per cento e lo stesso avviene per la Svizzera, dopo l'ultima riforma. Se già ora alcuni paesi sono alle prese con seri problemi, il futuro riserva a tutti amare sorprese; tutti i sistemi si troveranno infatti nella situazione di dover scegliere tra un forte aumento dei contributi o la riduzione del livello complessivo delle pensioni. Di questo passo, si può arrivare a livelli altissimi di contribuzione, di oneri previdenziali (come è stato ricordato questa mattina), fino al 30 per cento o più dello stipendio, con gravi effetti negativi sulle economie nazionali, alcune delle quali, come la nostra, già in condizioni molto gravi.

Le opzioni possibili per far fronte al problema sono relativamente facili da individuare e definire: alcune sono state da noi già adottate con recenti decreti, oppure sono contenute nel disegno di legge al nostro esame o, ancora, sono contenute in disegni di legge all'esame delle competenti Commissioni parlamentari; sono opzioni obiettivamente difficili da realizzare.

La discussione generale sul provvedimento relativo alle pensioni si conclude all'indomani del dibattito sulla situazione economica del paese, che ha evidenziato il grave stato della finanza pubblica, i pericoli che tale situazione comporta per l'inflazione e l'occupazione, la conseguente necessità di misure severe di contenimento della spesa pubblica, accompagnate da un maggiore prelievo fiscale. In questo quadro tanto pesante, naturali ap-

paiono le preoccupazioni di alcuni colleghi circa le compatibilità finanziarie, e comprensibili le loro richieste di ulteriori verifiche. Devo ricordare che la Commissione bilancio ha dato parere favorevole al provvedimento, sia pure con qualche contrasto, e che una commissione informale di tecnici dei Ministeri del lavoro, del tesoro, nonché dell'INPS, ha valutato gli oneri conseguenti ai diversi articoli del disegno di legge al nostro esame. La somma algebrica non è negativa; anche se la previsione di un contributo di solidarietà a favore del fondo lavoratori dipendenti gestito dall'INPS (come ha ricordato testé l'onorevole Cristofori) comporta una diversa distribuzione contabile delle somme che attualmente il tesoro eroga all'INPS per ripianarne il bilancio, essa non comporta un aggravio complessivo di spesa.

Non si può però sottacere che alcune segnalazioni, giunte dalle Commissioni lavoro ed affari costituzionali, come la proposta di un aumento delle pensioni erogate ai pensionati del settore privato ex combattenti, ed alcuni problemi recentemente emersi, come quello del recupero dei punti di contingenza congelati a favore dei pensionati nel periodo 1978-1982, comporterebbero oneri aggiuntivi notevoli che rovescerebbero le previsioni di spesa.

Un altro aspetto del provvedimento che merita una attenta riflessione è l'adeguamento dei minimi per i lavoratori autonomi, adeguamento che comporta notevoli oneri che possono provocare un aggravamento del *deficit* di gestione di quel fondo. Sono quindi da condividere e da valutare le preoccupazioni espresse questa mattina dall'onorevole Del Penino, circa la necessità di assicurare l'autonomia di quel fondo. È perciò opportuno approfondire la proposta che viene dal consiglio di amministrazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di separare e rendere autonome le varie gestioni, anche per avviare la necessaria distinzione tra assistenza e previdenza. Non c'è dubbio che tutto questo, soprattutto alla luce del già ricordato dibattito sulla

situazione economica del paese, richieda una verifica ulteriore di compatibilità finanziaria. Per concludere su questo aspetto, voglio aggiungere che l'economia nazionale resta influenzata dal sistema previdenziale per due vie: la prima è rappresentata dai criteri posti alla base dei prelievi contributivi, e più in generale del reperimento dei mezzi finanziari, la seconda dai principi informativi della redistribuzione dei redditi derivante dall'erogazione delle prestazioni.

Si passa a questo punto nel campo dei riflessi sociali del sistema in questione. L'attuale sistema pensionistico italiano è caratterizzato da una accentuata diversificazione di normative, secondo linee di demarcazione che distinguono il settore dei dipendenti pubblici da quello dei privati, ed all'interno di ciascuna ripartizione prevedono ulteriori innumerevoli articolazioni per le diverse categorie ed in taluni casi nell'ambito della stessa categoria. La eterogeneità delle discipline provoca ingiustizie e sperequazioni la cui eliminazione non può essere ulteriormente differita. Un esame realistico, al di là delle impostazioni ideologiche e degli sterili dogmatismi, dei veri problemi previdenziali, mette in luce la necessità di un impegno immediato secondo criteri idonei a fornire una risposta positiva e chiara a milioni di lavoratori e pensionati, al fine di rimuovere gli ostacoli che hanno finora rallentato la riforma delle pensioni. È opportuno ricordare che i progetti di riforma risalgano ormai al 1978 ed ai successivi aggiornamenti del 1980. Una permanenza di quattro anni dinanzi al Parlamento non può imputarsi né a disattenzione di quest'ultimo, né a motivi occasionali, bensì a ragioni più profonde. Quali sono queste ragioni? Innanzitutto l'inadeguatezza delle soluzioni prospettate, e quindi l'impossibilità di acquisire un consenso sufficientemente ampio per un provvedimento di così vaste implicazioni sociali.

A riprova di ciò stanno non solo le riserve manifestate da alcune parti politiche, ma le preoccupazioni e spesso

l'aperta ostilità dimostrata ufficialmente da organi responsabili dei sindacati — e non solo di quelli autonomi — interessati alla riforma. Ma hanno influito, e non poteva non essere così, anche le vicende politiche di questi quattro anni.

Le difficoltà fino ad ora incontrate possono essere tuttavia, una volta realizzato il chiarimento, superate in tempi brevi, mediante la modifica di talune impostazioni contenute nella formulazione originaria delle iniziative di riforma, per introdurre, anche sulla base delle proposte avanzate dalle forze sociali più attente agli interessi dei lavoratori, innovazioni articolate e, al tempo stesso, coordinate sia sul piano normativo sia su quello più strettamente organizzativo.

La finalità cui si deve tendere, nel rispetto della esigenza di salvaguardare i diritti acquisti e le professionalità dei singoli settori per evitare che emergano occasioni di tensione sociale e politica, è una revisione del sistema pensionistico diretta alla omogeneizzazione dei trattamenti sperequati e disallineati, alla autosufficienza economica delle gestioni mediante l'esclusione dell'assistenzialismo ingiustificato, alla eliminazione di taluni istituti normativi origine in passato di distorsioni sul piano dell'equilibrio economico e della giustizia sociale, alla introduzione di strumenti idonei a consentire risultati di razionalizzazione e semplificazione.

Tutto questo concorre a definire le linee sulle quali deve essere impostato il provvedimento: innanzitutto la conferma del pluralismo previdenziale impostato sulla base di una larga solidarietà tra categorie produttive; in secondo luogo la omogeneizzazione dei trattamenti per eliminare le sperequazioni attualmente esistenti.

Nella salvaguardia delle esigenze legate alle differenti professionalità, si pone come elemento qualificante la esigenza di una omogeneizzazione delle normative, per eliminare i motivi di disallineamento e di sperequazione esistenti tra le prestazioni e tra le contribuzioni delle diverse categorie.

FERRARI MARTE. Bisogna spiegarlo meglio!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. In proposito ritengo che le modificazioni da introdurre non possano prescindere da una ponderata gradualità, per non ingenerare allarmismi ingiustificati e possibilità di demagogiche strumentalizzazioni.

Intendo dire che appare necessario prevedere in alcuni casi uno spazio di transitorietà che consenta al nuovo sistema di raccordarsi con il precedente, senza meccanismi punitivi ma secondo una strategia omogenea articolata su un periodo che può essere decennale, unificando le diverse decorrenze ora previste in maniera diversificata.

L'articolo 5 fissa l'età di pensionamento per il regime INPS ed estende tale disciplina alle gestioni *extra*-INPS. Il sesto comma dell'articolo 5, in via transitoria, consente fino al 30 giugno 1992 la sopravvivenza delle normative che fissano per i dipendenti pubblici età di cessazione dal servizio superiori ai 60 anni.

È qui da rilevare che la disposizione del sesto comma appare anomala rispetto al contesto cui inerisce. Infatti non appare opportuna una norma che, rinnovellando una disciplina con l'intento di elevare la età di pensionamento mediante l'innalzamento della soglia di ingresso per il diritto a pensione, decampi dai confini pensionistici e sconfini in materia di stato giuridico del pubblico dipendente, abbassando i limiti di età per la cessazione del rapporto, in contrasto quindi anche con la finalità generale di alleggerire il numero dei pensionamenti.

È di tutta evidenza che nella formulazione della norma contenuta nel comma in questione non si è tenuto conto delle possibili conseguenze negative, sul piano della funzionalità di fondamentali settori pubblici, per la cessazione anticipata dal servizio di magistrati, professori universitari, primari ospedalieri, dirigenti d'azienda, ossia di categorie alle quali è attualmente consentito di prestare la loro proficua opera oltre i 65 anni. Infine, il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

contenimento della spesa pensionistica per ricondurre la finanza previdenziale in confini di governabilità. Sono queste le linee che devono consentire un razionale riordino del sistema pensionistico, che va organizzato in modo più organico.

Condivido l'ipotesi di un sistema pensionistico che si organizzi su tre fasce: quella assistenziale, e cioè della pensione sociale assicurata a tutti i cittadini bisognosi, finanziata dalla collettività attraverso il sistema fiscale; quella dell'assicurazione obbligatoria, calcolata sulla base dei contributi versati, che deve garantire il pieno rispetto della professionalità; quella della volontarietà, e cioè l'integrazione volontaria, affidata a forme assicurative libere, realizzando, come già avviene in altri paesi, un coordinamento nel settore previdenziale tra il pubblico ed il privato.

Passando a trattare i contenuti del testo proposto, devo rilevare che il disegno di legge al nostro esame è apparso ispirato al principio della unificazione nel regime generale INPS di tutti i lavoratori dipendenti nuovi assunti, privati e pubblici, lasciando sopravvivere le gestioni *extra-INPS* ad esaurimento, limitatamente ai vecchi iscritti e ai soggetti già pensionati.

La stesura originaria contemplava, all'articolo 19, la possibilità di esclusioni dalla unificazione nell'INPS per talune categorie, anche se con formulazioni differenti e non sempre immediatamente intelleggibili.

Col procedere, dell'iniziativa in sede parlamentare, dal gennaio 1980 ad oggi, si sono registrate impostazioni politiche diversamente articolate rispetto alle originarie linee strutturali della riforma. Il dibattito politico ed il confronto tra le parti sociali ha evidenziato l'esigenza di una conferma del pluralismo gestionale in luogo dell'unificazione delle varie previdenze nel regime generale INPS, considerando invece prioritaria una riduzione ad uniformità delle normative per evitare prestazioni disallineate e sperequate.

MARTE FERRARI. È stata la modifica

dell'articolo 22 che ha tagliato le gambe al pluralismo!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. È emersa anche una forte inadeguatezza di alcune importanti norme o l'inapplicabilità di altre a situazioni la cui peculiarità non era stata sufficientemente valutata. Mi riferisco all'età pensionabile, al tetto retributivo e contributivo, ai prepensionamenti (*Commenti del deputato Pochetti*).

Analogamente, è necessario riflettere sulle norme relative alla ristrutturazione dell'INPS, che non hanno potuto godere del necessario approfondito esame da parte delle Commissioni riunite, a causa dell'incombente termine del 28 febbraio 1982 (*Interruzione del deputato Belardi Merlo*) ad esse fissato...

PRESIDENTE. Onorevole Belardi, per cortesia!

MARIO POCHEZZI. Ma lei ha dormito in questi mesi?

ANGELA MARIA ROSOLEN. Si è svegliato adesso!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Adesso le dimostrerò che non ho dormito! (*Commenti del deputato Belardi Merlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Belardi, la prego!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...ad esse fissato per licenziare il testo oggi al nostro esame. È stata, d'altra parte, una fretta riconosciuta poco fa anche dagli onorevoli relatori Pezzati e Cristofori.

GIORGIO NAPOLITANO. Onorevole ministro, la fretta c'era in Commissione, ed era per il 28 febbraio!

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano, lei è capogruppo! Non dia un pessimo esempio.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infine, il contemporaneo esame che, come ho ricordato, si sta facendo di alcuni provvedimenti... (*Commenti del deputato Napolitano*).

PRESIDENTE. Onorevole Napolitano!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono disposto ad affrontare il dibattito in tavole rotonde. Mi pare che qui non sia consentito (*Proteste all'estrema sinistra*).

Infine, dicevo, il contemporaneo esame di alcuni altri provvedimenti strettamente collegabili a questo deve indurre il Parlamento a riflettere, senza che questo comporti rinvii o, peggio ancora, affossamenti.

GIORGIO NAPOLITANO. Allora non chieda il rinvio!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...come si è qui affermato di temere.

ANGELA MARIA ROSOLEN. Dov'era in questi anni?

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stiamo discutendo della riforma delle pensioni, e mi pare che questo meriti un approfondimento (*Commenti all'estrema sinistra*).

MARIO POCHEZZI. In Commissione dovevi andare!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...a riflettere — dicevo — sull'opportunità dell'inserimento di alcune di quelle norme in questo provvedimento o di accelerare l'iter di quei disegni di legge utilizzando gli strumenti che il regolamento concede.

Per tornare al provvedimento al nostro esame, il mantenimento del pluralismo previdenziale oggi esistente, modificato secondo una nuova prospettiva di larga partecipazione di tutte le categorie attraverso una adeguata contribuzione di soli-

darietà al sostegno dei settori a minore capacità contributiva, consente il rispetto di autonomie consolidate in connessione con la peculiarità di taluni settori del lavoro dipendente.

Questa impostazione, da sempre manifestata da chi vi parla...

GIORGIO NAPOLITANO. Ma lei parla a nome del Governo o no?

CARLO RAMELLA. Non ha mai presentato un emendamento!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ... e che ha provocato... (*Proteste all'estrema sinistra*)... ampi e utili dibattiti tra le forze politiche e sociali, entro e fuori del Parlamento, ha trovato sempre maggiori adesioni, nei partiti e nei sindacati, anche a livello confederale, come si evince dal documento votato all'unanimità dal comitato centrale della UIL nei primi giorni di questo mese di giugno (*Interruzione del deputato Napolitano*).

ERIASSE BELARDI MERLO. Non è vero! (*Proteste all'estrema sinistra*).

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sul pluralismo previdenziale non si può far carico al Governo, a questo Governo, di aver cambiato parere, perché oltre alle chiare affermazioni di chi vi parla sin dal momento dell'assunzione della responsabilità del dicastero del lavoro, il sottosegretario Gargano, che rappresentava il Governo nella seduta delle Commissioni riunite del 20 ottobre 1981, nella quale si discuteva l'articolo 1, chiese un rinvio della seduta — leggo dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* — «stante la notevole importanza dell'articolo 1, sul quale il Governo intende ancora riflettere anche attraverso riunioni con le parti politiche, che si terranno nella settimana in corso».

GIOVANNI TORRI. Quattro anni di riflessioni!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

FRANCESCO ONORATO ALICI. Viva Ma-
daudo!

MARIO POCHETTI. Sono passati anni!
Ci vuole la faccia di bronzo!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il rinvio non fu accordato e l'articolo 1 fu approvato così come appare oggi. Ma la contrarietà del Governo all'inserimento nell'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'INPS, dei fondi autonomi si manifestò ancora chiaramente nella seduta delle Commissioni riunite del 24 febbraio 1982, quando il Governo presentò un emendamento sostitutivo dell'articolo 19 — ora articolo 23 — del testo delle Commissioni, con il quale si affermava che l'inserimento dei fondi autonomi nell'INPS non doveva avvenire automaticamente, *ope legis*, ma con decreto del Presidente del Consiglio, su proposta del ministro del lavoro, sentite le parti sociali interessate.

L'emendamento del Governo fu approvato a maggioranza ed è oggi l'articolo 23 del provvedimento.

GIOVANNI TORRI. Per salvare privilegi!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Da tutto ciò si evince la necessità, espressa anche dagli onorevoli relatori, di modificare l'articolo 1 del provvedimento, escludendo l'iscrizione all'INPS degli iscritti vecchi e nuovi ai fondi autonomi.

CARLO RAMELLA. Modificate l'articolo 23, non l'articolo 1!

FRANCESCO ONORATO ALICI. Viva Ma-
daudo!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Infatti, non è praticabile l'ipotesi di lasciare vivere i fondi autonomi per i vecchi iscritti ed avviare i nuovi all'INPS.

È innanzi tutto da rilevare che il venir meno dell'afflusso dei contributi dei

nuovi iscritti creerebbe, a breve termine, uno squilibrio nella gestione delle casse pensioni, tanto più che gli oneri previdenziali assorbono già quasi interamente il gettito dei contributi.

Si verificherebbe, a breve, la necessità di un graduale disinvestimento del patrimonio, un disinvestimento quanto mai difficile ed in taluni casi — ad esempio, mutui agli enti, sovvenzioni agli iscritti — addirittura impossibili.

Sul complesso degli articoli 1, 2 e 23 il Governo ha già approfondito il problema, ha già approntato emendamenti che, insieme ad altri, presenterà al momento opportuno, per rendere organico e coerente l'insieme del provvedimento.

Voci all'estrema sinistra. Quando, quando?

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il momento opportuno è l'inizio della discussione sull'articolo 1, onorevoli colleghi! Il regolamento non consente altro.

Sulle altre questioni di merito non ritengo utile soffermarmi, condividendo quanto hanno testé detto gli onorevoli relatori Pezzati e Cristofori. Voglio concludere precisando agli onorevoli rappresentanti dell'opposizione (che comunque ringrazio per quelle critiche e quei rilievi che saranno utili per una migliore e più puntuale definizione del provvedimento) che il Governo...

FAUSTO BOCCHI. Non vogliamo ringraziamenti, vogliamo fatti!

PRESIDENTE. Onorevole Bocchi!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole collega, io ringrazio, lei poi faccia quello che vuole!

ANGELA MARIA ROSOLEN. Vogliamo la legge!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Stavo dicendo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

che il Governo non è mosso da alcun intento dilatorio. Il Governo è consapevole della grande importanza del provvedimento, della sua necessità ed urgenza, al fine di porre mano ad una riforma globale del sistema pensionistico, soprattutto alla luce dei dati drammatici che sono andati emergendo nella situazione economica nazionale e di tutti i paesi industriali.

Siamo consapevoli delle attese dei lavoratori, attese che non possono essere deluse.

D'altra parte, abbiamo detto «no» alla richiesta del gruppo del MSI-destra nazionale di sospendere la discussione generale e di rinviare il provvedimento in Commissione, perché così si sarebbe impedito a tutti i gruppi di esprimere compiutamente il proprio pensiero ed al Governo di prenderne atto...

GIORGIO NAPOLITANO. Fate la stessa cosa dopo...!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...e perché il rinvio in Commissione senza fissazione di termini poteva rappresentare un rinvio *sine die* del provvedimento.

Il Governo ritiene, al contrario, che sia opportuno non un rinvio in Commissione, ma un semplice rinvio dell'inizio dell'esame in Assemblea dell'articolato...

Una voce all'estrema sinistra. È peggio!

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...per non più di due settimane, per consentire la doverosa, approfondita verifica delle compatibilità finanziarie...

GIOVANNI TORRI. Che cosa avete fatto in questi mesi?

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. ...imposta dalla situazione economica del paese, rappresentata dal Presidente del Consiglio ed oggetto del dibattito svoltosi ieri in questa

Camera e dalle previsioni di maggiori spese, rispetto alle stesse proposte contenute in questo disegno di legge ed in alcune proposte avanzate dal dibattito testé conclusosi, e per consentire al Governo, alla luce — appunto — di quanto è emerso dal dibattito stesso, di predisporre quegli emendamenti che possano rendere il provvedimento organico e coerente con la linea espressa dal Governo e dalla maggioranza della Camera dei deputati.

ALFONSO GIANNI. Quale linea?

GIOVANNI TORRI. Sono quattro anni che rinviate la riforma!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, la sua proposta è di rinvio fino a quale data?

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Un rinvio di due settimane. Poiché ogni settimana è composta di sette giorni, un rinvio di 14 giorni...

Voci all'estrema sinistra. Bravo! Bravo! Sa fare rapidamente i conti!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi è una proposta del ministro di rinvio — in termini molto rigorosi — all'8 luglio, che è un giovedì. Penso, dunque, che si debba, per chiarezza, intendere (al fine di organizzare i lavori per questo periodo) il rinvio alla settimana che comincia il 12 luglio.

MARIO POCHEZZI. Allora non sono quattordici giorni! È una truffa! Il ministro aveva detto due settimane, cioè quattordici giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non le consento di attribuire al ministro Di Giesi quello che sto dicendo io! Ma come, una truffa? Allora sono io il truffatore! (*Proteste — Commenti*).

Ebbene, onorevoli colleghi, allora, per restare rigorosamente entro il limite dei quindici giorni, diciamo che la proposta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

di rinvio è a giovedì 8 luglio. Io non voglio avere la responsabilità di essere un truffatore, come lei dice, onorevole Pochetti.

Data l'importanza dell'argomento in discussione, ritengo di potermi avvalere, in questo caso, della facoltà prevista dall'articolo 45 del regolamento. Non darò quindi la parola ad un oratore a favore ed uno contro, come prescrive il regolamento in queste circostanze, ma ad un oratore per gruppo che ne faccia richiesta, per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lodi.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, io mi rimetto, senz'altro alla sua decisione; ma vorrei osservare, se mi è consentito, che la procedura che si sta adottando — quella cioè di mettere in votazione una proposta del Governo, qui in aula — forse non corrisponde — a mio avviso — ad una corretta interpretazione dell'articolo 24 del regolamento.

Ci troviamo indubbiamente di fronte all'esigenza, dopo la proposta del ministro, di una modifica del calendario dei lavori della Camera. Ora, in base al punto 5 dell'articolo 24, del regolamento, ove un presidente di un gruppo o un rappresentante del Governo chieda una modifica del calendario, la procedura da seguire è quella prevista dai punti 1, 2 e 3 dello stesso articolo. Dev'essere sempre la Conferenza dei presidenti di gruppo, cioè, a prendere in esame il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea, secondo quanto emergerà come proposta unanime, ovvero come proposta da sottoporre all'approvazione dell'aula.

Il riferimento — mi si consenta di ripeterlo, signor Presidente — è ai punti 1, 2 e 3 dell'articolo 24 del regolamento.

A me pare, quindi, che la proposta del Governo non possa essere posta in vota-

zione senza la revisione del calendario dei lavori.

Mi rimetto, comunque, alle sue decisioni, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, devo dire, onestamente, che non mi pare che si possa accogliere il suo richiamo al regolamento, per una ragione molto semplice. Il calendario in cui è inserito anche il provvedimento relativo alla riforma del sistema pensionistico è un calendario che l'Assemblea ha votato; e la richiesta del Governo non è di modifica del calendario, ma semplicemente di rinvio della discussione di uno degli argomenti inseriti nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

Io ritengo, pertanto, che un problema di questo genere debba essere sottoposto all'Assemblea.

Del resto, vorrei ricordare che quando noi, martedì, abbiamo votato sulla questione sospensiva presentata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, nessuno ha chiesto — e giustamente — che prima della votazione della questione sospensiva (che, ovviamente, comportava anch'essa una modifica del calendario) la questione venisse sottoposta alla Conferenza dei presidenti di gruppo. Altrimenti succedrebbe che, qualsiasi questione incidentale sorga in aula dovrebbe essere prima esaminata dalla Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo che questa sarebbe veramente una spoliatura dei poteri dell'Assemblea! Onorevole Bianco, lei cortesemente ha detto che si rimette al giudizio del Presidente, ma a me non pare che si possa configurare un richiamo al regolamento su tale questione. Credo, quindi, che si debba procedere con gli interventi — uno per gruppo — a norma dell'articolo 45 del regolamento, per poi procedere alla votazione sulla proposta di rinvio avanzata dal ministro Di Giesi.

ADOLFO BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

dente, vorrei formulare una proposta lievemente diversa da quella del Governo. Tenendo presenti le considerazioni di ordine pratico, da cui immagino scaturisse la sua proposta, onorevole Presidente, di rinviare la discussione a lunedì 12 luglio — proposta che mi sembrava del tutto ragionevole e non vedo perché abbia suscitato tante reazioni — desidererei far mia tale proposta, pregando il Governo di ritirare la propria, in modo che risultasse stabilita la ripresa del dibattito sulle pensioni al 12 luglio prossimo.

GIORGIO NAPOLITANO. Il Governo dovrebbe ritirare per decenza la proposta di rinvio in quanto tale! (*Applausi all'estrema sinistra*).

ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Napolitano, di questo parleremo nel dibattito successivo!

ALFONSO GIANNI. Sia Gerardo Bianco, sia Battaglia parlano contro il Governo! Mettetevi d'accordo prima sulle date!

PRESIDENTE. Onorevole Gianni, non ho capito perché lei si agita tanto!

ALFONSO GIANNI. Sul fatto politico che il rappresentante del Governo formula una proposta e i presidenti dei gruppi di maggioranza parlano contro!

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, continui.

ADOLFO BATTAGLIA. Mi pare che le reazioni di alcuni colleghi non consentono di stabilire se la mia proposta sia stata vista sotto la luce giusta; la pregherei, onorevole Presidente, di illustrarla, perché concerne ragioni di praticità, sulle quali si esprimerà poi la Conferenza dei presidenti di gruppo quando dovrà decidere il calendario delle prossime settimane.

A parte la questione politica, che discuteremo nel dibattito successivo, la proposta di carattere pratico è quindi quella di riprendere la discussione del disegno

di legge lunedì 12 luglio anziché giovedì 8 luglio.

PRESIDENTE. Onorevole Battaglia, la sua proposta che del resto ha come fondamento i motivi pratici che erano alla base della mia proposta, cioè di cominciare all'inizio della settimana — mi pone nella necessità di procedere alla discussione a norma dell'articolo 45 del regolamento, ponendo successivamente in votazione le due richieste.

A questo punto, la pregherei di non insistere sulla sua proposta, a meno che il Governo non accetti il suggerimento di fissare la ripresa della discussione il 12 luglio, anziché l'8 luglio.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Innanzitutto, onorevole Presidente, io devo respingere due affermazioni che mi sembrano molto ardite: la prima è che la proposta dell'onorevole Battaglia segni una rottura della maggioranza, perché la proposta dell'onorevole Battaglia rappresenta soltanto una indicazione organizzativa dei lavori della Camera; la seconda è che il responsabile invito del Governo a considerare l'opportunità di un rinvio di un provvedimento così delicato, così importante, come il riordino del sistema pensionistico, possa essere definito come una «proposta vergognosa». E il Governo respinge questa definizione e questo giudizio (*Vive proteste all'estrema sinistra — Commenti del deputato Napolitano*). Non può — se mi permette, onorevole Napolitano — essere consentito ad alcuno definire «vergognosa» una proposta responsabile (*Vive proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

ERIASSE BELARDI MERLO. Vergogna! Vergogna!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. A questo punto vorrei chiedere...

ERIASSE BELARDI MERLO. Vergogna! Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Belardi, la prego, lasci parlare il ministro.

MICHELE DI GIESI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo mantiene la sua proposta; naturalmente la Conferenza dei presidenti di gruppo organizzerà il dibattito indicando la giornata nella quale, allo scadere delle due settimane richieste dal Governo, dovrà essere ripresa la discussione.

PRESIDENTE. Bene, onorevole Di Giesi. Mi pare che questo intervento, onorevole Battaglia, proponga in modo molto preciso due settimane di rinvio. Dopo due settimane si giunge esattamente a giovedì 8 luglio.

MARIO POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su quale argomento?

MARIO POCHETTI. Desidero porre una domanda.

PRESIDENTE. È una domanda o un richiamo al regolamento?

MARIO POCHETTI. È una domanda che è relativa all'applicazione del regolamento.

PRESIDENTE. La ponga.

MARIO POCHETTI. Siccome ho sentito che lei, signor Presidente, si è riferita all'articolo 45 del regolamento per quello che concerne la possibilità di far intervenire un rappresentante per gruppo e per quello che concerne il tempo da attribuire ad ogni oratore, e non ha fatto riferimento all'articolo 41 che prevede la votazione per alzata di mano, e tenuto conto di quanto detto dal ministro del lavoro,

mi pare che noi siamo di fronte ad una nuova questione sospensiva di quattordici giorni. Per cui, signor Presidente, è evidente che noi dobbiamo procedere — ed io questo le chiedo — ad una votazione a scrutinio segreto sulla richiesta che è stata fatta dal ministro del lavoro a nome del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, lei sa meglio di me (ma oggi evidentemente è molto vivace nelle sue reazioni), perché ha tanti anni di esperienza in questa Assemblea che la questione sospensiva può essere proposta soltanto quando è in corso la discussione sulle linee generali e non alla fine di questa. Credo che questa sia una risposta sufficiente.

MARIO POCHETTI. Ma questa è, oggettivamente, una questione sospensiva.

PRESIDENTE. No, non è una richiesta sospensiva in senso proprio.

MARIO POCHETTI. È una sospensione dei lavori a data determinata, allo scadere di determinati avvenimenti...

PRESIDENTE. ... quindi non può essere votata a scrutinio segreto.

MARIO POCHETTI. ... che sono i ripensamenti del Governo. Quindi chiedo la votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, non posso accogliere la sua richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Sulla proposta del Governo do pertanto la parola a un rappresentante per ciascun gruppo ove ne faccia richiesta.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Lodi Faustini Fustini. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se la proposta del Governo fatta testè dall'onorevole Di Giesi ha un merito è quello di far uscire alla luce del sole in quest'aula la mancanza di volontà politica di questa maggioranza di portare avanti la riforma

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

delle pensioni. È una proposta che — lo ribadisco — per decenza il Governo non avrebbe dovuto fare, e giustificherò e argomenterò questa dichiarazione. Finalmente in quest'aula, e non a colpi di comunicati stampa o di notizie di agenzia, veniamo informati di un'intenzione del Governo che era già stata ampiamente diffusa nei giorni scorsi. È difficile nascondere dietro questa vostra proposta la volontà di insabbiamento, o quanto meno di stravolgimento, di questo provvedimento che anima molti di voi, e del resto i relatori e il Governo nella loro replica lo hanno confermato. Sulla legge di riforma delle pensioni la maggioranza, spesso attraverso gli stessi uomini e nel giro di poche ore, ha detto tutto e il contrario di tutto. Le dichiarazioni del Governo che non si tratta di insabbiamento non ci convincono. Ormai conosciamo talmente bene i vostri giuramenti su questo tema che ci permetterete almeno di essere diffidenti, e con noi sono diffidenti milioni di pensionati e di lavoratori italiani.

Onorevole rappresentante del Governo e colleghi della maggioranza, avete confidato, state confidando da troppo tempo sulla memoria corta degli italiani. Quello che avete detto e fatto in queste ultime settimane ha superato ogni limite. In ordine di tempo cito solo una contraddizione in cui è caduto uno dei relatori e ha coinvolto, in questa caduta, anche l'organo ufficiale del partito della democrazia cristiana, facendogli fare una pessima figura.

Solo ieri *Il popolo* recava due articoli con due differenti titoli in due pagine diverse. Il primo affermava: «Pensioni, la DC per una sollecita approvazione». Il secondo: «Riforma delle pensioni, domani si chiuderà il dibattito generale»; e sopra, nell'occhiello, si diceva che ci sarebbe stato un rinvio. Il primo articolo conteneva anche le dichiarazioni dell'onorevole Cristofori, che si diceva contrario a qualsiasi rinvio, sostenendo che il provvedimento conteneva già i temi centrali della compatibilità finanziaria e del risanamento del sistema previdenziale. Domani uscirà su *Il popolo* un altro articolo

dell'onorevole Cristofori in cui affermerà di non credere che un rinvio di pochi giorni possa significare l'insabbiamento del provvedimento.

Questo può essere un incidente, può succedere; il problema è che ormai non siete più credibili e se sarete costretti a tornare qui nelle date che avete indicato, il vostro orientamento comunque è quello di stravolgere il contenuto di questo provvedimento, come avete ripetutamente affermato.

Sono anni che continuate così. Oggi affermate tutti che siete contro l'unificazione. Pare che l'unificazione e l'iscrizione dei nuovi assunti nell'INPS sia un'invenzione del partito comunista italiano. Voglio ricordare a coloro che confidano sempre sulla scarsa memoria degli italiani una brevissima storia parlamentare; e chiamo in causa gli onorevoli Mammi, Piccoli, Natta per il nostro gruppo (per la verità coerente come pochi) Mariotti, Cariglia, Aquilieri e Anderlini, tutti firmatari di una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla giungla retributiva che giunse alla conclusione, riportata anche nella relazione al disegno di legge dell'onorevole Scotti, che «la situazione delle pensioni è caratterizzata dalla coesistenza di diversi regimi obbligatori ordinati secondo norme e criteri eterogenei, fonte di trattamenti previdenziali fortemente sperequati». In quella sede si avvertì l'esigenza di una legge di riordino che superasse quelle sperequazioni. Non appena presentato il disegno di legge sul riordino, però, avete dato maggior ascolto all'arcipelago dei privilegi, ridotti come numero, ma fortissimi.

L'ascolto che ebbero dalla democrazia cristiana, dal partito socialdemocratico e financo dal partito repubblicano fu tale che nella passata legislatura non si iniziò mai la discussione di quel disegno di legge.

Alla fine del gennaio 1979 in quest'aula aveste il coraggio di addossare al partito comunista, che usciva dalla maggioranza, la responsabilità di non portare avanti la riforma del sistema pensionistico.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

I dati di questi anni dimostrano chiaramente la vostra vera volontà e la vostra responsabilità. Faremo un'indagine. Certo, anche a noi dispiace, come all'onorevole Pezzati, che non vi sia il resoconto stenografico dei lavori delle Commissioni in sede referente, perché sarebbe interessante verificare e contare quante volte avete pronunciato le parole «rinvio», «riflessione», «pausa», eccetera (*Applausi all'estrema sinistra*): tutte le volte avete chiesto un rinvio.

A questo proposito, voglio leggere un testo, di cui poi vi indicherò la fonte: «Il concetto della previdenza trova la sua esplicazione nel risparmio individuale e nella solidarietà interprofessionale e nazionale. Secondo: la previdenza postula un sistema unitario che consente di raggiungere pienamente le finalità, sicché anche soluzioni parziali debbono sottostare ad un piano organico. Gli istituti di previdenza devono essere riportati ad una unità organica e funzionale». Si è scritto anche: «È anche colpa nostra, ma non solo nostra, se in questi 30 anni, nonostante i notevoli miglioramenti conseguiti soprattutto nell'estensione della protezione previdenziale, si è camminato tra ondeggiamenti e ripensamenti rispetto a questi principi generali. Molte le riforme proclamate decisive, una per legislatura in pratica, ma mai un sistema unitario». È tratto da *Il popolo* del 28 ottobre 1979.

Altri, quindi, e non solo noi, hanno pensato ad un sistema unitario, che portasse ad una unificazione e all'iscrizione dei nuovi assunti nella previdenza sociale. Avete cambiato opinione, va bene, ma per favore non invocate il pluralismo, e non dite che quello che state facendo è a favore dei lavoratori e dei pensionati.

Quando si decise il riordino — e porto due dati, perché anche queste cose devono essere ricordate nel momento di crisi economica che sta attraversando il paese — il *deficit* della previdenza sociale era serio, ma contenuto; ora marciamo verso i 42 mila miliardi e chiedete ancora pause, riflessioni e rinvii. I lavoratori sanno che un *deficit* che marcia a questi

ritmi rischia di intaccare le conquiste ottenute.

Il ministro ha ricordato la gravità della situazione, che però nel passato voi avete negato per molti mesi e per molti anni. Ebbene, devo dire che questa situazione di crisi, se mai, aggrava lo stato di malcontento delle masse popolari, fra le ingiustizie e le sperequazioni in cui si trovano, che appaiono così ancora più stridenti e insopportabili.

Lei ha poi detto, signor ministro, che da quando è ministro si è sempre opposto alla unificazione. Potrei portarle qui il documento della commissione sicurezza sociale del suo partito, che dice il contrario di quello che lei ha qui sostenuto poco fa.

Avete detto che l'unificazione si può fare; lei, signor ministro, ha richiamato qui un documento della UIL; lo voglio richiamare anch'io, perché in quel documento c'è scritto che degli enti si possono unificare nell'INPS, ma guarda caso tali enti sono sempre quelli che sono in *deficit*. L'Ente nazionale dei lavoratori dello spettacolo, che aveva, nel 1979, 19 miliardi di *deficit*, che aveva, nel 1981, 44 miliardi di *deficit*, quello sì, si può unificare nell'INPS; gli altri no, preferiscono il pluralismo!

Ma, al di là di questo problema, voglio ricordare quello che già qui è stato detto dai compagni che sono intervenuti nel dibattito: l'esame di questo provvedimento è stato terminato in Commissione alla fine di febbraio; avete avuto 4 mesi di tempo per fare i conti, per fare i vertici, per mettervi d'accordo, per presentare emendamenti: ancora non lo avete fatto.

Voglio ricordare che quando qui si è discusso della legge sulle liquidazioni, e noi abbiamo proposto l'introduzione di alcune norme che riguardavano le pensioni, non altri, ma il Presidente del Consiglio Spadolini ha dichiarato che non andavano introdotte perché il disegno di legge sulle pensioni era maturo per la discussione in aula. Adesso però il Presidente del Consiglio non è più di questa opinione.

Noi avevamo detto che ci saremmo op-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

posti a qualsiasi rinvio: è quello che facciamo con questo mio intervento. Invitiamo i colleghi che in altre circostanze si sono battuti su questa legge a votare con noi. Comunque, anche nel caso che questa vostra proposta ottenga la maggioranza, continueremo a batterci nel paese perché i lavoratori e i pensionati vi costringano a rispettare le date che oggi avete annunciato, soprattutto perché il rinvio non si risolva in quello stravolgimento che già le vostre dichiarazioni ci fanno presumere.

Il ministro ha dimostrato una grande erudizione sul problema degli anziani.

Questo, onorevoli colleghi, è l'anno internazionale dell'anziano. Facciamo il possibile affinché alle manifestazioni degli anziani non vengano più tanti vecchi che si presentano dicendosi: scusate se siamo ancora vivi! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor ministro, noi accogliamo molto volentieri l'invito della compagna Lodi a votare contro questa scandalosa proposta del ministro Di Giesi di rinviare di due settimane (ma già possiamo immaginare con quali intendimenti) l'esame del provvedimento di riforma delle pensioni.

Ministro Di Giesi, qualche mese fa (o meglio, una quarantina di giorni fa) noi (da soli, per la verità) avevamo detto in questa aula che lei avrebbe potuto fare soltanto una cosa seria, e cioè dimettersi dalla carica di ministro del lavoro. Questo perché allora lei venne qui, a nome del Governo, a difendere la legge sulle liquidazioni, mentre era contemporaneamente firmatario di una proposta di legge che andava in un senso diametralmente opposto rispetto a quella governativa.

Le demmo allora dell'ipocrita, del buffone, dicendo che non era lecito per un ministro presentarsi contemporaneamente con due provvedimenti contra-

stanti. Ci dissero tutti che eravamo esagerati e che lei era una brava persona, che lei era un uomo che in Commissione lavoro aveva già declinato tutte le sue opinioni, tutti i suoi intendimenti circa i tempi di approvazione della legge di riforma generale del sistema pensionistico.

Noi allora non le credemmo, e ora purtroppo siamo in molti a non poterle più credere. Riteniamo che questa sua proposta, ministro Di Giesi, sia semplicemente risibile, come gli argomenti che lei ha usato. Ha tirato fuori perfino il Giappone, per dirci che là vi sono otto lavoratori per ogni pensionato, quasi a dire che la nostra situazione, nella quale vi è quasi un pensionato per ogni lavoratore attivo, sarebbe colpa ..., di chi? Questo è il risultato di un'Italia governata da chi, se non dal suo partito che da trentacinque anni a questa parte ha sempre condiviso con gli altri alleati di questo Governo la responsabilità di dirigere il paese?

Se oggi abbiamo milioni di pensionati, anche fittizi, non è perché non siamo capaci di fare quello che fa il Giappone, ma è perché abbiamo ministri come lei, come i socialdemocratici, che anche in questa situazione usano in maniera volgare lo strumento dell'informazione pubblica. È di ieri l'*exploit* televisivo del segretario del suo partito, che alla televisione vuole presentarsi come il difensore dei pensionati del pubblico impiego, i quali invece devono sapere che questa non è una loro vittoria (quella che impedisce loro di finire, come dice il ministro, nel calderone dell'INPS), perché in realtà non passerà la legge che abolisce le «pensioni d'annata».

Quindi lei, signor ministro, si sta assumendo una grave responsabilità, che rischia di rendere praticamente senza sbocco la riforma del sistema pensionistico. Pensare che in due anni di lavoro in Commissione non abbiate avuto il tempo per definire la compatibilità finanziaria e tutto quanto altro lei adesso viene a dirci è semplicemente risibile. In tempi di campionato mondiale di calcio, lei vuol farci credere che nelle prossime due settimane

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

lavorerà con i suoi collaboratori per migliorare un testo che lei, i suoi collaboratori, il suo Gabinetto conoscete molto bene, visto che il disegno di legge è stato presentato dal Governo quattro anni fa. Lei dice «lo abbiamo ereditato», ma non avete forse dichiarato, quando Spadolini è venuto qui a prendere la fiducia, che vi ponevate in una continuità sostanziale con le scelte fatte dai precedenti governi in materia di riforme? E questa era una di quelle riforme per le quali voi riconosceste la continuità. Improvvisamente, rivendicate l'autonomia: ma questa non è autonomia, non è il diritto di cambiare opinione che è lecito a tutti; questa è semplicemente esplicita volontà di affossare ogni riforma del sistema pensionistico: gravissima è la responsabilità che vi assumete! Parlo al ministro anche per gli altri rappresentanti del Governo: ci avete detto di no, in occasione del dibattito sulla legge finanziaria e di quello sul bilancio, quando chiedevamo 3.000 miliardi per combattere lo sterminio per fame nel mondo; ci avete detto che siamo utopistici e che vorremmo fuggire dai problemi concreti, perché vi sono i pensionati. Ma anche a questi oggi dite di no, dite di aspettare perché dovete fare le verifiche nella vostra maggioranza, per sapere se questo Governo deve ancora stare in piedi o riverniciarsi a nuovo!

Tutte le risposte da voi date sulle grandi questioni internazionali e nazionali, dimostrano la pochezza del vostro Governo e la sua incapacità a dare senso concreto al risanamento della spesa pubblica: ministro Di Giesi, il suo intervento è in perfetta linea con quello, penoso, svolto ieri dal Presidente Spadolini, quando si è voluto presentare qui come il moralizzatore di una finanza che — è paradossale — è stata allegra! E lo diceva con enfasi tale, Spadolini, da dimenticarsi che il suo partito in questi trentacinque anni (forse con qualche pausa settimanale) è sempre stato al Governo e quindi è corresponsabile dei guasti della finanza pubblica! Spadolini ed il suo partito, così come i socialdemocratici, devono assumersi la responsabilità di quanto hanno

fatto e non presentarsi in questa Camera a dire: adesso noi faremo ordine, tiremo la cinghia, imporreemo nuove tasse ai lavoratori e faremo rinunciare i pensionati alla loro riforma, per mantenere intatta la giungla delle retribuzioni e delle pensioni, così come un'altra giungla avete realizzata con la legge sulle liquidazioni, che è scandalosa; e in proposito ci dispiace che anche altri partiti vi abbiano consentito di scippare agli italiani il diritto di andare al *referendum* del 13 giugno sulle liquidazioni!

Compagni comunisti, consentitemi questa battuta: si diceva allora che voi accettavate la legge perché, evitando il *referendum*, avreste salvato la scala mobile, e la Confindustria non avrebbe avuto il coraggio di denunciarla. È bastata che passasse la legge, e la Confindustria ha denunciato la scala mobile! Dicevate anche: salviamo la riforma delle pensioni, almeno; oggi tale riforma è compromessa da questo Governo, da questi ministri, e non è lecito rinunciare a tutti gli strumenti di lotta! Anche il *referendum* è un grande strumento di lotta; certo, esso serve al paese per contare la forza che ha contro l'incuria, l'inefficienza, l'infingardaggine di questa classe dirigente. Domani è una giornata nazionale di lotta: è molto tempo che non scendevano in piazza tutti i lavoratori; uno sciopero generale è un fatto importante, un fatto politico, e ci dispiace sentire (forse sento male) che qualcuno non crede a questo sciopero: lo si annuncia perché tutto sommato, si dice che bisogna battere la Confindustria. Ma abbiamo sentito che in seno al Governo, Spadolini è abbastanza sensibile ai problemi dei lavoratori: un Governo che ha ministri come Di Giesi, non può essere sensibile ai problemi del mondo del lavoro!

Per questo, ai compagni comunisti ed alle altre forze politiche che in Parlamento vogliono porsi in funzione alternativa rispetto a questo Governo, a questa democrazia cristiana, a questo partito socialdemocratico, dico di attivarsi per trasformare questa giornata di lotta in una iniziativa di lotta dentro il Parlamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Prima se ne va, questo Governo Spadolini, prima si potranno aprire migliori prospettive per il paese. Dobbiamo raccogliere l'appello dei compagni comunisti per invitare anche altri parlamentari (che in Commissione, come diceva la compagna Adriana Lodi Faustini Fustini, si sono battuti sulle proposte che poi sono risultate essere il testo della maggioranza), amici, colleghi democratico cristiani, socialisti, socialdemocratici che, nel corso di due anni di lavoro, hanno condiviso questa battaglia a lasciare il ministro Di Giesi con le sue alchimie di governo a rimangiarsi quello che lui stesso ha detto in Commissione! Il mio appello è teso a rompere la logica degli schieramenti, la logica della maggioranza-opposizione in questa votazione; è un appello al Parlamento perché riscopra la propria dignità ed il proprio ruolo di fronte alle imposizioni che vengono dalle segreterie dei partiti della maggioranza!

In tal senso, per quanto riguarda il gruppo radicale, accogliamo l'invito della compagna Adriana Lodi Faustini Fustini a votare contro questa proposta di rinvio, che costituisce uno scandaloso tentativo di affossare la riforma del sistema pensionistico!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor ministro del lavoro, non so se sia lecito nell'educazione del linguaggio parlamentare, definire vergognosa la proposta testé fatta. Di certo le confesserò che secondo me lei dovrebbe vergognarsi non solamente per questa proposta che ha fatto, ma per tutto il comportamento tenuto da lei e dal suo Governo in merito a questa questione. Questa richiesta di sospensione, che appare come l'atto culminante di una lunga serie di rinvii, sospensioni, ritardi, dichiarazioni, proclamazioni — spesso contraddittorie tra di loro —, ma tutte finalizzate al boicottaggio di una riforma che si aspetta da cinque anni, è un atto che non nasce a

caso, che è coerente ed allo stesso tempo pianificatore delle dichiarazioni, ad esempio, rilasciate ieri — senza che la Camera potesse esprimersi con un voto — dal Presidente del Consiglio Spadolini. Il Governo, che sembra pronto e sollecito a proporre ulteriori tagli di spesa sociale per risanare, solo per questa via, la situazione disastrosa del *deficit*, appare più che sensibile, ipersensibile, alla difesa dei privilegi e delle realtà concrete che si nascondono dietro l'eufemistico termine di pluralismo previdenziale. In secondo luogo questa sospensione non nasce a caso perché essa è un atto tra i tanti, non il solo purtroppo, di una logica di una filosofia che sembra legare assieme le varie ricette di politica economica restrittiva che accomunano molti governi dell'Occidente.

La rinnovata esaltazione degli stanchi ed eterni miti del liberismo e dell'individualismo porta, senza ombre di dubbio, ad una concezione della difesa e della prevenzione sociale che certamente non può più essere fondata su un sistema equo di previdenza, ma trova, come suo principale perno, la logica dell'assicurazione privata e volontaria. Questa è dunque la filosofia che sembra, con chiarezza tardiva, ma non per questo meno grave, apparire dalle posizioni dello stesso ministro Di Giesi. Troviamo infatti una nuova versione del *lib-lab* nell'abbraccio tra le tesi del ministro socialdemocratico e quelle portate avanti dal partito liberale in materia pensionistica. Quale sarà l'atteggiamento degli onorevoli colleghi della democrazia cristiana? L'onorevole Lodi Faustini Fustini ricordava gli articoli de *Il popolo*, ma potrei ricordare le forti parole dell'esperto Vincenzo Mancini contro la richiesta di sospensione dell'onorevole Pazzaglia. Ma tutta l'azione del MSI-destra nazionale è nata in questo clima di boicottaggio delle pensioni e non è certamente un prodotto di questo partito. Potrei ricordare le ultime parole dell'onorevole Cristofori il quale ha concluso la sua replica raccomandando la sollecita approvazione di questa legge; potrei ricordare le incon-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

gruenze della maggioranza, ma forse, a parziale correzione di quanto dicevo poche ore fa, il fatto che tutti i salmi finiscono in gloria non è solo caratteristica del partito cattolico per elezione, ma forse anche di questa maggioranza che sempre nel negativo riesce a trovare un suo minimo comune denominatore. Ma siamo allo scandalo, onorevoli colleghi! A giustificazione — vergognosa questa sì: non ho peli sulla lingua — delle tesi dell'onorevole ministro Di Giesi, per dimostrare la validità della sua richiesta di sospensiva, ed a giustificazione delle tesi dei rigorosi repubblicani, verrebbero portate posizioni e richieste emerse nel dibattito in seno alla Commissione lavoro che, a parere di costoro, qualificerebbero in termini differenti la portata della riforma e l'entità della spesa. Grande falsità! I dati della lunghezza del dibattito in Commissione, della prevedibilità delle decisioni, del fatto che è stata data una proroga, del fatto che l'Assemblea è dovuta tornare su questo argomento più volte, sono stati richiamati; addirittura il ministro Di Giesi sconfinava nello scandalo puro e semplice quando ricorda il problema del recupero in termini pensionistici di ciò che coloro che hanno interrotto il loro rapporto di lavoro tra il 1978 e il 1982 avrebbero perduto a causa della legge n. 91 sulle liquidazioni. Ma non è stato proprio l'onorevole Cristofori a dare un abbaglio di apertura nel corso del dibattito-*Blitz* sulle liquidazioni per evitare il referendum in favore di ciò? La maggioranza forse non ha detto che era esclusivamente per l'ostruzionismo «missino» e radicale che non si poteva seguire questa via? Ma allora non avevamo ragione noi nell'insistere nella votazione solenne di un ordine del giorno che incardinasse definitivamente ad una decisione tale questione, senza accettare le assicurazioni false ed ipocrite del ministro Di Giesi che, a parole, accettava questo principio, salvo poi usarlo per ottenere il rinvio del dibattito sulla riforma? Questo è il punto.

Allora il carattere antiriformatore del Governo Spadolini lo si vede nei termini concreti e nelle scelte iniziali. Tanto per

ritornare all'immagine del *lib-lab*, voglio ripetere quanto ho detto poche ore fa nel corso della discussione sulle linee generali e che ora è reso più esplicito dalle parole del ministro Di Giesi: la volontà antiriformatrice di questo Governo sta anche nelle scelte degli uomini. Non è un caso che come ministro della sanità ci sia un uomo che si è sempre battuto contro la riforma sanitaria e come ministro del lavoro, lei, onorevole Di Giesi, che di questa questione della riforma delle pensioni ha distrutto accordi — sia pure deboli ed insufficienti — cercando un ritorno indietro alle posizioni precedenti l'inizio di questa riforma.

Se questa è la realtà, ci auguriamo — e non abbiamo alcun dubbio che questo augurio venga raccolto da milioni di persone — che lavoratori, disoccupati e pensionati, che domani scenderanno per le vie di Roma, tengano conto dei comportamenti concreti di questa maggioranza e di questo Governo, traendone le debite ed inderogabili conclusioni.

Per questo voteremo contro la proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Salvatore. Ne ha facoltà.

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ci chiede di valutare le compatibilità economiche della riforma. Pur rammaricandomi del grave ritardo con cui si è giunti a questa richiesta, di un atto dovuto, e solo per questa ragione, ritengo che essa sia legittima e perciò debba essere accolta. Possiamo o dobbiamo accettare un rinvio a termine, ma riconfermiamo con tutta la fermezza possibile che continueremo nel nostro sforzo per dare risposta positiva all'esigenza di riformare il nostro sistema previdenziale.

Noi non abbiamo tabù ideologici da difendere, ma sentiamo solo l'esigenza di introdurre nel sistema elementi di equità e di giustizia, se permettete, di pulizia, oltre che la governabilità della spesa nella trasparenza dei bilanci.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

FRANCESCO ZOPPETTI. Ma loro non vogliono arrivarci!

ELVIO ALFONSO SALVATORE. È questo il vero punto del dissenso e non mi pare giusto inventarne altri; direi che apparirebbe sciocco e patetico. Chi ha operato per dissolvere l'ampio consenso che si era determinato (ricordo almeno questo, la generica ma comunque possibile risposta positiva all'esigenza di introdurre elementi reali di riforma nel sistema previdenziale), chi ha fatto del terrorismo lesicale, chi ha strumentalizzato, chi ha diviso, chi ha rotto, in realtà non vuole la riforma, non vuole la caduta di scandalosi privilegi, non vuole la risposta positiva a giuste aspettative.

GIORGIO NAPOLITANO. Non guardare noi! Voltati dall'altra parte!

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Per altro, come è pensabile che un provvedimento di così ampio significato, che ha rilevante incidenza negli stessi equilibri economici del paese, che ha come interlocutori reali tutti i lavoratori italiani, possa venire alla luce determinando uno scontro così duro nel Parlamento e nel paese? Non è il tempo di formalizzare accuse, ma lo faremo, attendendo anche le nuove risposte che ci verranno dal Governo.

MARIO POCETTI. Subito, Salvatore!

ELVIO ALFONSO SALVATORE. È importante — lo voglio rimarcare, perché è la ragione per cui accettiamo la richiesta di rinvio — sottolineare che il rinvio è giustificato soltanto dalla necessità del ricalcolo delle compatibilità economiche.

MARIO POCETTI. No, Salvatore, non è questo!

ELVIO ALFONSO SALVATORE. Abbiamo tuttavia consapevolezza del fatto che le valutazioni finanziarie sono, al tempo stesso, causa ed effetto di scelte politiche concrete. Attendiamo, quindi, una risposta globale su tutti i punti che, aggre-

gati, formano l'oggetto della riforma. Attendiamo di conoscere i costi economici e i costi sociali che ci vengono indicati. Giudicheremo il tasso di equità e di giustizia, il grado di pulizia — voglio ripeterlo — e, infine, la capacità di aggregare il sufficiente consenso nel paese, oltre che nel Parlamento. Decideremo allora, cercando anche di meglio capire la quantità e la qualità delle maggioranze che si fanno e che si disfano.

Sappiamo tutti che il partito socialista italiano non ha dubbi né incertezze né divisioni sulla volontà di portare a compimento una riforma che è necessaria non soltanto per ragioni di giustizia o di avanzamento dei livelli di civiltà del nostro sistema sociale, ma anche per l'inderogabile ragione di porre freno ai gravi squilibri di natura strutturale che vanno corretti per evitare lo sfascio del nostro sistema previdenziale.

Onorevoli colleghi, vogliate considerare l'impegno del partito socialista italiano soprattutto come rifiuto di coprire responsabilità e di accettare per qualunque verso la connivenza con i nemici della riforma (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ravaglia. Ne ha facoltà.

GIANNI RAVAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'intervento di questa mattina del collega Del Pennino sul merito del provvedimento, io devo confermare l'intenzione del gruppo repubblicano di giungere ad una riforma reale del sistema pensionistico. Al tempo stesso, va detto che questa scelta e questa decisione del Governo sembrano nascere dal fatto che, nel dibattito che si è svolto in Assemblea nelle Commissioni riunite, gli obiettivi fondamentali della riforma che, per quanto riguarda i repubblicani, erano quelli di rendere governabile la spesa previdenziale, di contenere il disavanzo delle gestioni dell'INPS, di riorganizzare le gestioni, realizzando maggiore giustizia sociale in questo campo fondamentale della nostra società, sono usciti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

dal controllo effettivo per quanto riguarda le compatibilità finanziarie.

A questo punto era necessario e doveroso il ripensamento che come repubblicani abbiamo richiesto, prima di tutto, in Commissione bilancio.

Il paradosso di questo dibattito, per quanto mi riguarda, è che la discussione del provvedimento, in Commissione bilancio, è avvenuta subito dopo che tutti i membri della stessa avevano rilevato la necessità di attuare un maggiore e rigoroso controllo finanziario sulla contabilità dello Stato. Ripeto, subito dopo abbiamo avuto l'impressione, da parte dei diversi gruppi, di un provvedimento come quello in esame, per il quale il Governo aveva espressamente dichiarato la non esistenza della copertura finanziaria.

Qui in aula, dopo il dibattito di ieri sull'espansione del *deficit* pubblico e sulla necessità di recuperare il governo della finanza pubblica nel nostro paese, per indirizzare quest'ultima verso l'allargamento di quella base produttiva che è l'indispensabile supporto a qualsiasi politica di carattere sociale e di riequilibrio sociale, si ha il dibattito odierno, nel corso del quale alcune forze politiche richiedono l'approvazione di un provvedimento che aggraverebbe un *deficit* che già ammonta a 44 mila miliardi (tale è il *deficit* del sistema pensionistico nel 1982).

Se il Governo e le forze politiche di maggioranza, di fronte a tale *deficit* patrimoniale, di fronte al fatto che vanno recuperati, da agosto alla fine di settembre, 3.500 miliardi per pagare le pensioni, non avessero rimeditato sul fatto che questo provvedimento costa ulteriori 2.800 miliardi, quel Governo e quella maggioranza sarebbero stati irresponsabili di fronte ai lavoratori, di fronte ai pensionati. Perché politiche di questa natura, è certo, rischiano di intaccare le conquiste già ottenute. Ma è responsabilità della quale ritengo ognuno di noi si debba fare carico.

Mi sono rifiutato di partecipare, in Commissione bilancio, a quel voto piratesco con cui si è dato il parere favorevole ben sapendo che la copertura era inesi-

stente perché, al di là delle valutazioni politiche, nel nostro lavoro deve esistere una coscienza morale. È questa coscienza che mi porta a rifiutare di illudere i pensionati sul fatto che questo provvedimento, così come è attualmente, risani il sistema pensionistico, dal momento che questo non è vero. Ai pensionati ed al paese va detto chiaramente che, senza operazioni drastiche di recupero di finanziamenti, rischia di crollare l'impalcatura del sistema pensionistico del nostro paese. Ogni forza politica deve farsi carico con grande responsabilità di questo problema, sapendo che il costo delle riforme passate, delle centinaia di leggi e di leggi che hanno corrisposto ad esigenze corporative, clientelari e settoriali...

GIOVANNI TORRI. La maggioranza le ha approvate!

GIANNI RAVAGLIA. La maggioranza e l'opposizione, perché mai l'opposizione si è opposta a provvedimenti di questa natura!

ATTILIO ESPOSTO. Ma che dici?

GIANNI RAVAGLIA. Mai l'opposizione si è opposta a provvedimenti di questa natura! (*Proteste all'estrema sinistra*).

GIOVANNI TORRI. È una menzogna!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego.

GIANNI RAVAGLIA. Sono questi provvedimenti, è questa logica di governo irresponsabile che ha determinato oggi lo squilibrio grave del sistema dei conti pubblici nel nostro paese. È per questo recupero di responsabilità che, a nostro parere, bene ha fatto il Governo a richiedere il rinvio in Commissione del provvedimento, per riesaminare i conti e per dimostrare al paese che questa classe dirigente ha il coraggio morale ... (*Proteste all'estrema sinistra*) ...e politico, la coscienza, di dover corrispondere a quelli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

che sono gli obiettivi reali di risanamento ed a quelle che sono le compatibilità effettive di questo paese, non proseguendo su logiche e su scelte demagogiche... (*Proteste del deputato Torri*).

PRESIDENTE. Onorevole Torri, la prego!

GIANNI RAVAGLIA. Che stanno distruggendo il sistema economico del nostro paese (*Proteste all'estrema sinistra — Rumori*).

ALFONSO GIANNI. Adesso Calvi non c'è più! Dove li trovate i soldi tra 15 giorni?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avete ancora intenzione di andare avanti per molto tempo?

GIOVANNI TORRI. Sì! Dal momento che dice menzogne, sì.

PRESIDENTE. L'onorevole Ravaglia ha finito di parlare!

GIOVANNI TORRI. Ma ha detto menzogne! Non ha diritto di ingannare i pensionati, in nome della moralità!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, spero di poter evitare molte polemiche; infatti, una cosa è certa, e cioè tra le tante modifiche di atteggiamento che vengono rinfacciate non c'è anche la nostra perché su questo provvedimento abbiamo sostenuto fin dall'inizio, una posizione chiara e precisa.

Noi siamo favorevoli, l'ho detto altre volte — non farò il torto all'Assemblea di indicare le singole posizioni —, ad una riforma della previdenza sociale diversa da quella che emerge dal disegno di legge in esame. Conseguentemente, abbiamo presentato una pregiudiziale di costituzionalità, una pregiudiziale di merito e una questione sospensiva, al fine di ottenere un rinvio del provvedimento in Commis-

sione per cercare di ottenere, non dico la riforma che noi vogliamo, ma una modifica sostanziale del testo sottoposto ora al nostro esame.

La questione sospensiva che era stata presentata dopo che era emerso chiaramente il dissenso da parte dei fautori del provvedimento rispetto al testo attuale è stata respinta.

Debbo fare una confessione all'Assemblea, e dirò che non mi sono mai illuso che la nostra sospensiva sarebbe stata approvata; essa, infatti, aveva lo scopo di far chiarire a tutte le parti le proprie posizioni e di far assumere a tutti le proprie responsabilità.

Abbiamo visto che, se si escludono una quarantina di colleghi che fanno parte dei gruppi favorevoli a questa riforma e che oggi ne disconoscono la paternità, tutti gli altri non hanno avuto il coraggio di assumere la paternità delle proprie azioni.

Mi rendo conto che il Governo non poteva dire di essere d'accordo per il rinvio del provvedimento in Commissione e già si è visto oggi cosa succederà nei prossimi giorni in ordine a questo disegno di legge. L'aggressione al ministro Di Giesi da parte dei principali sostenitori del principio dell'accorpamento delle gestioni è un sintomo preciso degli sviluppi di questo provvedimento.

Nel momento in cui abbiamo presentato la questione sospensiva speravamo che essa servisse a far avanzare al Governo per lo meno una proposta quale quella che ha presentato oggi, cioè una proposta di sospensiva, onorevole Salvatore, non motivata solo da questioni di carattere finanziario, ma anche — come ha detto chiaramente il ministro del lavoro — dall'esigenza di riesaminare alcune parti della proposta e quindi la parte relativa all'unicità delle gestioni, alla quale il Governo si è dichiarato contrario, o per lo meno si è dichiarato contrario il ministro del lavoro, che è il primo argomento che dovremo affrontare perché è contenuto nell'articolo 1.

Ora il Governo ci presenta una proposta di rinvio della discussione degli ar-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

ticoli riprendendola nel modo meno adatto per l'ordine dei lavori, che è quello della discussione con il Comitato dei nove, ma comunque sempre nel quadro dell'esigenza di rimeditare su una riforma che, secondo noi, non è assolutamente accettabile.

Se ragionassi con la stessa logica che ha ispirato quei colleghi che oggi sono favorevoli alla proposta di sospensiva mentre non hanno votato in favore della questione sospensiva da noi proposta, dovrei votare contro la proposta del Governo; ma siccome tale proposta si colloca nella stessa logica della nostra precedente richiesta di sospensiva voteremo a favore della proposta del ministro Di Giesi di rinviare l'esame del provvedimento affinché si possa discutere nuovamente del merito di essa (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché nell'aula c'è molta elettricità, e potrebbero sorgere delle contestazioni in merito al risultato della votazione, ritengo opportuno applicare il quarto comma dell'articolo 53 del regolamento, che recita: «Il Presidente può sempre disporre, per agevolare il computo dei voti in Assemblea, che una votazione la quale dovrebbe aver luogo per alzata di mano sia effettuata invece mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi».

Indico pertanto votazione palese, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, sulla proposta del ministro Di Giesi di rinviare all'8 luglio prossimo, cioè per un periodo di due settimane, l'esame degli articoli del progetto di legge sulla riforma del sistema pensionistico.

(È approvata). (*Applausi ironici all'estrema sinistra. Si grida: «Bravi! Bravi come Calvi!»*).

Sospendo la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo, che è immediatamente convocata.

**La seduta, sospesa alle 19,5
è ripresa alle 20,40**

Approvazione di una modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 giugno-2 luglio.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti dei gruppi riunitasi questo pomeriggio, con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime sulla modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 28 giugno-2 luglio; pertanto, sulla base degli orientamenti emersi propongo, ai sensi del quinto comma dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario:

Lunedì 28 giugno:

Interrogazioni ed interpellanze sulla fame nel mondo.

Martedì 29 giugno:

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) collocamento a riposo degli agenti di custodia (3411) (*da inviare al Senato — scadenza 16 luglio*);

2) controllo sugli atti della USL (3389-B) (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato — scadenza 5 luglio*);

3) *eventuale*: proroga delle gestioni commissariali di taluni enti pubblici soppressi (3429) (*da inviare al Senato — scadenza 23 luglio*).

Mercoledì 30 giugno e Giovedì 1° luglio:

Votazioni sui disegni di legge nn. 3411, 3389-B, 3429;

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge concernenti la riforma della scuola secondaria superiore (1058 e coll.).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

Venerdì 2 luglio:

Interpellanze ed interrogazioni sul caso Calvi.

Su questa proposta, ai sensi del terzo comma dell'articolo 24 del regolamento, potranno parlare un oratore per gruppo per non più di cinque minuti ciascuno.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Annuncio l'opposizione del gruppo del PDUP al calendario da lei letto, unicamente per questo motivo, che è però sostanziale: come già abbiamo fatto in occasione della discussione sul precedente calendario, a maggior ragione in questa occasione noi insistiamo — e lo faremo anche successivamente — perché la Camera discuta sulla base di mozioni, e quindi arrivando ad un voto conclusivo, circa la situazione più che drammatica che il Libano sta vivendo in questo momento. Si potrà dare in tal modo un orientamento univoco e preciso al nostro Governo perché esso assuma un atteggiamento congruo alla drammatica situazione che si è venuta a creare in quel paese.

Pare a noi che questa esigenza sia ulteriormente sottolineata da fatti gravi che avvengono nella città di Roma: ultimo, due ore fa, l'assassinio di un poliziotto italiano di guardia sotto la casa del numero uno dell'OLP in Italia, compagno Nemer Ammad; dopo che nei giorni antecedenti è stato ucciso il numero due dell'OLP e un giornalista dell'OLP, come a tutti i colleghi ormai è noto. La città di Roma è quindi in mano al terrorismo di matrice straniera.

Ora, di fronte a questa mia richiesta — lo ricordo, così risparmiando anche a lei eventualmente di farlo —, vi sono state vaghe indicazioni da parte del Governo circa date successive a quelle cui si riferisce il calendario da lei letto. A me pare che bisogna affrontare in fretta questa discussione ed esprimere un indirizzo

vincolante; a me pare, soprattutto, che né il Presidente del Consiglio né il ministro degli esteri possono nascondersi dietro al fatto che ora l'uno o l'altro non sono presenti in questo o in quel giorno. Ciò per due ordini di motivi: perché la gravità della situazione imporrebbe una loro presenza in Parlamento, e perché siccome il Parlamento non è la stessa cosa del Governo, quando esso, intende assumere una decisione deve poterlo fare e fissare la data in cui assumerla. Spetta poi al Governo decidere a che livello intende essere rappresentato per dare il proprio parere sulle decisioni che il Parlamento sta per assumere. Per questo motivo, signor Presidente, la mia proposta è la seguente: di inserire tale discussione nel calendario per la prossima settimana. Le date possibili possono essere quelle di martedì 29, con eventuale voto nella giornata di mercoledì 30, il che non toglierebbe all'Assemblea la possibilità di discutere i progetti di riforma della scuola media superiore o anche i decreti-legge inseriti nel calendario da lei annunciato.

Ugo SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Ugo SPAGNOLI. Signor Presidente, noi abbiamo, come ella sa, nella riunione dei presidenti di gruppo, sostenuto l'esigenza di affrontare due dei temi che non sono ricompresi nel calendario di questa settimana: uno è quello al quale ha fatto riferimento il collega Gianni, l'altro è quello relativo alla questione Cirillo, da noi più volte sollevata in relazione alle interpellanze da tempo presentate e da noi ripetutamente sollecitate. Purtroppo non abbiamo avuto su queste due questioni una disponibilità dichiarata in modo preciso da parte del Governo né in questa settimana né nella prossima anche se il Governo non ha escluso in linea di principio di poter discutere di queste due questioni. Ora noi non vogliamo porre problemi per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

quanto riguarda il calendario di questa settimana e non li vogliamo porre proprio fortunatamente tutto si è limitato alla discussione del calendario di una sola settimana; ma diciamo fin da ora — e lo vogliamo ribadire — che sarebbe assai grave se nella settimana successiva il Governo in qualche modo, per qualsiasi ragione, la più importante che questa possa essere, dovesse sottrarsi ai due dibattiti cui noi abbiamo fatto riferimento. Noi non crediamo che sia procrastinabile ulteriormente il dibattito sulla questione del Libano così come quello sulla questione Cirillo. Crediamo che il Governo se dovesse sottrarsi a questi due dibattiti assumerebbe una responsabilità assai grave, dimostrerebbe con la sua latitanza di volersi sottrarre a precise responsabilità e quindi lo riterremo un fatto politicamente squalificante per il Governo. Voteremo quindi il calendario che ci è stato esposto, che d'altra parte abbiamo votato nella Conferenza dei presidenti, ma poiché il Governo dovrà dare la sua risposta definitiva per quanto riguarda la settimana successiva, fin da ora noi ribadiamo che riterremo gravissimo se per quella settimana dovesse esserci una risposta negativa da parte del Governo all'una o all'altra delle due questioni o, peggio ancora, a tutte e due; quindi fin da ora noi avvertiamo il Governo che considereremmo veramente un fatto grave se dovesse sfuggire ancora una volta a due dibattiti che noi riteniamo essenziali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di modifica del calendario avanzata dalla Presidenza.

(È approvata).

Annunzio di ordinanze di archiviazione e di una ordinanza di incompetenza della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha tra-

smesso copia delle ordinanze con le quali la Commissione stessa ha approvato l'archiviazione degli atti dei procedimenti:

n. 309/VIII (atti relativi all'onorevole Luigi Preti nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore*, e all'onorevole Oronzo Reale, nella sua qualità di ministro di grazia e giustizia *pro tempore*);

n. 312/VIII (atti relativi all'onorevole Remo Gaspari nella sua qualità di ministro delle poste e telecomunicazioni *pro tempore*);

n. 313/VIII (atti relativi all'onorevole Aldo Aniasi nella sua qualità di ministro della sanità *pro tempore* e all'onorevole Virginio Rognoni nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*);

n. 314/VIII (atti relativi all'onorevole Virginio Rognoni nella sua qualità di ministro dell'interno *pro tempore*).

Le suddette archiviazioni sono state adottate con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dei componenti la Commissione.

Copia di ciascuna ordinanza è depositata presso la cancelleria del Parlamento a disposizione degli onorevoli deputati.

Decorre pertanto da domani il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del citato regolamento parlamentare, per la presentazione delle eventuali richieste intese ad ottenere che la Commissione ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

L'eventuale presentazione delle richieste di cui sopra e le conseguenti sottoscrizioni si svolgeranno nei giorni di venerdì 25, lunedì 28, martedì 29, mercoledì 30 giugno, giovedì 1° luglio 1982 dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30 nella sala del protocollo centrale al secondo piano di Palazzo Montecitorio dove è organizzata la Cancelleria del Parlamento.

Informo infine la Camera che il Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

dente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa ha trasmesso copia dell'ordinanza con la quale la Commissione stessa ha dichiarato la propria incompetenza nei confronti dei procedimenti riuniti nn. 290/VIII e 302/VIII (atti relativi al senatore Antonio Bisaglia, al senatore Carlo Donat-Cattin, al professore Romano Prodi, all'onorevole Franco Nicolazzi, all'onorevole Filippo Maria Pandolfi, al senatore Giovanni Marcora nella loro qualità di ministri dell'industria, commercio e artigianato *pro tempore*).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di risoluzioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni in Commissione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta, lunedì 28 giugno 1982, alle 16.

Interpellanze e interrogazione.

La seduta termina alle 20,50

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Santagati n. 5-03264 del 16 giugno 1982;

interrogazione a risposta orale Catalano n. 3-06380 del 21 giugno 1982.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,55.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

constatata la perdurante mancanza di una regolamentazione del sistema radiotelevisivo;

constatato che, per il giorno 30 giugno 1982, sono convocate in seduta congiunta le Commissioni II e X della Camera per esaminare le proposte di legge di iniziativa parlamentare che disciplinano l'emittenza privata radiotelevisiva;

tenuto conto che sussiste di fatto, senza che ciò determini alcun particolare problema per i paesi interessati, una presenza di ripetitori dei programmi esteri nel territorio italiano, cui fa riscontro la presenza di ripetitori dei programmi radiotelevisivi italiani nei paesi vicini;

considerato che ciò favorisce lo scambio informativo e culturale in zone abitate da forti minoranze linguistiche;

invita il Governo,

in presenza dell'*iter* parlamentare di cui sopra, a considerare l'opportunità di sospendere l'adozione di provvedimenti intesi a modificare lo stato di fatto esistente.

(7-00206) « **BOCCHI, PAVOLINI, BERNARDI ANTONIO, AMODEO, STERPA, DUTTO, MARZOTTO CAOTORTA, MASSARI** ».

La XIII Commissione,

premessò:

che decine di migliaia di lavoratrici e di lavoratori occupati abitualmente nelle industrie conserviere dell'agro nocerino-sarnese e della piana del Picentino e del Sele, in provincia di Salerno,

vivono da anni in una situazione di estrema precarietà in conseguenza della incertezza dell'avviamento al lavoro, della stagionalità dell'occupazione, della assente o parziale copertura previdenziale ed assistenziale;

che attualmente la situazione appare oltremodo rischiosa data l'ulteriore incertezza sui livelli occupazionali che si raggiungeranno nelle prossime lavorazioni stagionali sia nelle aziende private (in conseguenza delle note questioni collegate all'utilizzazione dei contributi CEE, ed a quelle concernenti l'INPS), sia delle aziende pubbliche (a causa delle posizioni anche recentemente assunte dalla Cirio e da altre aziende);

che nonostante l'erogazione di contributi della Cassa per il mezzogiorno, di contributi CEE e di altre agevolazioni pubbliche quali, ad esempio, la fiscalizzazione degli oneri sociali, l'industria conserviera rimane tuttora caratterizzata dalle lavorazioni stagionali e dall'occupazione precaria;

che le aziende a partecipazione statale operanti in questo settore non hanno svolto finora alcun ruolo positivo nello sviluppo e nella qualificazione del settore ed anzi, con le posizioni assunte dalla Cirio, sembrano imprimere ad esso ulteriori connotati negativi;

che il piano agro-alimentare, essenziale per fornire un quadro nuovo al settore e per il suo sviluppo, è rimasto di fatto tra i tanti propositi mai concretati;

impegna il Governo:

1) ad assicurare il pieno ed effettivo rispetto delle norme sul collocamento garantendo tempestivamente tra l'altro la formazione, l'aggiornamento, la pubblicizzazione delle graduatorie e l'adozione di preventive misure per impedire pressioni e minacce (camorristiche e non) verso gli organi preposti all'avviamento al lavoro;

2) ad assicurare uno straordinario impegno delle aziende a partecipazione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

statale nell'aumento dei livelli produttivi ed occupazionali della prossima campagna conserviera ed un altrettanto straordinario impegno da parte dell'industria privata avviando in tal senso, con estrema urgenza, gli opportuni accordi;

3) ad adottare tutti i provvedimenti necessari:

a) per un effettivo sviluppo, essenziale per l'economia del Mezzogiorno e del paese, dell'industria conserviera ed alimentare con l'avvio al superamento del carattere stagionale ancora oggi prevalente;

b) per garantire ai lavoratori del settore parità di condizioni con i lavoratori di altre categorie sia in termini di applicazione della cassa integrazione guadagni, sia in termini di indennità di disoccupazione, sia, infine, per quanto concerne il livello della copertura delle posizioni previdenziale ed assistenziale.

(7-00207) « FURIA, ALINOVÌ, AMARANTE, VIGNOLA, ROMANO ».

La IX Commissione,
premessò:

che l'articolo 35 della legge 14 maggio 1981, n. 219 affida alle regioni Basilicata e Campania « la predisposizione di piani di assetto del territorio e di progetti di sviluppo con priorità per le aree disastrose, per l'area napoletana, per le aree più densamente popolate dell'area salernitana e per le aree interne »;

che i suddetti piani e programmi, approvati dai consigli regionali, sono sottoposti al CIPE il quale, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, assegna le risorse finanziarie per l'attuazione dei piani e dei programmi medesimi;

che, anche prima dell'approvazione dei suddetti programmi regionali di sviluppo, su richiesta delle amministrazioni locali interessate, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno « sottopone all'approvazione del CIPE un piano sia per l'avvio immediato del risa-

namento urbano di Napoli e di altri comuni con elevata densità abitativa colpiti dal sisma, sia per la realizzazione di opere urgenti riguardanti le altre aree », indicate nel citato articolo 35;

che per il finanziamento dei piani e dei programmi regionali di sviluppo sopra richiamati si provvede con le disponibilità attribuite dalle leggi per la realizzazione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

che, intanto, per il 1981, si sarebbe dovuto provvedere, a norma dell'articolo 38 della citata legge n. 219, con lo stanziamento di lire 2.000 miliardi di cui alla legge 30 marzo 1981, n. 119, nonché « con i fondi e i finanziamenti comunitari e con il ricavato di prestiti esteri »;

che nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata non si è registrata finora alcuna iniziativa tesa - come previsto al titolo V della legge 14 maggio 1981, n. 219 - allo sviluppo delle suddette regioni, ma, al contrario, si registra un preoccupante aggravamento della situazione sia in termini di difficoltà dell'apparato economico (industrie, artigianato, commercio, turismo, agricoltura), sia in termini occupazionali, sia, infine, in termini di infrastrutture civili e di servizi sociali la cui inadeguatezza, o addirittura inesistenza, solleva gravi preoccupazioni perfino in riferimento ai possibili pericoli per la salute degli abitanti in diverse zone;

che l'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, affida al Presidente del Consiglio dei ministri e, per sua delega, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, il coordinamento di « tutti gli interventi degli organi statali, regionali, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico, avvalendosi anche dei poteri sostitutivi »;

impegna il Governo

ad assumere tempestive iniziative - salvo la presentazione delle relazioni previ-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

ste dalla legge 29 aprile 1982, n. 187 - per l'attuazione degli interventi previsti agli articoli 35, 36, 37 e 38 della legge 14 maggio 1981, n. 219, con particolare riguardo:

a) alla predisposizione, al finanziamento, allo stato di attuazione dei piani e dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 35 e dei piani di cui all'articolo 36 della legge 14 maggio 1981, n. 219, nonché ai contenuti dei piani stessi;

b) alla erogazione alle regioni Basilicata e Campania ed alle amministrazioni locali della somma di lire 2.000 miliardi, nonché dei fondi comunitari e dei fondi ricavati da prestiti esteri per spese che le regioni e gli enti locali avrebbero dovuto effettuare, a norma dell'articolo 38 della medesima legge n. 219, nell'anno 1981;

c) alle iniziative da adottare per la più urgente attuazione degli investimenti previsti al titolo V della citata legge n. 219, per lo sviluppo delle regioni Basilicata e Campania.

(7-00208) « AMARANTE, VIGNOLA, ROMANO, CURCIO ».

La IX Commissione,

con riferimento alla circolare emanata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri il 20 aprile 1982 e che detta l'obbligo a tutte le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato, agli enti territoriali competenti della programmazione e realizzazione di interventi nel settore delle opere pubbliche, di sottoporre al previo parere del Ministero dei beni culturali e ambientali, il progetto preliminare dell'opera;

premessi che, allo stato attuale, nelle varie fasi di progettazione di opere di competenza delle amministrazioni centrali e periferiche e degli enti territoriali, esistono già numerosi controlli preventivi e verifiche sui progetti, che certo non rendono agevole l'iter di attuazione dei programmi prestabiliti; e che per ridurre i tempi di realizzazione degli interventi recenti leggi hanno semplificato alcune fasi di controllo inerenti proprio alla fase della progettazione;

considerato che la circolare nella sua genericità, non indica né i tempi, né le modalità all'interno dei quali l'organo dell'amministrazione dei beni culturali e ambientali deve rilasciare all'amministrazione competente il relativo parere;

considerato che, comunque, appare opportuno un adeguamento di strutture, mezzi e personale specializzato all'interno dell'amministrazione dei beni culturali, per evitare intralci in un iter già di per sé complesso, tenuto conto della vasta mole di lavoro che l'insieme delle attività connesse al rilascio del parere comporta;

considerato, inoltre, che non appare legittima l'introduzione con semplice circolare e non con legge o regolamento, di un parere obbligatorio di un organo consultivo,

impegna il Governo

a rivedere totalmente i presupposti e i contenuti della circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri, sospendendone nel frattempo gli effetti negativi, già verificatisi, di stallo dell'iter di progettazione con il conseguente arresto del procedimento amministrativo di programmazione e realizzazione nel settore delle opere pubbliche.

(7-00209) « BOTTA, GIGLIA, FORNASARI, PORCELLANA, SOBRERO, ARNAUD, ROCELLI ».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CONTE ANTONIO, BOTTARELLI, CO-DRIGNANI E GIADRESCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

quali siano le risultanze, le riflessioni critiche, le proposte operative emerse nel recente Convegno sugli Istituti italiani di cultura tenutosi recentemente a Roma - organizzato dallo IAI e col patrocinio del Ministero degli affari esteri - e che ha visto la partecipazione di numerosi esponenti dei più vari settori comunque impegnati nell'ambito culturale nonché la presenza di operatori degli Istituti di cultura;

quali adempimenti concreti e interventi propositivi siano allo studio del Governo, anche in relazione alle conclusioni del Convegno richiamato, ma più in generale rispetto alla elaborazione e attenzione critica su questi problemi prodottesi in varie occasioni nelle sedi parlamentari. (5-03278)

TESSARI GIANGIACOMO, TAGLIABUE, PASTORE, TROTTA, OLCESE E CARLONI ANDREUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il CIP con provvedimento n. 22/82 a modificare le decisioni assunte con il provvedimento n. 14/82.

Per sapere - considerato che la regolarizzazione dei rapporti della distribuzione con la produzione avrebbe portato ad una riduzione del margine percentuale, riconosciuto dal metodo di determinazione del prezzo del farmaco ai grossisti, come da disponibilità espressa più volte dalle organizzazioni di categoria e che di conseguenza avrebbe portato ad una riduzione del prezzo dei farmaci e quindi ad un contenimento della spesa pubblica farmaceutica - se non sia opportuno ripristinare il provvedimento n. 14/82 e sollecitare una rapida conclusione dei lavori della commissione tecnica istituita il 23 luglio 1980. (5-03279)

CALAMINICI, BALDASSARI E BOCCHI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso:

che il Ministero delle poste unitamente all'amministrazione delle poste del compartimento di Milano, grazie all'iniziativa e alla lotta dei lavoratori postali dell'attuale ufficio del comune di Arese, che attualmente supera i 15.000 abitanti e che fra pochi anni arriverà ai 20.000, ha deciso di costruire un nuovo ufficio postale;

che a tale fine da parte dell'amministrazione postale è stata avanzata formale richiesta di un'area per il nuovo edificio;

che il comune di Arese in data 27 ottobre 1980 ha deliberato in tal senso mettendo a disposizione dell'amministrazione delle poste un'area edificabile di ben 2.060 metri quadrati di proprietà dello stesso comune, delibera la quale ha avuto il visto del comitato regionale di controllo in data 8 gennaio 1981;

che l'amministrazione compartimentale di Milano con telegramma del 20 marzo 1982 ha comunicato che entro il luglio 1982 sarebbero iniziati i lavori prevedendo la consegna comunque entro la primavera 1983 -

quali siano i motivi per i quali fino ad oggi non si è fatto nulla e quali iniziative il Ministro intende prendere per assicurare ai lavoratori dell'ufficio postale e ai cittadini areisini che gli impegni assunti saranno mantenuti. (5-03280)

SARTI, BERNARDINI, MACCIOTTA, BELLOCCHIO, TONI, ANTONI E TRIVA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere, pur considerando l'intreccio mostruoso di un sistema connettivo che lega torbide vicende quali quelle di Sindona, della P2, della mafia, quanto meno con immediatezza, gli elementi che sono ancor più emersi dopo la morte violenta dell'ex presidente del Banco Ambrosiano e che ancor più hanno fatto evidenziare in questa situazione fatti relativi all'ancora così oscu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

ra proprietà del Banco Ambrosiano, ed alle situazioni connesse alle entità debitorie dell'istituto:

a) chi sono i proprietari delle quote di comando del Banco Ambrosiano;

b) a quanto ammonta la quota di proprietà dell'IOR nel Banco Ambrosiano e nelle sue società collegate italiane;

c) quale è l'effettiva entità dei crediti irrecuperabili o dei crediti in sofferenza dell'Ambrosiano rispetto alle società estere;

d) a quanto ammontano i crediti che il Banco Ambrosiano e le sue collegate hanno verso il gruppo Pesenti;

e) a quanto ammontano i crediti che il Banco Ambrosiano e le collegate hanno verso il gruppo Rizzoli;

f) come mai si è ritardata per alcuni giorni la nomina dei commissari della Banca d'Italia arrecando così grave danno sia all'istituto sia alle quotazioni borsistiche che hanno subito un'azione al ribasso che è stata successivamente frenata dall'avvenuta nomina dei commissari;

g) come mai è stata consentita la nomina a vicepresidente del Banco del finanziere italo-svizzero Orazio Bagnasco che opera nel mercato parabancario attraverso una importantissima struttura finanziaria che è in concorrenza con gli istituti di credito e in conflitto di interesse anche con lo stesso Banco Ambrosiano; se pertanto pur non esistendo incompatibilità formali sanzionate dalla legge italiana - a differenza di quanto avviene nella legislazione estera - non si sia ritenuta già allora egualmente non corretta tale nomina e la sua permanenza al Banco. (5-03281)

GATTI E MENZIANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'ulteriore aggravamento della situazione finanziaria, produttiva e occupazionale delle aziende

facenti parte del gruppo Italtractor (Finmeccanica), situazione che si manifesta in un aumento continuo del *deficit* di bilancio delle imprese, del conseguente peso crescente degli oneri passivi, del persistente ricorso alla cassa integrazione guadagni, della mancanza di investimenti per introdurre nuove tecnologie, nonché dai ritardi per promuovere una più dinamica politica commerciale, anche nell'ambito dell'IRI-Finmeccanica, per recuperare i mercati esteri tradizionali e soprattutto per una più attenta proiezione verso nuovi mercati, nonché per una più efficace rinegoziazione con le grandi industrie italiane di cui l'Italtractor è fornitrice;

quali misure intenda prendere il Ministro per rimuovere tale stato di cose, richiesta peraltro proveniente in modo pressante, oltre che dai lavoratori e dalle loro organizzazioni sindacali, anche dai voti unanimemente espressi dai consigli provinciali e comunali; in particolare per una azione coordinata con altre imprese a partecipazione statale (Simmel-EFIM); per fare uscire il gruppo Italtractor dallo stato di emarginazione in cui si trova nell'assetto della Finmeccanica;

infine, se si ritenga necessario promuovere un incontro, su iniziativa del Ministro, con tutte le parti interessate, per un esame complessivo dello stato di questo gruppo industriale per preparare presupposti credibili di risanamento e di rilancio dell'Italtractor nell'ambito dell'IRI-Finmeccanica. (5-03282)

RENDE, AMALFITANO, NAPOLI E LAGANA. — *Al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere - in relazione alla progettata centrale a carbone di 2.640 megawatt da localizzarsi a Gioia Tauro in Calabria, insieme con un mega-terminale carbonifero nei pressi del nuovo porto -:

1) se è a conoscenza del recente appello che l'Accademia delle scienze degli USA ha rivolto al Governo americano sugli effetti della cosiddetta « pioggia aci-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

da » da zolfo mentre l'Assemblea Nordatlantica dei paesi NATO si accinge a votare analoga risoluzione;

2) se sono stati condotti studi e indagini sulla materia in Italia i cui risultati confermino o smentiscano le preoccupazioni ricorrenti;

3) se ritiene di predisporre in brevissimo tempo un'analoga ricerca sul progetto riguardante l'area calabrese di Gioia Tauro ed in particolare sulle condizioni climatiche, la diffusività, la portata ed il grado di controllo del fenomeno inquinante, rappresentandone al Parlamento i risultati e suggerendo tutte le misure da adottare al fine di garantire al massimo grado la salvaguardia dell'ambiente e della salute delle popolazioni interessate. (5-03283)

AMARANTE E FAENZI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso:

che ancora non è stata fornita alcuna risposta alla interrogazione n. 4-08749 del 4 giugno 1981 con la quale si chiedeva, tra l'altro, di conoscere le iniziative governative intese ad incentivare la ripresa turistica in Campania dopo i gravissimi danni subiti a seguito del terremoto del 23 novembre 1980;

che — a parte i facili e talvolta irresponsabili ottimismo espressi in questi ultimi periodi da diverse parti, smentiti, peraltro, anche dalle notizie sul calo dell'attività fornite nel recente convegno dell'Associazione meridionale agenti di viaggio — l'attività turistica in Campania continua a presentare serie difficoltà sia per la mancata realizzazione degli impegni assunti dopo il terremoto, sia per la mancanza di sostegni adeguati a favore del turismo campano e meridionale;

che i dati generali della situazione confermano che le maggiori difficoltà del turismo italiano gravano di più sul Mezzogiorno che rappresenta invece l'area in cui si sarebbe dovuti intervenire per get-

tare le basi di una più forte presenza del nostro paese nel mercato turistico europeo e mondiale —

quali iniziative intende intraprendere, con l'urgenza che la situazione ormai richiede e in accordo con le regioni interessate:

per modificare — attraverso interventi anche straordinari — la situazione in atto in Campania e nel Mezzogiorno, in modo da assicurare livelli più alti di presenze, di attività e di occupazione nel settore;

per l'adozione di misure capaci di assicurare la ripresa e lo sviluppo del turismo in Campania e nel Mezzogiorno con provvedimenti che impegnino unitariamente lo sforzo dello Stato, delle Regioni e delle grandi strutture pubbliche che operano nel settore. (5-03284)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso:

che gli uffici doganali di Salerno devono svolgere la propria attività su un territorio vastissimo;

che i medesimi uffici negli ultimi tempi hanno dovuto raddoppiare la propria attività, come è testimoniato sia dall'incremento del traffico portuale sia dalle somme riscosse per diritti doganali, sia da altri elementi;

che, nonostante ciò, l'organico del personale non ha ottenuto alcun incremento ma al contrario qualche riduzione, ed altre richieste di riduzione per trasferimenti ad altre sedi sarebbero state bloccate solo a seguito di agitazione da parte del personale medesimo;

che le strutture e le attrezzature di detti uffici, già carenti in passato, risultano del tutto inadeguate in conseguenza dell'accresciuto volume di attività —

quali provvedimenti intende intraprendere — ed entro quanto tempo — per dotare gli uffici doganali di Salerno di un

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

organico di personale, di attrezzature e di strutture adeguate all'importanza che tali uffici rivestono nell'area territoriale di competenza. (5-03285)

AMARANTE E MOLINERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che il Corpo dei vigili del fuoco operante a Salerno, con distaccamenti a Nocera Inferiore, Vallo della Lucania, Oliveto Citra e Sala Consilina, è impegnato in un territorio provinciale tra i più estesi d'Italia, con 157 comuni e moltissime frazioni, con una viabilità in alcune zone assai difficoltosa, con situazioni che richiedono una rilevante attività di vigilanza e di intervento;

che rispetto a tale situazione il Corpo dei vigili del fuoco operante nel salernitano non risulta avere né organici di personale né attrezzature adeguate (mancherebbe, ad esempio, il personale tecnico amministrativo; disporrebbe per l'intera provincia di appena 4 autobotti, di una sola autogru, ecc.);

che non vi è alcun distacco presso il porto di Salerno il cui volume di attività ha avuto in questi anni un incremento rilevante -

quali provvedimenti intende adottare ed entro quanto tempo per un reale incremento degli organici del personale dei vigili del fuoco in provincia di Salerno, per dotare il suddetto corpo di mezzi ed attrezzature adeguati ai compiti che è chiamato a svolgere, per la istituzione di un distacco dei vigili del fuoco presso il porto di Salerno.

(5-03286)

ROSSINO, ESPOSTO, RINDONE E SANTANASSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che l'Istituto sperimentale per la zootecnia ha deciso di vendere all'asta l'azienda di Contrada Canicarao in agro di Comiso, partendo da una base (1.100.000.000

di lire) assolutamente non corrispondente al valore reale dell'azienda, collocata in una delle zone più fertili della Sicilia e dotata di fabbricati rurali e di due pozzi della portata di 90 litri/secondo -:

quali sono i motivi che hanno spinto l'Istituto ad assumere una decisione che, se attuata, negherebbe alla radice i compiti istituzionali dell'Istituto stesso, e porterebbe alla liquidazione della sezione operativa di Ragusa (con ciò liquidando ogni possibilità di fare sperimentazione zootecnica nella più ricca provincia zootecnica della Sicilia) mantenuta, nel corso di questi anni, in stato di precarietà come già evidenziato nella interrogazione numero 5-01372 del 27 agosto 1980, rimasta senza risposta;

quali iniziative intende tempestivamente assumere per bloccare, prima, l'asta già indetta e compiere, poi, una chiara scelta, d'intesa con la regione siciliana e con gli enti locali della provincia, per normalizzare e potenziare la sezione operativa di Ragusa. (5-03287)

AMARANTE, VIGNOLA, ROMANO E CURCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso:

a) che *Il Mattino* di Napoli nell'edizione del 14 giugno 1982, in un servizio di Gianni Festa dalle zone terremotate della Campania e della Basilicata col titolo « Non si è mossa una pietra! », « Dura accusa di Zamberletti che ha sorvolato in elicottero i paesi del cratere », ha riportato dichiarazioni che sarebbero state fatte, a bordo di un elicottero dell'esercito, dal ministro per il coordinamento degli interventi per la protezione civile, Zamberletti, e dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, Signorile, delegato dal Presidente del Consiglio dei ministri, a norma della legge 29 aprile 1982, n. 187, per il coordinamento degli interventi nelle zone terremotate;

b) che, secondo quanto pubblicato dal suddetto quotidiano, il ministro Zamberletti avrebbe dichiarato tra

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

l'altro: « Il paradosso è che i fondi ci sono. Ma per effetto di quella mancata elasticità di manovra si corre il rischio di farli confluire nella massa dei residui passivi. Il Governo deve porre rimedi. Altrimenti moriranno anche le speranze », e il ministro Signorile avrebbe aggiunto, da parte sua, che: « Ci sono incredibili ritardi nell'afflusso delle risorse finanziarie. Ho fatto un accertamento due giorni fa: non ancora sono giunti i fondi dell'81. I ritardi sono al Ministero del bilancio. Sì, anche a quello del tesoro » -

se le dichiarazioni sopra riportate corrispondono a quanto effettivamente affermato dai suddetti Ministri e, in caso affermativo, per sapere:

1) per quale motivo si sono accumulati così gravi ritardi nell'erogazione dei fondi per la ricostruzione e lo sviluppo delle regioni terremotate della Campania e della Basilicata pur assegnando l'articolo 2 della legge 14 maggio 1981, n. 219, carattere di preminente interesse nazionale agli interventi stessi;

2) per quale motivo il Consiglio dei ministri - cui è assegnato dalla legge n. 219 del 14 maggio 1981 il compito di indirizzare e coordinare, a norma del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, tutti gli interventi previsti dalla medesima legge - non ha operato affinché si evitassero ritardi negli interventi a favore delle zone terremotate,

ritardi che i ministri hanno rilevato nel giugno 1982 ma che, in realtà, perdurano da più di un anno;

3) quali posizioni ha assunto in Consiglio dei ministri il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ed il Ministro per la protezione civile per contrastare le posizioni ritardatrici dei Ministri del bilancio e del tesoro, e quale sia la posizione degli altri ministri;

4) per quale motivo - di fronte alla constatazione dei ritardi e alle asserite responsabilità dei Ministri del bilancio e del tesoro - il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno non ha utilizzato i poteri ad esso assegnati, per delega del Presidente del Consiglio dei ministri a norma del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 1982, n. 187, di « coordinare tutti gli interventi degli organi statali, regionali, degli enti locali e di ogni altro soggetto pubblico, avvalendosi anche dei poteri sostitutivi » previsti dalla legge 14 maggio 1981, n. 219;

5) quali atti concreti - a parte le dichiarazioni alla stampa - intendono attuare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e il Ministro per il coordinamento della protezione civile per eliminare rapidamente e decisamente tutti i ritardi per la ricostruzione e lo sviluppo delle regioni Campania e Basilicata. (5-03288)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAVAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che il comune di Ferrara ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 119 del 1981 ha avviato la costruzione del nuovo palazzo di giustizia, ottenendo dalla Cassa depositi e prestiti un primo mutuo di 3,6 miliardi; in data 25 maggio 1981 è stato chiesto dal comune un ulteriore finanziamento di 1.653.000.000 a copertura dell'aumento d'asta con cui sono stati aggiudicati i lavori, per il quale la Cassa depositi e prestiti ha negato la erogazione per mancanza di fondi; in data 20 maggio 1982 lo stesso comune di Ferrara ha richiesto un ulteriore stanziamento di lire 2.526.000.000 per il completamento dell'opera — se non ritenga di intervenire presso la Cassa depositi e prestiti affinché garantisca il finanziamento della costruzione iniziata, considerati i pericoli che comporta l'attuale precaria collocazione degli uffici giudiziari. (4-15078)

PANI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere. — premesso che il signor Mirto Bacchisio di Macomer, con sentenza del 7 ottobre 1981 emessa dal TAR del Lazio e notificata al Ministero della pubblica istruzione il 4 gennaio 1982, sentenza esecutiva poiché non è stato proposto appello, ha ottenuto il riconoscimento del diritto ad essere riassunto in servizio dal suddetto Ministero al fine del conseguimento del diritto a pensione. — quali ragioni ostano all'esecuzione della sentenza in questione e se il Ministro non ritenga di dover provvedere alla sua immediata esecuzione al fine di evitare un ulteriore ricorso al TAR da parte del Mirto per ottenere un giudizio di ottemperanza.

Per sapere se, in considerazione delle condizioni particolarmente difficili del signor Mirto, il Ministro non ritenga di dovergli evitare ulteriori procedure giudiziarie

che altro effetto non otterrebbero se non quello di ritardare l'ottenimento di un diritto che è già stato riconosciuto.

(4-15079)

PANI E MACIS. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che l'amministrazione delle Saline di Cagliari non fornisce direttamente il sale all'ANAS, ma detta operazione viene svolta da una società privata — quali sono i termini esatti del suddetto rapporto tra amministrazione delle Saline di Stato e la società privata che fornisce il sale all'ANAS e precisamente:

1) se esiste una convenzione, da quale data e con quale scadenza;

2) a quale prezzo viene concesso il sale alla società privata e a quanto è stato concesso negli anni 1978, 1979, 1980 e 1981;

3) se la società privata per le operazioni di prelievo del sale utilizza mezzi dell'amministrazione delle Saline e in caso affermativo a quali condizioni;

4) se la società privata in questione dispone o utilizza aree demaniali oppure dispone di aree proprie nell'ambito delle aree demaniali o in zona contigua alle Saline;

5) se l'amministrazione delle Saline fornisce acqua per la depurazione del sale oppure tale operazione avviene con mezzi propri del privato;

6) se viene regolarmente bandita una gara di appalto per la manutenzione delle strade ferrate interne alle Saline e chi ne è stato il vincitore in questi ultimi 5 anni e a quali condizioni. (4-15080)

CONTE CARMELO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che con decreto ministeriale 30 aprile 1982 è stato bandito un concorso ordinario per esami e titoli a 89 posti di direttore didattico in prova, e che il termine di scadenza della presen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tazione delle domande era fissato al 19 giugno 1982;

considerato che, data la brevità del termine - 30 giorni dal bando - gli insegnanti interessati ne hanno avuto notizia, tramite i provveditori agli studi, solo qualche giorno prima della scadenza;

considerato, pure, che ciò è avvenuto in un momento di particolare impegno per il personale docente (adempimenti di fine anno scolastico, scrutini, esami ecc.) -

se non ritiene utile e necessaria, ad fine di consentire una più larga partecipazione, la riapertura dei termini di scadenza del concorso in oggetto. (4-15081)

ZANONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che nel centro storico di Piacenza, nel corso dei lavori di costruzione di un edificio da destinarsi a centro di addestramento dell'ENEL, sono stati rinvenuti reperti archeologici di particolare valore -:

se risulta confermato in sede di ufficio centrale per i beni archeologici del Ministero che i reperti appartengono ad un più vasto complesso romano indicato come l'anfiteatro romano di Tacito;

perché in presenza di detti reperti, vincolati ai sensi della legge n. 1089 del 1939, la locale sovrintendenza ha ritenuto di non sospendere i lavori;

quale soluzione sia stata adottata in via transitoria per salvaguardare detti reperti;

se non ritiene di promuovere lo studio di una soluzione che veda l'area in oggetto, localizzata fra l'altro di fronte allo storico Palazzo Farnese, permanentemente destinata ad area archeologica e la costruzione del centro ENEL in altra sede. (4-15082)

ZANONE. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro.* — Per conoscere - premesso:

che la legge 22 dicembre 1979, numero 682, ha disposto che, a partire dal

1° gennaio 1982, l'indennità di accompagnamento goduta dai ciechi civili assoluti venga equiparata a quella goduta dai grandi invalidi di guerra;

che, altresì, con il decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, è stato stabilito l'adeguamento automatico dell'indennità di accompagnamento per i grandi invalidi di guerra, elevando il suo importo a lire 371.850 -

per quali motivi non si sia ancora provveduto all'equiparazione prevista dalla legge n. 682 del 1979 e cosa si intenda fare per porre al più presto rimedio a tale situazione che crea ulteriori disagi ai ciechi civili assoluti. (4-15083)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che:

a) a Bari, è già stata demolita la casa ottocentesca denominata « villa Romanazzi Carducci », dovendo essere destinata l'area interessata a « zona di completamento (dove si può costruire) e servizi »;

b) da tempo l'associazione « Italia nostra » sta portando avanti una campagna contro la demolizione selvaggia;

c) in una lettera inviata dal presidente della sezione barese di « Italia nostra », dottoressa Arcangela Tatulli, al sindaco di Bari, dottor De Lucia, tra l'altro si sostiene: « La demolizione di villa Romanazzi Carducci, che si sta compiendo a velocità da *record*, non cambia il principio che non si debba lottizzare là dove la caratteristica e la bellezza della zona urbana richiederebbero invece la salvaguardia... gli amministratori non devono accettare ancora una volta la logica del "già avvenuto" e lasciare che abbia il sopravvento quella superata mentalità speculativa per cui, dove la legge non si opponeva, finiva con l'averla vinta il "fuoco"... sarebbe grave se si affermasse la prassi di concedere permessi di demolizio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

ne senza un accurato studio dell'area da riutilizzare e con tanto anticipo rispetto alla licenza edilizia »;

d) risulta che la regione Puglia abbia chiesto al comune di Bari tutta la documentazione per poter poi apporre il vincolo, almeno sul giardino;

e) in assenza di verde di proprietà pubblica, in una città come Bari sarebbe opportuno conservare quelle poche oasi che restano;

f) la Sovrintendenza ai monumenti ha chiesto alla regione Puglia di vincolare il giardino; vincolo che a tutt'oggi non esiste, perché la regione ha chiesto lumi al comune di Bari;

g) a quanto riferito dalla coordinatrice dell'ufficio urbanistico regionale pugliese, ingegner Angela Cirrottola, sarebbe già due anni che la richiesta è stata avanzata -

quali iniziative il Governo e il Ministero in particolare intendono promuovere e sollecitare, perché il verde di villa Romanazzi Carducci sia rispettato e tutelato. (4-15084)

ERMELLI CUPELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere per quali motivi l'ENEL effettua continue e prolungate sospensioni di energia elettrica nella zona di Colleverde di Guidonia, sita al chilometro 16 della via Nomentana, causando gravi disagi e continui guasti ad apparecchi elettrodomestici a causa dell'irregolare potenza del voltaggio. (4-15085)

CIANNAMEA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono di procedere alla riliquidazione del lavoro straordinario prestato nel primo semestre 1976 dai dipendenti degli enti soppressi con legge n. 641 del 1978 (ex ONPI, UMA, ENAOLI, ANMIL, eccetera) nella nuova misura fissata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del

1976 ed in conformità della sentenza del TAR del Lazio - Sezione III - n. 481 dell'11 giugno 1979.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministero non intenda estendere a tutto il personale di cui innanzi il giudicato, evitando il ricorso ad ulteriori giudizi. (4-15086)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della sanità.* — Per sapere se sono a conoscenza che dal 12 luglio a Torino l'abbonamento sul tram per pensionati e studenti costerà 5 mila lire e tale aumento scatterà insieme con le nuove tariffe (300 lire la corsa), nella attuazione della « seconda rivoluzione sui trasporti »;

per sapere se sono a conoscenza che è stata inviata una lettera con 1.408 firme dagli anziani al sindaco Novelli e alla direzione dei trasporti torinesi, in quanto la rivoluzione attuata nei tram li ha isolati e li ha costretti a chiudersi in casa. (4-15087)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - considerato il sondaggio capillare effettuato da un partito politico alla Barriera di Milano a Torino a un mese di distanza dalla « rivoluzione dei tram » con la diffusione di una scheda nelle abitazioni, nei bar e nei mercati, i cui risultati dicono che il 59 per cento dei cittadini intervistati considerano « mediocre » il nuovo progetto « rete '82 », il 5 per cento « buono » e l'1 per cento « ottimo » -

se è a conoscenza che la lamentela più frequente riguarda l'aumento del numero dei trasporti (l'82 per cento) cui si aggiunge « l'aumento del tempo di percorrenza a piedi per raggiungere la fermata » (79 per cento) e tra gli aspetti negativi: l'abolizione delle vecchie linee (61 per cento), la diminuzione dei collegamenti con ospedali, stazioni, cimitero, stadio, mercati (62 per cento di risposte negative), la diminuita velocità dei mezzi (52 per cento);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

come si può ovviare agli inconvenienti della « rivoluzione », quando alla Barriera di Milano il 24 per cento dei cittadini intervistati chiede che sia riattivata la linea numero 15, il 18 per cento la linea 10 e il 13 per cento la linea 3, il prolungamento del numero 50 sino a Porta Nuova e quello della linea 4 oltre l'ospedale Mauriziano;

infine quale sia il pensiero del Governo su questo progetto definito dagli architetti ed ingegneri, il « modello europeo ».

(4-15088)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno, della sanità, dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — considerati i problemi e le polemiche che precedono la *tournee* italiana del famoso complesso dei Rolling Stones, dopo che Firenze non li ha voluti, Bologna è stata rifiutata dal loro *manager*, mentre restando perplessa Napoli, Torino sembra intenzionata ad averli a tutti i costi; dato che questo fenomeno non va confuso con le vere manifestazioni culturali —

se il Governo conosce l'organizzazione dei servizi che l'amministrazione comunale di Torino sta predisponendo per la ricezione dei tanti giovani che accorreranno da tutta l'Italia;

per sapere quali misure intende prendere, dato che i Rolling Stones cavalcano la tigre dell'inquietudine, istituzionalizzano il teppismo, escono dall'ombra della contestazione « morbida » (l'eufemismo dei divi per dire droga), fanno di chitarre e microfoni trasparenti metafore sessuali, affinché non ritorni a Torino il periodo oscuro degli Stones segnato dalla morte e dalla droga, tenendo conto che per un concerto ad Altamont, negli USA, gli Stones hanno accettato gli Hell's Angels, picchiatori di indirizzo neo-nazista, come tutori dell'ordine tra il pubblico, ubriachi di alcool e di « stimolanti », che hanno ucciso a coltellate un ragazzo nero in compagnia di una ragazza bianca;

per sapere, inoltre, chi si è aggiudicato il complesso inglese a Torino e ne

trae benefici, scambiando un fenomeno di costume per una « manifestazione culturale » come da dichiarazioni inaspettate dell'ex assessore alla cultura di Firenze, il comunista Franco Camarlinghi;

per sapere, ancora, se è vero che il PCI, attraverso le sue organizzazioni, « periferiche », a Torino allestirà l'avvenimento musicale con l'evidente scopo di trarne un aumento di prestigio e consenso tra i giovani, senza ricordare i milioni di danni lasciati in regalo allo stadio di Firenze dal concerto di Patty Smith ed i gravissimi rischi a cui andranno incontro i cittadini di Torino ed i loro patrimoni (senza fare del « moralismo benpensante » e senza avere « paura » di confrontarsi con i fenomeni di massa, come ha scritto *l'Unità*);

per sapere se il Governo accetta in silenzio l'ennesima mistificazione giocata sulla pelle dei giovani.

(4-15089)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali elementi sono emersi a sei mesi dalla nomina della commissione d'inchiesta sul *Marina d'Equa* con particolare riferimento ai lavori eseguiti ad Anversa sulla boccaporta n. 1 che poi è stata divelta dalle onde causando l'allagamento della stiva.

(4-15090)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dei lavori pubblici.* — Per sapere — dopo le 5 mila firme raccolte dagli abitanti della 23^a circoscrizione Mirafiori Sud a Torino, per chiedere il completamento dell'ospedale di via Farinelli e l'apertura al pubblico del poliambulatorio —

perché i lavori iniziati con molti ritardi nel 1969, si sono interrotti nel 1981, lasciando abbandonato il cantiere;

se è vero che con la riforma sanitaria si stabilì di mantenere sino al 1986 la funzione di ricerca scientifica di questo ospedale nel settore dell'assistenza medica agli anziani, decidendo di aprire,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

però, l'ambulatorio al servizio sanitario del quartiere ma tutto è fermo perché bisogna terminare i lavori;

se si sono stanziati i fondi necessari per la riapertura di tale cantiere, quando arriveranno le attrezzature sanitarie acquistate con un contributo regionale di 600 milioni;

inoltre, se si provvederà alle opere di recinzione dell'edificio ed alla sistemazione dell'area circostante, essendo già stata presentata dall'INRCA la richiesta di finanziamento alla regione Piemonte nel maggio 1981 specificando che « senza la realizzazione di queste opere i lavori saranno definitivamente sospesi e il cantiere abbandonato » (infatti nei mesi scorsi l'ospedale è stato visitato più volte dai vandali, saccheggiato e danneggiato);

per sapere, infine, quando si provvederà alla stipulazione di una convenzione tra l'INRCA e la regione per l'uso del poliambulatorio nel servizio sanitario regionale. (4-15091)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — dopo che il TAR ha accolto in pieno il ricorso del gruppo di agricoltori proprietari di terreni nella frazione Villaretto alle Basse di Stura a Torino, in quanto l'amministrazione comunale di Torino intendeva espropriare i loro terreni attigui alla discarica dell'azienda municipale raccolta rifiuti per farne un immondezzaio e, in futuro, un parco — quando si risolverà questo problema dell'immondezzaio, in quanto sono anni che si fanno progetti di incenerimento, riciclaggio, pirolisi, compostaggio, e non si è realizzato ancora nulla di concreto e i cittadini, soprattutto gli agricoltori delle Basse di Stura, continuano a respirare i miasmi dei rifiuti. (4-15092)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che alla facoltà di magistero a Torino chi si reca per avere il rilascio del diplo-

ma di laurea originale, necessario per poter fare dei concorsi, ha a disposizione in orario di ufficio un solo sportello aperto e si sente dire che potrà ritirare il documento « fra sette-otto mesi »;

per sapere, in caso affermativo, cosa si intenda fare per abbreviare i « tempi » della segreteria della facoltà di magistero. (4-15093)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del tesoro, dei lavori pubblici e dei trasporti.* — Per sapere — in merito alla recente iniziativa dei sindaci di Torino e Milano: la prospezione di un « Mito », mettendo allo studio un progetto che pianifichi lo sviluppo negli anni a venire, di Torino e di Milano e dei relativi assi territoriali;

dopo che il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Compagna, studioso di problemi dello sviluppo del Mezzogiorno, ha parlato di « megalopoli » in ritardo sulle tendenze oggi prevalenti nei grandi paesi, con il rischio di accentuare lo squilibrio tra nord e sud e della priorità da dare, semmai, ad un progetto efficiente di sviluppo per un asse Roma-Napoli;

dopo che il sindaco di Genova ha detto che « Mito » è un argomento da pagine letterarie, temendo un più accentuato peso dell'asse Torino-Milano con un più accentuato isolamento di Genova —

quale sia il pensiero del Governo: se « Mito » è o non è realizzabile; quali imprevedibili fattori socio-economici la renderanno effettuale; quali innovazioni tecniche la condizioneranno e se non rimarrà invece tale progetto « Mito » niente più di uno *slogan* velleitario.

Per sapere, inoltre, se il Governo intende far conoscere ai sindaci di Torino e Milano che 50 anni fa « Mito » fu una di quelle occasioni perdute di cui il rammarico dovrebbe essere cocente, perché perdute non allo stato di ipotesi ma con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tutte le condizioni per una effettiva realizzazione: il progetto presentato nel 1924 a Mussolini da due piemontesi di eccezionale larghezza di vedute, Giovanni Agnelli e Riccardo Gualino, per lo sviluppo pianificato del triangolo Torino-Genova-Milano, con le tre città che dovevano essere congiunte da una ferrovia di nuovo impianto, modernissima, ad altre città (treni susseguentisi di ora in ora con velocità orarie oltre i 130 km) fiancheggiate da una autostrada (una novità... americana allora per il nostro paese!), con il territorio gravitante sul triangolo pianificato per un coordinato sviluppo residenziale e industriale, il tutto da realizzare senza esborsi da parte dello Stato, con la copertura finanziaria già acquisita da un consorzio bancario elvetico-italiano;

per sapere, infine, dato che la risposta del « duce » fu allora negativa (cavilli, insipienza, contrasti di interesse, invidie) se ritengano, dato che due uomini di chiare vedute hanno previsto 50 anni or sono quello che i fatti impongono oggi, che, per quanto riguarda la città di Torino ed il Piemonte, si dovrebbe realizzare almeno quello che sette anni fa fu abbandonato perché frutto delle passate amministrazioni non di sinistra: la seconda pista dell'aeroporto di Caselle, le autostrade del Frejus e di Torino-Pinerolo, la metropolitana « non leggera » per i lavoratori torinesi ed almeno la chiusura dell'anello periferico, restato incompleto, intorno a Torino, prima di raggiungere « Mito ».

(4-15094)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere quando in Piemonte si programmerà un serio e globale intervento sul problema degli handicappati, con particolare riguardo a quelli gravi ed agli anziani cronici non autosufficienti;

per sapere se ritengano che in Piemonte si dovrebbe predisporre un piano

di emergenza, da attuarsi entro il 1984, per costituire in ciascuna delle USL che ne sono prive: almeno una comunità-alloggio di otto-dieci posti per handicappati gravi, almeno un centro diurno socio-terapeutico con 25-30 posti in ciascuna USL, un servizio di assistenza domiciliare, una prestazione adeguata di tipo economico, un servizio ambulatoriale di riabilitazione per minori ed anziani in ciascuna USL, la riduzione di almeno il 25 per cento degli anziani malati cronici non autosufficienti ricoverati in istituti;

per sapere, inoltre, se è vero che in Piemonte esiste una grave mancanza di comunità-alloggio pubbliche e private, essendo il ricovero praticato anche in istituti del tutto inadeguati e se è vero che sono insufficienti le strutture pubbliche e quelle diurne per handicappati, che non consentono alcun tipo di inserimento lavorativo, con l'espulsione degli anziani dagli ospedali anche quando necessitano ancora di cure sanitarie, vi è carenza di assistenza domiciliare e insufficiente aiuto economico alle famiglie in alternativa al ricovero in istituto, mancando tra l'altro il controllo nei confronti degli istituti pubblici e privati di assistenza, dato che non esistono nemmeno i dati sugli handicappati ed anziani ricoverati in istituti;

per sapere, infine, perché nel campo della casa gli alloggi in Piemonte continuano ad essere costruiti con barriere architettoniche, in quanto le assegnazioni di appartamenti sono insufficienti anche perché la regione non ha definito i punteggi riconosciuti agli handicappati e non ha fatto nulla per la modifica dei regolamenti comunali riguardanti l'eliminazione delle barriere architettoniche e se è vero che nel campo della formazione professionale le iniziative nella regione sono estremamente restrittive non essendo previsti corsi di formazione pre-lavorativa per gli handicappati psichici, mentre la regione non ha nemmeno assunto nel proprio organico la quota di invalidi prevista dalla legge, non rispettando le norme sul collocamento obbligatorio.

(4-15095)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

CRUCIANELLI, CAFIERO, GIANNI E MILANI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere chi abbia autorizzato — e per quali ragioni — alcuni giovani carabinieri in abiti borghesi è senza alcun segno di riconoscimento a fermare i passanti in piazza Campo de' Fiori a Roma, verso le ore 24 di giovedì 23 giugno 1982, brandendo vistosamente una pistola;

per sapere, pertanto, se i responsabili di tale operazione di « ordine pubblico » siano consapevoli del fatto che il servizio in abiti civili è opportuno e consentito solo in specialissime circostanze, essendo al contrario nella maggior parte dei casi — così come nel caso citato — estremamente pericoloso tanto per i cittadini, che potrebbero non ottemperare all'« alt » nel timore di trovarsi di fronte a malintenzionati, quanto per gli stessi carabinieri o agenti, che potrebbero provocare — proprio per la loro irriconoscibilità — reazioni violente da parte di cittadini dotati di porto d'armi per difesa personale;

per sapere, infine, quali siano le disposizioni che regolano l'impiego delle forze dell'ordine in abiti civili. (4-15096)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere — in relazione alla situazione del CAMEN, Istituto che ha trovato la sua prima sede in Accademia navale nel 1956, per poi trasferirsi a San Piero a Grado (Pisa) e che dopo i primi entusiasmi, attraversa una grave crisi per vari motivi, tra i quali: continuo esodo delle persone più qualificate; direzioni non sempre valide; mancanza di un programma di studi e ricerche valide per le forze armate; disinteresse per i principali compiti affidati al CAMEN — quali sono gli intendimenti per il futuro.

Quanto sopra tenendo presente che il CAMEN era stato costituito per svolgere i seguenti compiti prioritari: studio della propulsione nucleare navale; studio dei problemi relativi alla difesa atomica.

Il primo obiettivo è stato da anni completamente abbandonato, mentre il secondo, l'unico ancora valido, è stato un po' alla volta trascurato, mentre l'Esercito andava costruendo a Civitavecchia un nuovo centro per la difesa atomica, parallelo a quello del CAMEN ed in concorrenza con questo. Si giungeva così alla direzione Schioli fino alla recente direzione Forgiione.

Attualmente il CAMEN, a parte alcuni rari elementi, è completamente inoperabile, il reattore nucleare è fermo ed in via di smantellamento perché obsoleto.

Da anni si parla di ristrutturazione, ristrutturazione che prevedibilmente non può portare che allo sperpero di denaro pubblico a spese della difesa e della comunità.

Nel piano di ristrutturazione (ancora da approvare) è previsto che il CAMEN si dovrà occupare della compatibilità elettromagnetica nei suoi vari aspetti. Risulta che sono state stanziati già parecchie centinaia di milioni per l'acquisto di strumentazione. Ma si tratta probabilmente di denari buttati dalla finestra (la strumentazione rimarrà chiusa negli imballaggi, perché il CAMEN non ha attualmente neanche nel futuro nessuna persona competente per condurre esperienze in tale direzione, oltre a mancare completamente di organizzazione).

Tra l'altro dal 1917 è operante MARITELERADAR Livorno, che si occupa dei problemi di compatibilità elettromagnetica: inoltre il direttore di questo istituto è il coordinatore di detta attività in campo NATO. MARITELERADAR, per la mole di lavoro da fare, scarseggia però di personale e di fondi.

Per quanto sopra sembra assurdo avere due istituti, che si occupano in contrapposizione degli stessi problemi, di cui uno (MARITELERADAR), perfettamente efficiente con scarsità di personale e fondi, mentre l'altro (CAMEN) scarsamente efficiente con abbondanza di personale ma non tutto in grado di operare e di fondi che non sa come spendere e di dubbia attendibilità.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

La stessa situazione si è creata per la difesa atomica tra CAMEN e centro di Civitavecchia, con sperpero di denaro pubblico e di personale.

Questa situazione potrebbe indurre a:

incrementare con personale e mezzi MARITELERADAR, anche a spese del CAMEN, dando a MARITELERADAR, la possibilità di stipulare contratti con gli istituti universitari;

congelare l'attività del CAMEN e sospendere le eventuali assunzioni se non si riesce a pervenire alla formulazione di un programma di attività che non sia in contrasto con le attività di altri istituti militari.

È importante comunque finalmente stabilire delle direttive per il futuro di questo istituto. (4-15097)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione ai molteplici servizi pubblici di grande interesse nazionale ed internazionale svolti dal RINa che, malgrado la sua natura attuale privatistica emette per conto dello Stato italiano certificati di enorme responsabilità attestanti la completa applicazione, a bordo delle navi, di tutte le normative di legge sulla stazza, bordo libero, sicurezza di costruzione e sicurezza della vita in mare, inquinamento ecc. — quale affidabilità possono garantire detti documenti in considerazione del fatto che il RINa è gestito dalle stesse persone che debbono essere controllate;

per conoscere in particolare se sono al corrente che:

1) sono state registrate varie irregolarità nella determinazione del valore reale della stazza di navi di vario tipo. Ciò oltre ad assecondare grossi interessi armatoriali, fa registrare un vero e proprio « falso in atto pubblico »;

2) vi sono stati numerosi naufragi ma soprattutto un numero rilevante di perdite di vite umane perite su lavoro

in dipendenza da insufficienti caratteristiche di sicurezza;

3) dopo il tragico luttuoso evento della nave *Marina d'Equa* si è verificata entro breve lasso di tempo una gravissima e pericolosissima avaria su una nave italiana di grosso tonnellaggio la *Thyne Bridge* e che soltanto per la perizia del comando di bordo e il coraggio e la tenacia dell'equipaggio si è potuta evitare una ulteriore tragedia.

Per conoscere, in relazione al caso della *Thyne Bridge*:

a) con quali criteri il Registro italiano navale ha rilasciato i certificati delle normative vigenti e se tali documenti erano in regolare corso di validità;

b) se il Ministero competente s'è assicurato dell'affidabilità di detti certificati e se ha provveduto ai controlli come previsto;

c) se il RINa ha eventualmente prorogato detti documenti e se prima della grave avaria la nave aveva l'obbligo di adempiere a lavori di riparazione.

Per conoscere infine, in considerazione di quanto esposto, se ritengano necessario, soprattutto per tutelare la vita, avviare iniziative per rendere pubbliche le responsabilità di questo istituto e affidarlo comunque alla direzione di un commissario. (4-15098)

GARZIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

premesso che lo stesso Ministero del tesoro ha sempre ammesso la gravissima carenza di personale nel disbrigo delle pratiche, e che altro imponente lavoro arretrato risulta creato presso gli uffici dell'INPS in conseguenza della legge 16 aprile 1974, n. 114, la quale dispone che per coloro che siano titolari di due pensioni, una a carico dello Stato e l'altra a carico dell'INPS, gli assegni di famiglia debbono essere erogati dall'INPS;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tenuto conto che tale provvedimento ha creato un gravissimo ingente lavoro arretrato sia presso il tesoro sia presso gli uffici dell'INPS, causando ritardi di alcuni anni per conguagli ed addebiti agli interessati oltre alla perdita di tempo al personale dell'amministrazione dello Stato -

quali provvedimenti si intenda adottare, al fine di ripristinare la preesistente normativa in materia di assegni familiari, restituendo agli uffici del tesoro la competenza del pagamento degli assegni familiari. (4-15099)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla gara per la fornitura di 640 *Driverscopes* (strumento iposcopico per la guida notturna dei mezzi corazzati), i motivi per cui non è stato accettato l'apparato italiano P192. Le prove di laboratorio furono infatti tutte favorevoli al P192 e le prime prove operative del pari indicarono una preferenza per il P192.

La scelta caduta su un apparato straniero non sembra giustificata né sul piano tecnico né sul piano economico. Tra l'altro il prodotto italiano ha caratteristiche più avanzate; dispone in particolare di un tubo *IL* (intensificatore di luce) di seconda generazione e dispone di oculare di tipo bioculare a schermo; ha inoltre la possibilità di alimentazione autonoma con batterie.

Quanto sopra tenendo conto anche che l'acquisto all'estero con l'attuale svalutazione della moneta è catastrofico e rappresenta un grave spreco nei bilanci della difesa.

Per conoscere, inoltre, se vi sono state pressioni da parte del complesso militare industriale per l'acquisto dell'apparato straniero e se in particolare la rappresentanza italiana della ditta estera ha operato per evitare l'ingresso sul mercato internazionale di un concorrente svincolato da condizionamenti per l'acquisto di tubi *IL*. (4-15100)

CERQUETTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere -

premessò che la legge n. 689 del 1981 (modifiche al sistema penale) prevedeva l'emanazione entro il 29 maggio 1982 di un decreto del Presidente della Repubblica che indicasse gli organi periferici dello Stato deputati ad emanare le ordinanze ingiuntive per le violazioni amministrative per le quali non fosse già intervenuto il pagamento;

premessò altresì che detto decreto del Presidente della Repubblica avrebbe dovuto contenere norme regolamentari sulle modalità di sequestro dei veicoli e dei motoveicoli non coperti da assicurazione responsabilità civile;

considerato che tali ritardi provocano notevoli intralci e confusioni nei lavori dei corpi di polizia municipale -:

se e quali ostacoli esistano per la emanazione della suddetta normativa;

quando il Ministro ritiene che gli obblighi suddetti verranno rispettati. (4-15101)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione al caso del capo furiere di prima classe in congedo assoluto Francesco Ferretti per il quale la commissione medica di seconda istanza di MARISPESAN con processo verbale n. 158 del 12 febbraio 1981 deliberava che le infermità del sottufficiale erano ascrivibili alla prima categoria di pensione - se si tratta di un errore il fatto che con foglio n. 452471 del 22 agosto 1981 Difepensioni avanzava la proposta al comitato pensioni privilegiate per la terza categoria anziché per la prima.

Quanto sopra provocherebbe gravi danni al Ferretti bisognoso di terapie particolari, nonché alla sua famiglia già duramente colpita. (4-15102)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a quale punto è la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

pratica per la rivalutazione della pensione del signor Salvatore Aggimenti, con il numero d'iscrizione 6620736.

(4-15103)

DEL DONNO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, data la preoccupante situazione idrica del Mezzogiorno con riserva di acqua insufficiente al fabbisogno del 50 per cento della popolazione, sia in via di immediata realizzazione l'acquedotto del Fiumefreddo.

(4-15104)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

quando sarà espletata la pratica del signor Daniele Lissandrini, posiz. 2849461, decreto n. 252353. Il Ministero del tesoro con decreto n. 522363 attribuiva all'interessato (raccomandata RR 1313 del 25 marzo 1980) un servizio valutabile ai fini della misura della pensione in base ad anni 30, mesi 6 e giorni 12 e anni 7 di abbuono ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336. Ciò nonostante, sulla base del servizio indicato nel mod. 98 cat. IX, in data 14 settembre 1976, trasmesso dal comune di Verona con nota 18 ottobre 1976, n. 37429, risulta un servizio di anni 24 e mesi uno, i quali peraltro, per effetto dell'arrotondamento al 31 dicembre 1957, devono essere aumentati, perché a quella data risulta una frazione marginale di tempo superiore a mesi sei. A questo servizio, comunque, non inferiore ad anni 24, mesi uno, deve essere aggiunto il servizio di anni 6, mesi 10 e giorni 25, riscattati con decreto del 19 febbraio 1971, n. 769, per cui il servizio utile risulta non inferiore ad anni 30, mesi 11 e giorni 25, a cui vanno aggiunti 7 anni attribuiti per effetto dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, e sei scatti annuali;

se, infine, trattandosi senz'altro di un errore materiale, ritenga opportuno

interessare l'ufficio preposto al riesame della pratica con provvedimento urgente in considerazione del tempo trascorso (quattro anni) dall'inizio della predetta pratica.

(4-15105)

ACCAME. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — Per conoscere se sono al corrente del pessimo funzionamento degli apparati di condizionamento della aria in alcuni modernissimi treni delle ferrovie dello Stato e se si intende far compiere un'inchiesta su questo disservizio che si verifica in continuazione costringendo i passeggeri ad una specie di sauna finlandese però effettuata, per ovvi motivi, con i vestiti addosso.

Per conoscere, anche, che cosa avverrebbe su questi treni con le porte automatiche che sovente non si aprono per guasto e con i finestrini a doppio vetro chiusi e non apribili in alcun modo a mano, in caso di incendio. I passeggeri non potrebbero sortire all'aperto e i vagoni, che non dispongono di uscite di emergenza, si trasformerebbero in forni crematori.

Per conoscere se questi vagoni sono stati sottoposti ad esami dal punto di vista della sicurezza anti-incendio da parte dei vigili del fuoco.

(4-15106)

TOMBESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere —

in relazione alle notizie apparse sulla stampa a seguito di un comunicato dell'agenzia jugoslava *Tanyung*, secondo le quali la Jugoslavia avrebbe preso in esame, in applicazione del Trattato di Osimo, la realizzazione di una zona franca industriale a cavallo del confine sul Carso, in comune di Sesana;

tenendo conto degli orientamenti emersi in sede governativa e che sono stati oggetto di prese di posizione delle amministrazioni e delle forze politiche triestine secondo le quali si proporrebbe alla Jugoslavia per detta zona una diversa collocazione ed una più adeguata norma-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

tiva rispetto a quelle previste nel menzionato Trattato -

se tali notizie corrispondono a verità e, in caso affermativo, quali iniziative intenda prendere. (4-15107)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le ragioni che impediscono una normale definizione delle pratiche relative alle pensioni privilegiate che giacciono inevase da oltre quattro anni presso la Direzione generale delle pensioni e presso gli uffici del comitato pensioni di via dei Lanciani, n. 38. (4-15108)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere -

premessi che in data 7 gennaio 1981, si è tenuta in Roma, presso il Ministero, una riunione interministeriale con la partecipazione di associazioni di categoria, in vista delle decisioni da adottare, in sede di Consiglio d'Europa, circa la partecipazione italiana al progetto relativo alla « Carta europea dei grandi invalidi »;

considerato il generale consenso con il quale è stato accolto tale progetto da parte di tutti i possibili beneficiari -

quale seguito hanno avuto le decisioni adottate nella riunione di cui sopra e quali probabilità vi sono per la sollecita applicazione della Carta europea a favore dei grandi invalidi italiani oltre che dei grandi invalidi francesi e tedeschi. (4-15109)

VIOLANTE, MANNUZZU, GRANATI CARUSO E ONORATO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

quale è lo stato di attuazione del piano di edilizia penitenziaria, così come è stato modificato con provvedimenti successivi;

negli ultimi due anni, quali istituti sono stati consegnati dalle imprese costruttrici, con quali capienze e in quali date; quali istituti sono entrati davvero in funzione, e in quali date; quali i tempi di realizzazione ed i costi di ciascuna delle opere;

quali istituti sono ancora in costruzione, da quali date e con quali capienze;

per quali istituti sono in corso lavori di ristrutturazione, di ampliamento e di installazione di impianti di sicurezza, e quali la natura e l'entità di tali lavori;

quali imprese hanno effettuato e stanno effettuando tutte le opere sopra indicate, con la specificazione, per ciascuna impresa, dell'importo delle opere ricevute in appalto;

in quale modo e attraverso quali organismi i Ministri interessati seguono le opere in corso. (4-15110)

VIOLANTE, GRANATI CARUSO, MANNUZZO E ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

quali ricerche il Ministero ha commesso, a partire dal 1980, a studiosi o istituti esterni, pubblici e privati;

quali sono, analiticamente, i temi e le finalità di tali ricerche;

quali sono i risultati di ciascuna di esse;

se e quando tali risultati verranno messi a disposizione del Parlamento. (4-15111)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che non sono molte le cabine telefoniche a Pinerolo (Torino) e qualche anno fa la SIP ne ha installate alcune in città, ma poi la sua politica « espansionistica » ha segnato il passo e ora spesso si trova la cabina libera, ma la gettoniera « occupata », nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

senso che non ci sono più gettoni disponibili.

Per sapere quando la SIP installerà nelle cabine di Pinerolo nuovi impianti telefonici che permettano l'utilizzo sia del gettone sia delle monete da 100 e 200 lire. (4-15112)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quando sarà realizzato l'ampliamento dell'edificio scolastico elementare a Baldissero Torinese (Torino) evitando tramezzi, e quando sarà realizzata una palestra vera per fare dello sport e un parco giochi oltre che un parcheggio sicuro per gli scuola-bus.

Per sapere, inoltre, se ritenga necessario realizzare il tempo pieno alla scuola materna di Baldissero. (4-15113)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che la RAI-TV installerà nuovi ripetitori in Val Germanasca ed a Perrero (Torino) per migliorare la ricezione delle proprie trasmissioni nella zona, ma che (e sembra un paradosso) in seguito a ciò gli utenti della zona attorno alla caserma dei carabinieri di Perrero non avranno la possibilità di ricevere il segnale. (4-15114)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che la comunità « Beato Massimiliano Kolbe » di Grugliasco, Borgata Paradiso (Torino) dallo scorso 31 maggio 1982 è di nuovo senza chiesa, essendo scaduto infatti il contratto di affitto del salone-magazzino dove da alcuni anni la comunità si ritrovava per la messa e l'oratorio — se è vero che ritardi nei permessi e difficoltà burocratiche anche da parte del comune di Grugliasco non hanno ancora permesso di iniziare i lavori per la costruzione della nuova chiesa e nello stesso tempo non si è potuta costruire una chiesetta prefabbricata donata da una parrocchia di Piossasco (che l'aveva già usata per al-

cuni anni) per una certa severità nei controlli dopo il grave incendio di Todi, essendo stato negato per esigenze di sicurezza il permesso di abitabilità da parte dei vigili del fuoco —:

se il Governo ritenga ingiusto che una comunità ancora in formazione, in una zona difficile come quella di Grugliasco, con nuovi insediamenti, si venga a trovare improvvisamente senza un tetto, tornando a celebrare la messa all'aperto e nei cortili;

per sapere inoltre, dato che Torino-Chiese ha promesso entro l'estate una costruzione in pannelli prefabbricati nell'area riservata alla nuova chiesa, che cosa intende fare il Governo per andare incontro alla popolazione di Grugliasco-Borgata Paradiso ed aiutare ad assicurare il servizio religioso. (4-15115)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — dato che si parla molto in questi tempi di ristrutturazione e miglioramenti del servizio di protezione civile in Italia, mentre le poche strutture esistenti non funzionano come dovrebbero e soprattutto come potrebbero —:

se siano a conoscenza del grave incidente stradale del 10 maggio 1982 a Bussoleno e delle modalità con cui sono stati prestati i primi soccorsi;

se è vero che in quella occasione i vigili del fuoco di Susa sono stati avvisati in tempo da chi di dovere;

perché non sono stati chiamati i vigili del fuoco di Bussoleno più vicini al luogo dell'incidente;

a che cosa è servito inviare ai carabinieri, alla polizia ed al 113 una circolare in cui si elencano i comuni che sono sotto la giurisdizione del distaccamento vigili del fuoco di Bussoleno, con i relativi numeri telefonici per le chiamate urgenti;

se è vero che sarebbe servito un medico inviato dall'ospedale di Susa sul luogo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

go dell'incidente per i primi soccorsi ed il motivo per cui non si è fatta intervenire l'ambulanza del comune di Bussoleno adibita al servizio sanitario comunale e che era parcheggiata in garage;

se il Governo ritenga di fare arrivare e garantire al più presto anche in Val Susa un servizio di vigili del fuoco permanenti, dopo che i soccorsi si sono mossi in modo così disordinato e con grave ritardo, non avendo ancora saputo a chi spettano i compiti di coordinamento.

(4-15116)

SANTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che all'ospedale San Martino di Genova, c'è una sezione distaccata di ortopedia infantile della clinica ortopedica dell'università di Genova (secondo piano, padiglione 11), diretta dal professor Franco Picchetta dove i medici, ad esclusione del primario, sono tutti volontari, vale a dire, non retribuiti, o meglio, nel linguaggio burocratico « non strutturati »;

che in questi giorni, cioè esattamente dal 13 maggio 1982, i quattro medici volontari sono in agitazione e si astengono dal lavoro;

che nel reparto c'è rimasto solo il primario: una situazione incredibile. La fisioterapia e le visite ambulatoriali sono sospese (ad esclusione di quelle già prenotate che esegue il professor Picchetta);

che, in realtà, i medici, volenterosi oltreché volontari, garantiscono un minimo d'assistenza ai bambini ricoverati;

che la situazione sopra esposta non è un caso anomalo ma la realtà diffusa di una condizione della salute pubblica che, a fronte di incredibili sprechi e ritardi, fa pesare sul volontariato, un vero sfruttamento senza alcuna tutela e alcun compenso, dei giovani medici la gestione dell'attività ospedaliera -

se il Ministro ritenga necessario un intervento conoscitivo urgente atto a quantificare la realtà del fenomeno sopra espo-

sto e il varo di adeguati interventi economici e normativi atti a verificare le esigenze funzionali degli ospedali e delle strutture sanitarie e a garantire adeguatamente i diritti di questi giovani che, dopo lunghi anni di studio, pongono disinteressatamente la loro opera al servizio della collettività senza riceverne in cambio quel rispetto e quel riconoscimento della dignità del lavoro che è alla base della Costituzione repubblicana. (4-15117)

SANTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che negli ultimi anni, soprattutto per merito delle associazioni, il nostro Paese ha preso coscienza dei problemi degli handicappati e sono state promosse iniziative legislative per migliorare la situazione dei minorati sensoriali;

che nonostante le leggi di attuazione del decentramento regionale e il passaggio di competenza agli enti locali, i minorati sensoriali riscontrano gravissime carenze nei servizi e prestazioni loro dovuti;

che l'inserimento scolastico dei minorati sensoriali avviene generalmente senza idonee diagnosi e terapie con l'assoluta mancanza nelle scuole di personale specializzato e la carenza pressoché totale di adeguate strutture e apparecchiature di sostegno;

che l'avviamento al lavoro dei ciechi e dei sordomuti continua ad incontrare notevoli resistenze soprattutto per quanto concerne le professioni più qualificanti;

che i sordomuti, nonostante la gravità della minorazione uditiva prelinguale, non hanno ancora visto riconosciuto il diritto all'indennità di accompagnamento-interpretariato e i ciechi con minimo residuo visivo attendono una parziale indennità di accompagnamento e quelli assoluti, l'applicazione degli aumenti già disposti da tempo con legge;

che i sordomuti e i ciechi hanno sempre maggiori difficoltà per la comuni-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

cazione e per l'informazione e quindi rischiano un sempre più grave isolamento, mentre la RAI-TV non ha ancora ripreso le trasmissioni speciali per i sordomuti disattendendo ai precisi impegni da essa assunti davanti alla Commissione parlamentare di vigilanza;

che la normativa vigente e prevedibile per gli handicappati e per il collocamento al lavoro non tiene conto in modo adeguato delle peculiari caratteristiche delle minorazioni sensoriali -

se concordino sulla necessità di porre allo studio con la massima sollecitudine opportuni provvedimenti con particolare riferimento a:

1) concessione dell'indennità di accompagnamento-interpretariato per i sordomuti, di accompagnamento per i ciechi parziali, nonché l'aumento dell'indennità di accompagnamento dei ciechi assoluti;

2) provvedimenti urgenti rivolti ad assicurare diagnosi precoci, terapie idonee, aiuti alle famiglie, personale insegnante specializzato e strutture adeguate per l'integrazione scolastica dei fanciulli minorati sensoriali;

3) riforma del collocamento obbligatorio che assicuri idonei posti di lavoro consentendo sbocchi professionali in ogni possibile qualifica, in particolare nell'Italia meridionale, tenendo conto della peculiarità delle minoranze sensoriali;

4) riforma dell'assistenza per gli handicappati, tale da indurre regioni ed enti locali ad intervenire omogeneamente nel territorio nazionale in favore degli handicappati in genere e quelli sensoriali in particolare, garantendo, nel sistema pluralista della Repubblica e nel rispetto della persona umana, la dignità e la libertà dei cittadini invalidi;

5) provvedimenti ed iniziative per trasmissioni televisive e radiofoniche valide ad assicurare l'informazione dei sordomuti e ciechi, l'immediata programmazione del TG per i sordomuti, nonché la concessione di idonee protesi, di sussidi tecnici, di apparecchi e dispositivi di tele-

comunicazione per i sordomuti, ciechi e pluriminorati;

6) riconoscimento dell'Unione italiana dei ciechi e dell'Ente nazionale sordomuti quali enti privati di pubblico interesse con la conferma delle funzioni di rappresentanza, tutela e promozione sociale dei ciechi e dei sordomuti. (4-15118)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere - in relazione alle promozioni e alle carriere nella Guardia di finanza, tenendo conto che il Corpo porta le stellette - se ritenga opportuno concordare procedure che allineino i sistemi di avanzamento, anche al fine di non creare sensibili differenze con ciò che avviene nei carabinieri.

Per conoscere, inoltre, se ritiene opportuno assumere iniziative per eliminare la normativa che consente l'arruolamento con il solo possesso della licenza elementare e senza concorso pubblico, e se ritiene opportuno distogliere i finanziari da servizi inutili ai compiti del Corpo come quelli della guardia a cippi di confine o ai rifugi alpini. A questo proposito l'impiego di finanziari per le stazioni SAGF (soccorso alpino) sembra assai improprio. Questo servizio dovrebbe essere civile e a carico dei centri turistici. (4-15119)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione ai trasferimenti di sottufficiali delle sedi NATO - se ritiene, data la nota difficoltà di reperimento alloggi, di prevedere i trasferimenti entro la regione di assegnazione secondo una concezione « regionalizzata » della difesa che tra l'altro permette di conseguire notevoli economie di gestione evitando gli oneri dei trasferimenti. (4-15120)

RUSSO FERDINANDO, GAITI, LAMORTE, FONTANA ELIO, PISICCHIO, FARAGUTI, SOBRERO E NAPOLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, delle*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

poste e telecomunicazioni, del tesoro, dell'interno e della sanità. — Per conoscere —

premessi che l'inserimento scolastico dei minorati sensoriali avviene generalmente senza idonee diagnosi e terapie con l'assoluta mancanza di personale specializzato e la carenza pressoché totale di adeguate strutture e apparecchiature di sostegno;

considerato che l'avviamento al lavoro dei ciechi e dei sordomuti continua ad incontrare notevoli resistenze soprattutto per quanto concerne le professioni più qualificanti;

considerato che, nonostante la gravità della minorazione uditiva prelinguale, i sordomuti non hanno ancora visto riconosciuto il diritto all'indennità di accompagnamento-interpretariato e i ciechi con minimo residuo visivo attendono una parziale indennità di accompagnamento e quelli assoluti l'applicazione degli aumenti già disposti da tempo con legge;

considerato inoltre che i sordomuti e i ciechi hanno sempre maggiori difficoltà per la comunicazione e per l'informazione e quindi rischiano un sempre più grave isolamento mentre la RAI-TV non ha ripreso le trasmissioni speciali per i sordomuti —

quali provvedimenti ed iniziative intendano prendere per risolvere, con urgenza, i fondamentali problemi di questi minorati sensoriali indicati nelle premesse, tenuta presente la civile manifestazione dei non vedenti e non udenti, tenutasi recentemente a Roma, ed in particolare: per la concessione dell'indennità di accompagnamento-interpretariato per i sordomuti, di accompagnamento per i ciechi parziali, nonché l'applicazione della legge che prevede l'aumento dell'indennità di accompagnamento per i ciechi assoluti; per assicurare diagnosi precoci, terapie idonee, aiuti alle famiglie, personale insegnante specializzato e strutture adeguate per l'integrazione scolastica dei fanciulli minorati sensoriali; per assicurare idonei posti di lavoro consentendo sbocchi professionali

in ogni possibile qualifica tenendo conto della peculiarità sensoriale; per assicurare l'informazione dei sordomuti e ciechi, l'immediata programmazione del TG per i sordomuti nonché la concessione di idonee protesi, di sussidi tecnici, di apparecchi e dispositivi di telecomunicazione per i sordomuti o pluriminorati; per il riconoscimento dell'Unione italiana dei ciechi e dell'Ente nazionale sordomuti quali enti privati di pubblico interesse con la conferma delle funzioni di rappresentanza, tutela e promozione sociale dei ciechi e dei sordomuti. (4-15121)

RUSSO FERDINANDO, CAPPELLI, ZUECH, GAITI, LAMORTE E FONTANA ELIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

premessi che occorrono soluzioni adeguate per consentire la continuazione e, se possibile, lo sviluppo delle attività veterinarie dirette a tutelare la salute pubblica e a sostenere la produzione zootecnica, attraverso la difesa sanitaria degli allevamenti e l'ispezione veterinaria degli alimenti di origine animale, come di recente ha ancora affermato il direttore generale dei servizi veterinari;

tenuto presente che le attività veterinarie non hanno beneficiato di un supporto finanziario adeguato alle esigenze del settore;

considerato che il piano di profilassi per l'afta epizootica è stato avviato con successo in Italia, pur con modesti mezzi finanziari;

considerato che il piano di profilassi della peste suina ha reso possibile una difesa particolarmente attiva degli allevamenti nazionali;

considerato che il piano di profilassi della tubercolosi bovina ha consentito di porre sotto controllo il 97 per cento degli allevamenti nazionali e che il notevole impegno richiesto ai servizi veterinari dalla attuazione dei piani e la insufficiente disponibilità dei mezzi finanziari hanno consentito di sviluppare solo in misura relativamente limitata la campagna

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

di lotta contro la brucellosi bovina che al 31 dicembre 1980 interessava il 54 per cento degli allevamenti nazionali, dei quali erano infetti lo 0,38 per cento;

considerati inoltre gli altri piani di profilassi delle malattie degli animali (brucellosi bovina e caprina, rabbia, carbonchio ematico) —:

quali piani di profilassi delle malattie degli animali sono stati elaborati dal Ministero della sanità rispondenti alle esigenze del settore; quali costi sono previsti nel 1982 e nei prossimi anni per tali piani e quali iniziative si intende prendere perché i finanziamenti destinati ai servizi veterinari siano adeguati alle effettive esigenze dei piani medesimi in relazione alla situazione zoonosanitaria italiana. (4-15122)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere —

premessi che nell'isola di Lampedusa (Cala Francese) l'ospedale dopo tanti anni non è ancora ultimato sebbene sia dotato di apparecchiature per miliardi;

tenuto conto che a Lampedusa, per soccorrere un ammalato grave, occorre telefonare al CIRM di Roma che, a sua volta, deve chiamare il pronto soccorso dell'aeronautica di Martina Franca che, a sua volta, si rivolge a Catania e, quando fila tutto liscio, l'ammalato si trova in ospedale dopo 5 o 6 ore;

tenuto conto inoltre che tra le attrezzature dell'ospedale mai entrato in funzione c'è una camera iperbarica e che vi sono ancora apparecchiature per mettere in funzione con poco sforzo un poliambulatorio con reparti di ostetricia, cardiologia, radiologia, odontoiatria, chirurgia generale e pediatria;

tenuto conto ancora che l'ospedale non è stato mai ufficialmente consegnato né collaudato —:

quali provvedimenti e iniziative urgenti intenda adottare tenuta presente

l'importanza del problema, anche d'intesa con le autorità sanitarie regionali, perché l'ospedale di Lampedusa sia presto funzionante per rispondere alle giuste attese ed esigenze della popolazione ed incrementare il turismo dell'isola e perché nei casi gravi gli ammalati di Lampedusa vengano soccorsi con la massima urgenza con i mezzi di soccorso aereo dello Stato.

(4-15123)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

tenuto conto che nei compartimenti di Milano, Torino, Firenze, Roma e nella relazione Udine-Tarvisio circolano regolarmente convogli ferroviari recanti carrozze EUROFINA, mentre nel treno rapido Aurora Roma-Palermo-Roma vengono utilizzate carrozze con materiale ordinario e vecchio;

tenuto conto altresì che con il nuovo orario ferroviario per il rapido Peloritano Palermo-Roma e viceversa è stata soppressa sia la partenza sia l'arrivo alla nuova stazione di Palermo-Notarbartolo recando danno agli utenti di quella vastissima zona centrale —:

se ritenga con il prossimo orario ferroviario di inserire nuovamente nel rapido Peloritano la stazione di Palermo-Notarbartolo;

se ritenga giusto disporre affinché nel treno Roma-Palermo-Roma vengano utilizzate soltanto carrozze EUROFINA sia per la 1ª classe sia per la 2ª classe evitando, così, di penalizzare la Sicilia e migliorando le condizioni di viaggio degli utenti e dei turisti che si recano in Sicilia.

(4-15124)

AMARANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso:

che l'articolo 2 della legge 14 maggio 1981, n. 219, riconosce di preminente interesse nazionale gli interventi nelle zone

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

terremotate della Campania e della Basilicata;

che con deliberazione del CIPE 14 ottobre 1981, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre 1981, all'Amministrazione provinciale di Salerno venivano assegnati lire 5 miliardi (di cui il 15 per cento per interventi urgenti di edilizia scolastica), e lire 6 miliardi (di cui il 10 per cento ugualmente per interventi urgenti di edilizia scolastica), per un totale di 11 miliardi;

che alla suddetta Amministrazione provinciale risultano finora accreditati soltanto 2 miliardi, rimanendo, a distanza di molti mesi, ancora non accreditati ben 9 miliardi di lire -

per quale motivo nonostante il « preminente interesse nazionale » assegnato dalla legge agli interventi nelle zone terremotate e nonostante la delibera CIPE richiamata, ancora non si è provveduto all'accredito della intera somma delibe-

rata impedendo, così, all'Amministrazione interessata di appaltare i lavori e le opere occorrenti;

entro quanto altro tempo ritiene assicurare l'erogazione della intera somma già assegnata all'Amministrazione provinciale di Salerno. (4-15125)

CONTE CARMELO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi che ostano all'inclusione di Campagna (Salerno) nell'elenco dei comuni disastri ai sensi della legge n. 219 del 1981 e successive modificazioni, stante anche la favorevole proposta del Commissario straordinario Zamberletti (dicembre 1981);

2) se è a sua conoscenza che il centro storico di tale comune è quasi completamente diroccato e, comunque, inabitabile. (4-15126)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

CATALANO E GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponda a verità la notizia diffusasi a Napoli secondo cui il pagamento delle rate del sussidio di disoccupazione previsto per la fine del mese di giugno « slitterebbe » al prossimo autunno (si parla di novembre).

Per sapere pertanto se il Ministro non ritenga che una tale eventualità costituirebbe un gravissimo attentato alle più elementari condizioni di vita dei disoccupati e — di conseguenza — sarebbe anche causa di seri problemi per l'ordine pubblico.

(3-06396)

CATALANO, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI E MILANI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in relazione al ferimento del consigliere comunale di Torre del Greco Eugenio Torrese, colpito in un agguato camorrista il 19 giugno 1982 —:

1) quali siano i risultati delle prime sommarie indagini e, in particolare, se siano state avviate indagini per appurare se l'attentato possa essere stato determinato dalle coraggiose denunce del consigliere Torrese a proposito delle tangenti imposte sui sussidi di disoccupazione, sulla gestione del fondo sociale per l'equo canone e sugli appalti per la costruzione di case per le popolazioni terremotate;

2) per quali ragioni gli inquirenti, nonostante l'evidente stampo camorristico dell'agguato, abbiano rilasciato la stupefacente dichiarazione riportata dagli organi di stampa secondo cui si escluderebbe il movente politico e si indagherebbe in ogni direzione;

3) quali iniziative siano state adottate per la repressione della criminalità organizzata e della camorra nel napoletano dopo che l'oscura vicenda Cirillo, la barbara morte del criminologo neonazista Semera-

ri, e un'impressionante serie di omicidi e di intimidazioni ne avevano nei mesi scorsi evidenziato la nuova e accresciuta aggressività e pericolosità, e le vaste e potenti protezioni. (3-06397)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere —

in relazione ai fondi del bilancio della Presidenza del Consiglio ripartiti nei seguenti quattro capitoli: spese riservate (650 milioni); interventi a favore di enti, istituzioni, associazioni, comitati per incremento attività istituzionali, per l'organizzazione e partecipazione a convegni, congressi, mostre e altre manifestazioni (290 milioni); spese per le zone di confine (900 milioni); spese assistenziali di carattere riservato (150 milioni);

premessi che:

riguardo alla gestione per il 1980 del secondo e del terzo dei suddetti capitoli, per i quali soltanto vi è l'obbligo della presentazione alla Corte dei conti, l'organo di controllo ha espresso « perplessità circa gli interventi attuati per soddisfare esigenze particolari interferenti spesso con le competenze proprie di altri dicasteri », osservando che le « erogazioni hanno riguardato i più svariati settori della vita economico-sociale (religioso, culturale, sportivo, eccetera) e sono state disposte anche nei confronti di beneficiari con peculiari configurazioni soggettive (associazioni non riconosciute e comitati) »;

il bilancio dello Stato fa riferimento, per giustificare queste spese, a norme che non hanno alcuna attinenza con le stesse, e cioè al decreto n. 406 del 1947 per quanto riguarda i primi tre capitoli e alla legge n. 249 del 1968 relativamente al quarto;

anche a quest'ultimo riguardo la Corte dei conti si è espressa criticamente nei confronti dei passati Governi —

quali provvedimenti si intendono adottare al fine di ottenere l'opportuno

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

aggiornamento della destinazione dei suddetti stanziamenti e al fine di impedire che una discrezionalità non circoscritta nella erogazione degli stessi dia luogo ad abusi o incongruenze. (3-06398)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative risulti che abbia preso o intenda prendere la Commissione della CEE per evitare un'eccessiva dipendenza energetica comunitaria da uno Stato, come l'URSS « che non esita a servirsi di ogni mezzo, ivi incluse le pressioni economiche, per realizzare i propri disegni egemonici »;

per sapere se è vero che gli acquisti già finalizzati di nuovo gas russo, da parte della Germania federale e della Francia, costituiscono rispettivamente il 5,7 e il 4,6 per cento dei loro consumi energetici interni lordi e queste nuove forniture si aggiungerebbero alle consegne già in atto e che potrebbero essere interrotte indipendentemente dalla causa (incidenti tecnici, rimessa in discussione delle clausole contrattuali, rischi politici);

per conoscere, inoltre, la attuale posizione italiana sulla questione del gasdotto siberiano;

per sapere, infine, quali sono le misure da prendere sia dal Governo nazionale e sia dalla CEE per rendere più sicuro e meno pericoloso l'approvvigionamento attraverso una azione coordinata dagli Stati membri. (3-06399)

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere:

1) quali provvedimenti sono in atto per aprire nuovi mercati al consumo dell'uva da tavola pugliese e siciliana;

2) se le attuali prospettive di vendita abbiano trovato nuovi mercati e nuovi programmi di vendita con iniziative per la difesa, la conservazione, lo smercio, rapido e sicuro, del prodotto.

(3-06400)

FIORI PUBLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se ritenga giusto e moralmente ammissibile che proprio nello stesso giorno in cui il Governo annuncia agli italiani la necessità di nuovi e pesanti sacrifici si consenta l'elargizione di centinaia e centinaia di milioni ai giocatori e ai tecnici della nazionale di calcio per il solo fatto di essere riuscita a superare il 1° turno del campionato del mondo con prestazioni, fra l'altro, certamente non esaltanti.

Se ritenga opportuno disporre senza indugi il blocco di tali versamenti per destinare simili risorse della collettività in favore dei pensionati, degli invalidi e comunque di quei cittadini che hanno reali problemi di sopravvivenza, anziché a vantaggio di chi gode già di redditi elevati e che dovrebbe ritenere la presenza nella nazionale italiana un più che sufficiente premio per il proprio impegno. (3-06401)

PALOPOLI, FABBRI, PASTORE, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BRUSCA, CALONACI, CARLONI ANDREUCCI, COLOMBA, DA PRATO, DI GIOVANNI, LANFRANCHI CORDIOLI, SANDOMENICO, TAGLIABUE E TESSARI GIANGIACOMO. — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere -

considerato che, a norma della legge 27 giugno 1981, n. 332, di conversione del decreto-legge 30 aprile 1981, n. 169, e successive modificazioni, dal 30 giugno 1982 le unità sanitarie locali, tramite i loro servizi, devono avviare « l'effettivo esercizio » delle funzioni ad esse assegnate in materia di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita della legge

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale;

considerato che a tal fine deve essere, in base alla legge n. 332 del 1981 citata, assegnato alle stesse USL, il personale degli enti ANCC ed ENPI estinti e quello delle sezioni mediche e chimiche e dei servizi di protezione antinfortunistica degli Ispettorati provinciali e regionali del lavoro;

considerato infine che, in attesa della definizione di una normativa sull'esercizio delle funzioni in materia di omologazione, deve essere assolutamente garantita la continuità delle attività di verifica inerenti il collaudo delle apparecchiature a pressione, già esercitate dal personale tecnico delle sezioni periferiche dell'ANCC, per evitare difficoltà all'attività produttiva delle aziende industriali interessate, con possibili danni occupazionali ed economici -:

1) quali misure sono state predisposte dal Governo per garantire che dal 30 giugno 1982 le USL possano avviare l'esercizio delle loro funzioni in materia di prevenzione, avvalendosi del personale, delle strutture e degli uffici dell'ANCC, dell'ENPI e degli Ispettorati del lavoro, secondo le indicazioni espresse dal Parlamento con l'approvazione della legge n. 332 del 1981 citata;

2) se siano a conoscenza dell'inqualificabile comportamento del commissario liquidatore dell'ANCC, dottor Agostino Pavan, il quale, travalicando le sue competenze e senza alcuna valida giustificazione, con circolare n. 22770 del 16 giugno 1982 ha ingiunto al personale tecnico la consegna dei punzoni « ANCC » e « R.I. » e dei tesserini di riconoscimento, con ciò determinando gravi rischi di interruzione o di rallentamento della produzione industriale e provocando allarme, preoccupazione e confusione sia tra il personale sia nelle aziende produttrici, proprio nel momento del passaggio di competenze agli organi del servizio sanitario nazionale. Il comportamento del commissario liquidatore è tanto più grave per il fatto che lo

stesso mise in atto la identica irresponsabile manovra esattamente un anno fa, in occasione della scadenza, poi prorogata, del passaggio alle USL delle attività già dell'ANCC, provocando così per diverse aziende il ricorso alla cassa integrazione, ingenti danni economici e diffuso allarme; e, quindi, se il ripetersi di tali atti non manifesti proprio l'intenzione di provocare disfunzioni e paralisi in un delicato servizio al fine di impedire l'attuazione delle norme di legge per il passaggio alle USL delle attività di prevenzione indicate;

3) se ritengono di dover tempestivamente intervenire per imporre al commissario liquidatore l'immediato ritiro della circolare n. 22770 citata e per garantire che il passaggio delle funzioni e delle attività di prevenzione dagli enti estinti alle USL avvenga nei tempi stabiliti, senza soluzione di continuità e senza cadute della quantità e della qualità delle prestazioni erogate. (3-06402)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso:

1) che in questi ultimi tempi e con ritmo crescente dalla stampa di tutto il mondo, alle radio e alle televisioni sono state riportate notizie sensazionali sul cancro anche al fine di reperire fondi per la ricerca scientifica nel campo oncologico affinché si possano prevenire e curare i tumori maligni;

2) che la professoressa Clara Fonti da oltre cinquant'anni ha sempre asserito che il cancro è una malattia generale dovuta ad un agente specifico e precisamente ad un *virus*, il quale trova nell'organismo predisposto la possibilità di virulentarsi. Ella dopo aver realizzato i suoi audaci esperimenti, affermò fin dal 1932 il principio parassitario dei tumori e che quindi si trattava di malattia generale a lunghissimo decorso, della quale la manifestazione terminale è il tumore maligno. Questa tesi così tenacemente combattuta fino a poco tempo fa, oggi trionfa nei più importanti congressi nazionali ed internazionali, espressa e ripetuta da molti auto-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

revoli scienziati, tesi che ha fruttato anche premi Nobel. La Fonti fu la prima a coltivarne l'agente specifico causale e nel 1934 metteva a fuoco la sua « Diagnosi ematologica veramente precoce del cancro » che permetteva di riconoscere la presenza o l'essenza del cancro dall'analisi del sangue mercé la microcolorazione, e addirittura ne segnala la predisposizione molto tempo prima dello stadio macroscopico del male;

3) che partendo dal presupposto che il cancro era malattia contagiosa (non infettiva) la Fonti intuì che la causa non poteva che attribuirsi ad un « agente specifico » la cui identificazione avrebbe permesso una terapia specifica. Per avere conferma di questo la Fonti nel 1950 si autocontagiò con materiale proveniente da una malata affetta da tumore clinicamente, istologicamente e radiologicamente confermato, procurandosi il cancro della mammella. Gli scopi che ella perseguiva con questo pericoloso esperimento erano:

a) confermare l'ipotesi che molti tumori erano certamente trasmissibili (non infettivi); b) conoscere la sintomatologia clinica che precede l'insorgere della manifestazione cancerosa visibile; c) controllare se il suo sangue acquistasse, per formazione di anticorpi, proprietà medicamentosa da utilizzarsi per via di trasfusioni o iniezioni; d) osservare, infine, l'efficacia di una cura da lei ideata e tempestivamente applicata sulla sua stessa persona;

4) che dopo il coraggioso ed incredibile esperimento che Clara Fonti fece sulla sua persona era logico aspettarsi che la medicina ufficiale si fosse interessata a quanto questa scienziata aveva scoperto; invece le sue indagini non furono ritenute serie o comunque valide e iniziò contro di lei una spietata, interminabile guerra: una guerra che dopo trent'anni dura ancora !;

5) che ancora oggi si ha il coraggio di perseguirla perfino all'estero dove le sue dottissime conferenze danno gloria

alla scienza italiana, calunniandola e diffamandola. Si rilasciano interviste e si dichiara che è ormai dimostrato che gran parte dei tumori sono dovuti a *virus* e che come difesa c'è solo la prevenzione: cioè la profilassi. Quando la professoressa Fonti molti decenni prima parlò di profilassi (vi sono giornali e libri a conferma) le negarono addirittura il diritto di chiamarsi medico !;

6) nel frattempo gli ammalati di cancro aumentano e gli organi ufficiali della Sanità continuano ad ignorare l'esistenza degli studi della professoressa Fonti che sono a completa e disinteressata disposizione di tutti e che potrebbero essere importanti per la diagnosi precoce e per la prevenzione e la cura del cancro -:

i motivi che hanno impedito fino ad oggi alla « scienza ufficiale » di prendere in esame quanto asserito dalla professoressa Clara Fonti;

se ritenga inquietante il fatto che, come già avvenuto per la vicenda del dottor Bonifacio, ogni qual volta emergono possibili novità sulla individuazione precoce e la cura del cancro si solleva come una barriera che impedisce un serio accertamento sull'efficacia degli strumenti preposti;

se, infine, il Ministro ritenga opportuno far esaminare da una specifica commissione di scienziati i risultati cui è pervenuta la professoressa Fonti al fine di ottenere finalmente un responso serio e definitivo. (3-06403)

AIARDI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere - in riferimento all'ampia diffusione che ha assunto l'uso delle tavole a vela, comunemente chiamate *wind-surf*, e che di conseguenza sta ponendo molteplici problemi riguardanti anzitutto la sicurezza della balneazione per quanti trascorrono le loro vacanze estive, utilizzando il mare soprattutto in prossimità della riva, ed in secondo luogo la sicurezza stessa dei prati-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

canti il *wind-surf*, spesso spinti al largo con difficoltà di rientro -:

quali disposizioni siano state date o si intendano dare alle competenti autorità marittime, anche in relazione ai sempre più frequenti incidenti, per garantire la sicurezza dei bagnanti, con particolare riguardo al rispetto delle distanze da riva nell'ambito delle quali praticare, opportunamente, lo sport in questione;

quali eventuali iniziative si intendono assumere per una normativa tesa a dotare le tavole a vela di essenziali ed indispensabili strumenti di sicurezza capaci di facilitare la segnalazione di soccorso e le possibilità autonome di rientro, nel caso di danni o di difficoltà meteorologiche, risolvendo peraltro in tale modo i problemi relativi ai limiti di massima uscita e contribuendo così allo sgombero degli specchi d'acqua sotto costa.

(3-06404)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere:

se il Governo è a conoscenza del fatto che le condizioni igienico-sanitarie del Villaggio esercito - sito in località Fuorigrotta Cavallegeri Aosta a Napoli e ospitante oltre 370 famiglie di senzatetto - sono disastrose, come è stato più volte denunciato dal presidente del consiglio circoscrizionale del quartiere;

quali misure il Governo intende assumere, prendere o sollecitare perché sia assicurato, se non quanto affermato sulla

carta, e cioè che il Villaggio avrebbe costituito un insediamento modello, almeno il minimo di garanzie sanitarie. (3-06405)

CRUCIANELLI, GIANNI, MAGRI, CAFFIERO, CATALANO E MILANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se risponda a verità la notizia secondo cui il Presidente del Consiglio avrebbe in programma una visita ufficiale nello Stato di Israele per il prossimo mese di luglio;

se, alla luce dei recenti avvenimenti, e della permanenza delle truppe di invasione israeliane sul territorio libanese in spregio a ogni norma del diritto internazionale, il Presidente del Consiglio intenda mantenere questo impegno;

quali siano le ragioni che abbiano indotto il Governo a confermare la visita del Presidente del Consiglio in Israele o - al contrario - lo abbiano consigliato di annullarla. (3-06406)

SANTAGATI E RUBINACCI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali interventi sia di carattere ispettivo sia di controllo abbia operato di recente la Banca d'Italia nei confronti del Banco Ambrosiano e quali urgenti iniziative ed adeguate misure abbia adottato o intenda adottare a tutela del corretto funzionamento del citato istituto, in conseguenza dei clamorosi sviluppi connessi alla misteriosa scomparsa del banchiere Roberto Calvi. (3-06407)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982.

INTERPELLANZE

La sottoscritta chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere se il Governo intenda finalmente rinegoziare nel senso di stralciare dal Trattato di Osimo fra l'Italia e la Jugoslavia l'accordo economico per la realizzazione di una zona franca industriale mista in corrispondenza della linea confinaria carsica che, lungi dal recare vantaggio economico a Trieste, costituisce invece certa minaccia di libanizzazione di una zona oggi di pacifica convivenza tra le genti e, insieme, di distruzione della sola, sottile, cornice verde di Trieste, oggi più che mai sola nel suo disperato avvilitamento, ma pur sempre protesa a riconquistare il proprio spazio storico vitale sulle pacifiche strade mercantili del mondo.

Ecco in sintesi la ricapitolazione dei motivi che giustificano la presente interpellanza e la sua urgenza:

1) benché la firma del Trattato di Osimo risalga al 10 novembre 1975 e sia stato ratificato dall'Italia con legge n. 73 del 14 marzo 1977, a tutto il 1982 esso non è stato realizzato per quanto concerne il protocollo economico circa la costruzione zona franca mista industriale lungo la linea confinaria carsica tra i due Stati confinanti, nell'intento di recare « vantaggio » alla città di Trieste, senza previa consultazione delle popolazioni interessate, né tanto meno considerare le premesse geografiche e storiche di un ancora grande disegno portuale, come quello di Trieste, del quale andava accolta, ad unico sostegno della sua ripresa, l'istanza di riconoscimento della sua funzione mercantile mediterranea e, rispetto all'Europa, dell'Oltre Suez;

2) non appena fu reso pubblico il Trattato di Osimo, la città di Trieste è civilmente insorta dando luogo ad un movimento che con 67.500 firme apposte ad una proposta di legge popolare rivendicava, in contrasto al Protocollo economico

del Trattato di Osimo, il riconoscimento a Trieste di zona franca mercantile. Tale movimento di opposizione, senza sostegni morali o finanziari che non fossero quelli del suo popolo, conquistava la maggioranza relativa nelle competizioni elettorali amministrative del 1978, 1980 e infine del 1982 e otteneva anche dal Senato italiano in sede di ratifica del Trattato di Osimo, nei confronti specifici del Protocollo economico, la « raccomandazione » che fosse accertata la « fattibilità » della zona franca industriale mista a cavallo del confine;

3) dal 1977 ad oggi questa « fattibilità » del dettato del Protocollo economico del Trattato di Osimo è stata completamente disattesa, tanto che all'opinione pubblica triestina, e tanto meno alle istituzioni rappresentative regionali, provinciali e comunali, non è stato mai ancora presentato alcun piano esecutivo per quantità e qualità che in qualsiasi forma giustificasse la costruzione di detta zona franca industriale;

4) all'inverso invece sedi scientifiche qualificate, associazioni culturali e nazionalistiche hanno suffragato la spontanea reazione civica triestina, con la documentazione specifica dei danni ecologici che sarebbero derivati dall'insediamento sul terreno calcareo, roccioso del Carso, contrassegnato da grande pericolosità, di una zona industriale in un comprensorio di parte italiana di poco più di 200 chilometri quadrati posta a 300 metri sul livello del mare e a strapiombo sul centro urbano triestino, l'aria e il mare del quale sarebbero stati inesorabilmente inquinati. Su un terreno del genere la costruzione di fabbriche avrebbe rappresentato cinque anni fa 10 volte la spesa da prevedersi su terreni normali e oggi, con gravissima inflazione in atto, i costi sono lievitati praticamente all'inabbordabile, tanto più con previsioni di reddito ben scarse se si pensa che le poche nuove industrie nate a Trieste negli ultimi anni, benché beneficiate da una zona industriale portuale dotata di franchigie doganali, si sono trasformate in cimiteri di industrie fallite, perché senza costanti linee marittime,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

con costi e tariffe non concorrenziali, senza infrastrutture di collegamento, è assurdo prefiggersi uno sviluppo industriale di reddito;

5) sebbene alla radice del Protocollo economico del Trattato di Osimo, pur sempre non corredato da dati precisi di costi ed entrate, vi fosse una ragione (la possibilità di convogliare nell'istituenda zona industriale mano d'opera di provenienza dai Bassi Balcani, dalle retribuzioni molto inferiori a quelle dei prestatori di opera di Trieste e regionali), in conseguenza di questa unica e sola premessa positiva del Protocollo, cioè l'ampio concorso di lavoro nero, si sarebbero importate centinaia e quindi migliaia di genti diverse non solo dai triestini, ma dagli stessi sloveni del Carso, per lingua, scrittura e religione islamica: talché il rapporto già non facile tra la maggioranza italiana del 92 per cento e la minoranza slava di circa l'8 per cento sull'intera piccola provincia, si sarebbe notevolmente modificato a danno soprattutto della minoranza slovena soggetta tra l'altro ad espropri laddove costituisce piccole, insostituibili comunità compatte socio-economiche, culturali di seria presa di coscienza della loro identità. All'inquinamento naturale, allo sconvolgimento se non addirittura alla distruzione di comunità ancora non tutelate in via di diritto da parte dello Stato italiano ma solo di fatto, si sarebbe aggiunto l'aggravio di conflitti frequenti non solo con i cittadini italiani ma con gli stessi sloveni profondamente diversi dagli slavi balcanici. Tutto ciò in breve volger di tempo e forse già nel corso dei lavori di costruzione della zona franca mista potrebbe generare situazioni simili a quelle del Libano, provocando disordine ecologico per la popolazione di lingua italiana, soprattutto nella dimensione sommersa che produce violenza, ma anche esodo forzato come è già avvenuto per la diaspora istriana. Questa è una delle conseguenze tutt'altro che improbabili di una artificiosità non solo economica di una zona franca mista industriale in una posizione, su un terreno e in mezzo ad una popolazione quali quelli del Carso:

6) mentre tutto ciò è stato ripetutamente scritto e detto da parte italiana e sentito silenziosamente da parte degli sloveni stessi del Carso, ecco l'affarismo partitico, in un gioco di complessi interessi fra i più assurdi e delittuosi che si possano immaginare. A livello diplomatico si continua a parlare dell'istituenda zona franca industriale, non solo ma, dai 2.500 ettari del progetto iniziale, si passa nella Conferenza di Venezia italo-iugoslava del 1978 ad una superficie ridotta a 600 ettari complessivi, e giorni fa, precisamente il 15 giugno scorso, l'agenzia giornalistica Tanjung annuncia che gli enti locali del comune di Sesana in Slovenia hanno dato la loro approvazione a destinare 281 ettari del loro territorio alla costruenda zona alla quale ora l'Italia dovrebbe corrispondere una analoga superficie contermina e rientrare in parte nel territorio dello stesso comune di Trieste, con alienazione per destinazione di territorio statale.

La cappa di piombo della zona franca a cavallo del confine che la città sperava si fosse allontanata per sempre dalla sua testa e dai suoi destini è ripiombata addosso ai triestini che nel silenzio governativo e tra i tanti discorsi politici da parte dei maggiori esponenti nazionali che si sono svolti nelle piazze triestine in occasione della più recente competizione elettorale, doveva, a risultati elettorali raggiunti, dissiparsi come una nube che nascondeva - e oggi purtroppo rivela - le preoccupanti soluzioni che ancora si profilano sull'avvenire triestino e motivano questa interpellanza che vuole essere protesta vibrata a nome della popolazione di Trieste contro una soluzione priva di qualsiasi giustificazione economica o di pacifico rapporto fra genti confinanti e foriera invece di paurose incognite alle quali hanno abituato gli avvenimenti in svariate parti del mondo dove la saggezza e l'affarismo si sono alleati a danno delle reali ragioni di pace.

Perciò l'interpellante ritiene essenziale affermare che la città di Trieste, e, oggi, la quasi totalità dei suoi esponenti politici domanda che venga rinegoziata per essere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

stralciata dal Trattato di Osimo quella zona franca industriale dai falsi scopi produttivi e dai purtroppo ben conosciuti motivi, che concorrono ad associare i triestini nell'esodo sacrificale già sofferto dagli istriani. Non è lecito giocare con progetti privi di corredo serio di requisiti economici in una zona d'Europa già sufficientemente colpita più dalle condizioni della pace che da quelle conseguenti ad una guerra guerreggiata.

(2-01909)

« BENCO GRUBER ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

a) il giorno 19 giugno 1982 Eugenio Torrese, consigliere comunale della sinistra indipendente a Torre del Greco, veniva gravemente ferito in un attentato camorrista;

b) solo per un caso il consigliere Torrese è riuscito a sopravvivere nonostante che i colpi esplosi all'addome e al torace mirassero ad ucciderlo;

c) l'attentato al giovane consigliere comunale dimostra quanto costi ormai operare politicamente con onestà e a quali livelli di degrado umano, sociale e politico sia giunta la vita nella regione Campania e in particolar modo nella area napoletana;

d) il crescente ripetersi di questi gravissimi episodi di intimidazione può spingere, purtroppo, all'abbandono della attività politica, ad atteggiamenti di tolleranza o complicità con il fenomeno camorristico o, peggio ancora, far considerare sempre più l'attività politica come una trincea solo per uomini eroici;

e) la camorra, l'attività criminale, l'illecito stanno sempre di più diventando un fenomeno che coinvolge molta, troppa gente e quindi un intervento rinviato, non efficace e tempestivo potrà ren-

dere questa tendenza quasi irreversibile -:

1) in che modo si sta operando da parte degli organi competenti per individuare i mandanti e gli esecutori dello attentato al consigliere comunale Eugenio Torrese;

2) in che modo e con quali tempi il Governo intende affrontare il fenomeno della camorra in Campania.

(2-01910)

« PINTO, BOATO, AJELLO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e il Ministro del tesoro, per conoscere - a seguito delle drammatiche vicende del gruppo Banco Ambrosiano e di fronte al pericolo che il gruppo Rizzoli - *Corriere della Sera* divenga ancor più oggetto di spregiudicate e inqualificabili manovre speculative di cui non sono chiare né le fonti di finanziamento né le finalità imprenditoriali -:

se ritengano urgente:

1) intervenire affinché i commissari del Banco Ambrosiano dispongano che la partecipazione del gruppo Rizzoli - *Corriere della Sera* e tutti i diritti ad essa connessi in possesso della società La Centrale, in questa fase non venga ceduta né sia oggetto di transazioni di alcun tipo che possano favorire il successo delle suddette manovre;

2) accertare la reale consistenza dei debiti del gruppo Rizzoli - *Corriere della Sera* nei confronti delle banche, degli istituti di credito speciale, degli enti previdenziali ecc.;

e se ritengano che la costituzione di un largo *pool* di imprese, banche, associazioni, enti pubblici e privati, il quale possa procedere rapidamente all'assunzione del controllo e della gestione della società Rizzoli - *Corriere della Sera*, in modo da garantirne l'assoluta autonomia escludendo cioè che nessuna singola impresa, banca o ente detenga quote rilevanti del capitale di tale società, possa essere la soluzione più idonea a salva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

guardare l'indipendenza economico-finanziaria, politica e culturale del gruppo, oltreché la professionalità e la libertà degli operatori dell'informazione.

(2-01911) « PEGGIO, QUERCIOLO, MACCIOTTA, PAVOLINI, MARGHERI, D'ALEMA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere quali siano stati sinora gli interventi e le iniziative del Governo italiano affinché le autorità israeliane, responsabili dell'aggressione armata e dell'invasione del Libano, rispettino i diritti dei prigionieri di guerra palestinesi garantiti dalle convenzioni internazionali.

Pare infatti certo che il governo di Israele - coerentemente con il comportamento tenuto in altre precedenti occasioni - abbia deciso di considerare i numerosi militanti palestinesi catturati in Libano mentre difendevano la sopravvivenza del proprio popolo come terroristi, e che il Ministro della giustizia Moshe Nissim abbia già designato due tribunali speciali *ad hoc* che, contro ogni normativa internazionale e contro ogni principio di diritto, giudicheranno i combattenti palestinesi. Vale d'altronde ricordare che i militanti dell'OLP erano ufficialmente autorizzati dal governo libanese a mantenere una propria organizzazione militare armata e che tale circostanza - oltre al vasto riconoscimento dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese - rende assolutamente evidente la violazione delle leggi internazionali compiuta dal governo di Israele mediante la sottoposizione di prigionieri di guerra ad un giudizio criminale.

Gli interpellanti chiedono pertanto di sapere quali urgenti iniziative siano state adottate dal Governo - anche in sede comunitaria e di concerto con i governi alleati - perché siano rispettati, almeno in questo drammatico aspetto, i principi del diritto internazionale, secondo i più elementari criteri di giustizia e di umanità.

(2-01912) « GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO, MILANI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere:

se ritenga doveroso aggiornare e rettificare - sia per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti, sia per quel che concerne le valutazioni politiche - le dichiarazioni rese alla Camera il 23 marzo 1982 a proposito del pagamento del riscatto alle Brigate rosse per il sequestro Cirillo e delle trattative svoltesi nel carcere di Ascoli Piceno con il tramite del boss della camorra napoletana Cutolo;

in particolare, se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover fare piena luce sulle gravi responsabilità di quei dipendenti dei servizi segreti che hanno favorito lo svolgimento delle trattative con vari atti e iniziative, e di adottare i provvedimenti necessari per ristabilire, contro le clamorose violazioni di legge, una linea di correttezza in settori delicati ed essenziali, quali quelli dell'amministrazione che presiede alla custodia ed agli spostamenti dei detenuti;

inoltre, se ritenga indispensabile denunciare le responsabilità, e trarre tutte le conseguenze, nei confronti di chi, nel Governo o nella maggioranza, ha avallato, incoraggiato, sostenuto, comportamenti di pubblici dipendenti che hanno distorto gravemente le funzioni di organi dello Stato subordinandoli ad oscuri interessi di parte e riaprendo così, pericolosamente, spazi di manovre eversive e di attività delittuose sia ai gruppi terroristici, sia a quelli della criminalità organizzata.

(2-01913) « NAPOLITANO, ALINOV, SPAGNOLI, FRACCHIA, POCHETTI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere -

premesso che il Presidente degli USA ha deliberato in questi giorni l'estensione del cosiddetto « embargo tecnologico » all'URSS, includendovi alcuni prodotti industriali fabbricati da società estere su li-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

cenza USA ovvero componenti made in USA di sistemi complessi ceduti da paesi terzi all'URSS;

considerato che la decisione ha giustamente suscitato preoccupazione e critiche in Europa ed in Italia, per le conseguenze sui livelli produttivi ed occupazionali dell'industria europea e più in generale sui rapporti economici e commerciali tra Europa ed URSS -:

quali siano le conseguenze prevedibili (contrattuali, produttive, occupazionali, di fatturato, eccetera) di una decisione del Governo USA per l'industria nazionale, con particolare riferimento alla commessa del Nuovo Pignone relativa alla fornitura di tecnologie per la costruzione del gasdotto Siberia-Europa;

quale sia il giudizio del Governo italiano e quali iniziative questi intenda assumere, anche in sede europea, per la tutela degli interessi nazionali ed europei, che rischiano di essere trascinati e strumentalizzati in una « guerra commerciale », inammissibile in via di principio e particolarmente grave nel quadro economico e degli scambi commerciali del nostro paese;

se siano state esaminate possibili soluzioni alternative alla fornitura di componenti made in USA o costruiti su licenza USA, con *partners* europei, in particolare per quanto concerne i motori delle stazioni di pompaggio del gasdotto Siberia-Europa oggi prodotti dalla General Motors.

(2-01914) « CERRINA FERONI, MARGHERI, BRINI, PALLANTI, CECCHI, ONORATO, MARRAFFINI, SICOLO, PUGNO, FACCHINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro delle finanze, per conoscere - premesso che:

1) in risposta all'interrogazione numero 5-01786 del 29 gennaio 1981 fu chiarito che nel primo anno di applicazione della legge 28 febbraio 1980, n. 46, il Ministro con propri decreti aveva concesso dilazioni, sospensioni o rateizzazioni di

versamenti delle imposte dirette per complessive lire 186 miliardi;

2) nel corso del 1981, sempre in applicazione della stessa legge, sono stati emessi decreti ministeriali che concedono analoghi benefici per almeno 300 miliardi;

3) a tali somme vanno aggiunte quelle concesse dai dirigenti periferici dell'Amministrazione finanziaria i quali anche dopo l'approvazione della legge sopra citata continuano a far uso delle prerogative precedentemente di loro competenza a favore di contribuenti morosi ed inadempienti, interrompendo così senza l'avallo formale del Ministro le procedure esecutive previste dalla legge ed attivate dagli esattori -:

a) l'ammontare esatto dei pagamenti che nel 1981 il Ministro delle finanze, le singole intendenze e, per la Sicilia, l'assessore regionale hanno ammesso al beneficio della sospensione, della dilazione e della rateizzazione;

b) quali somme sono state doverosamente recuperate essendo scaduti i benefici dei decreti a suo tempo emessi soprattutto nel corso del 1980 e dei primi mesi del 1981;

c) in che misura questa manovra dell'Amministrazione finanziaria e dell'assessorato regionale siciliano abbia concorso ad incoraggiare la tendenza certo non positiva delle imprese e dei privati a rinviare i pagamenti delle imposte, come esplicitamente rilevato nell'ultima Relazione sulla stima del fabbisogno di cassa;

d) quali delle seguenti esattorie o società - indicate a titolo esemplificativo - hanno o meno versato al fisco le somme accanto indicate, che si riferiscono agli importi oggetto dei benefici la cui validità è scaduta o sta per scadere:

	Lire
Banca popolare di Luino	117.000.000.000
Montedison di Milano	35.400.000.000
Petrolfire di Busto Arsizio	22.500.000.000

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

	Lire
	—
Brunello Bruno e Silvio di Mogliano	17.600.000.000
Aldo Salvini di Livorno .	11.000.000.000
Vulpetrol Cremona . . .	11.000.000.000
Duilio Dalla Francesca Damiani di Treviso . . .	9.500.000.000
Petrolifera Lombarda Milano	9.000.000.000
Fabrocini Napoli	8.200.000.000
Esattoria di Verona . . .	7.000.000.000
Fin Petroli Cernusco sul Naviglio	5.400.000.000
Esattoria di Varese . . .	5.000.000.000
Bettan Milziade Treviso .	4.000.000.000
Varoil Varese	3.600.000.000
Prifo Manichini Milano .	3.330.000.000
Norditalia Petrolifera Como	2.183.000.000
Ital Petroli Mantova . .	2.000.000.000
AERIT Esattoria Aversa .	1.400.000.000
Domestic Petrol Coraglio	1.300.000.000
Esattoria Massa Carrara .	1.000.000.000
Rumianca Torino	1.000.000.000

e) infine se il Ministro ritiene di mettere a disposizione del Parlamento, in tempi brevi, l'elenco completo dei provvedimenti di sospensione, dilazione o rateizzazione dei versamenti delle imposte dirette finora emessi in tutto il territorio nazionale, compresa quindi anche la Sicilia, ricavandolo dai dati in possesso degli uffici centrali del Ministero, delle ragionerie provinciali nello Stato, delle intendenze di finanza e dei ricevitori provinciali.

(2-01915) « NAPOLITANO, GIURA LONGO, BERNARDINI, D'ALEMA, BELLOCCHIO, TREBBI ALOARDI, BACCHI, ANTONI, SARTI, TONI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

a) l'articolo 90 della legge 26 luglio 1975, n. 354, riguardante l'ordinamento

penitenziario, dispone per quanto riguarda le « esigenze di sicurezza » quanto segue: « Quando ricorrono gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza, il Ministro di grazia e giustizia ha facoltà di sospendere, in tutto o in parte, l'applicazione in uno o più stabilimenti penitenziari, per un periodo determinato, strettamente necessario, delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza »;

b) ormai quasi dall'inizio del 1982 il potere previsto dall'articolo 90 è stato utilizzato dal Ministro di grazia e giustizia per sospendere, in via amministrativa, i diritti e le garanzie previste dall'ordinamento penitenziario non in singoli stabilimenti, ma addirittura in tutti gli istituti « di massima sicurezza » e in tutte le sezioni « di massima sicurezza » di tutti gli istituti ordinari, per un periodo assai prolungato di tempo, e cioè fino al 30 giugno 1982;

c) tale iniziativa governativa risulta essere la più prolungata ed estesa applicazione dell'articolo 90 fin dall'entrata in vigore del nuovo ordinamento penitenziario e appare assai dilatata rispetto alla lettera e allo spirito della norma di legge, che parla esplicitamente di « gravi ed eccezionali motivi » e di un « periodo determinato, strettamente necessario »;

d) tale generalizzata e indiscriminata applicazione dell'articolo 90 ha, di fatto, travalicato dalle esigenze di « ordine e sicurezza » nei suddetti istituti penitenziari, in quanto ha limitato gravemente i diritti di molte centinaia di detenuti, ben al di là delle responsabilità individuali o collettive di alcuni di essi nelle gravi vicende di disordine e di violenza che in alcuni casi, anche assai gravi, si erano verificate in alcuni istituti —:

1) se il Ministro di grazia e giustizia ritenga doveroso astenersi da ulteriori provvedimenti di proroga indiscriminata dell'applicazione dell'articolo 90 dell'ordi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

namento penitenziario oltre la data già precedentemente fissata del 30 giugno 1982;

2) se il Ministro di grazia e giustizia ritenga opportuno e doveroso relazionare dettagliatamente al Parlamento sulle modalità di attuazione, sui risultati ottenuti e sui problemi insorti in connessione con una così estesa e prolungata applicazione dell'articolo 90, quale si è verificata in tutta la prima metà del 1982;

3) quali iniziative abbia assunto o intenda assumere il Governo per contemporaneamente la tutela dell'ordine e della sicurezza nelle carceri con la salvaguardia dei diritti e delle esigenze previste e tutelate dall'intero ordinamento penitenziario, se-

condo lo spirito e la lettera dell'articolo 27 della Costituzione, che prevede che le pene (e ormai anche la carcerazione preventiva è di fatto quasi sempre una forma di anticipazione della pena) « non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato ».

(2-01916) « BOATO, FORTUNA, FRACCHIA, PORTATADINO, BASSANINI, CRUCIANELLI, RAFFAELLI MARIO, GARAVAGLIA, TESSARI ALESSANDRO, MANNUZZU, ACCAME, GALLI MARIA LUISA, BROCCA, BALDELLI, GRANATI CARUSO, FACCIANO, FERRARI MARTE, PINTO, GIANNI, DE CATALDO, ICHINO ».

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 24 GIUGNO 1982

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma